I

DANTE
ALIGHIER
COMMEDIA
CON PSTILL
LATIHE

43

[illegible]
II
I
43

I

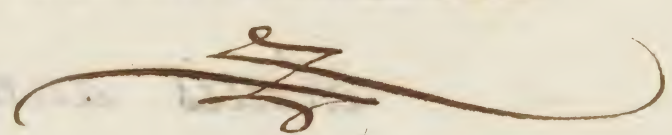
ALIGHIERI (Dante)

Commedia con postille latine.

Cod. 43.

Ex Libris deletae Academiae Furfureorum (N°. 11.) Anno 1783. P. Leopoldi M.E.D. iussu nostrae Biblioth. additis.
In Catalogo Libror. et Script. Academiae Rubei Antonii Martinii cognom. il Ripurgato pag. 17. sub. num. 11.

In Catalogo primo nostrae Biblioth. desi=
deratur, quod posterius additus. Deest
quoque in Indice generali Codd. Pri=
ma Cod. inscriptio Cl.VII. P.4. Cod.1331.
Dante con note manoscritte.

OPERVM SERIES

1. Alighieri (Dante) Commedia. Cod. integer in fol. chartac. foll. 85. Saec. XIV. scriptus manu Leonardi ut ad calcem notatur.

2. ------------ Postillae marginales et interlineares latinae manu Saec. XV. ineuntis, in toto Codice.

Fuit

Octaviani (Ser Tiniosi) de Mugello, ut coniicere est ex hoc nomine in postremae plagulae vacuae pag. secunda.

D. Thomae D. Iacobi D. Petri de Sacchettis anno 1404. Ita legi posse coniicio in eadem pagina, et probabiliter possessorem Cod. notari.

Fr. Tedaldi della Casa Ord. min. qui
vivens illum adsignavit Armario
Bibliothecae S. Crucis de Florentia
(Rubeus Ant. Martinius litura de-
ceptus Aomarii pro Armarii legit) ut
ex iis quae initio Cod. legebantur et
nunc etiam diligentia adhibita sub
liturae macula legere potui; additis
iis quae habentur ad operis calcem
litura pariter obfuscatis, et quae in
aliis Codd. Fr. Tedaldi, nunc Biblioth.
Laurentianae, leguntur satis adparet.
Bibliothecae Conventus S. Crucis Ord. Min.
de Florentia 1435. mens. April. ut ad
calcem legitur.
Academiae Furfureorum

OPERVM SERIES ALPHABETICA

ALIGHIERI (Dante) Commedia. N.° 1.

-------------- Postillae marginales et interlineares in eamdem. N.° 2 —.

Incipit primus cantus Inferni comedie dantis Allegheri de civitate florentina

Nel mezo del camin
di nostra vita . mi ritrovai
per una selva obscura.
che la diritta via era smarrita
Et quanto a dir qual era è chosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura
tante amara che poco è più morte
ma per tractar del bene chio vi trovai
dirò dellaltre chose chio vo scorte.
I non so ben ridir chomio vintrai
tantera pieno di sonno in su quel punto
che la verace via abandonai.
Ma poi chi fui al piè dun cholle giunto
la dove terminava quella valle
che mavea di paura il cor compunto
guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor mera durata
la nocte chio passai con tanta pieta.
Et come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riva
si volge allacqua perigliosa e guata.
Così lanimo mio chancor fuggiva
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.
Poi chebbi riposato el corpo lasso
ripresi via per la piaggia diserta
sì chel piè fermo sempre era il più basso.
Et ecco quasi al cominciar dellerta
una lonza leggiera e presta molto
che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto
anzi impediva tanto il mio cammino
chio fui per ritornar più volte volto.
Tempera dal principio del mattino
e il sol montava in su con quelle stelle

cheran con lui quando lamor divino
mosse di prima quelle cose belle
sì cha bene sperar mera cagione
di quella fiera la gaietta pelle
lora del tempo e la dolce stagione
ma non sì che paura non mi desse
la vista che mapparve dun leone.
Questi parea che contra me venisse
colla testa alta e con rabbiosa fame
sì che parea che laere ne temesse
Et una lupa che di tutte brame
sembiava carcha nella sua magrezza
et molte genti fe già viver grame
Questa mi porse tanto di gravezza
che la paura chuscia di sua vista
chi perdei la speranza dellaltezza
Et qual è quei che volentieri acquista
e giunge il tempo che perder lo face
che in tutti suo pensier piange e sattrista
tal mi fece la bestia sanza pace
che venendomi incontro a poco a poco
mi ripingeva la dovel sol tace.
Mentre chio ruvinava in basso loco
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fiocho.
Quandio vidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai a lui
qual che tu sii o dombra o homo certo
Risposemi non homo homo già fui
e li parenti miei furon lombardi
mantovani per patria ambedui.
Nacqui sub Iulio ancor che fusse tardi
e vissi a Roma sotto il buono Augusto
al tempo delli dei falsi e bugiardi.
Poeta fui e cantai di quel giusto
figliuol danchise che venne di Troia
poi chel superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perché ritorni a tanta noia
perché non sali il dilectoso monte
chè principio e chagion di tutta gioia
Or se tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume
rispuosio lui con vergognosa fronte

BIBLIOTECA NAZIONALE

O degli altri poeti honore e lume
vagliami il lungo studio el grande amore
che ma facto cercar lo tuo volume.
Tu se lo mio maestro el mio auctore
tu se solo colui da chui io tolsi
lo bello stilo che ma facto honore.
Vedi la bestia per chui io mi volsi
aiutami da llei famoso saggio
che lla mi fa tremar le vene e i polsi.
A te conven tenere altro viaggio
rispuose poi che lagrimar mi vide
se vuo campar desto luogo selvaggio.
Che questa bestia per la qual tu gride
non lascia altrui passare per la sua via
ma tanto lampedisce che lluccide.
Et a natura si malvagia e ria
che mai non empie la bramosa voglia
e dopo il pasto a piu fame che pria.
Molti son li animali a chui sammoglia
e piu saranno anchora infin che l veltro
verra che lla fara morir con doglia.
Questi non cibera terra ne peltro
ma sapienza et amore e virtute
e sua nation sara tra feltro e feltro.
Di quella humile ytalia fia salute
per chui mori la vergine cammilla
Eurialo e turno e niso di ferute.
Questi la caccera per ogni villa
fin che llavra rimessa nello nferno
la onde invidia prima dipartilla.
Ond io per lo tuo me penso e discerno
che tu mi segui e io saro tua guida
e trarotti di qui per luogo eterno.
Ove udirai le disperate strida
vedrai li antichi spiriti dolenti
che lla seconda morte ciascun grida.
E vedrai color che son contenti
nel fuoco perche speran di venire
quando che ssia alle beate genti.
Alle quai poi se tu vorrai salire
anima fia a cio piu di me degna
colle i ti lascero nel mio partire.
Che quello imperador che lassu regna
perch io fui ribellante alla sua legge
non vuol che n sua citta per me si vegna.
In tutte parti impera e quivi regge

quivi e la sua citta e l alto seggio
o felice colui chu quivi elegge.
Et io a llui poeta io ti richeggio
per quello iddio che tu non conoscesti
accio ch io fugga questo male e peggio
che tu mi meni la dove or dicesti
si ch io veggia la porta di sampietro
e color chui tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse e io li tenni retro.

Incipit cantus ij inferni in quo fit prohemium ad presentem librum [illegible] et in quo tractat [illegible] invenit [illegible]

Lo giorno sen andava e l aere bruno
toglieva gli animali che sono in terra
dalle fatiche loro e io solo uno
m apparecchiava a sostener la guerra
si del camino e si della pietade
che ritrarra la mente che non erra.
O muse o alto ingegno or m aiutate
o mente che scrivesti cio ch io vidi
qui si parra la tua nobilitate.
Io cominciai poeta che mi guidi
guarda la mia virtu s ell e possente
prima ch all alto passo tu mi fidi.
Tu dici che di silvio el parente
corruptibile anchora ad immortale
secolo ando e fu sensibil mente.
Pero se l aversario d ogni male
cortese fu pensando l alto effecto
ch uscir dovea di lui e chi e l quale
non pare indegno ad homo d intellecto
che fu dell alta roma e di suo impero
nell empireo ciel per padre electo.
La quale e l quale a voler dir lo vero
fu stabiliti per lo loco sancto
u siede il successor del maggior piero.
Per questa andata onde gli dai tu vanto
intese cose che furon cagione
di sua victoria e del papale ammanto.
Andovvi poi lo vas d electione
per recarne conforto a quella fede
ch e principio alla via di salvatione.
Ma io perche venirvi o chi l concede
io non enea io non paolo sono
me degno a cio ne io ne altri l crede.

.i. si pono me i uia ut aduiat

Perche se del uenire io mabbandono
temo che la uenuta no sia folle
se sauio intendi me chio no ragiono
E quale quei che disuuol cio che uolle
e per nuoui pensieri cangia proposta
siche dal cominciar tutto si tolle
Tal mi fecio in quella obscura costa
perche pensando consumai la npresa
che fu nel cominciar cotanto tosta
Se io ben lanparola tua intesa
rispose de magnanimo quellombra
lanima tua e da uiltate offesa
laqual molte fiate lomo ingombra
siche donrata impresa lo riuolue
chome falso ueder bestia quando ombra
Da questa tema accio che tu ti solue
dirotti perchio uenni e quel chio intesi
nel primo punto che di te mi dolue
Io era in tra cholor che son sospesi
e donna mi chiamo beata e bella
tal che di comandar io la richiesi
Luceuan gli occhi suoi piu che la stella
e cominciommi a dir soaue e piana
con angelica uoce in sua fauella
O anima cortese mantouana
di chui la fama ancor nel mondo dura
e durera quanto l mondo lontana
Lamicho mio e no della uentura
nella diserta piaggia e impedito
si nel chamin che uolto e per paura
E temo che no sia gia si smarrito
chio mi sia tardi al soccorso leuata
per quel chio di lui nel cielo udito
Or muoui e colla tua parola ornata
e con cio cha mestiere al suo canpare
laiuta si chio ne sia consolata
Io son beatrice che ti facio andare
uegno del loco oue tornar disio
amor mi mosse che mi fa parlare
Quando saro dinanzi al signor mio
di te mi lodero souente allui
tacette allora e poi cominciaio
O donna di uirtu sola per cui
lumana spetie eccede ogni contento
da quel ciel cha minor li cerchi sui
Tanto magrada il tuo comandamento
che lubidir se gia fosse mi tardi
piu non te huopo aprirmi il tuo talento
Ma dimmi la cagion che no ti guardi
dello scender qua giuso in questo centro
dallampio loco oue tornar tu ardi
Da poi che uuoi saper cotanto dentro
dirotti breuemente mi rispuose
perchio no temo di uenir qua dentro
Temer si dee di sole quelle chose
channo potenza di fare altrui male
dellaltre no che no son paurose
Io son facta da dio sua merce tale
che la uostra miseria no mi tange
ne fiama desto incendio no massale
Donna gentil nel ciel che si compiange
di questo impedimento ouio ti mando
siche duro giudicio lassu frange
Questa chiese lucia in suo dimando
e disse ora bisogna il tuo fedele
di te e io a te lo raccomando
Lucia nemicha di ciascun crudele
si mosse e venne al loco douio era
che mi sedea colla anticha rachele
Disse beatrice loda di dio uera
che no soccorri quei che tamo tanto
chussci per te della uolgare schiera
Non odi tu la pieta del suo pianto
no uedi tu la morte chel combatte
sulla fiumana oue l mar no a uanto
Al mondo no fur mai persone ratte
affar lor pro e affuggir lor dano
chomio dopo cotai parole fatte
Venni qua giu del mio beato scanno
fidandomi nel tuo parlare honesto
chonora te e quei chudito lanno
Poscia che mebbe ragionato questo
gli occhi lucenti lagrimado uolse
perche mi fece del uenir piu presto
E uenni atte chosi comella uolse
dinanzi a quella fiera ti leuai
che del bel monte il corto andar ti tolse
Dunque che e perche perche ristai
perche tanta uilta nel chuor allette
perche ardire e franchezza no ai
Poi che cotai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo

el mio parlar tanto ben ti promette
Quali fioretti dal nocturno gielo
chinati e chiusi poi chel sol limbianca
si drizzan tutti apti in loro stelo
Tal mi fecio di mia uirtute stanca
et tanto buono ardire al cuor mi corse
chio cominciai come persona franca
O pietosa colei che mi socchorse
et tu chortese chubbidisti tosto
alle uere parole chetti porse
Tu mai chon desiderio il chuor disposto
si aduenire cholle parole tue
chi son tornato nel primo proposto
Or ua chun sol uolere ad amendue
tu ducha tu signore e tu maestro
chosi gli dissi et poi che mosso fue
Intrai per lo cammino alto e siluestro.

Incipit cantus tertius Inferni ubi tractat de porta et introitu inferni et de flumine acherontis et de pena eorum qui uixerunt sine alia fama.

Per me si ua nella citta dolente
per me si ua nel eterno dolore
per me si ua tra la perduta gente.
Giustitia mosse il mio alto factore
fecemi la diuina podestate
la somma sapienza el primo amore
Dinanzi a me non fur chose create
se non eterne et io eterna duro
lasciate ogni speranza uoi chentrate
Queste parole di colore obschuro
uidio scripte al somo duna porta
per chio maestro il senso lor me duro.
Et quegli a me come persona accorta
qui si conuien lassare ogni sospecto
ogni uilta conuien che qui sia morta
Noi sian uenuti al loco ouio to detto
che tu uedrai le genti dolorose
channo perduto il ben dellontellecto.
Et poi chella sua mano alla mia pose
chon lieto uolto ondio mi confortai
mi mise dentro alle segrete cose
Quiui sospiri pianti et alti guai
risonauan per laire sanza stelle
perche al cominciar ne lagrimai.
Diuerse lingue orribili fauelle
parole di dolore accenti dira
uoci alte e fioche et suon di man con elle
Faceano un tumulto il qual saggira
sempre in quella aer sanza tempo tinta
chome larena quando il turbo spira.
Et io chauea derrore la testa cinta
dissi maestro che e quel chio odo
et che gente che pare nel duol si uinta
Et egli a me questo misero modo
tegnon lanime triste di choloro
che uisson sanza infamia et sanza lodo
Mischiate sono a quel chattiuo choro
degli angeli che non furon ribelli
ne fur fedeli a dio ma per se foro
Caccianli i cieli per non esser men belli
nello profondo inferno gli riceue
chalcuna gloria i rei auerebber delli
Et io maestro che e tanto greue
a lor che lamentar gli fa si forte.
rispose dicerolti molto breue
Questi non anno speranza di morte
e la lor cieca uita e tanto bassa
che inuidiosi son dognaltra sorte.
Fama di loro el mondo esser non lassa
misericordia et giustitia gli sdegna
non ragioniam di lor ma guarda e passa.
Et io che riguardai uidi una insegna
che girando correua tanto ratta
che dogni posa mi parea indegna
E dietro le uenia si lungha tratta
di gente chio non auerei creduto
che morte tanta nauesse disfacta.
Poscia chio uebbi alchun riconosciuto
uidi e conobbi lombra di colui
che fece per uilta lo gran rifiuto
Incontanente intesi et certo fui
che questa era la setta di cattiui
a dio spiacenti et a nemici sui
Questi sciagurati che mai non fur uiui
erano gnudi stimolati molto
da mosconi e da uespe chenno iui
Elle rigauan lor di sangue il uolto
che mischiato di lagrime a lor piedi
da fastidiosi uermi era richolto.
Et poi che a riguardar oltre mi diedi
uidi gente alla riua dun gran fiume

che i uidi. per hoc [illegible]
[illegible] tormentum [illegible] ... bono [illegible]

perchio dissi al maestro ormi choncedi
Chio sappia quali sono e qual chostume
le fa di trapassar parer si pronte
chomio discerno per lo fioco lume
Ed elli a me le cose ti fier conte
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera dacheronte
Allor chogli occhi vergognosi e bassi
temendo nel mie dir li fusse grave
infino al fiume di parlar mi trassi
Ed echo verso noi venire per nave
un vecchio biancho per antico pelo
gridando guai a voi anime prave
Non isperate mai veder lo cielo
io vegnio per menarvi alla ltra riva
nelle tenebre eterne in caldo en gielo
E tu che se chosti anima viva
partiti da chotesti che son morti
Ma poi che vide chio non mi partia
Disse per altra via per altri porti
verrai a piaggia non qui per passare
piu lieve legno convien che ti porti
E 'l duca allui Caron non ti cruciare
vuolsi cosi cola dove si puote
cio che si vuole e piu non dimandare
Quinci fuor quete le lanose gote
al nochier della livida palude
che intorno agli ochi avea di fiamme rote
Ma quelle anime cheran lasse e nude
cangiar colore e dibattero i denti
tosto chintteser le parole crude
Biastemiavano idio e lor parenti
lumana spetie il luogho e 'l tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti
Poi si ritrasser tutte quante insieme
forte piangendo alla riva malvagia
chattende ciascuno huomo che dio non teme
Caron dimonio cogli occhi di bragia
loro accennando tutti gli raccoglie
batte chol remo qualunque sadagia
Come dautunno si levan le foglie
luna apresso dellaltra infin chel rammo
vede alla terra tutte le sue spoglie
Simile mente il mal seme dadamo
gittansi di quel lito ad una ad una
per cenni chome augel per suo richiamo.

Cosi sen vanno su per londa bruna
e avanti che sien di la discese
anche di qua nuova schiera sauna
Figliuol mio disse il maestro cortese
color che muoion nellira di dio
tutti convegnon qui dogni paese
E pronti sono a trapassar lo rio
che la divina giustitia gli sprona
si che la tema si volge in disio
Quinci non passo mai anima buona
e pero se Caron di te si lagna
ben puoi sape omai chel suo dir suona
Finito questo la buia campagna
tremo si forte che dello spavento
la mente di sudore ancor mi bagna
La terra lagrimosa diede vento
che balenò una luce vermiglia
la quale mi vinse ciaschun sentimento
E caddi chome luom cui sonno piglia.

Incipit cantus .iiij. inferni. il narra del p(rim)o cercho i(n)fern(o) [illegible]

Ruppemi lalto sonno nella testa
un greve tuono si chio mi riscossi
come persona che per forza e desta
E locchio riposato intorno mossi
dritto levato e fiso riguardai
per cognoscer lo loco dove fossi
Vero e che in su la proda mi trovai
della valle dabisso dolorosa
che trono achoglie dinfiniti guai
Obscura era profonda e nebulosa
tanto che per fichar lo viso al fondo
io non vi discernea alcuna chosa
Or discendian quaggiu nel cieco mondo
comincio il poeta tutto ismorto
io saro primo e tu sarai secondo
Et io che del color mi fui accorto
dissi come verro se tu paventi
che suoli al mio dubbiare esser conforto
Ed egli a me langoscia delle genti
che son quaggiu nel viso mi dipigne
quella pieta che tu per tema senti
Andiam che la via lunga ne sospigne
cosi si mise e cosi mi fe intrare
nel primo cerchio che labisso cigne
Quivi secondo che per ascoltare

Ondio che

nõ auea pianto mai chedisospiri
chellauira eterna faccan tremare
Cio auenia diduol sanza martiri
cauean leturbe chererã molte grandi
e dinfanti e difemine e diuiri
Lo buon maestro ame tuno dimandi
chespiriti son questi che tuuedi
ouuo chesappi innanzi chepiu andi
Che nõ peccaro e selli anno merzedi
non basta perchenõ ebber baptesmo
che parte della fede chetucredi
Ese furon dinanzi alcristianesmo
nõ adorarõ debitamente iddio
e diquesti cotai sonio medesmo
Per tai difetti e nõ peraltro rio
semo perduti e sol ditanto offesi
che sanza speme uiuemo idisio
Gran duol mipse ilcuor quãdo lontesi
pero chegenti digrande ualore
conobbi chen quel limbo eran sospesi
Dimi maestro mio dimi signore
comincia io p uolere esser certo
diquella fede che uince ogni errore
Usciri mai alcuno opersuo merto
operaltrui chepoi fusse beato
e quei chintese ilmio parlar coperto
Rispuose io era nuouo inquesto stato
quando ciuidi uenire unpossente
consegno diuictoria incoronato
Trassaci lombra delprimo parente
dabel suo figlio e quella dinoe
dimoyse legista ubidente
Abraã patriarca e dauid Re
israel colpadre e cosuoi nati
e cõ rachele p cui tanto fe
Ealtri molti e fecegli beati
e uo chesappi che dinanzi adessi
spiriti humani nõ eran saluati
Non lasciauan landar perche dicessi
ma passauan la selua tutta uia
la selua dico dispiriti spessi
Non era lungha ancor lanostra uia
diqua dal somno quãdo uidi un foco
che mispero ditenebre uincia
Dilungi neraumo ancora unpocho
ma nõ sichio nõ discernessi inparte
che orreuol gente possedea quelloco.

O tu che onori scienza e arte
questi chisõ channo cotanta horanza
che dal modo deglialtri glidiparte
E degli ame lonrata nominanza
che di lor suona su nella tua uita
gratia aquista nelcielo chessi gliauanza
Intanto uoce fu perme udita
honorate laltissimo poeta
lombra sua torna cheradipartita
Poi che la uoce fu restata e queta
uidi quattro gran dombre anoi uenir
senbianza auean ne trista nelieta
Lo buon maestro comincio adire
mira colui cõquella spada inmano
che uien dinanzi atre siccome sire
Quegli e homero poeta sommo
laltro e horatio satiro cheuiene
ouidio e lterzo e lultimo lucano
Pero checiascun meco siconuiene
nel nome che sono lauce sola
fannomi honore e diacio fanno bene
Cosi uidio adunar la bella scola
diquei signor dellaltissimo canto
che sopra glialtri comaquila uola
Dachebbor ragionato insieme alquanto
uolsersi ame chon saluteuol cenno
elmio maestro sorrise ditanto
E piu donor anchora assai mi fenno
chessi mi fecer della loro schiera
sichio fui sesto tracotanto senno
Cosi andamo insino alla lumera
parlando chose chel tacere ebello
sichomera elparlar cola douera
Venimo appie dun nobile castello
sette uolte cerchiato dalte mura
difeso intorno dun bel fiumicello
Questo passammo chome terra dura
persette porte intrai conquesti saui
giugnemo inprato difresca uerdura
Genti uerán conocchi tardi e graui
digrande autorita neloro sembianti
parlauã rado con uoci suaui
Traemoci chosi dallun de canti
inluogo aperto luminoso e alto
siche uedere sipotean tutti quanti
Cola diritto sopra iluerde ismalto

misi fu mostrati glispiriti magni
chedeluedere ime stesso nexalto
I' uidi electra comolti compagni
trequali conobbi hettor et enea
cesare armato chogliocchi grifagni
Vidi camilla e lapantasilea
dallaltra parte uidi il re latino
checollauina sua figlia sedea
Vidi quel bruto checacciò tarquino
lucretia. Julia. martia et corniglia
e solo inparte uidi il saladino.
Poi chio innalzai unpocho piu leciglia
uidi il maestro dicolor chesanno
seder trafilosophica famiglia.
Tutti lamiran tutti honor glifanno
quiui uiddio socrate et platone
chenanzi aglialtri piupresso glistanno.
Democrito chelmondo achaso pone
diogenes anaxagoras et tale.
empedocles. heraclito et zenone.
Et uidi ilbuono accoglitor delquale.
dyascoride dico, e uidi orfeo
tulio. Lino et seneca morale.
Euclide geometra et tholomeo
ypocrate auicenna et galieno
auerois chel gran comento feo
I' no posso ritrarre ditutti appieno
pero chesi mi caccia illungo tema
chemolte uolte al facto ildir uien meno
La sesta compagnia indue si scema
per altra uia mimena ilsauio duca
fuor della cheta, nellaura chetrema
et uegno inparte oue none chelucha.

Incipit cantus .v. partis prime. Inferni

Cosi discesi delcerchio primaio
giu nelsecondo chemen luogo cighia
et tanto piu dolor chepunge aguaio
Stanui minos horribil mente et ringhia
examina lecolpe nellentrata
giudica et manda secondo chauinghia
Dicho chequando lanima malnata
gliuien dinanzi tutta siconfessa
e quel conoscitor dellepeccata
ede qual luogho dinferno e daessa
cignesi colla coda tante uolte
quantunque gradi uuol chegiu sia messa.

Sempre dinanzi allui nestanno molte
uanno auicenda ciascuna algiudicio
dicono et odono et poi songiu uolte
O tu che uieni al doloroso hospitio
disse minos ame quando mi uide
lassando lacto ditanto officio
Guarda comentri et di cui tu ti fide
non tinganni lampieza dellentrare
el duca mio allui perche pur gride
non impedire losuo fatale andare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio chessi uuole et piu non dimandare
Hor incominciano le dolenti note
afarmisi sentire orson uenuto
ladoue molto pianto mipercuote
I' uenni inluogho dogni luce muto
chemugghia chome fa mare per tempesta
se dacontrarij uenti e chobattuto
La bufera infernal chemai non resta
mena glispiriti colla sua rapina
uoltando et percotendo glimolesta
Quando giungon dauanti allaruina
quiui lestrida, ilcompianto, illamento
bestemian quiui lauirtu diuina
Intesi chacotal fo tormento
enno dannati ipeccator carnali
chella ragion sommettono al talento
Et come glistornelli ne portan lali
nelfreddo tempo aschiera larga et piena
cosi quel fiato glispiriti mali
Diqua dila disu digiu glimena
nulla speranza gliconforta mai
non che diposa ma di minor pena
Et chome igru uan cantando lor lai
facendo inaere dise lunga righa
cosi uidio uenir traendo guai
Ombre portate dalla detta briga
perchio dissi maestro chi son quelle
genti chellaura nera si gastiga.
La prima dicolor diqui nouelle
tuuuo saper midisse quegli allotta
fu imperadrice di molte fauelle
A uitio dilussuria fu si rotta
che libito fe licito insua legge
per torre elbiasmo inche era condotta
Ella e semiramis diqui si legge
che succedette anino et fu sua sposa

tenne laterra chelsoldan corregge
L altra ecolei chesancise amorosa
et ruppe fede al cener disicheo
poi ecleopatras luxuriosa
E lena uidi p cui tanto reo
tempo si uolse/ quidi il grande achille
che con amor alfine combatteo
V idi paris tristano et piu dimille
ombre mostrommi et nominolle adito
chamor dinostra uita dipartille
P oscia chio ebbi elmio doctore udito
nomar le donne antiche/ et chaualieri
pieta mi giunse etfui quasi smarrito
I o cominciai poeta uolontieri
parlerei aquei due chensieme uanno
et paion si aluento esser leggieri
Et delli ame uedrai quando saranno
piu presso anoi et tu allor gli priega
per quello amor chei mena et quei uerranno
S i tosto chomel uento anoi li piegha
muoui la uoce oanime affannate
uenite anoi parlar saltri nol niega
Q uali colombe daldisio chiamate
collali alzate et ferme aldolce nido
uegnon p laere dal uoler portate
C otali uscir della schiera oue dido
anoi uenendo p laere maligno
si forte fu lefectuoso grido
O animal gratioso et benigno
che uisitando uai p laere perso
noi che tignemo ilmondo disanguigno
S e fusse amicho il re delluniuerso
noi pregheremo lui della tua pace
poi chai pieta del nro mal peruerso
D i quel chudire et che parlar ti piace
noi udiremo et parlaremo auoi
mentre chel uento chome fa citace
S iede laterra doue nata fui
sulla marina doue el po discende
per auer pace co seguaci sui
A mor chacchor gentil ratto sapprende
prese costui della bella persona
chemi fu tolta/ elmodo ancor moffende
A mor chanullo amato amar p dona
mi prese delcostui piacer si forte
che chome uedi ancor no mabbandona

A mor condusse noi aduna morte
cayna attende chi uita ci spense
queste parole dallor cifur porte
D achio intesi quellanime offense
chinai iluiso et tanto iltenni basso
fin chel poeta midisse che pense
Q uando risposi incominciai o lasso
quanti dolci pensieri quanto disio
meno costoro al doloroso passo
P oi mi riuolsi allor et parlaio
et cominciai francescha ituo martiri
allagrimar mi fanno tristo et pio
M a dimmi altempo di dolci sospiri
ache et come concedette amore
che conosceste idubbiosi disiri
E della ame nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria etcio sal tuo doctore
M a sa conoscer laprima radice
del nro amor tu ai cotanto affecto
faro chome colei che piange et dice
N oi leggiauamo un giorno p dilecto
di lancialotto come amor lostrinse
soli erauamo et sanza alcun sospetto
P er piu fiate gliocchi ci sospinse
quella lectura et scolorocci eluiso
ma solo un punto fu quel che ci uinse
Q uando leggemo ildisiato riso
esser basciato da cotanto amante
questi che mai dame no fu diuiso
L a bocha mi basció tutto tremante
galeotto fu illibro et chillo scripse
quel giorno piu no uileggemo auante
M entre che luno spirito questo disse
laltro piangea si che dipietade
io uenni meno cosi chomio morisse
E caddi come corpo morto cade.

Incipit cantus vj Inferni

A l tornar della mente che sichiuse
dinanzi alla pieta dedue cognati
che di tristitia tutto mi confuse
N uoui tormenti et nuoui tormentati
mi ueggio intorno chome chio mi moua
Etchio mi uolga et come che io guati
I o sono alterzo cerchio della pioua

eterna maladetta fredda e greue
regola e qualita mai non le noua
Grandine grossa e acqua tinta e neue
per laere tenebroso si riuersa
pute la terra che questo riceue
Cerbero fiera crudele e diuersa
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quiui e somersa
Gli occhi a uermigli e la barba unta e atra
el uentre largho e unghiate le mani
graffia gli spirti e ingoia e isquatra
Vrlar li fa la pioggia come cani
dellun de lati fanno allaltro schermo
uolgonsi spesso i miseri profani
Quando ci scorse cerbero il gran uermo
le bocche aperse e mostrocci le sanne
no auea membro che tenesse fermo
El duca mio distese le sue spanne
prese la terra e con piene le pugna
la gitto dentro alle bramose canne
Quale quel chane chabbaiando agogna
e si racqueta poi che 'l pasto morde
che solo a diuorallo intende e pugna
Cotali si fecen quelle facce lorde
dello dimonio cerbero che 'ntrona
lanime si che esser uorebber sorde
Noi passauan su per lombre chaddona
la greue pioggia e poniam le piante
sopra lor uanita che par persona
Elle giaceuan per terra tutte quante
fuor duna chassedder si leuo ratto
chella ci uide passarsi dauante
O tu che se per questo inferno tratto
mi disse riconosci mi se sai
tu fosti prima chio disfatto fosse
Et io allui langoscia che tu ai
forse ti tira fuor della mia mente
si che no par chio ti uedesse mai
Ma dimmi chi tu se che 'n si dolente
loco se messa e a si facta pena
che saltra e maggio nulla e si spiacente
Ed elli a me la tua citta che piena
dinuidia si che gia trabocca il sacco
seco mi tenne in la uita serena
Voi cittadini mi chiamaste ciaccho

per la dapnosa colpa della gola
come tu uedi alla pioggia mi fiacco
E io anima trista non son sola
che tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa e piu no fe parola
I o gli rispuosi ciaccho il tuo affanno
mi pesa si che a lagrimar minuita
ma dimmi se tu sai a che uerrano
Li cittadin della citta partita
saleun ue giusto e dimmi la cagione
perche la tanta discordia assalita
Et elli a me dopo lungha tencione
uerrano al sangue e la parte seluaggia
caccera laltra con molta offensione
Poi apresso conuien che questa caggia
infra tre soli e che laltra sormonti
colla forza di tale che teste piaggia
Alte terra lungo tempo le fronti
tenendo laltra sotto graui pesi
come che di cio pianga o che naddonti
Giusti son due ma no ui sono intesi
superbia inuidia e auaritia sono
le tre fauille channo i cuori accesi
Qui pose fine al lacrimabil sono
e io allui ancor uo che mi 'nsegni
e che di piu parlar mi facci dono
Farinata e 'l tegghiaio che fur si degni
iacopo rusticucci arrigho e mosca
e gli altri cha ben fare poser gli 'ngegni
Dimmi oue sono e fa chio gli conoscha
che gran disio mi stringne di sapere
se 'l ciel gli adolcia o lo 'nferno gli attosca
E quelli e sono tra lanime piu nere
diuerse colpe giu gli graua al fondo
se tanto scendi gli potrai uedere
Ma quando tu sarai nel dolce mondo
pregoti che alla mente altrui mi rechi
piu non ti dico e piu no ti rispondo
Li diritti ochi allora torse in biechi
guardommi un poco e poi chino la testa
cadde con essa a par degli altri ciechi
El duca disse a me piu no si desta
di qua dal suon dellangelica tromba
quando uedra la nemica podesta
Ciaschun riuedera la trista tomba
ripigliera sua carne e sua figura

udira quel chinetterno rimbomba
Si trapassammo per sozza mistura
dellombre e della pioggia apassi lenti
toccando unpoco lauita futura
Perchio dissi maestro esti tormenti
cresceranei dopo la gran sentenza
ofien minori osaran sicocenti
Ed egli ame ritorna atua scienza
che uuol quanto lacosa e piu perfecta
piu senta el bene e cosi ladoglienza
Tutto chequesta gente maladetta
inuera perfection giamai no uada
dila piu che diqua esser aspecta
Noi agirammo atondo quella strada
parlando piu assai chio no ridico
venimmo alpunto doue sidigrada
Quiui trouamo pluto elgran nimico

Incipit cantus vij Inferni

Pape satan pape satan aleppe
comincio pluto colla uoce chioccia
equel sauio gentil chetutto seppe
Disse perconfortarmi non tinoccia
latua paura che poder chegliabbia
non titerra loscender questa roccia
Poi serivolse aquella infiata labbia
et disse taci maladetto lupo
consuma dentro te chollatua rabbia
Non e sanza cagion landare alcupo
uuolsi nellalto ladoue michele
fe lauendetta delsuperbo strupo
Quali daluento legonfiate uele
caggiono auolte poi chelalber fiaccha
tal chadde aterra lafiera crudele
Cosi scendemo nella quarta laccha
pigliando piu delladolente ripa
chel mal dellunuuerso tutto insacha
Ai giustitia didio tante chistipa
nuoue trauaglie epene quante io uiddi
e perche nostra colpa senescipa
Come fa londa lasopra cariddi
che si frange conquella incui sintoppa
chosi conuien chequi lagente riddi

Qui uiddi gente piu chaltroue troppa
eduna parte edaltra congrand urli
uoltando pesi perforza dipoppa
Percoteuansi incontra e poscia pur li
siriuolgea ciascun uoltando aretro
gridando perche tieni eperche burli
Chosi tornauan pelo cerchio tetro
daogni mano allopposito punto
gridandosi ancho loro otioso metro
Poi siuolgea ciaschun quandera giunto
per lo suo mezzo cerchio allaltra giostra
eio chauea locor quasi compunto
Dissi maestro mio ormi dimostra
che gente e questa esetutti fur cherci
questi chercuti alla sinistra nostra
Edegli ame tuttiquanti fur guerci
sidella mente enlauita primaia
che con misura nullo spendio ferci
Assai lauoce loro chiaro labbaia
quando uegnono adue punti delcerchio
doue colpa contraria glidispaia
Questi fur cherci chenonan coperchio
piloso alchapo papi ecardinali
inchui usa auaritia ilsuo soperchio
Et io maestro traquesti cotali
douerei io riconoscere bene alchuni
chefuro imondi diquesti mali
Edegli ame uano pensiero aduni
laschonoscente uita cheifeso sozi
aogni conoscenza orgli fa bruni
Ineterno uerranno alidue cozi
questi risurgeranno delsepolcro
colpugno chiuso equesti cocrin mozzi
Mal dare emal tenere lomondo pulcro
atolto loro eposti aquesta zuffa
quale ella sia parole no ci apulcro
Or puoi figliuolo uedere lacorta buffa
diben chesson commessi allafortuna
perche lumana gente sirabuffa
Che tutto loro chesotto laluna
e chegia fu diqueste anime stanche
no nepotrebbe farneposare una
Maestro dissio lui ormi di anche
questa fortuna diche tu mi tocche
che e chelben delmondo asi trabranche
Et quegli ame ocreature sciocche.

[illegible marginal glosses]

quanta ignoranza e quella che noffende
or vo che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui lo cui sauer tutto trascende
fece li cieli e die lor chi conduce
si chogni parte a ogni parte splende
Distribuendo igualmente la luce
similemente agli splendor mondani
ordino general ministra e duce
Che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e duno in altro sangue
oltre la difension di senni humani
Per chuna gente impera e laltra langue
seguendo lo iudicio di costei
che occulto come in erba langue
Vostro sauer non a contrasto allei
questa provede giudica e persegue
suo regno come il loro gli altri dei
Le sue permutation non anno triegue
necessita la fa esser veloce
si spesso vien chi vicenda consegue
Quest e colei che tanto e posta in croce
pur da color che le dovrian dar lode
dandole biasmo a torto e mala voce
Ma ella se beata e cio non ode
colle altre prime creature lieta
volge sua spera e beata si gode
Or discendiamo omai a maggior pieta
gia ogni stella cade che saliua
quando mi mossi e l troppo star si vieta.
Noi ricidemo il cerchio allaltra riua
sovra una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva
Lacqua era buia assai vie piu che persa
e noi in compagnia dellonde bige
entrammo giu per una via diversa
Una palude fa cha nome stige
questo tristo ruscello quando e disceso
al pie delle maligne piagge grige
Et io che di mirar mi staua inteso
uidi gente fangose in quel pantano
ignude tutte con sembiante offeso
Questi si percotean non pur chon mano
ma colla testa e col petto e co piedi
troncandosi coi denti a brano a brano
Lo buon maestro disse figlio or vedi
lanime di color cui vinse lira
e ancho voglio che tu per certo credi
Che sotto lacqua a gente che sospira
e fanno pullular questacqua al sommo
chome locchio ti dice u che sagira
Fitti nel limo dicean tristi fummo
nellaere dolce che dal sol sallegra
portando dentro accidioso fummo
Or ci attristiamo nella belletta negra
questo ynno si gorgoglian nella strozza
che dir nol posson con parola integra
Cosi girammo della lorda pozza
grand arco tralla ripa secca el mezo
cogli occhi volti a chi del fango ingozza
Venimmo al pie duna torre al dassezzo.

Incipit cantus viij Inferni.

Io dico seguitando chassai prima
che noi fossimo al pie della alta torre
gli occhi nostri nandar suso alla cima
Per due fiammette che vedemo porre
e unaltra dallungi render cenno
tanto che apena il potea locchio torre
Et io mi volsi al mar di tutto l senno
dissi questo che dice e che risponde
quellaltro focho e chi son quei chel fenno.
Et egli a me su per le sucide onde
gia scorger puoi quello che saspecta
sel fummo del pantano nol ti nasconde
Corda non pinse mai da se saetta
che si corresse via per laere snella
chom io vidi una naue picciolletta
Venir per lacqua verso noi in quella
sotto l governo dun sol galeotto
che gridaua or se giunta anima fella
Flegias flegias tu gridi a voto
disse lo mio signore a questa volta
piu non ci aurai che sol passando il loto
Quale colui che grande inganno ascolta
che gli sia fatto e poi se ne rammarcha
tal si fece flegias nellira accolta
Lo duca mio discese nella barcha
e poi mi fece intrare appresso allui
e sol quandio fu dentro parve carcha

Tosto che 'l duca e io nel legno fui
secando se ne va l'antica prora
dell'acqua più che non suol con altrui
Mentre noi corravam la morta gora
dinanzi mi si fece un pien di fango
e disse chi se' tu che vieni anzi ora
E dio allui s'io vegno i non rimango
ma tu chi se' che sì se' facto brutto
rispuose vedi che son un che piango
E dio allui con piangere e con lucto
spirito maladetto ti rimani
ch'io ti cognosco ancor sie lordo tutto
Allora stese al legno amble le mani
per che 'l maestro accorto lui sospinse
diciendo via costà cogli altri cani
Lo collo poi colle braccia mi cinse
basciommi 'l volto e disse alma sdegnosa
benedetta colei che inte s'incinse
Quel fu al mondo persona orgogliosa
bontà non è che sua memoria fregi
così s'è l'ombra sua qui furiosa
Quanti si tegnono or lassù gran regi
che qui staranno come porci in brago
di sé lassando orribili dispregi
E dio maestro molto sarei vago
di vederlo attuffare in quella broda
prima che noi uscissimo del lago
Ed egli a me avanti che la proda
ti si lassi vedere tu sarai sazio
di tal disio converrà che tu goda
Dopo ciò poco io vidi quello strazio
far di costui alle fangose genti
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano a Filippo Argenti
il fiorentino spirito bizzarro
in sé medesmo si volvea co' denti
Quivi il lasciammo che più non ne narro
ma negli orecchi mi percosse un duolo
per ch'io avanti intento l'occhio sbarro
Lo buon maestro disse omai figliuolo
s'appressa la città ch'à nome Dite
co' gravi cittadini col grande stuolo
E dio maestro già le sue meschite
là entro certo nella valle cerno
vermiglie come se di fuoco uscite
fossero e ei mi disse il fuoco eterno
ch'entro l'affuoca le dimostra rosse
come tu vedi in questo basso inferno
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata
le mura mi parean che ferro fosse
Non sanza prima far grande aggirata
venimmo in parte ove 'l nocchier forte
uscitici gridò qui è l'entrata
Io vidi più di mille in sulle porte
dal ciel piovuti che stizzosamente
diceano chi è costui che sanza morte
va per lo regno della morta gente
e 'l savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segretamente
Allor chiusero un poco il gran disdegno
e disser vien tu solo e quei sen vada
che sì ardito entrò per questo regno
Sol si ritorni per la folle strada
pruovi se sa che tu qui rimarrai
che gli hai scorta sì buia contrada
Pensa lettor s'io mi sconfortai
nel suon delle parole maladette
che non credetti ritornarci mai
O charo duca mio che più di sette
volte mai sicurtà renduta e tratto
d'alto periglio che 'ncontra mi stette
Non mi lasciar diss'io così disfacto
e se 'l passar più oltre c'è negato
ritroviam l'orme nostre insieme ratto
E quel signor che lì m'avea menato
mi disse non temer che 'l nostro passo
non ci può tòrre alcun da tal n'è dato
Ma qui m'attendi e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona
ch'i' non ti lasserò nel mondo basso
Così sen va e quivi m'abbandona
lo dolce padre e io rimango in forse
che 'l no e 'l sì nel capo mi tenciona
Udir non potei quello ch'a lor porse
ma e' non stette là con essi guari
che ciascun dentro a pruova si ricorse
Chiuser le porte que' nostri adversari
nel petto al mio signor che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari
Gli occhi alla terra e le ciglia avea rase
d'ogni baldanza e dicea ne' sospiri
chi m'à negate le dolenti case

Et ame disse tu pocho madiri
no sbigottir chio uincero laproua
qual challa defension dentro saggiri
Questa lor tracotanza none noua
che gia lusaro imen secreta porta
laqual sanza serrame ancor si troua
Sopra lei uedestu lascripta morta
e gia di qua dalei discende lerta
passando per li cerchi sanza scorta
Tal che per lui ne fia laterra aperta.

Incipit cantus viiij Inferni

Quel color che uilta difuor mi pinse
ueggiendo ilduca mio tornar inuolta
piu tosto dentro il suo nouo ristrinse
Attento si fermo comhuom chascolta
che llocchio nol potea menare a lunga
per laer nero e per la nebbia folta
Pure anoi conuerra uincer la punga
comincio el se non tal ne sofferse
oquanto tarda ame challtri qui giunga
Io uidi ben si comel ricoperse
il cominciar collaltro che poi uenne
che fur parole alle prime diuerse
Ma nondimen paura il suo dir denne
perchio traeua la parola troncha
forse a piggior sentenza che non tenne
In questo fondo della trista concha
discende mai alchun del primo grado
che sol per pena ala speranza cioncha
Questa question fecio e quei rispuose
inghtni mi rispose che di noi
facia il camin alcun per qual io uado
Uero e challtra fiata qua giu fui
coniurato da quella eritto cruda
che richiamaua lombre acorpi sui
Di pocho era di me la carne nuda
chella mi fece entrar dentro quel muro
per trarne un spirto del cerchio di giuda
Quellel piu basso loco el piu obscuro
el piu lontan dal ciel che tutto gira
ben so lcammino pero ti fa sicuro
Questa palude chel gran puzzo spira
cigne dintorno la citta dolente
u non potemo entrare omai sanz ira
Et altro disse ma no llo amente
pero chellocchio maueua tutto tratto
uer lalta torre alla cima rouente
Doue in un punto furo dritte ratto
tre furie infernali di sangue tinte
che membra feminili aueano et atto
Et con ydre uerdissime eran cinte
serpentelli e ceraste auean per crine
onde le fiere tempie erano auinte
Et quei che ben conoble le meschine
della regina dello eterno pianto
guarda mo disse le feroci erine
Questa e megera dal sinistro canto
quella che piange dal destro e aletto
thesiphone e nel mezo e tanque a tanto
Colunghie si fendea ciascuna il petto
batteansi apalme e gridauan si alto
che mi strinsi al poeta per sospetto
Vengha medusa si llfaren di smalto
diceuan tutte riguardando in giuso
mal non uengiamo in theseo lassalto
Volgiti indietro et ten lo uiso chiuso
che sel gorgon si mostra e tu luedessi
nulla sarebbe del tornar mai suso
Cosi disse il maestro ed egli stessi
mi uolse e non si tenne alle mie mani
che cholle sue ancor non mi chiudessi
O uoi che auete linteletti sani
mirate la doctrina che sasconde
sotto lue lame delli uersi strani
Et gia uenia su per le turbide onde
un fracasso dun suon pien di spauento
perchui tremaua ambe due le sponde
Non altrimenti facto che dun uento
impetuoso per li auersi ardori
che fier la selua e sanza alchun ritento
Li rami schianta abatte e porta fuori
dinanzi poluero so ua superbo
e fa fuggire le fiere elli pastori
Gliocchi misciolse e disse drizza il nerbo
del uiso su per quella schiuma antica
per indi oue quel fumo e piu acerbo
Come le rane inanzi alla nemica
biscia per lacqua si dileguan tutte
fin cha alla terra ciaschuna sabicha.

Vidi più di mille anime distructe
fuggir così dinanzi ad un ch'al passo
passava Stige colle piante asciutte
Dal volto rimovea quell'aere grasso
menando la sinistra innanzi spesso
e sol di quella angoscia parea lasso.
Ben m'achorsi ch'egli era da ciel messo
e tuolsemi al maestro e quei fe segno
ch'io stessi queto et inchinassi ad esso.
Ha quanto mi parea pien di disdegno
giunse alla porta e con una verghetta
al' ua l'aperse che non v'ebbe alcun ritegno
O cacciati dal cielo gente dispecta
cominciò egli in su l'orribil soglia
onde esta oltracotanza in voi s'allecta.

f
tracotanza .i. superbia e
recalcitrato

Perché ricalcitrate a quella voglia
a cui non puote il fine mai esser mozzo
e che più volte v'ha cresciuta doglia
Che giova nelle fata dar di cozzo — contrastare
Cerbero vostro se ben vi ricorda
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo

che gio. tratti ch'à perdut
per usto dinag

Poi si rivolse per la strada lorda
e non fe motto a noi ma fe sembiante
d'huom cui altra cura stringa e morda
Che quella di colui che gli è davante
e noi movemo i piedi inver la terra
sicuri appresso alle parole sancte
Dentro v'entramo sanza alcuna guerra
ed io ch'avea di riguardar disio
la condition che tal fortezza serra
Come fu' dentro l'occhio intorno invio
e veggio ad ogni man grande compagna
piena di duolo e di tormento rio
Sì come ad Arle dove il Rodan stagna
sì come a Pola presso del Quarnaro
ch'Italia chiude e suoi termini bagna
Fanno i sepolcri tutti il loco varo .i. vario
così facevan quivi d'ogni parte
salvo che 'l modo v'era più amaro
Che tra gli avelli fiamme erano sparte
per le quali eran sì del tutto accesi
che ferro più non chiede verun'arte
Tutti li lor coperchi eran sospesi
e fuor n'uscivan sì duri lamenti
che ben parean di miseri e d'offesi
Et io maestro quai son quelle genti
che sepellite dentro da quell'arche
quelle
si fan sentir colli sospir dolenti
Ed elli a me qui son gli eresiarche
co' lor seguaci d'ogni setta e molto
più che non credi son le tombe carche
Simile qui con simile è sepolto
e i monumenti son più e men caldi
e poi ch'alla man destra si fu volto
Passamo tra i martiri e gli alti spaldi.

ualti spaldi
.i. alte muros
civitatis

Incipit cantus X Inferni

Ora sen va per uno secreto calle
tra 'l muro della terra e li martiri
lo mio maestro et io dopo le spalle
O virtù somma che per gli empi giri
mi volvi cominciai com'a te piace
parlami e sadisfammi a' miei disiri
La gente che per li sepolcri giace
potrebbesi vedere già son levati
tutti i coperchi e nessun guardia face.
Ed elli a me tutti saran serrati
quando di Iosaphat qui torneranno
coi corpi che lassù anno lassati
Suo cimitero da questa parte anno
con Epicuro tutti i suoi seguaci
che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda che mi faci
quinc'entro satisfacto sarà tosto
et al disio ancor che tu mi taci
E io. buon duca io non tegno riposto
a te mio dire se non per dicer pocho
e tu m'ai a ciò non pur mo disposto.
O tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando honesto
piacciati di ristare in questo loco
La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio
alla qual fu' forse troppo molesto.
Subitamente questo suono uscio
d'una dell'arche però m'accostai
temendo un pocho più al duca mio.
Ed el mi disse volgiti che fai
vedi là Farinata che s'è dritto
dalla cintola in su tutto 'l vedrai
I' avea già el mio viso nel suo fitto
ed elli s'ergea col petto e colla fronte
et el sorgea

qui fu sengno nell'altra nitra dinanzi

Non an si aspri sterpi ne si folti
quelle fiere selvaggie che inodio anno
tra cecina et corneto i luoghi colti
Quivi le brutte arpie lor nido fanno
che cacciar delle strophade i troiani
con tristo annuntio di futuro danno
Ali anno late e colli e visi humani
pie cornatigli e pennuto il gran ventre
fanno lamenti insu gli alberi strani
El buon maestro prima che piu entre
sappi che se nel secondo girone
mi cominciò a dire e sarai mentre
Che tu verrai nellorribil sabbione
pero riguarda bene si vederai
cose che torrien fede al mio sermone
Io sentia dogni parte tragger guai
e no vedea persona che facesse
perche tutto smarrito marestai
Credo che ei credette chio credesse
che tante voci uscisser tra quei bronchi
da gente che per noi si nascondesse
Pero disse il maestro se tu tronchi
qualche fraschetta duna de ste piante
li pensier chai si faran tutti monchi
Allor porsi la mano un poco avante
e colsi un ramicel du un gran pruno
el tronco suo gridò perche mi schiante
Da che fatto fu poi di sangue bruno
ricominciò a gridar perche mi scerpi
no ai tu spirto di pietate alchuno
Huomini fummo e or sian fatti sterpi
ben dovrebbe esser la tua man piu pia
se state fossimo anime di serpi
Come dun stizzo verde che arso sia
dallun de capi che dallaltro geme
e cigola per vento che va via
Cosi di quella scheggia usciva insieme
parole e sangue ondio lassai la cima
cadere e stetti come lhuom che teme
Segli avesse potuto credere prima
rispose il savio mio anima lesa
cio che a veduto pur colla mia rima
Non averebbe inte la mano stesa
ma la cosa incredibile mi fece

indurlo adoura che a me stesso pesa
Ma dighi chi tu fosti si chen vece
dalchuna amenda tua fama rinfreschi
nel mondo su dove tornar li lece
E l tronco si condolce dir madeschi
chio non posso tacere e voi no gravi
perchio un poco a ragionar mi nveschi
Io son cholui che tenni ambe le chiavi
del cor de federigho e che le volsi
serrando e diserrando si soavi
Che del segreto suo quasi ogni huom tolsi
fede portai al glorioso offitio
tanta che ne perdei le vene e polsi
La meretrice che mai dallo spitio
di cesare non torse gli occhi putti
morte comune e delle corti vitio
Infiamo contra me gli animi tutti
et gli nfiamati infiamar si augusto
che lieti honor tornaro in tristi lutti
Lanimo mio per disdegnoso gusto
credendo col morire fuggire isdegno
ingiusto fece me contra me giusto
Per le nove radici desto legno
vi giuro che giamai no ruppi fede
al mio signor che fu donor si degno
Et se alcun di voi nel mondo riede
conforti la memoria mia che giace
ancor del colpo che nvidia le diede
Un pocho attese e poi da chel si tace
disse il poeta a me no perder lora
ma parla e chiedi allui se piu ti piace
Ondio allui dimanda tu ancora
di quel che credi cha me satisfaccia
chio no potrei tanta pieta macora
Pero ricominciò se lhuom ti faccia
libera mente cio chel tuo dir pregha
spirito incarcerato ancor ti piaccia
Di dirne come lanima si legha
in questi nocchi et dinne se tu puoi
salchuna mai di tai membra si spiegha
Allor soffio lo tronco forte e poi
si convertio quel vento in cotal voce
brievemente sara risposto a voi
Quando si parte lanima feroce
del corpo ondella stessa se disvelta
mynos lamanda alla settima foce

Dñs petr de vineis fuit de capua et magn' ... et rethoricus.
petrus de vineis cancellarius ... imperatoris federici ... clericus abbas ... negatoris ... abbas claves ... secta ... imperatorem ... cancellarius ... palatio ... secta ... fidei ...

Cade in la selva et non le parte scelta
ma la dove fortuna la balestra
quivi germuglia come gran di spelta
Surge in vermena et in pianta silvestra
l'arpie pascendo poi delle sue foglie
fanno dolore et al dolor finestra
Come l'altre verremo per nostre spoglie
ma non pero ch'alchun sen rivesta
che non e giusto aver cio ch'omo si toglie
Qui le strascineremo e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi
ciaschuno al prunno dell'ombra sua molesta
Noi eravamo anchor al troncho attesi
credendo ch'altro ne volesse dire
quando noi fummo d'un romor sorpresi
Simile mente a cholui che venire
sente 'l porco et la caccia a la sua posta
ch'ode le bestie et le frasche stormire
Et ecco due dalla sinistra costa
nudi et graffiati fuggendo si forte
che della selva rompeano ogni rosta
Quel dinanzi or accorri accorri morte
et l'altro cui parea tardar troppo
gridava lano si non furo accorte
le gambe tue alle giostre del toppo
et poi che forse li fallia la lena
di se et d'un cespuglio fece un groppo
Di retro a loro era la selva piena
di nere cagne bramose et correnti
come veltri ch'uscisser di catena
In quel che s'appiatto misser li denti
et quel dilaceraro a brano a brano
poi sen portaro quelle membra dolenti
Presemi allor la mia scorta per mano
e menommi al cespuglio che piangea
per le rotture sanguinenti invano
O giacomo dicea da santo andrea
che t'e giovato di me fare schermo
che colpa ho io della tua vita rea
Quando 'l maestro fu sovr'esso fermo
disse chi fusti che per tante punte
soffi col sangue doloroso sermo
Et quegli a noi o anime che giunte
siete a veder lo strazio disonesto
ch'a le mie frondi si da me disgiunte
Raccoglietele al pie del tristo cesto
io fui della citta che nel batista
muto il primo padrone ond'ei per questo
sempre coll'arte sua la fara trista
et se non fusse che 'n sul passo d'arno
rimane ancor di lui alcuna vista
Quei cittadini che poi la rifondarno
sovra 'l cener che d'atila rimase
avrebbor fatto lavorare indarno
e fei giubetto a me delle mie case

Incipit cantus xiiij Inferni

Poi che la carita del natio loco
mi strinse rauna' le fronde sparte
et rende'le a colui ch'era gia fioco
Indi venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo e dove
si vede di giustitia orribile arte.
A ben manifestar le cose nove
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta rimove
La dolorosa selva le ghirlanda
intorno come 'l fosso tristo ad essa
quivi fermammo i passi a randa a randa
Lo spazio era una rena arida et spessa
non d'altra foggia fatta che colei
che fu da pie di caton gia soppressa
O vendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciaschun che legge
cio che fu manifesto agli occhi miei.
D'anime nude vidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente
et parea posta lor diversa legge
Supin giacea in terra alcuna gente
alcuna si sedea tutta raccolta
e d'altra andava continuatamente
Quella che giva intorno era piu molta
et quella meno che giaceva al tormento
ma piu al duolo avea la lingua sciolta
Sovra tutto 'l sabbione d'un cader lento
piovean di fuoco dilatate falde
come di neve in alpe sanza vento
Quali alexandro in quelle parti calde
d'india vide sopra 'l suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde.

come avesse linferno ingran dispecto
E lanimose mani del duca et prompte
mipinser tralle sepulture allui
dicendo separole tue sien conte.
C omio alpie della sua tomba fui
guardommi unpocho epoi quasi sdegnoso
midimando chi fuor limaggior tuoi
I o chera dubbidire desideroso
non gliel celai ma tutti glielapersi
onde elevo leciglia unpocho i suso
P oi disse fieramente furo avversi
ame et a miei primi et a mia parte
siche per due fiate gli dispersi.
S effur cacciati etornar dogni parte
rispuosio lui luna et laltra fiata
ma uostri non appreser ben quellarte.
A llor surse alla vista scoperchiata · i · ad os i(n)sepulc(r)i
unombra lungo questa infino almento
credo chessera inginocchion levata.
D intorno miguardo come talento
avesse divedere saltri era mecho
ma poi chel sospecciar fu tutto spento
P iangendo disse se per questo cieco
carcere vai per altezza dingegno
mio figlio ove et perche non e teco.
E dio allui. da me stesso non vegno
colui che attende la per qui mimena
L forse cui guido vostro ebbe adisdegno
esue parole elmodo della pena
mavean di costui gia lecto elnome
pero fu la risposta cosi piena
D isubito drizzato gridò disse chome
dicesti egli ebbe. non vivetti ancora
non fiere gliocchi suoi ilo dolce lume.
Q uando saccorse dalcuna dimora
chelio facea dinanzi alla risposta
supin ricadde e piu non parve fora
M a quellaltro magnanimo acui posta
ristato mera non muto aspetto
ne mosse collo ne piego sua costa
E t se continuando al primo detto
seglian quellarte disse male appresa
cio mitormenta piu che questo lecto
M a non cinquanta volte fia raccesa · cioe tornj
la faccia della donna che qui regge
che tu saprai quanto quellarte pesa

· i · tornj
E t settu mai nel dolce mondo regge
dimmi perche quel popolo esi empio
incontro a miei in ciascuna sua legge
O ndio allui lostrazio el grande scempio — crudo
che fece larbia colorata inrosso
tale orazion fa far nel nostro tempio
P oi chebbe sospirando el capo mosso
acio non fui solo disse ne certo
sanza cagion cogli altri sarei mosso
M a fui io solo cola dove sofferto
fu per ciascuno di torre via fiorenza
colui chella difesi a viso aperto
D eh se riposi mai vostra semenza
pregai io lui solvetemi quel nodo
che qui a inviluppata mia sentenza
E l par che voi veggiate se ben odo
dinanzi quel che tempo seco adduce
e nel presente tenete altro modo.
N oi veggian come quei cha mala luce
le cose disse che ne son di lontano
cotanto ancor ne splende il sommo duce
Q uando sappressano ne del tutto vano — o son tutto e vano
nostro intelletto et saltri non ciapporta — nota
nulla sapem di vostro stato humano
P ero comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta
A llor come di mia colpa compunto
dissio or direte dunque a quel caduto
chel suo nato e co vivi ancor congiunto
E t sio fui nanzi alla risposta muto
fatei saper chel fei perche pensava
gia nellerror che mavete soluto
E t gia il maestro mio mi richiamava
perchio pregai lo spirto piu avaccio
che mi dicesse chi co llui stava
D issemi qui con piu di mille giaccio
quadentro e il secondo federico — d(omi)n(u)s fr(ater) ottavian(us) de ub(aldi)nis
el cardinale e degli altri mi taccio
I ndi sascose et io inver lantico
poeta volsi i passi ripensando
a quel parlar che mi parea nemico — q(uod) malu(m) nu(n)tia(re)t e(i) s(ecundu)m(?) (i)n sup(er)
E gli si mosse et poi cosi andando
mi disse per che se tu si smarrito
ed io li sodisfeci al suo domando
L a mente tua conservi quel chudito
ai contra te mi comando quel saggio

qn sarai tu dan. an radiu
beatri. i. scie theo. q radiat
i cordib; huani mte si beatis
nel. i. celo bel q i spiratura
spu sco. ola uidz.

(s. uirgilio)

e ora attendi qui; e drizzò il dito
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell'ochio tutto vede — [ad] to uitat.
da llei saprai di tua vita il viaggio
Appresso volse a man sinistra il piede
lassiamo el muro e gimmo inver lo mezzo
per un sentier ch'a una valle fiede
che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo.

Incipit cantus XI^us Inferni

In su l'astremità d'un'alta ripa
che facieva gran pietre rotte i cerchio
venimmo sopra più crudele stipa
E quivi per l'orribile soperchio
del puzzo che 'l profondo abisso gitta
ci racostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello ov'io vidi una scripta
che diceva anastagio papa guardo
lo qual trasse fotin della via ritta
Lo nostro scender conviene esser tardo
sì che s'ausi un poco in prima il senso
al tristo fiato e poi non fie riguardo.
Così il maestro e io alchun compenso
dissi lui trova che 'l tempo non passi
perduto ed elli vedi che a ciò penso
Figliuol mio dentro da cotesti sassi
cominciò poi a dire son tre cerchietti
di grado in grado come quei che lassi
Tutti son pieni di spirti maladetti
ma perché poi ti basti pur la vista
intendi come e perché son constretti
D'ogni malitia ch'odio in cielo acquista
ingiuria è il fine ed ogni fin cotale
o con forza o con frode altrui contrista
Ma perché frode è dell'uom proprio male
più spiace a dio e però stan di sotto
li frodolenti e più dolor gli assale
De i violenti il primo cerchio è tutto
ma perché si fa forza a tre persone
in tre gironi è distinto e costructo
A dio a sé al proximo si pone
far forza dico in loro e in lor cose
come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferite dogliose
nel proximo si danno e nel suo avere
ruine incendij e tollette dapnose

Onde homicidi e ciascun che mal fere
guastatori e predoni tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere.
Puote huomo avere in sé man violenta
e nei suo beni e però nel secondo
giron convien che sanza pro si penta
Qualunque priva sé del vostro mondo
bischazza e fonde la sua facultate
e piange là dove esser dee giocondo
Puossi far forza nella deitate
col cuor negando e bestemiando quella
e spregiando natura e sua bontate
Et però lo minor giron suggella
del segno suo e soddoma e caorsa
e chi spregiando dio col chuor favella. — i. offesa
La frode ond'ogni coscienza è morsa
può l'uomo usare in colui che 'n lui si fida
e in quel che fidanza non imborsa
Questo modo di dietro par che uccida
pur lo vinco d'amor che fa natura
onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia lusinghe e chi affattura
falsità ladroneccio e symonia
ruffian baratti e simile lordura
Per l'altro modo quello amor s'oblia
che fa natura e quel ch'è poi agiunto
di che la fede spetial si cria — cria
Onde nel cierchio minor dov'è 'l punto
dell'universo in su che dite siede
qualunque trade in eterno è consunto
E io maestro assai chiara procede
la tua ragione e assai ben distingue
questo baratro e 'l popol che 'l possede.
Ma dimmi quei della palude pingue
che mena il vento e che batte la pioggia
e che s'incontran con sì aspre lingue
Perché non dentro dalla città roggia
sono ei puniti se dio gli à in ira
e se non gli à perché sono a tal foggia
Et egli a me perché tanto delira
disse lo 'ngegno tuo da quel che suole
o ver la mente dove altrove mira.
Non ti rimembra di quelle parole
colle quai la tua ethica pertratta
le tre dispositiõn che 'l ciel non vuole
Incontinenza malitia e la matta
bestialitade e come incontinenza

mendio offende e a piu biasimo acatta
Se tu riguardi ben questa sentenza
e rechiti alla mente chi son quelli
che su di fuor sostegnon penitenza
Tu uedrai ben perche da questi felli
sian dipartiti e perche men crucciata
la diuina giustitia gli martelli.
O sol che sani ogni uista turbata
tu mi contenti si quando tu solui
che non men che sauer dubbiar m'aggrata
Ancora un poco indietro ti riuolui
dissio la doue di che usura offende
la diuina bonta e 'l groppo isuolui.
Phylosofia mi disse a chi la intende
nota non pure in una sola parte
come natura lo suo corso prende
dal diuino intellecto et da sua arte
et se tu ben la tua fisicha note
tu trouerai non dopo molte carte
che l'arte uostra quella quanto puote
segue come 'l maestro fa il discente
si che uostra arte a dio quasi e nipote
Da questi due se tu ti rechi a mente
lo genesi dal principio conuene
prender sua uita et auanzar la gente
E perche l'usuriere altra uia tene
per se natura e per la sua seguace
dispregia poi ch'en altro pon la spene
Ma seguimi oramai che 'l gir mi piace
che i pesci guizzan su per l'orizonta
e 'l carro tutto sovra 'l choro giace
e 'l balzo uia la oltre si dismonta.

Incipit cantus xii Inferni

Era lo loco oue a scender la riua
uenimmo alpestro e per quel ch'iui er'ancho
tal ch'ogni uista ne sarebbe schiua
Qual e quella ruina che nel fianco
di qua da trento l'adice percosse
o per tremuoto o per sostegno manco
che da cima del monte onde si mosse
al piano e si la roccia discoscesa
ch'alcuna uia darebbe a chi su fosse
cotal di quel burrato era la scesa
e 'n su la punta della rotta laccha

l'infamia di creti era distesa
che fu concepta nella falsa uaccha
e quando uide noi se stesso morse
si come quei cui l'ira dentro fiaccha
Lo sauio mio uerso lui grido forse
tu credi che qui sia 'l duca d'atene
che su nel mondo la morte ti porse
Partiti bestia che questi non uene
amaestrato dalla tua sorella
ma uassi per ueder le uostre pene
Qual e quel toro che si slaccia in quella
ch'a riceuuto gia 'l colpo mortale
che gir non sa ma qua e la saltella
Vidio lo minotauro far cotale
e quegli accorto grido corri al uarco
mentre ch'e in furia buon che tu ti cale
Cosi prendemo uia giu per lo scarcho
di quelle pietre che spesso mouiensi
sotto i miei piedi per lo nouo carcho
Io gia pensando e quei disse tu pensi
forse a questa ruina ch'e guardata
da quella ira bestial ch'io ora spensi
Or uo che sappi che l'altra fiata
ch'io discesi qua giu nel basso inferno
questa roccia non era ancor cascata
Ma certo poco pria se ben discerno
che uenisse colui che la gran preda
leuo a dite del cerchio superno
Da tutte parti l'alta ualle feda
tremo si ch'io pensai che l'uniuerso
sentisse amor per lo quale e chi creda
piu uolte il mondo in chaos conuerso
et in quel punto questa uecchia roccia
qui et altroue tal fece riuerso
Ma ficcha gli occhi a ualle che s'approccia
la riuiera del sangue en la qual bolle
qual che per uiolenza in altrui noccia
O cieca cupidigia o ira folle
che si ci sproni nella uita corta
et nella eterna poi si mal ci molle
Io uidi un'ampia fossa in arco torta
come quella che tutto il piano abbraccia
secondo ch'auea detto la mia scorta
E tra 'l pie della ripa et essa in traccia
correan centauri armati di saette
come solean nel mondo andar a caccia

Glosses:

.i. minotaurus per quem insula cretensis est infamata

uiolentia ... & morte

Violentia in se

thesei

Violentia in deum

O cieca .i. cupiditas ... ira et folle ... ut ... o ira folle ... ci molle .i. balneat in ista fouea sanguinis bullientis

rottura

uiolentia ... minotauri

Vedendoci calare ciascun ristette
e della schiera tre si dipartiro
con archi et asticciuole prima electe
Et lun gridò dalungi. a qual martiro
uenite uoi che scendete la costa
ditel costinci se no larco tiro
Lo mio maestro disse. la risposta
farem noi a chiron costa dapresso
mal fu la uoglia tua sempre si tosta
Poi mi tentò et disse quegli e nesso
che mori per la bella deyanira
et fe di se la uendetta egli stesso
Et quel di mezzo chal petto si mira
e el gran chirone il qual nudri achille
quellaltro e folo che fu si pien dira
Dintorno al fosso uanno a mille a mille
saettando quale anima si suelle
del sangue piu che sua colpa sortille
Noi ci appressamo a quelle fiere isnelle
chiron prese uno strale et colla chocca
fece la barba indietro alle mascelle
Quando sebbe scoperta la gran boccha
disse a compagni siete uoi accorti
che quel di retro moue cio che tocha
Cosi no soglion fare i piedi de morti
El mio buon duca che gia gli era al petto
doue le due nature son consorti
Rispose bene e uiuo et si soletto
mostrar li mi conuien la ualle buia
necessita ci induce et no diletto
Tal si parti da cantare alleluya
che mi commise questo officio nouo
non e ladron ne io anima fuia
Ma per quella uirtu per cui io mouo
li passi miei per si seluaggia strada
danne un de tuoi a cui noi siamo a prouo
Et che ne mostri la doue si guada
e che porti costui in sulla groppa
che non e spirto che per laere uada
Chiron si uolse in sulla destra poppa
e disse a nesso torna et si li guida
e fa cansar saltra schiera uintoppa
Noi ci mouemo colla scorta fida
lungo la proda del bollor uermiglio
doue i bolliti faceano alte strida
Io uidi gente sotto infino al ciglio

e el gran centauro disse e son tiranni
che dier nel sangue e nellauer di piglio
Quiui si piangon li spietati danni
quiui e alexandro e dyonisio fero
che fe cecilia auer dolorosi anni
E quella fronte chal pel cosi nero
e azzolino e quellaltro che biondo
e obizo daesti il qual per uero
Fu spento dal figliastro su nel mondo
Allor mi uolsi al poeta e quei mi disse
questi ti sia or primo et io secondo
Poco piu oltre el centauro saffisse
sour una gente che infino alla gola
parea che di quel bulicame uscisse
Mostrocci un ombra dallun canto sola
dicendo colei fesse in grembo a dio
lo cuor che in su tamigi ancor si cola
Poi uidi gente che di fuor del rio
tenea la testa et ancor tutto il casso
e di costoro assai riconobbi io
Cosi a piu a piu si facea basso
quel sangue si che copria pur li piedi
et quindi fu del fosso il nostro passo
Si come tu da questa parte uedi
lo bulicame che sempre si scema
disse el centauro si uoglio che tu credi
Che da questa altra a piu a piu giu prema
lo fondo suo infin che si raggiunge
oue la tirannia conuien che gema
La diuina giustitia di qua punge
quello attila che fu flagello in terra
e pirro e sesto et in eterno munge
Le lagrime che col bollor disserra
a rinier da corneto a rinier pazzo
che fecero alle strade tanta guerra
Poi si riuolse et ripassossi il guazzo.

Incipit cantus xiii Inferni

Non era ancor di la nesso arriuato
quando noi ci mettemo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato
Non frondi uerde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e inuolti
no pomi uerano ma stecchi co tosco.

attila

il centauro

. d . azietro arrile tre segnato a.

Al mio si spegnesse mentre chera solo

Perche prouide asschalpitar losuolo
con lesue schiere acio chello uapore
meglio sistingeua mentre chera solo
Tale scendeua leternale ardore
onde larena saccendea come lescha
sotto focile adoppiar lodolore
Sanza riposo mai era latrescha
delle misere mani orquindi orquinci
escotendo dase larsura frescha
Jcominciai maestro tu che uinci
tutte lecose fuor che dimon duri
chalentrar dellaporta incontro usciro
Chie quel grande che non par checuri
lincendio e giace dispettoso e torto
sichella pioggia non par chel maturi
Equel medesmo chessi fu acorto
chio dimandaua il mio duca dilui
grido qual io fui uiuo tal son morto
Segioue stanchi isuo fabbri dacui
crucciato prese lafolgor acuta
onde lultimo di percosso fui
O segli stanchi glialtri amuta amuta
inmongibello alla fucina negra
chiamando buon uulcano aiuta aiuta
Sicome effece alla pugna diflegra
e me saetti con tutta sua forza
non ne potrebbe auer uendetta allegra
Allora il duca mio parlo diforza
tanto chenon lauea sisorte udito
o capaneo in cio che non sammorza
La tua superbia se tu piu punito
nullo martiro fuor chella tua rabbia
sarebbe altuo furor dolor compito
Poi siriuolse ame conmiglior labbia
dicendo quel fu luno de sette regi
chassiser tebe et ebbe et par chegli abbia
Dio indisdegno e poco par chel pregi
ma come io dissi allui lisuoi dispetti
sono alsuo petto assai debiti fregi
Or mi uien dietro e guarda che non metti
ancor lipiedi nella rena arsiccia
masenpre albosco fagli tegni stretti
Tacendo diuenimmo laoue spiccia
fuor della selua unpiccol fiumicello
locui rossore ancor miracapriccia
Quale del bulicame escie ruscello

che parton poi trallor lepeccatrici
tal perlarena giu sengiua quello
Lofondo suo et ambe lependici
fatte eran pietra et margini dallato
perchio macorsi chel passo era lici
Tra tutto laltro chio to dimostrato
poscia che noi entrammo per laporta
locui sogliare anessuno e negato
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
notabile come il presente rio
che sopra se tutte fiamelle amorta
Queste parole fuor del duca mio
perchio pregai chemi largisse il pasto
dicui largito maueua il disio
Jnmezzo il mar siede un paese guasto
dissegli allora che sappella creta
sotto il cui rege fu gia il mondo casto
Vna montagna ue che gia fu lieta
dacque e difronde che si chiamo yda
ora e diserta come cosa uieta
Rea lascelse gia per chuna fida
del suo figliuolo e per celarlo meglio
quando piangea uifacea far le grida
Dentro dal monte sta dritto ungran ueglio
che tien uolte le spalle inuer damiata
e roma guarda come suo speglio
La testa sua e di fino oro formata
e puro argento son le braccia el petto
poi e di rame infino alla forcata
Da indi ingiuso e tutto ferro eletto
saluo chel destro piede e tin cotta
e sta insu quello piu chensullaltro eretto
Ciaschuna parte fuor chelloro e rotta
duna fessura che lagrime goccia
lequali acolte foran quella grotta
Lor corso inquesta ualle sidiroccia
fanno acheronta stige et flegetonta
poi senua giu per questa stretta doccia
Jnfin laoue piu non si dismonta
fanno cocito et qual sia quello stagno
tu lo uedrai pero qui non si conta
Et io allui sel presente rigagno
si diriua cosi dal nostro mondo
perche ciappar pur a questo uiuagno
Et egli ame tu sai chelluogo e tondo
contutto che tu sie uenuto molto
pur a sinistra giu calando alfondo.

Nonse ancor per tuttol cerchio volto
perche se cosa napparisce nova
no de addur maraviglia al tuo volto
Et io ancor maestro ove si trova
flegetonte e lethe che dellun taci
e laltro di chessi fa desta piova.
In tutte tue question certo mi piaci
rispose mal bollor dellacqua rossa
dovea ben solver luna che tu faci
Lethe vedrai ma fuor di questa fossa
la ove vanno lanime a lavarsi
quando la colpa e pentuta rimossa
Poi disse omai e tempo di scostarsi
dal bosco. fa che diretro ame vegne
li margini fan via che non son arsi
e sopra loro ogni vapor si spegne.

Incipit cantus XV inferni

Ora cen porta lun di duri margini
e fumo del ruscello di sopra aduggia
si che dal fuoco salva lacqua e glargini
Quali fiaminghi tra guizzante e brugia
temendo il fiotto che ver lor savventa
fanno lo schermo per chel mar si fuggia
E quali padovan lungo la brenta
per difender lor ville e lor castelli
anzi che chiarentana il caldo senta
A tale ymagine eran fatti quelli
tutto che ne si alti ne si grossi
qual che si fusse lo maestro felli
Gia eravam dalla selva rimossi
tanto che non avrei visto dove era
per chio indietro rivolto mi fossi
Quando incontramo dannime una schiera
che venia lungo largine e ciaschuna
ci riguardava come suol da sera
guardar luno laltro sotto nuova luna
e si ver noi aguzzavan le ciglia
come vecchio sartor fa nella cruna
Cosi adochiato da cotal famiglia
fui conosciuto da un che mi prese
per lo lembo e gridò qual maraviglia
E io quando il suo braccio ame distese
ficchai gliocchi per lo cotto aspetto
si chel viso abrusciato non difese
la conoscenza sua al mio intelletto
e chinando la mano alla sua faccia
risposi siete voi qui ser brunetto
E quegli o figliuol mio non ti dispiaccia
se brunetto latino un poco teco
ritorna indietro e lascia andar la traccia
I o dissi a llui quanto posso ven preco
e se volete chio con voi masseggia
faro se piace a costui che vo seco
O figliuol disse qual di questa greggia
sarresta punto giace poi cento anni
sanza arrostarsi quando il fuoco il feggia
Pero va oltre io ti verro a panni
e poi rigiugnero la mia masnada
che va piangendo i suoi eterni danni
I o non osava scender della strada
per andar par di lui mal capo chino
tenea chomhuom che reverente vada.
E l cominciò qual fortuna o destino
anzi lultimo di quaggiu ti mena
e chi e questi che mostra il cammino
L assu di sopra in la vita serena
rispuosio lui mi smarri in una valle
avanti che leta mia fusse piena
Pur hyeri mattina le volsi le spalle
questi mapparve tornando io in quella
e reducemi a ca per questo calle
Et elli ame se tu segui tua stella
no puoi fallire a glorioso porto
se ben macchorsi nella vita bella
E s io non fossi si per tempo morto
veggendo il cielo ate cosi benigno
dato tavrei allopera conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno
che discese da fiesole ab antico
e tiene anchor del monte e del macigno
Ti si fara per tuo ben far nemicho
et e ragion che tra li lazzi sorbi
si disconvien fructare il dolce fico
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi
gente avara invidiosa e superba
da lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor ti serba
che luna parte e laltra avranno fame
di te ma lungi fia dal becco lerba.
Faccian le bestie fiesolane strame

di lor medesme et non tocchin la pianta
salchuna surge ancor nel lor letame
in cui riviva la sementa sancta
di que romani che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malitia tanta
Se fusse tutto pieno il mio domando
rispuosi lui voi non sareste anchora
dell humana natura posto in bando
che nella mente m'è fitto et or m'accora
la cara buona ymagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
m'insegnavate come l'huom s'etterna
et quant'io l'abbia in grado mentre vivo
convien che nella mia lingua si scerna
Cio che narrate di mio corso scrivo
et serbolo a chiosar con altro testo
a donna che 'l saprà s'a lei arrivo
Tanto voglio che vi sia manifesto
pur che mia cosienza non mi garra
che ala fortuna come vuol son presto
Non è nuova agli orecchi miei tale arra
pero giri fortuna la sua rota
come le piace e 'l villan la sua marra
Lo mio maestro allora in sulla gota
destra si volse in dietro et riguardommi
poi disse bene ascolta chi la nota
Ne per tanto di men parlando vommi
con ser Brunetto et dimando chi sono
li suoi compagni piu noti et piu sommi
Et egli a me saper d'alchuno è buono
degli altri fie laudabile tacerci
che 'l tempo saria corto a tanto suono
In somma sappi che tutti fuor cherci
et letterati grandi et di gran fama
d'un peccato medesmo al mondo lerci
Priscian sen va con quella turba grama
et Francesco d'Accorso anche vedervi
s'avessi avuto di tal tigna brama
colui potei che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione
dove lascio li mal protesi nervi
Di piu direi ma 'l venire e 'l sermone
piu lungo esser non può però ch'io veggio
la surger nuovo fummo del sabbione

Gente vien con la quale esser non deggio
sieti raccomandato il mio tesoro
nel quale io vivo ancor et più non cheggio
Poi si rivolse et parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna et parve di costoro
quelli che vince non colui che perde

Incipit cantus xvi Inferni

Gia era in loco onde s'udia 'l rimbombo
dell acqua che cadea nell altro giro
simile a quel che l'arnie fanno rombo
Quando tre ombre insieme si partiro
correndo d'una turma che passava
sotto la pioggia dell aspro martiro
Venian ver noi et ciaschuna gridava
sostati tu ch'all abito ne sembri
essere alchun di nostra terra prava
Aime che piaghe vidi ne lor membri
recenti et vecchie dalle fiamme incese
ancor me duole pur ch'io me ne rimembri
Alle lor grida il mio dottor s'attese
volse il viso ver me et or aspetta
disse a costor si vuole esser cortese
Et se non fusse il fuoco che saetta
la natura del loco io dicerei
che meglio stesse a te che a lor la fretta
Ricominciar come noi ristemo ei
l'antico verso et quando a noi fur giunti
fenno una rota di se tutti trei
Qual soleano i campion far nudi et unti
avisando lor presa et lor vantaggio
prima che sian tra lor battuti et punti
Et si rotando ciascuno il visaggio
drizzava a me si che 'n contrario il collo
facea a pie continuo viaggio
Et se miseria d'esto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri prieghi
comincio l'uno e 'l tristo aspetto et brollo
la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se che i vivi piedi
cosi sicuro per lo 'nferno freghi
Questi l'orme di cui pestar mi vedi
tutto che nudo et dipelato vada

fu di grado maggior che tu non credi
Nipote fu della buona gualdrada
guido guerra ebbe nome et in sua vita
fece col senno assai e colla spada
Laltro che appresso ame larena trita
e thegghiaio aldibrandi la cui voce
nel mondo su dovria esser gradita
E io che posto son con loro in croce
Jacopo rusticucci fui et certo
la fiera moglie piu chaltro mi nuoce
Sio fussi stato dal fuoco coperto
gittato mi sarei tra lor di sotto
e credo chel dottor lavria sofferto.
Ma perchio mi saria bruciato e cotto
vinse paura la mia buona voglia
che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
Poi cominciai non despetto ma doglia
la vostra condition dentro mi fisse
tanto che tardi tutta se ne spoglia.
Tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
che qual voi sete tal gente venisse
Di vostra terra sono e sempre mai
lovra di voi e gli onorati nomi
con affection ritrassi e ascoltai.
Lascio lo fiele et vo per dolci pomi
promessi ame per lo verace duca
ma infino al centro pria convien chi tomi.
Se lungamente lanima conduca
le membre tue rispose quelli ancora
e se la fama tua dopo te luca.
Cortesia e valore di se dimora
nella nostra citta si chome suole
o se del tutto se ne gita fora
Che gulglielmo borsiere il qual si duole
con noi per poco e va la coi compagni
assai ne cruccia colle sue parole
La nuova gente e i subiti guadagni
orgoglio e dismisura a ingenerata
fiorenza in te si che tu gia ten piagni
Cosi gridai colla faccia levata
e i tre che cio inteser per risposta
guardar luno laltro come al ver si guata.
Se laltre volte si poco ti costa
rispuoser tutti el satisfare altrui
felice te se si parli a tua posta.
Pero se campi desti luoghi bui
e torni a rivedere le belle stelle
quando ti giovera dicer io fui
fa che di noi alla gente favelle.
Inde ruppero la rota e a fuggirsi
ali sembiaro le gambe loro snelle.
No amen non saria potuto dirsi
tosto chosi come fuoro spariti
perche al maestro parve di partirsi.
I lo seguiva e poco eravamo iti
che il suon dellacqua nera si vicino
che per parlar saremo a pena uditi
Come quel fiume cha proprio cammino
pria da monte veso inver levante
dalla sinistra costa dappennino
Che si chiama aqua cheta su avante
che si divalli giu nel basso letto
e a forli di quel nome e vacante
Rimbomba la sovra san benedetto
dellalpe per cadere a una scesa
ove dovea per mille esser recepto
Cosi giu duna ripa discoscesa
trovamo risonar quellacqua tinta
si che in poca ora avria lorecchia offesa.
I avea una corda intorno cinta
et con essa pensai alchuna volta
prender la lonza alla pelle dipinta
Poscia che lebbi da me tutta sciolta
si come el duca mavea comandato
porsila a lui agroppata e ravolta
Ondei si volse inver lo destro lato
e alquanto di lungi dalla sponda
la gitto giuso in quellaltro burrato
E pur convien che novita risponda
dicea fra me medesmo al novo cenno
che il maestro co locchio si seconda
Ay quanto cauti gli uomini esser denno
presso a color che non veggion pur lovra
ma per entro i pensier miran col senno
El disse ame tosto verra di sovra
cio chio attendo e che il tuo pensier sogna
tosto convien chal tuo viso si scovra
Sempre a quel vero cha faccia di menzogna
dellhuom chiuder le labbra fin ch'el puote
pero che sanza colpa fa vergogna
Ma qui tacer nol posso e per le note

fin ch'el puote

Di questa comedia

Diquesta commedia lector ti giuro
selle non sian di lunga gratia uote
Chio uidi per quello aere grosso et scuro
uenire notando una figura insuso
marauiglosa adogni cor sicuro.
Si come torna colui che ua giuso
tal uolta asoluer lancora chagrappa
o scoglio o altro che nel mare e chiuso
Che insu si stende e da pie si rattrappa

Incipit cantus xvij inferni

Ecco la fiera colla coda aguzza
che passa i monti e rompe i muri e larmi
ecco colei che tutto l mondo apuzza.
Si comincio lo mio duca a parlarmi
e accennolle che uenisse a proda
uicina al fine de passeggiati marmi
Et quella sozza ymagine di froda
sen uenne et arriuo la testa el busto
ma in su la riua non trasse la coda
La faccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna auea di fuor la pelle
e dun serpente tutto laltro fusto
Due branche auea pilose infin lascelle
lo dosso el petto e ambedue le coste
dipinte auea di nodi e di rotelle
Con piu color sommesse e sopraposte
non fer mai drappi tartari ne turchi
ne fuor tai tele per aragne imposte
Come tal ora stanno a riua i burchi
che parte sono in acqua e parte in terra
e come la tra li tedeschi lurchi
lo biuero sassetta a far sua guerra
cosi la fiera pessima si staua
sullorlo che di pietra il sabbion serra
Nel uano tutta sua coda guizzaua
torcendo insu la uenenosa forcha
cha guisa di scorpion la punta armaua
Lo duca disse conuien che si torcha
la nostra uia un poco infino a quella
bestia maluagia che cola si corcha.

Pero scendemo alla destra mamella
e diece passi femo in sullo stremo
per ben cessare la rena e la fiammella
Et quando noi a lei uenuti semo
pocho piu oltre ueggio in su la rena
gente seder propinqua al luogo scemo
Quiui l maestro accio che tutta piena
esperienza desto giron porti
mi disse or ua e uedi la lor mena
Li tuoi ragionamenti sian la corti
mentre che torni parlero con questa
che ne conceda i suoi homeri forti
Cosi ancor su per la strema testa
di quel septimo cerchio tutto solo
andai oue sedea la gente mesta
Per gli occhi fuori scoppiaua lor duolo
di qua di la soccorrien colle mani
quando a uapori e quando al caldo suolo
Non altrimenti fan di state i cani
or col cefo or col pie quando son morsi
da pulci o da mosche o da tafani
Poi che nel uiso a certi gli occhi porsi
ne quali l doloroso fuoco casca
non ne conobbi alcuno ma macorsi
Che dal collo a ciascun pendea una tasca
cauea certo colore e certo segno
e quindi par che l loro occhio si pasca
Et come io riguardando tra lor uegno
in una borsa gialla uidi azurro
che dun leone auea faccia e contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro
uidine unaltra come sangue rossa
mostrare unocha biancha piu che burro
Et un che duna scrofa azurra e grossa
segnato auea lo suo sacchetto biancho
mi disse che fai tu in questa fossa
Or te ne ua e perche se uiuo ancho
sappi che l mio uicin uitaliano
sedera qui dal mio sinistro fiancho
Con questi fiorentin son padouano
spesse fiate mintronan gli orecchi
gridando uegna il caualier souranno
Che rechera la tascha co tre becchi

Qui distorse la boccha et di fuor trasse
la lingua come bue chel naso lecchi
Et io temendo nel piu star crucciasse
lui che di pocho star mavea monito
tornai indietro dallanime lasse
Trovai lo duca mio chera salito
gia in sulla groppa del fiero animale
et disse ame or sie forte et ardito
Omai si scende per si fatte schale
monta dinanzi chio voglio esser mezo
si che la coda non possa far male
Quale colui che sa presso al riprezzo
della quartana cha gia lunghie smorte
et trema tutto pur guardando il rezzo
Tal divenni alle parole porte
ma vergogna mi fer le sue minacce
che nanzi a buon signor fa servo forte
Io massettai in su quelle spallaccie
si volsi dir ma la voce non venne
comio credetti fa che tu mabbracce
Ma esso chaltra volta mi sovenne
ad altro forse tosto chio montai
colle braccia mavinse et mi sostenne
Et disse gerion moviti omai
le rote larghe et lo scender sia pocho
pensa la nova soma che tu ai
Come la navicella esce di locho
indietro indietro si quindi si tolse
et poi chal tutto si sentiva a giocho
La overa il pecto la coda rivolse
et quella tesa come anguilla mosse
et colle branche laere a se raccolse
Maggior paura non credo che fosse
quando fetonte abandono li freni
perche l ciel come pare ancor si cosse
Ne quando Icaro misero le reni
senti spennar per la scaldata cera
gridando il padre allui mala via tieni
Che fu la mia quando vidi chio era
nellaere dogni parte et vidi spenta
ogni veduta fuor che della fiera
Ella sen va notando lenta lenta
rota et discende ma non me ne accorgo
se non chal viso et di sotto mi venta

Io sentia gia dalla man destra il gorgo
far sotto noi uno horribile scroscio
perche con gli occhi in giu la testa sporgo
Allor fui piu timido allo scoscio
pero chio vidi fuochi et sentio pianti
ondio tremando tutto mi raccoscio
Et vidi poi che nol vedea davanti
lo scendere el girar per li gran mali
che sappressavan da diversi canti
Come l falcon che stato assai sullali
che sanza veder logoro o uccello
fa dire al falconiere ome tu cali
Discende lasso onde si muove snello
per cento rote et da lungi si pone
dal suo maestro disdegnoso et fello
Cosi ne pose al fondo gerione
apiei apiei della stagliata rocha
et discarchate le nostre persone
si dileguo come da corda cocha.

Incipit cantus xviij Inferni

Luogho e in inferno detto malebolge
tutto di pietra et di color ferrigno
come la cerchia che dintorno il volge
Nel dritto mezzo del campo maligno
vaneggia un pozzo assai largo et profondo
di cui suo loco dicero lordigno
Quel cinghio che rimane adunque e tondo
tral pozzo el pie dellalta ripa dura
et a distinto in dieci valli il fondo
Quale dove per guardia delle mura
piu et piu fossi cingon li castelli
la parte dove son rende figura
Tale ymagine quivi facean quelli
et come a tai fortezze da lor sogli
alla ripa di fuor son ponticelli
Cosi da imo della roccia scogli
movean che ricidian gli argini e i fossi
infino al pozzo che i tronca et raccogli
In questo luogho dalla schiena scossi
di gerion trovammoci el poeta

tenne asinistra e io dietro mimossi.
Alla man destra uidi nuoua pieta
noui tormenti e noui frustatori
diche laprima bolgia era repleta.
Nelfondo erano ignudi ipeccatori
dalmezzo inqua ueniena uerso luolto
dila connoi ma co passi maggiori
Come iromani pello exercito molto
lanno delgiubileo suplo ponte
anno alpassar lagente modo colto
Che dalun lato tutti anno lafronte
uerso elcastello etuanno asanto pietro
dallaltra sponda uanno uerso lmonte
Diqua dila super losasso tetro
uidi dimon cornuti cogran ferze
che libattean crudel mente diretro.
Ai come facean lor leuar leberze
ale prime percosse gia nessuno
lesecunde aspectaua nele terze
Mentrio andaua gliocchi miei inuno
fuoro scontrati e io sitosto dissi
digia uedere costui no son digiuno
Perchio afigurarlo ipiedi affissi
elduolce duca mecho sinstette
e assenti chalquanto idietro gissi
Et quel frustato celar si credette
bassando eluiso ma poco li ualse
chio dissi tu chelloccho aterra gette
Se lefazzon che porti no son false
uenedico se tu caccia nemico
mache timena asi pungenti salse
Et elli ame mal uolentier lodicho
massforzami latua chiara fauella
chemi fa souenir delmondo antico
I fo colui chelaghisola bella
condussi affare lauoglia delmarchese
come chesuoni lasconcia nouella
Et non pure io qui piangho bolognese
anzi ne questo luogo tanto pieno
che tante lingue non sono ora apprese
A dicer sipa tra sauena elreno
e se diciò uuoi fede otestimonio
rechati amente elnostro auaro seno

Cosi parlando elpercosse undemonio
della sua scuriada edisse uia
ruffian qui no son femine dacomio.
I mi giunsi colla scorta mia
poscia conpochi passi diuenimo
laoue unoscoglio dellaripa uscia
Assai leggieramente quel salimo
e uolti adestra supla sua scheggia
daquelle cerchie eterne cipartimo
Quado noi fummo ladouel uaneggia
disotto per dar passo alisferzati
loduca disse atienti e fache feggia
ouiso inte diquesti altri malnati
aiquali ancor no uedesti lafaccia
pero che son colloro insieme andati
Delucchio ponte guardauan latraccia
che ueniam uerso noi dallaltra banda
echella ferza simil mente schiaccia
Elbuon maestro sanza mia dimanda
midisse guarda quel grande cheuiene
e per dolor no par lagrima spanda
Quanto aspecto reale ancor ritiene
quelgli e iason chepcuor e per senno
licolchi delmenton priuati fene
Ello passo per lisola dilenno
poi chelle ardite femine spietate
tutti limaschi lor amorte denno
Iui consegni econparole ornate
ysifile ingannò lagiouenetta
cheprima auea laltre tutte ingannate
Lasciolla quiui grauida e soletta
tal colpa atal martiro lui danna
e anche dimedea sifa uendetta
Collui sen ua chi daltal parte ingana
e questo basti per laprima ualle
sapere ediquei chen se assanna
Gia eravam laoue lostretto challe
co largine secondo sin crocchia
efa diquello adunaltro arco spalle
Quindi sentimo gente chesi nicchia
nellaltra bolgia e che cholmuso sbuffa
e se medesima colle palme picchia
Le ripe eran grommate duna muffa

Se tu si tosto di quello auer sazo
per loqual non temesti torre aminganno
labella donna et poi difarne strazo
Tal mi fecio quai son cholor che stanno
p non intender cio che lor risposto
quasi scornati et risponder no sanno
Allor uirgilio disse. dilli tosto
non son colui no son colui che credi
et io risposi come ame fu imposto
Perche lospirito tutti storse ipiedi
poi sospirando et con uoce di pianto
mi disse. dunque che ame richiedi
Se di saper chio sia ti chal cotanto
che tu abbi pero la ripa corsa
sappi chio fui uestito del gran manto
Et ueramente fui figliuol dellorsa
cupido si p auanzare gliorsatti
che su lauere et qui mi misi in borsa
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
che precedetter me simonizzando
per le fessure della pietra piatti
La giu chascherò io altresi quando
uerra colui chio credea che tu fossi
allor chio feci il subito dimando
Ma piu e il tempo gia che ipie mi cossi
et chio son stato cosi sotto sopra
chel non stara piantato coi pie rossi
Che dopo lui uerra di piu laida opra
di uer ponente un pastor sanza legge
tale che conuien che lui et me ricopra
Nuouo Jason sara di chui si legge
ne machabei et come aquel fu molle
suo Re cosi fia lui chi francia regge
Jo non so sio mi fui qui troppo folle
chio pure risposi lui a questo metro
Deh or mi di quanto tesoro uolle
Nostro signore in prima da san pietro
che ponesse le chiaui in sua balia
certo non chiese se no uienmi retro
Ne pier ne gli altri tolsero a mathya
oro o argento quando fu sortito
al luogho che perde lanima ria
Pero ti sta che tu se ben punito
et guarda ben la mal tolta moneta
che ti fece esser contra karlo ardito
E se non fusse chancor lo mi uieta
la riuerenza delle somme chiaui
che tu tenesti nella uita lieta
Io userei parole anchor piu graui
che la uostra auaritia il mondo attrista
chalchando i buoni et sollenando i praui
Di uoi pastor saccorse il uangelista
quando colei che siede sopra lacque
puttaneggiar coi regi allui fu uista
Quella che con le septe teste nacque
et dalle diece corna ebbe argomento
finche uirtute al suo marito piacque
Fatto uauete idio doro et dargento
et che altro e da uoi alli ydolatre
se non chelli uno et uoi ne orate cento.
Ay gostantin di quanto mal fu matre
non la tua conuersion ma quella dote
che da te prese il primo riccho patre
E mentre io li cantaua cotai note
o ira o conscienza chel mordesse
forte spingaua con ambo le piote
J credo ben chal mio ducha piacesse
con si contenta labbia sempre attese
lo suon delle parole uere espresse
Pero con ambo le braccia mi prese
et poi che tutto su mi sebbe al petto
rimonto per la uia onde discese
Ne si stancho dauermi a se distretto
si men porto sopra il cholmo dellarcho
che dal quarto al quinto argine e tragetto
Quiui soauemente spose il carcho
soaue p lo scoglio sconcio et erto
che sarebbe alle capre duro uarcho
Indi un altro uallon mi fu scoperto.

Incipit cantus [illegible] infernj

Di nuoua pena mi conuien far uersi
et dar materia al uentesimo canto
della prima canzon che de sommersi
Io era gia disposto tutto quanto.

arighuardar nello scoperto fondo
che si bagnaua dangoscioso pianto
Et uidi gente p lo uallon tondo
uenire tacendo e lagrimando al passo
che fanno le letanie inquesto mondo
Come luiso miscese in lor piu basso
mirabil mente aparue esser trauolto
ciascun tralmento el principio del casso
Che dalle reni era tornato il uolto
a indietro uenire li conuenia
perche il ueder dinanzi era lor tolto.
Forse perforza gia di parlasia
si trauolse cosi alchun del tutto
ma io nol uidi ne credo che sia.
Se dio ti lasci lector prender frutto
di tua lection or pensa p te stesso
chomio potea tener lo uiso asciutto
Quando la nostra ymagine da presso
uidi si torta chel pianto degli occhi
le natiche bagnaua p lo fesso.
Certo io piangea poggiato adun de rochi
del duro schoglio si che la mia scorta
me disse. ancor se tu degli altri sciocchi.
Qui uiue la pieta quando e ben morta
chi e piu scelerato che cholui
chal giudicio diuino passion porta.
Drizza la testa drizza e uedi achui
saperse agli occhi di teban la terra
perche i gridauan tutti doue rui
Amphyarao perche lasci la guerra
e non ristoe di ruinar aualle
fino a minos che ciaschauno afferra.
Mira cha fatto pecto delle spalle
perche uolse uedere troppo dauante
di retro guarda e fa retroso challe
Uedi tyresia che mutto sembiante
quando di maschio femina diuene
cangiandosi le membra tutte quante
Et prima poi ribatter li conuiene
li duo serpenti auolti colla uerga
che riauesse le maschili penne
Aronta e quel chal uentre li satergha
che nei monti di luni doue roncha
lo carrarese che di sotto alberga
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora onde aguardar le stelle
el mar non gli era la ueduta troncha.
E quella che ricuopre le mamelle
che tu non uedi colle treccie sciolte
et a di la ogni pilosa pelle
Manto fu che cercho p terre molte
poscia si posse la doue nacqui io
onde un pocho mi piace che mascolte
Poscia chel padre suo diuita uscio
et uenne serua la citta di bacco
questa gran tempo per lo mondo gio
Suso in ytalia bella giace un lacho
a pie dellalpe che serra lamagna
so ura tyralli cha nome benacho
Per mille fonti credo e piu si bagna
tra garda e ualcamonica e pennino
dellacqua che nel detto lago stagna
Luogho e nel mezzo la doue il trentino
pastore e quel da brescia e lueronese
segnar poria sefusse quel camino
Siede peschiera bello e forte arnese
da frontegiar bresciani e bergamaschi
oue la riua intorno piu discese
Iui conuien che tutto quanto caschi
cio che in grembo a benaco star non po
e fassi fiume giu p uerdi paschi
Tosto che lacqua a correr mette co
non piu benaco ma mencio si chiama
fino a gouerno doue cade in po
Non molto a corso che troua una lama
nella qual si distende e la impaluda
e suol di state talor essere grama
Quindi passando la uergine cruda
uide terra nel mezzo del pantano
sanza cultura e dabitanti nuda
Ii per fuggire ogni consortio humano
ristette coi suoi serui a far sue arti
e uisse e ui lasso suo corpo uano
Gli huomini poi che ntorno erano sparti
saccolsero a quel locho chera forte
per lo pantan chauea da tutte parti
Fer la citta sopra quelle ossa morte
e p cholei chel locho prima elesse
mantoua lappellar sanzaltra sorte
Gia fuor le genti sue dentro piu spesse

prima chessa mattia dicasa lodi
dapinamonte inganno riceuesse

Pero tassenno chessetu mai odi
originar lamia terra altrimenti
lauerita nulla menzogna frodi

Et io maestro ituoi ragionamenti
misonsi certi et prendon simia fede
chegli altri misarien carbon spenti

Ma dimi dellagente che procede
se tu neuedi alcun degno dinota
chesolo accio lamia mente risiede.

Allor midisse quel che dalagota
porge labarba insul lespalle brune
fu quando grecia fu dimaschi uota

Sicha pena rimaser perlecune
augure et diede ilpunto co calcanta
inaulide atagliare laprima fune

Eurypilo ebbe nome et cosi lcanta
lalta mia tragedia inalchun loco
ben losai tu che lla sai tuttaquanta

Quellaltro che ne fianchi e cosi poco
michele scotto fu che ueramente
delle magiche frode seppe giocho

Vedi guido bonatti uedi asdente
chauere inteso alcuoio et allo spago
ora uorebbe ma tardo si pente.

Vedi letriste che lasciaron lago
laspuola el fuso et fecersi idiuine
fecer malie conerbe et co ymago

Ma uien omai che gia tiene elconfine
damendue glemisperi et tocca londa
sotta sibilia cayno et lespine

Et gia hyer notte fu laluna tonda
benten de ricordar che non ti nocque
alchuna uolta per laselua fonda

Si mi parlaua et andauamo introcque.

Incipit cantus xxi inferni

Cosi diponte inponte altro parlando
che lamia comedia cantar non curo
uenimmo et tenauamo ilcolmo quando

Restamo per ueder laltra fessura
dimalebolge et glialtri pianti uani
et uidila mirabil mente obschura

Quale nellarzana deuinitiani
bolle neluerno latenace pece
arimpalmar ilegni lor non sani

Che nauicar non ponno et inquella uece
chi fa suo legno nuouo et chi ristoppa
lecoste aquel che piu uiaggi fece

Chi ribatte daproda et chi dapoppa
altri fa remi et altri uolge sarte
chi terzaruolo et artimon rintoppa

Tal non per fuocho ma per diuina arte
bollia laggiuso una pegola spessa
che nuiscaua laripa dogni parte

Io uedea lei ma non uedea inessa
mai che lle bolle chel bollor leuaua
et gonfiar tutta et risedere compressa

Mentre laggiu fisamente miraua
loducha mio dicendo guarda guarda
mitrasse ase delloco doue staua.

Allor miuolsi come lhuon che tarda
diuedere quel chegli conuien fuggire
et cui paura subita sgagliarda.

Che per uedere non indugia partire
et uidi dietro anoi undiauol nero
correndo sup lo scoglio uenire.

Ai quanto egli era nellaspetto fero
et quanto mi parea nellacto acerbo
co lali aperte sour ai pie leggero.

Lomero suo chera aguto et superbo
carchaua umpeccator condamblo lanche
et quei tenea depie ghermito il neruo

Del nostro ponte disse omale branche
ecco undegli anzian di santa zita
mettetel sotto chio torno per anche

A quella terra chio no be fornita.
ognihuom ue barattier fuor che bontura
del no per lidenar uisifa ita.

Laggiu il butto et per lo scoglio duro
siuolse et mai non fu mastino sciolto
contanta fretta aseguitare lo furo

Quel sattuffo et torno su conuolto
ma idemon che del ponte auea coperchio
gridar qui non ha luogho il santo uolto

Qui si nuota altrementi che nel serchio
pero se tu non uuoi de nostri graffi
non fare sopra lapegola souerchio

Tractatur de [illegible] baratteria [illegible]

Iste bontura faciebat [illegible]

Poi la dentro co piu di cento raffi
disser coverto conuien che tu balli
si che se puoi nascosamente accaffi
Non altrimenti icuoci a lor vassalli
fanno atuffar in mezzo la caldaia
la carne con gli uncin perche non galli.
Lo buon maestro acio che non si paia
che tu ci sie mi disse giu tacquatta
dopo uno scheggio chalcun schermo taia
Et per nulla offension che mi sia facta
non temer tu chio le cose conte
perchi altra volta fui a tal baratta.
Poscia passo di la dal co del ponte
e com el giunse in su la ripa sesta
mestier li fu daver sicura fronte.
Con quel furore e con quella tempesta
che escono i cani adosso al poverello
che di subito chiede ove sarresta
Usciron quei di sotto al ponticello
e volser contra lui tutti i runcigli
ma el grido. nessun di voi sia fello
Innanzi che luncin vostro mi pigli
traggasi avante lun di voi che modi
e poi di runcigliar mi si consigli
Tutti gridavan vada malacoda
per chun si mosse e gli altri stetter fermi
e venne a lui dicendo che gli approda.
Credi tu malacoda qui vedermi
esser venuto disse l mio maestro
securo gia da tutti vostri schermi
Sanza voler divino o fato destro
lassan andare che nel cielo e voluto
chio mostri altrui questo camin silvestro
Allor li fu lorgoglio si caduto
che si lascio cascare luncino apiedi
e disse agli altri. omai non sia feruto
El duca mio a me. o tu che siedi
tra li scheggion del ponte quatto quatto
securamente omai a me ten riedi
Perchio mi mossi e a lui venni ratto
e i demon si fecer tutti avanti
sichio temetti che tenesser patto
Et cosi vidio gia temer li fanti
chusciron patteggiati di caprona
veggendo se tra nemici cotanti.
Io maccostai con tutta la persona
lungo el mio duca e non torcea gli occhi
dalla sembianza lor chera non buona
Ei chinavano i raffi e vuoi chil tocchi
diceva luno a laltro in sul groppone
e rispondien si fa che gliel accocchi.
Ma quel dimonio che tenea sermone
col duca mio si volse tutto presto
e disse. posa posa scarmiglione.
Poi disse a noi. piu oltre andar per questo
scoglio non si puo. po che giace
tutto spezzato al fondo larco sexto
Et se landare avante pur vi piace
andatevene su per questa grotta
presso e un altro scoglio che via face
Ieri piu oltre cinqu hore che questa otta
mille dugento con sessanta sei
anni compier che qui la via fu rotta
Io mando verso la di questi miei
a riguardar salcun se ne sciorina
gite con loro che non saranno rei.
Tratti avante alechino e calcabrina
comincio egli a dire e tu cagnazzo
e barbariccia guidi la decina
Libicocco vegna oltre e draghinazzo
ciriatto sannuto e graffiacane
e farfarello e rubicante pazzo
Cercate intorno le boglienti pane
questi sian salvi fino altaltro scheggio
che tutto intero va sopra le tane.
Ome maestro che quel chi veggio
dissi deh sanza scorta andiamci soli
se tu sai ir chio per me nolla cheggio,
Se tu se si accorto come suoli
non vedi tu che digrignan li denti
e colle ciglia ne minaccian duoli
Ed egli a me non vo che tu paventi
lasciagli digrignar pur a lor senno
che e fanno cio per li lessi dolenti
Per largine sinistro volta dienno
ma prima avea ciaschun la lingua stretta
coi denti verso lor duca per cenno
Ed egli avea del cul fatto trombetta

Incipit cantus xxij inferni.

Io vidi gia caualier muouer campo
e cominciar stormo e far lor mostra
e talvolta partir per loro scampo
Corridor vidi per la terra vostra
o aretini e vidi gire gualdane
fedir torneamenti e correr giostra
Quando con trombe e quando con campane
con tamburi e con cenni di castella
e con chose nostrali e con istrane
Ne gia con si diuersa cennamella
caualier vidi mouer ne pedoni
ne naue a segno di terra o di stella
Noi andauan con li diece dimoni
ai fiera compagnia ma nella chiesa
co santi e in tauerna co ghiottoni
Pur alla pegola era la mia intesa
per veder della bolgia ogni contegno
e della gente che entro uera incesa
Come i dalfini quando fanno segno
a marinari con larco della schiena
che sargomentin di campar lor legno
Talor cosi ad aleggiar la pena
mostraua alchun de peccatori il dosso
e nascondea in men che non balena
E come allorlo dellaqua dun fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori
siche celano i piedi e laltro grosso
Si stauan dogni parte i peccatori
ma come sappressaua barbariccia
cosi si ritraeuan sotto i bollori
I vidi e ancho il cuor men accapriccia
uno aspettar cosi comelli incontra
chuna rana rimane e laltra spiccia
E graffiacan che glera piu di contra
gli arruncigliò le impegolate chiome
e trasselsu che mi parue una lontra
I sapea gia di tutti quanti il nome
si li notai quando furono electi
e poi che si chiamaro attesi come
O rubicante fa che tu gli metti
gli unghioni adosso si che tu lo scuoi
gridauan tutti insieme i maladetti
E io maestro mio fa se tu puoi

che tu sappi chi e lo sciagurato
uenuto a man degli auersari suoi
Lo duca mio li sacosto allato
domandollo onde e fusse e quei rispose
io fui del regno di nauarra nato
Mia madre a suo dun signor mi pose
che mauea generato dun ribaldo
distruggitor di se e di sue cose
Poi fui famiglia del buon re tebaldo
quiui mi misi a far baratteria
diche rendo ragione in questo caldo
E Ciriatto a cui di boccha uscia
dogni parte una sanna come a porco
gli fe sentire come luna sdruscia
Tra male gatte era uenuto il sorco
ma barbariccia il chiuse con le braccia
e disse state in la mentrio lonforco
E al maestro mio uolse la faccia
dimanda disse ancor se piu disii
saper da lui prima chaltri il disfaccia
Lo duca dunque or di degli altri rii
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece e quelli io mi parti
poche da un che fu di la uicino
cosi fussio ancor con lui coperto
chio non temerei unghia ne uncino
E libicocco troppo abbian sofferto
disse e prese il braccio con ronciglio
siche stracciando ne porto un lacerto
Draghignazzo gli uolse dar di piglio
giuso alle gambe onde il decurio loro
si uolse intorno intorno con malpiglio
Quandelli un pocho rapaciati fuoro
a lui chancor miraua sua ferita
dimandol duca mio sanza dimoro
Chi fu colui da cui malapartita
di che facesti per uenire a proda
Et ei rispose fu frate gomita
Quel di gallura uasel dogni froda
chebbe inemici di suo donno in mano
e fe si loro che ciascun se ne loda
Denari si tolse e lasciolli di piano
si come dice e negli altri offici anche
barattier fu no picciol ma sourano

Usa con esso donno michele zanche
di logodoro e a dir di sardigna
le lingue lor non si sentono stanche
O me uedete laltro che digrigna
io direi ancho ma io temo chello
non sapparecchi a grattarmi la tigna
E 'l gran proposto uolto a farfarello
che stralunaua gliocchi per fedire
disse fatti in costa maluagio uccello
Se uoi uolete o uedere o udire
ricomincio lo spaurito appresso
toschi o lombardi io ne faro uenire
Ma stean le malebranche un pocho in cesso
sichio non tema delle lor uendette
e io seggendo in questo loco stesso
Per un chio so ne faro uenir septe
quandio sufolero come nostro uso
di fare allor che fori alchun si mette
Cagnazzo a cotal motto leuo il muso
crollando el capo e disse odi malizia
chegli a pensata per gittarsi giuso
Ondei chauea lacciuoli a gran douizia
rispuose malitioso sono troppo
quandio procuro a miei maggior tristizia
Alechin non si tenne e di rintoppo
agli altri disse a lui se tu ti cali
io non ti uerro dietro di galoppo
Ma batterò sopra la pece lali
lassisi il colle e sia la ripa scudo
a ueder se tu sol piu di noi uale
O tu che leggi udirai nuouo ludo
ciaschun dallaltra costa gliocchi uolse
quel prima che a cio fare era piu crudo
Lo nauarrese ben suo tempo colse
fermo le piante a terra e in un punto
salto e dal proposto lor si sciolse
Di che ciascun di colpa fu compunto
ma quei piu che cagion fu del difetto
pero si mosse e grido tu se giunto
Ma pocho i ualse che lali al sospetto
non potero auanzare quegli ando sotto
e quei drizzo uolando suso il petto
Non altrimenti lanitra di botto
quando il falcon sappressa giu sattuffa
e ei ritorna su crucciato e rotto

Irato calchabrina della buffa
uolando dietro gli tenne inuaghito
che quei campasse per auer la zuffa
E come il barattier fu disparito
cosi uolse glartigli al suo compagno
e fu con lui sopral fosso ghermito
Ma laltro fu bene sparuier grifagno
ad artigliar ben lui e amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno
Lo caldo sghermidor subito fue
ma pero di leuarsi era niente
si aueuano inuiscate lali sue
Barbariccia cogli altri suoi dolente
quattro ne fe uolar dallaltra costa
con tutti i raffi e assai prestamente
Di qua di la discesero alla posta
porser gli uncini uerso glimpaniati
cheran gia cotti dentro dalla crosta
E noi lasciamo lor cosi impacciati

Incipit cantus xxiij Inferni

Taciti soli sanza compagnia
nandauan luno dinanzi e laltro dopo
come frati minor uanno per uia
Volto era in sulla fauola di sopo
lo mio pensier per la presente rissa
douel parlo della rana e del topo
Che piu non si pareggia mo e issa
chel un collaltro fa se ben saccoppia
principio e fine con la mente fisa
E chome lun pensier dellaltro scoppia
cosi nacque di quello unaltro poi
che la prima paura mi fe doppia
Io pensaua cosi questi per noi
sono scherniti e con danno e con beffa
si fatta chassai credo che lor noi
Se lira sopral mal uoler sagueffa
ei ne uerranno dietro piu crudeli
che lcane a quella lieure chegli acceffa
Gia mi sentia tutti arricciar li peli
della paura e stava indietro intento
quandio dissi maestro se non celi
te e me tostamente io pauento
di malebranche noi gliauem gia dietro

calcabrina ... alichino ... calcabrina

alichino

consiglio ifarisei che conuenia
porre un hom p lo popolo amartiri.
Attrauersato e nudo e nella uia
come tu uedi e mestier che senta
qualunque passa come pesa pria
Et atal modo e socero si stenta
inquesta fossa e gli altri dal concilio
che fu p li iudei mala sementa.
Allor uidio marauigliar uirgilio
sopra colui che era disteso in croce
tanto uilmente nelleterno exilio
Poscia drizzo al frate cotal uoce
non ui dispiaccia se ui lece dirci
sala man destra giace alcuna foce
onde noi ambedue possiamo uscirci
sanza costringer degli angeli neri
che uegnan desto fondo adipartirci
Rispose dunque piu che tu non speri
sappressa un sasso che dalla gran cerchia
simoue e uarca tutti iuallon feri
saluo chaquesto e rotto e nol coperchia
montar potrete sup la ruina
che giace in costa e nel fondo soperchia
Lo duca stette unpocho a capo chino
poi disse mal contaua la bisogna
colui che i peccatori di qua uncina
El frate io udi gia dire a bologna
del diauol uitij assai tra quali udij
che gli e bugiardo e padre di menzogna
Appresso il duca a gran passi sen gi
turbato un pocho dira nel sembiante
ondio dalli incharchati mi parti
dietro alle peste delle care piante.

Incipit cantus xxiiij Inferni

In quella parte del giouanetto anno
che il sole icrini sotto laquario tempra
e gia le notti amezo di sen uanno
Quando la brina in su la terra assempra
limagine di sua sorella biancha
ma pocho dura alla sua penna tempra
Lo uillanello a chui la roba mancha
si leua e guarda e uede la campagna
biancheggiar tutta onde si batte lancha
ritorna in casa e qua e la si lagna
come l tapin che non sa che si faccia
poi riede e la speranza ringuagnia
ueggendo il mondo auer cangiata faccia
in poca dora e prende suo uincastro
e fuor le pecorelle a pascer caccia.
Cosi mi fece sbigottir lo maestro
quandio li uidi si turbar la fronte
e cosi tosto al mal giunse lo impiastro
Che come noi uenimmo al guasto ponte
lo duca ame si uolse con quel piglio
dolce chio uidi prima apie del monte.
Le braccia aperse e dopo alchun consiglio
eletto seco riguardando prima
ben la ruina e diedemi di piglio.
Et come quei che adopera e estima
che sempre par che nanzi si proueggia
cosi leuando me su uer la cima
dun ronchione auisaua unaltra scheggia
dicendo. sopra quella poi tagrappa
ma tenta pria se tal che ella ti reggia.
Non era uia da uestito di cappa
che noi apena ei lieue e io sospinto
potauan su montar di chiappa in chiappa.
Et se non fusse che da quel precinto
piu che dallaltro era la costa corta
non so di lui ma io sarei ben uinto.
Ma perche malebolge inuer la porta
del bassissimo pozzo tutta pende
lo sito di ciaschuna ualle porta
che luna costa surge e laltra scende
noi pur uenimmo al fine in su la punta
onde lultima pietra si scoscende.
La lena meria del polmon si munta
quando fui su chio non potea piu oltre
anzi mi assisi nella prima giunta
Omai conuien che tu cosi ti spoltre
disse il maestro che seggendo impiuma
in fama non si uien ne sotto coltre.
Sanza laqual chi sua uita consuma
cotal uestiggio in terra di se lascia
qual fumo in aere o in aqua la schiuma.
Et pero leua su uinci lambascia

con lanimo che uince ogni battaglia
se colsuo graue corpo no sachasia.
Piu lunga schala guien chesi saglia
non basta dacostoro esser partito
se tu mintendi orsi siche ti uaglia.
Leuami allora mostrandomi fornito
meglio dilena chio no misentia
e dissi. ua chio son forte e ardito.
Su pello scoglio prendemo lauia
chera ronchioso stretto e malageuole
e erto piu assai che quel dipria.
Parlando andaua p non parer fieuole
ondo una uoce usci dellaltro fosso
aparole formare disconueneuole.
Non so che disse ancor che sou al dosso
fussi dellarco gia che uarca quiui
ma chi parlaua adire parea mosso.
Io era uolto ingiu ma gliochi uiui
non poteano ire al fondo p lo scuro
p chio. maestro fache tu arriui
Dallaltro cinghio e dismontian lomuro
che come iodo quinci e no intendo
cosi giu ueggio e niente affiguro.
Altra risposta disse no tirendo
senon il fare chella dimada honesta
si dee seguire co lopera tacendo.
Noi descendemo el ponte dalla testa
doue saggiunge co lottaua ripa
e poi mifu labolgia manifesta.
Et uiduiui dentro terribile stipa
di serpenti e di si diuerse mena
chella memoria il sangue ancor ne scipa.
Piu non siuanti libia con sua rena
che se chelidri iaculi e pharee
produce e chencri con amphysibena
Ne tante pestilenze ne si ree
mostro giamai contutta la tiopia
ne con cio che di sopra almar rosso ee.
Tra questa cruda e tristissima copia
correuan genti nude e spauentate
sanza sperar ptugio o elitropia.
Con serpi leman dietro auean legate
quelle ficcauan p le reni la coda
el capo e eran dinanzi agroppate.
Et ecco a uno chera danostra proda
sauento un serpente chel trafisse
ladoue elcollo alle spalle sanoda.
Ne o sitosto mai ne i si scrisse
come sacese e arse e cener tutto
conuenne che cascando diuenisse.
Et poi che fu aterra si destrutto
lapoluer siracolse per se stessa
e inquel medesmo ritorno dibutto.
Cosi p li gran sani siconfessa
chella fenice more e poi rinasce
quandal cinquicentesimo anno sapssa.
Erba ne biado insua uita no pasce
ma sol dincenso lagrime e damomo
e nardo e mirra son lultime fasce.
Et quale quei che chade e no sa como
per forza didemon chaterral tira
o daltra opilazion chelega lomo.
Quando si leua chentorno simirea
tutto smarrito della grande angoscia
che gliha sofferta e guardando sospira.
Tal era el peccator leuato poscia
o potenza di dio quante seuera
che cotai colpi p uendetta croscia.
Lo duca el dimando poi chi egli era
p che i rispose io pioui di toscana
poco tempo e inquesta gola fiera.
Vita bestial mipiacque e no humana
sicome amulo chio fui son uanni fucci
bestia e pistoia mifu degna tana.
Et io al duca dilli che no mucci
e domanda qual colpa qua giu el pinse
chio il uidi hom disangue e di corrucci.
El peccator chintese nonsi finse
ma drizzo uerso me lanimo el uolto
e ditrista uergogna si dipinse.
Poi disse piu miduol che tu mai colto
nella miseria doue tu me uedi
che quando fui dellaltra uita tolto.
Io non posso negare quel che tu chiedi
ingiu son messo tanto p chio fui
ladro alla sagrestia de belli arredi.
Et falsamente fu gia aposto altrui
ma p che di tal uista tu non godi
se mai sarai difuor da luoghi bui.

Apri gliurecchi almio annutio e odi
Pistoia inprima dineri sidimagra
poi Fiorenza rinnoua genti e modi.
Tragge marthe uapori diualdimagra
che di turbidi nuuoli e inuoluto
e con tempesta impetuosa e agra
Sopra campo piceno fia conbattuto
ondei repente spezzera lanebbia
si chogni biancho ne sara feruto
E detto lo perche doler ti debbia.

Incipit cantus xxv Inferni

Al fine delle sue parole el ladro
le mani alzo con ambedue le fiche
gridando togli dio chatte le squadro.
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche
perchuna gli sauolse allora al chollo
chome dicesse piu no uo che diche.
Et unaltra alle braccia e rilegollo
ribattendo se stessa si dinanzi
che non potea con essa dare un crollo.
Ay pistoia apistoia che piu no stanzi
dincenerarti si che piu no duri
poi chen mal fare el seme tuo auazi.
Per tutti i cerchi dellonferno obscuri
non uidi spirto indio tanto superbo
non quel che cadde da tebe giu da muri
El si fuggi che no parlo piu uerbo
e io uidi un centauro pien di rabbia
uenir chiamando oue oue lacerbo.
Maremma no credio che tante nabbia
quante bisce egli auea sur lagroppa
infine oue comincia l nostra labbia
Sopra le spalle dietro dalla coppa
con lali aperte li giacea un draco
e quello affocha qualunque sintoppa
Lo mio maestro disse questi e caco
che sottol sasso di monte auentino
di sangue fece spesse uolte laco.
Non ua coi suoi fratelli per un camino
per lo furar che frodolente fece
del grande armento che glebbe a uicino
Onde cessar le sue opere biece
sotto la mazza derchole che forse
gliene die cento e no senti le diece.
Mentre che ssi parlaua e el trascorse
e tre spirti uenner sotto noi
dequali ne io nel duca mio saccorse
Se non quando gridar chi siete uoi
perche nostra nouella si ristette
e attendemo pure ad essi poi.
Io nelli conoscea ma e seguette
come suol seguitar per alcun caso
che lun nomare unaltro conuenette
Dicendo cianfa doue fia rimaso
perchio acio chel duca stesse atento
mi puosi il dito su dal mento al naso.
Se tu sse or lector a credere lento
cio chio dico non sara marauiglia
che io che luidi apena el mi consento.
Comio tenea leuati in lor le ciglia
e un serpente con sei pie si lancia
dinanzi alluno e tutto allui sapiglia
Co pie di mezo gli auinse la pancia
e co gli anteriori le braccia prese
poi gli adento luna e laltra guancia
I diretani alle cosce distese
e misseli la coda tramb e due
e dietro per le reni su la ritese.
Ellera abarbicata mai non fue
ad albero si come lorribil fiera
per laltrui membra auitichio le sue.
Poi sappicchar come di calda cera
fussero stati e mischiar lor colore
ne lun ne laltro gia parea quel chera.
Come procede innanzi dallardore
per lo papiro suso un colore bruno
che non e nero anchora el biancho more.
Gli altri due riguardauano e ciaschuno
gridaua ome agnel come ti muti
uedi che gia no se ne due ne uno.
Gia eran li due capi un deuenuti
quando napparuer due figure miste
in una faccia oueran due perduti.
Fersi le braccia due di quattro liste
le cosce colle gambe il uentre el casso
diuenner membra che non fuor mai uiste.
Ogni primaio aspetto iui era casso
due e nessuno limagine peruersa
parea e tal sengia con lento passo.

Come l ramarro sotto la gran fersa
dei di caniculari cambiando sepe
folgore pare se la uia trauersa.
Si parea uenendo uerso l'epe
degli altri due un serpentello acceso
liuido e nero come gran di pepe.
E quella parte onde prima e preso
nostro alimento a l'un di lor trafisse
poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò ma nulla disse
anzi coi piei fermati sbadigliaua
pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente e quei lui riguardaua
l'un per la piaga e l'altro per la boccha
fummaua forte e'l fummo si scontraua.
Taccia lucano omai la doue toccha
del misero sabello e di nasidio
e attenda a udir quel ch'or si toccha.
Taccia de cadmo e d'aretusa ouidio
che se quello in serpente e quella in fonte
conuerte poetando io nol lo 'nuidio.
Che due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò si ch'amendue le forme
a cambiar lor matere fosser prote.
Insieme si rispuoser a tai norme
che'l serpente la coda in forca fesse
e'l feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
s'appiccar si che 'n pocho la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura
che si perdea là e la sua pelle
si facea molle e quella di là dura.
Io uidi intrar le braccia per l'ascelle
e due piè della fiera ch'eran corti
tanto allungar quanto accorciaua quelle.
Poscia li piei di dietro insieme attorti
diuentaron lo mbro che l'uom cela
e'l misero del suo n'auea due porti.
Mentre che'l fummo l'uno e l'altro uela
di color nouo e genera'l pel suso
per l'una parte e dall'altra il dipela.
L'un si leuò e l'altro cadde giuso
non torcendo però le lucerne empie
sotto le quali ciaschun cambiaua muso.

Quel ch'era dritto il trasse uer le tempie
e di troppa matera ch'e là uenne
uscir l'orecchi delle gote scempie.
Ciò che non corse indietro e si ritenne
di quel souerchio fe naso la faccia
e le labbra ingrossò quanto conuenne.
Quel che giacea il muso innanzi caccia
e gli orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumacha.
E la lingua ch'auea unita e presta
prima a parlar si fende e la forcuta
nell'altro si richiude e'l fummo resta.
L'anima ch'era fiera diuenuta
sufullando si fuggi per la ualle
e l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia li uolse le nouelle spalle
e disse all'altro io uo che buoso corra
com'o fatt'io carpon per questo calle.
Così uidd'io la septima zauorra
mutare e trasmutare e qui mi scusi
la nouità se fior la penna aberra.
E auegna che gli occhi miei confusi
fussero alquanto e l'animo smagato
non poter quei fuggirsi tanto chiusi
Ch'io non scorgessi ben puccio sciancato
ed era quel che sol di tre compagni
che uennero prima non era mutato
l'altro era quel che tu gauille piagni.

Incipit cantus xxvj Inferni.

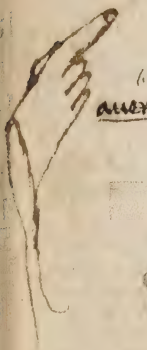
Godi fiorenza poi che se si grande
che per mare e per terra batti l'ali
e per l'inferno il tuo nome si spande.
Tra li ladroni trouai cinque cotali
tuo cittadin onde mi uien uergogna
e tu in grande honoranza non ne sali.
Ma se presso al mattino del uero si sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato non ch'altri t'agogna.
E se gia fusse non saria per tempo
così fusse egli da che pur esser dee
che più mi grauerà com più m'attempo.

Noi ci partimo insu p le schalee
chenauean fatti i borni ascender pria
rimonto el mio maestro e trasse mee.
Et proseguendo la solinga uia
tra le schegge e tra rocchi de lo scoglio
lo pie sanza la man non si spedia
Allor mi dolsi e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a cio chio uidi
e piu lo ngegno affreno chio non soglio
Perche non corra che uirtu nol guidi
siche se stella buona o miglior cosa
madato el bene chio stesso nol minuidi
Qual el uillano chal poggio si riposa
nel tempo che cholui che l mondo schiara
la faccia sua a noi tiene meno ascosa
Come la mosca cede alla zanzara
uede lucciole giu p la uallea
forse cola doue uendemia e ara.
Di tante fiame tutta risplendea
lottaua bolgia siccome macorsi
tosto che fui la uel fondo parea
Et qual colui che si uengio cogli orsi
uidde el carro delia al dipartire
quando i caualli al cielo erti leuorsi
Che nol potea si cho gliocchi seguire
che uedesse altro che la fiama sola
sicome nuuoletta in su salire.
Tal si mouea ciaschuna p la gola
del fosso che nessuna mostra il furto
e ogni fiama un peccatore inuola
Io stava soural ponte a ueder surto
siche sio non auesse un rocchio preso
caduto sarei giuso sanzesser urto.
El duca che mi uide tanto atteso
disse dentro a fuochi son gli spirti
ciaschun si fascia di quel che gliе inceso.
Maestro mio risposi per udirti
son io piu certo ma gia mera auiso
che chosi fusse e gia uoleua dirti
Chi e in quel fuoco che uien si diuiso
di sopra che par surger della pira
doue etheocles col fratel fu miso
Rispuosemi la entro si martira
ulixes e dyomedes e cosi insieme
alla uendetta uanno come allira.
Et dentro dala lor fiama si geme
laguato del cauallo che fe la porta
onde uscio de romani el gentil seme
Piangesi dentro larte perche morta
deydamia anchor si duole dachille
e del palladio pena uisi porta.
Sei posson dentro da quelle fauille
parlar disse io maestro assai ten priegho
e ripriegho chel priego uaglia mille
Che non mi facci dello attender niegho
fin che la fiama cornuta qua uegna
uedi che del disio uer lei mi piegho.
Et egli a me la tua preghiera e degna
di molta loda e io pero laccetto
ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lassa parlare a me chio concetto
cio che tu uoi chaurebbero schiui
per che fuor greci forse del tuo detto.
Poi che la fiama fu uenuta quiui
doue parue al mio duca tempo e loco
in questa forma lui parlare audiui.
O uoi che siete due dentro a un fuoco
sio meritai di uoi mentre chio uissi
sio meritai di uoi assai o pocho.
Quando nel mondo gli alti uersi scrissi.
non ui mouete ma lun di uoi dica
doue per lui perduto a morir gissi.
Lo maggior corno della fiama anticha
cominciò a crollar si mormorando
pur come quella chui uento affaticha.
Indi la cima qua e la menando
come fusse la lingua che parlasse
gitto uoce di fuori e disse. quando
Mi diparti da circe che sottrasse
me piu dun anno la presso a gaeta
prima che si enea la nomasse.
Ne dolcezza di figlio ne la pieta
del uecchio padre ne l debito amore
lo qual douea penelope far lieta
Vincer poter dentro da me lardore
chio ebbi a diuenir del mondo experto
e delli uitij humani e del ualore
Ma insieme p lalto mare aperto

Sol con un legno e con quella compagna
picciola dalaqual non fui deserto
Lun lito e laltro uidi infin la spagna
fin nel morrocho e lisola de sardi
e laltre che quel mar intorno bagna
Io e compagni eravan vecchi e tardi
quando uenimmo aquella foce stretta
doue ercole segno li suoi riguardi
acio che luom piu oltre non si metta
Dalla man destra mi lasciai sibilia
dallaltra gia mauea lasciata setta
O frati dissi che per cento milia
perigli siete giunti alocidente
a questa tanto picciola uigilia
De nostri sensi che del rimanente
non uogliate negare lesperienza
diretro al sol del mondo sanza gente
Considerate la uostra semenza
fatti non fuste a uiuer come bruti
ma per seguire uirtute e conoscenza
Li miei compagni fecio si aguti
con questa picciola oration al camino
cha pena poi gli aurei tenuti
E uolta nostra poppa nel mattino
di remi facemo ali al folle uolo
sempre aquistando dallato mancino
Tutte le stelle gia dellaltro polo
uedea la notte el nostro tanto basso
che no surgea fuor del marin suolo
Cinque uolte racceso e tante casso
lo lume era disotto dalla luna
poi che entrati erauam nellalto passo
Quando naparve una montagna bruna
per la distanza e parueme alta tanto
quanto ueduta no nauea alchuna
Noi a allegrammo e tosto torno inpianto
che della noua terra un turbo naque
e percosse del legno il primo canto
Tre uolte el fe girare con tutte laque
ala quarta leuar la poppa insuso
e la prora ire ingiu comaltrui piaque
Infin chel mare fu sopra anoi richiuso

Incipit cant(us) xxvij Inferni.

Dantes fingit mortem ulixis per istum modum [illegible]

Umbra ulixis.

Gia era dritta in su la fiamma e queta
per non dir piu e gia da noi sengia
colla licenza del dolce poeta
Quando unaltra che dietro allei uenia
ne fece uolger gliocchi alla sua cima
per un confuso suono che fuor nuscia.
Come l bue ciciliano che mugghio prima
col pianto di colui e cio fu dritto
che lauea temperato con sua lima
Mugghiaua colla uoce dellafflicto
siche con tutto che fusse di rame
pur el parea dal dolor trafitto.
Cosi per non auer uia ne forame
dal principio nel fuoco in suo linguaggio
si conuertiam le parole grame.
Ma poscia chebber colto lor uiaggio
su per la punta dandole quel guizzo
che dato auea la lingua in lor passaggio.
Udimo dire o tu a cui io drizzo
la uoce e che parlaui mo lombardo
dicendo issa ten ua piu no tadizzo
Perchio sia giunto forse alquanto tardo
non tincresca ristare a parlar mecho
uedi che no incresce a me e ardo
Se tu pur mo in questo mondo ciecho
caduto se di quella dolce terra
latina onde mia colpa tutta recho
Dimmi se romagnuoli an pace o guerra
chio fui di monti la entro urbino
e l giogho di che teuer si diserra
Io era ingiuso ancor attento e chino
quando l maestro mi tento da costa
dicendo parla tu questi e latino
E io chauea gia pronta la risposta
sanza indugio a parlare incominciai
O anima che se lagiu nascosta
Romagna tua non e e non fu mai
sanza guerra ne cuori di suoi tiranni
ma palese nessuna or uis lassai
Rauenna sta come stata e molti anni
laquila da polenta la si coua
siche ceruia ricopre co suoi uanni
La terra che fe gia la lunga proua
e di franceschi sanguinoso mucchio

sic ait in flama.

dulcior pro ytalie [illegible] romandiola

sotto lobinnche uerdi sintroua.
el mastin uechio el nouo dauerruchio
che fecer dimontagna il mal gouerno
ladoue soglion fan didenti succhio.
Le citta delamone e di santerno
conduce il lioncello dal nido biancho
che muta parte dalla state al uerno.
E quella cui el sauio bagna el fiancho
cosi comella sie tral piano elmonte
tra tyrannia si uiue in stato franco.
Ora chi se te priegho che ne conte
non essi duro piu caltri sia stato
sel nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia chel fuocho alquanto ebbe rugghiato
almodo suo laguta punta mosse
diqua dila e poi die cotal fiato.
Sio credesse che mia risposta fosse
apersona che mai tornasse al mondo
questa fiama staria sanza piu scosse.
Ma pero che giamai diquesto fondo
non torno uiuo alchun sio odo el uero
sanza tema dinfamia tirispondo.
I fui huom darme e poi fui cordelliero
credendomi si cinto fare amenda
e certo elcreder mio uenia intero.
Se non fusse el gran prete a cui mal prenda
che mi rimise nelle prime colpe
e come e quare uoglio che mintenda.
Mentre chio forma fui dossa e dipolpe
che la madre mi die lopere mie
non furon leonine ma diuolpe.
Liaccorgimenti e le coperte uie
io seppi tutte e si menai lor arte
chal fine della terra el suono uscie.
Quando mi uidi giunto in quella parte
dimia etade doue ciascun dourebbe
calar le uele e raccoglier lesarte
Cio che pria mi piacea allor mincrebbe
e pentuto e confesso mi rendei
hai miser lasso e giouato sarebbe.
Lo principe de nuoui farisei
auendo guerra presso a laterano
e no con saracin ne con giudei
Che ciascun suo nemico era christiano
e nessuno era stato a uincer acri

ne mercatante in terra di soldano
ne sommo offitio ne ordine sacri
guardo in se ne in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti piu macri.
Ma come costantino chiese siluestro
dentro siratti aguarir della lebbre
cosi mi chiese questi per maestro
aguarir della sua superba febbre
dimandommi consiglio e io tacetti
perche le sue parole parver ebbre.
E poi ridisse tuo cuor non sospetti
finor tassoluo e tu minsegna fare
si come penestrino in terra getti.
Lo ciel possio serrare e diserrare
come tu sai pero son due le chiaui
che el mio antecessor non ebbe care.
Allor mi pinser gliargomenti graui
la oue el tacer mi fu auiso el peggio
e dissi padre da che tu mi laui
quel peccato oue mo cader deggio
lunga promessa con lattender corto
ti fara triumphare nellalto seggio.
Francescho uenne poi chomio fui morto
per me ma un dineri cherubini
gli disse nol portar non mi far torto
Venir sene de giu tra mie meschini
perche diede el consiglio frodolente
dal quale inqua stato gli sono a crini.
Cassoluer non si puo chi non si pente
ne pentere e uolere insieme puossi
per la contradition che nol consente.
O me dolente come mi riscossi
quando mi prese dicendomi forse
tu non pensaui chio logico fossi.
A minos mi porto e quegli attorse
otto uolte la coda al dosso duro
e poi che per gran rabbia la si morse
disse questi e dirai del fuoco furo
perchio la doue uedi son perduto
e si uestito andando mi rancuro.
Quandegli ebbe el suo dir cosi compiuto
la fiama dolorando si partio
torcendo e dibattendo il corno acuto
Noi passamo oltre e io el duca mio
su per lo scoglio infino in su laltro arco

Inseq[ui]t ca[pitu]l[u]s de seminatorib[us] scandalor[um] ...

scomettendo .i. seminando scandala mala.

che chi uopre el fosso in che si paga il fio
a quei che scomettendo aquistan carco.

Incipit cantus xxviii Inferni

Chi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e delle piaghe a pieno
chio ora vidi per narrar piu volte.
Ogni lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone e per la mente
channo a tanto comprender poco seno.
Sa unasse ancor tutta la gente
che gia in su la fortunata terra
di puglia fu del suo sangue dolente
per gli troiani e per la lunga guerra
che de lanella fe si alte spoglie
come livio scrisse che non erra.
Con quella che sentio di colpi doglie
per contrastare a ruberto guiscardo
e laltra il cui ossame ancor saccoglie
a ceperano la ove fu bugiardo
ciascun pugliese e la da tagliacozzo
ove sanza arme vinse el vecchio alardo.
E qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse daequar sarebbe nulla
el modo della nona bolgia sozzo.
Gia veggia per mezzul perder o lulla
comio vidi un cosi non si pertugia
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tralle gambe pendevan le minugia
la curata pareva el tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder mattacco
guardommi e collman saperse il petto
dicendo vedi come mi dilacco
Vedi come storpiato e macometto
dinanzi a me sen va piangendo ali
fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
E tutti gli altri che tu vedi qui
seminator di scandalo e di scisma
fuor vivi e pero son fessi cosi.
Un diavolo e qua dietro che ne accisma
si crudelmente al taglio della spada
rimettendo ciascun di questa risma

quando avem volto la dolente strada
pero che le ferute son richiuse
prima challaltri dinanzi li rivada.
Ma tu chi se che nsu lo scoglio muse
forse per indugiar dire alla pena
che giudicata in sulle tue accuse.
Ne morte giunse ancor ne colpa il mena
rispuose il mio maestro a tormentarlo
ma per dar lui sperienza piena
me che morto so convien menarlo
per linferno qua giu di giro in giro
e questo ever cosi comio ti parlo.
Piu fuor di cento che quando ludiro
sarrestaron nel fosso a riguardarmi
per maraviglia obliando il martiro.
Or di a fra dolcin dunque che sarmi
tu che forse vedrai il sole in breve
sello non vuol qui tosto seguitarmi
si di vivanda che stretta di neve
non recchi la vittoria al noarese
challtramente aquistar non saria leve.
Poi che lun pie per girsene sospese
macometto mi disse esta parola
indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro che forata avea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia
e non avea ma che una orecchia sola
ristato a riguardar per maraviglia
co gli altri innanzi agli altri apri la canna
chera di fuor dogni parte vermiglia
e disse o tu cui colpa non condanna
e cui io vidi su in terra latina
se troppa simiglianza non minganna
rimembriti di pier da medicina
se mai torni a veder lo dolce piano
che da vercelli a marcabo dichina.
E fa saper a due miglior da fano
a messer guido e anche adagnolello
che se lantiveder qui non e vano
gittati saran fuor di lor vasello
e mazzerati presso alla cattolica
per tradimento dun tiranno fello.
Tra lisola di cipri e di maiolica
non vidde mai si gran fallo nettuno

Al' c[on]c[e]d[itur] q[uod] fuit i[ste] s[er]gi[us] magr' monach[us]
apostata q[ui] docu[it] machometu[m]
q[ui] forte i[n] ligua arabica id[est] e[st]
magr.

non da pirrati non da gente argolica [greca]
Quel traditor che uede pur co luno
e tien la terra che tale qui meco
uorrebbe di uedere essere digiuno.
Fara uenirli a parlamento seco
poi fara si chal uento di focara
non fara lor mestier uoto ne preco
Et io allui dimostrami e dichiara
se uuoi chi porti su di te nouella
chi e colui della ueduta amara
Allor pose la mano alla mascella
dun suo compagno e la bocha gli aperse
gridando questi e desso e non fauella
Questi scacciato il dubitar sommerse
in cesare affermando chel fornito
sempre con danno lattender sofferse
O quanto mi pareua sbigottito
colla lingua tagliata nella strozza
curio cha dire fu cosi audito
Et un chauea luna e laltra man mozza
leuando i moncherin per laura fosca
si chel sangue facea la faccia sozza
Gridò ricorderati anche del mosca
che disse lasso capo a cosa fatta
che fu il mal seme per la gente tosca
Et io gli aggiunsi e morte di tua schiatta
per chegli accumulando duol con duolo
sengio come persona trista e matta
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo
e uidi cosa chio aurei paura
sanza piu pruoua di contarla solo
Se non che coscienza massicura
la buona compagnia che luom francheggia
sotto lasbergo del sentirsi pura
Io uidi certo e ancor par chil ueggia
un busto sanza capo andar si come
andauan gli altri della trista greggia
El capo tronco tenea per le chiome
pesol con mano a guisa di lanterna
e quei miraua noi e dicea ome
Di se facea a se stesso lucerna
e eran due in uno e uno in due
come esser puo quei sa che si gouerna
Quando diritto al pie del ponte fue
leuol braccio alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue
Che fuoro or uedi la pena molesta
tu che spirando uai ueggendo i morti
uedi salchuna e grande come questa
E perche tu di me nouella porti
sappi chi son bertram dal bornio quelli
che diede al re giouani mai conforti
Io feci il padre e i figli in se ribelli
achitofel non fe piu dabsalone
e di dauid coi maluagi punzelli
Perchio partii cosi giunte persone
partito porto il mio cerebro lasso
dal suo principio chen questo troncone
Cosi sosserua in me lo contrapasso.

Incipit cantus xxviiij Inferni

La molta gente e le diuerse piaghe
auean le luci mie si inebriate
che dello stare a piangere eran uaghe
Ma uergilio me disse che pur guate
per che la uista tua pur si soffolge
la giu tra lombre triste smozzicate
Tu non ai fatto si allaltre bolge
pensa se tu annouerar le credi
che miglia uenti due la ualle uolge
E gia la luna e sotto i nostri piedi [erat in dies ad punctum]
lo tempo e poco omai che ne concesso
e altro e da uedere che tu non uedi
Se tu auessi rispuos io appresso
atteso la cagion per chio guardaua
forse mauresti ancor lo star dimesso
Parte sengia e io dietro gli andaua
lo duca gia faccendo la risposta
e soggiugnendo dentro a quella caua
Doue io tenea or gli occhi si a posta
credo chun spirto del mio sangue pianga
la colpa che la giu cotanto costa
Non credo chauedere maggior tristitia
fusse in egina il popol tutto infermo
quando fu laire si pien di malitia
Che gli animali infin al picciol uermo
cascaron tutti e poi le genti antiche

monacus erat ... [marginal gloss]

egina ciuitas in qua ... eaci ... achill ... maxima pestis ... ad populandum ... cum achille ... [illegible]

secondo chi poeti anno per fermo
Si storme di seme di formiche
chera a vedere per quella obscura valle
languir li spirti per diverse biche — diversas acies
Qual sovra luentre e qual sovra le spalle
lun dellaltro giacea e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle — per viam difficile
Passo passo andavan sanza sermone
guardando e ascoltando gliamalati
che non potean levare le lor persone
Io vidi due sedere a se poggiati
come a scaldar si poggia teggia a teggia
dal capo al pie di schianze maculati
E non vidi giamai menare streggia
dal ragazzo aspettato dal signorso
ne da colui che mal volontier veggia
Come ciascun menava spesso el morso
dellunghie sovra se per la gran rabbia
del pizzicor che non a piu soccorso — loc. prurie
E si traevan giu lunghie la scabbia
come coltel di scardova le scaglie
o daltro pesce che piu larghe labbia
O tu che colle dita ti dismaglie
comincio el duca mio a un di loro
e che fai desse talvolta tanaglie
Dinne salchun latino e tra costoro
che son quicentro se lunghia ti basti
eternalmente a cotesto lavoro
Latin siam noi che tu vedi si guasti
qui ambedue rispose lun piagendo
ma tu chi se che di noi dimandasti
El duca disse io so un che discendo — gradu in gradu
di con questo vivo giu di balzo i balzo
e di mostrar lonferno allui intendo
Allor si ruppe lo comune rincalzo
e tremando ciascuno a me si volse
con altri che ludiron di rimbalzo
Lo buon maestro a me tutto saccolse
dicendo di allor cio che tu vuoli
e io incominciai poscia che volse
Se la vostra memoria non sinboli
nel primo mondo dellumane menti
ma sella viva sotto molti soli
Diteme chi voi siete e di che genti

la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non vi spaventi
Io fui darezzo e alberto da siena
rispose lun mi fe mettere al fuoco
ma quel per chio mori qui non mi mena
Vero e chio dissi allui parlando a giuoco
io mi saprei levar per laire a volo
e quei chavea vaghezza e senno poco
Volse chio li mostrasse larte e solo
perchio nol feci dedalo mi fece
ardere a tal chella vea per figliuolo
Ma nellultima bolgia delle diece
me per lalchimia che nel mondo usai
danno minos a cui fallar no lece
E io dissi al poeta or fu giamai
gente si vana come la sanese
certo no la francesca si dassai
Onde laltro lepposo che mintese
rispose al detto mio tra mene stricca
che seppe far le temperate spese
E niccholo che la costuma riccha
del garofano prima discoperse
nellorto dove tal seme sappiccha
E tranne la brigata in che disperse
caccia dasciano la vigna e la gran fonda
e labbagliato suo senno proferse — i. manifestavit
Ma perche sappi chi si ti seconda
contra i senesi aguzza ver me locchio
si che la faccia mia ben ti risponda
Si vedrai chio son lombra di capocchio
che falsai li metalli con alchimia
e te dee ricordar se ben taddocchio
Com io fui di natura buona scimia. — hic est finis cap.
Allor disse el maestro non sinfinga
lo tuo pensier da qui nanzi sovrello
attendi adaltro ed ei la si rimangha
Chio vidi lui a pie del ponticello
mostrarti e minacciar forte col dito
e udil nominare geri del bello
Tu eri allor si del tutto impedito
sovra colui che gia tenne altaforte
che no guardasti in la si fu partito
O duca mio la violenta morte

Iste vult dicere quod senenses sunt magis vani quam gallici, quod senenses excedunt eos in vanitate.

q melius punit se defendere apuctis pro pelle dum

p alcun

che noglie uendicata anchor dissio
per alchun chedellonta sia asorte
fece lui disdegnoso ondei sennio
sanza parlarmi siccomio estimo
et in cio mael fatto asse piu pio
Cosi parlamo infino alluogho primo
che dello scoglio laltra ualle mostra
se piu lume uifusse tutto adymo
Quando noi fumo su lultima chiostra
dimale bolge sicheisuoi conuersi
potean parere alaueduta nostra
lamenti saettaron me diuersi
che dipieta ferrati auean listrali
ondio gliorecchi colman copersi
Qual dolor fora se degli spedali
diualdichiana tra luglio el settembre
et desardigna et di maremma imali
fossero inuna fossa tutti insembre
tale era quiui et tal puzzo nuscina
qual suol uenire delle marcite mebre
Noi discendemo su lultima riua
dellungo scoglio pur daman sinistra
et allor fu lamia uista piu uiua
Giu uerlo fondo laue la ministra
dellalto sir infallibil giustitia
punisce ifalsadori chequi registra

Incipit cantus XXX Inferni

Nel tempo chegiunone era crucciata
per semele contral sangue thebano
come mostro una et altra fiata
Atamante diuenne tanto insano
che ueggendo lamoglie co due figli
andar carcata daciaschuna mano
Grido tendiam lereti siche pigli
la leonessa eileoncini aluarcho
et poi distese idispietati artigli
Prendendo luno chauea nome learco
et rotollo et percossello aun sasso
et quella sanneccho collaltro carco
Et quando la fortuna uolse inbasso
laltezza ditroiani chetutto ardiua
siche insieme colregno el re fu casso

Hecuba trista misera cattiua
poscia che uide polisena morta
et delsuo polidoro insulariua
Dalmar si fu ladolorosa accorta
forsennata latro siccome cane
tantol dolor glifese lamente torta
Ma ne di tebe furie ne troiane
se uider mai inalchun tanto crude
ne pungere bestie no chembra humane
Quantio uidi indue ombre smorte et nude
chemordendo correuan diquel modo
chel porco quando delporcil si schiude
Luna giunse acapocchio et insulnodo
delcollo lassanno siche tirando
grattar li fece il uentre alfondo sodo
Et laretin chenmase tremando
mi disse quel folletto egianni schicchi
et ua rabbioso altrui cosi conciando
Oh dissio lui selaltro nontificchi
glidenti adosso non tisia faticha
adir chie pria chediqui si spicchi
Et degli ame quelle lanima anticha
di mirra scelerata chediuenne
alpadre fuor del dritto amore amicha
Questa apeccar conesso cosi uenne
falsificando se inaltrui forma
come laltro chelasenua sostenne
Per guadagnar ladonna della torma
falsificare inse buoso donati
testando et dando altestamento norma
Et poi che duo rabbiosi fuor passati
sopra quali io auea locchio tenuto
riuolsemi aguardar glialtri malnati
Io uidi un facto aguisa dileuto
purchelli auesse auuta languinaia
troncha dalato chelhuom a forcuto
La graue ydropesia che si dispaia
le membra co lumor che mal conuerte
chel uiso non risponde allauentraia
Facea lui tenere le labbra aperte
come letico fa che per la sete
lun uerso il mento et laltro insu riuerte
O uoi che sanza alcuna pena sete

Iste magister adam de bressia alchimista venit in casentinum et cum comitibus de romena fecit alchimiam florenorum [illegible] de bressia [illegible] apparuerunt falsi [illegible]

e non so io perche nel mondo gramo
disseali anoi guardate e attendete
Alla miseria del maestro adamo (de bressia fuit)
io ebbi uiuo assai di quelchio uolli
e ora lasso unagocciol daqua bramo
Li ruscelletti che diuerdi colli
de casentino scendon giuso inarno
faccendo ilor canali freddi e molli
Sempre mi stanno inanzi e non indarno
che limagine lor uie piu masciuga
chel male ondio nel uolto mediscarno
La rigida iustitia che mi fruga
tragge cagion delluogo ondio peccai
a metter piu limiei sospiri in fuga
Iui e romena la doue io falsai
la legha suggellata del baptista
perchio il corpo su arso lassai
Ma sio uedesse qui lanima trista (aghinolfo)
de guido o dalexandro o di lor frate
per fonte branda non darei lauista
Dentro ce luna gia se larrabbiate (uanes i muri)
ombre che uan dintorno dicon uero
ma che mi uale colle membra legate
Sio fusse ancor pur di tanto leggero
chio potessi incento anni andare uncia
io sarei messo gia per lo sentero
Cercando lui tra questa gente sconcia
contutto chella giri undeci miglia (q. d. un monte)
e men dun mezzo di trauerso non ci a
Io son per loro tra si fatta famiglia
e mindussero a batter li fiorini
caueuan tre carate di mondiglia [illegible]
Et io allui chi son li due tapini
che fuman come man bagnata luerno
giacendo stretti aituoi destri confini
Quigli trouai e poi uolta non dierno
rispose quando piouui inquesto greppo
e non credo che dieno insempiterno
Luna ella falsa chacuso gioseppo
laltro el falso sinon greco da troia
per febbre aguta gittan tanto leppo (fumo. falsificatrice [illegible] ioseph)
Et lun di loro che si recho a noia
forse desser nomato si obscuro

synon grec

col pugno lepercosse lepa croia (acciaiata e dura)
Quella sono come fusse un taburo
el mastro adamo gli percosse il uolto
col braccio suo che non parue men duro
Dicendo allui ancor che mi sia tolto
lo mouer per le membra che son graui
o io il braccio atal mestiere sciolto
Onde rispose quando tu andaui
al fuocho non laueui tu cosi presto
ma si e piu lauei quando coniaui
El lidropicho tu di uer di questo
ma tu non fusti si uer testimonio
laoue del uer fusti atroia richiesto
Sio dissi el falso e tu falsasti el conio (qui non solo per fare moneta [illegible] fraude)
disse synon e son qui per un fallo
e tu per piu chalchuno altro demonio
Ricorditi spergiuro del cauallo
rispose quel chauea infiata lepa
e sieti reo che tutto il mondo sallo
Et atte sia reo la sete onde ti crepa
disse il greco la lingua e laqua marcia
chel uentre innanzi agliocchi ti si assepa (sitasepia)
Allora il monetier cosi si squarcia (magister adam)
labocha tua per tuo mal come suole
che sio o sete e humor mi rinfarcia (i. replet)
Tu ai larsura el capo che ti duole (q. tu non faresti molto invitare duna aqua chiara)
e per leccar lo specchio di narcisso (i. fontem [illegible])
non uorresti a inuitar molte parole ([illegible])
Ad ascoltar li era io tutto fisso
quando il maestro mi disse or pur mira
che per poco e che techo non mi risso
Quandiol senti ame parlar con ira
uolsime uerso lui contal uergogna
chancor per la memoria mi si gira
Et quale que che suo dannaggio sogna
che sognando desidera sognare
siche quel che come non fusse agogna
Tal mi fecio non potendo parlare
che disiaua scusarmi e scusaua
me tutta uia e non mel credea fare
Maggior difecto men uergogna laua
disse il maestro chel tuo none stato
pero dogni tristitia ti disgraua

Et fa ragion chio ti sia sempre allato
se piu avien che fortuna taccoglia
dove sien genti in simigliante piato
Che voler cio udire e bassa voglia.

Incipit cantus xxxj Inferni.

Una medesma lingua pria mi morse
si che mi tinse luna e laltra guancia
e poi la medicina mi riporse.
Cosi odio che solea la lancia
dachille e del suo padre esser cagione
prima di trista e poi di buona mancia.
Noi demo el dosso al misero vallone
su per la ripa che l cigne dintorno
attraversando sanza alchun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno
si chel viso mandava innanzi pocho
ma io sentio sonare un alto corno
tanto chavrebbe ogni suon fatto fioco
che contra se la sua via seguitando
dirizzo gli occhi miei tutti aun loco.
Dopo la dolorosa rotta quando
carlo magno perde la santa gesta
non sono si terribilmente orlando.
Poco portai in la volta la testa
che me parve veder molte alte torri
ondio maestro di che terra e questa.
Et egli a me pero che tu trascorri
per le tenebre troppo dalalungi
avien che poi nel maginare aborri.
Tu vedrai ben se tu la ti congiungi
quanto l senso singanna di lontano
pero alquanto piu te stesso pungi.
Poi caramente mi prese per mano
e disse pria che noi sian piu avanti
accio chel fatto men ti paia strano
sappi che non son torri ma giganti
e son nel pozzo intorno dalla ripa
dal umbelicho in giuso tutti quanti.
Come quando la nebbia si dissipa
lo guardo a poco a poco rafigura
cio che cela el vapore che laire stipa

cosi forando laura grossa e scura
piu e piu appressando ver la sponda
fuggiemi errore e cresciemi paura.
Pero che come in su la cerchia tonda
monte reggion di torri si corona
cosi la proda chel pozzo circonda
torregiavan di mezza la persona
gli orribili giganti cui minaccia
Jove del cielo ancora quando tuona.
Et io scorgeva gia dalchun la faccia
le spalle el petto e del ventre gran parte
e per le coste giu ambo le braccia.
Natura certo quando lasso larte
di si fatti animali assai fe bene
per torre tali executori a marte.
Et sella delefanti e di balene
non si pente chi guarda sottilmente
piu giusta e piu discreta la ne tiene
Che dove largomento della mente
saggiunge al mal volere e alla possa
nessun riparo vi puo far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa
come la pina di san pietro a roma
e a sua proportion tutte laltre ossa
Si che la ripa chera perizoma
dal mezo in giu ne mostrava ben tanto
di sopra che de giungere alla coma
Tre frison saurian dato mal vanto
pero chio ne vedea trenta gran palmi
dal loco in giu dove saffibbia l manto.
Raphel mai amech zabi almi
comincio a gridar la fiera boccha
cui non si convenia piu dolci salmi.
Et lduca mio ver lui anima sciocca
tienti col corno e con quel ti disfoga
quando ira o altra passion ti toccha.
Cercati al collo e troverai la soga
che l tien legato o anima confusa
e vedi lui che l gran petto ti doga.
Poi disse a me egli stesso saccusa
questi e nembrot per lo cui mal coto
pur un linguaggio nel mondo non susa.

Tre freson. ubi dicit mostra ... tres frisones ... parte alamanie ... maiores ... non attingissent ... frisia ... alamania ... Raphel ... posuit ... linguaggio ... significat ... hic ... intelligebat ...

gygãtes figurã filij terre

Lasciallo stare et non parliamo a voto
che cosi e allui ciaschun linguaggio
come 'l suo adaltrui ch'a nullo e noto.
Facemo adunque piu lungo viaggio
volti a sinistra et al trar d'un balestro
trovamo l'altro assai piu fiero et maggio.
A cinger lui qual che fusse 'l maestro
non so io dir ma el tenea soccinto
dinanzi l'altro et dietro 'l braccio destro
d'una catena che 'l teneva avinto
dal collo in giu si che 'n su lo scoperto
si ravolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo volle esser esperto
di sua potenza contra 'l sommo Giove
disse 'l mio duca ond'elli a cotal merto.
Fialte a nome et fece le gran prove
quando i giganti fer paura a i dei
le braccia ch'e' meno giamai non move.
Et io allui s'esser puo io vorrei
che dello smisurato Briareo
experienza avesser gli occhi miei.
Ond'ei rispose tu vedrai Anteo
presso di qui che parla et e disciolto
che ne porra nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi vedere piu la e molto
et e legato et fatto come questo
salvo che piu feroce par nel volto.
Non fu tremuoto gia tanto rubesto
che scotesse una torre tanto forte
come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor temetti piu che mai la morte
et non v'era mestier piu che la dotta
s'io non avesse viste le ritorte.
Noi procedemo piu avante allotta
et venimmo ad Anteo che ben cinque alle
sanza la testa uscia fuor della grotta.
O tu che nella fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda
quando Anibal co' suoi diede le spalle
recasti gia mille leon per preda
et che se fosse stato all'alta guerra
de' tuoi fratelli ancor par che si creda

C'avrebber vinti i figli della terra
mettine giu et non ten vegna schifo
dove Cocito la freddura serra.
Non ci fare ire a Ticio ne a Tifo
questi puo dar di quel che qui si brama
pero ti china et non torcere lo grifo.
Ancor ti puo nel mondo render fama
ch'el vive et lunga vita ancor aspetta
se nanzi tempo gratia a se nol chiama.
Cosi disse 'l maestro et quelli in fretta
le man distese et prese 'l duca mio
onde Ercole senti gia grande stretta.
Virgilio quando prender si sentio
disse a me fatti qua si ch'io ti prenda
poi fece si ch'un fascio era egli et io.
Qual pare a riguardar la Carisenda
sotto 'l chinato quando un nuvol vada
sovr'essa si che ella incontro penda
tal parve Anteo a me che stava a bada
di vederlo chinare et fu tal ora
ch'i' avrei voluto ir per altra strada.
Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda ci sposo
ne si chinato li fece dimora
et come albero in nave si levo.

Incipit cantus xxxij Inferni

S'io avesse le rime aspre et chiocce
come si converrebbe al tristo buco
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce
io premerei di mio concetto il suco
piu pienamente ma perch'io non l'abbo
non sanza tema a dicer mi conduco.
Che non e impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l'universo
ne da lingua che chiami mama o babbo.
Ma quelle donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro Amphyone a chiuder Thebe
si che dal fatto il dir non sia diverso.

allor gigãtũ qui ĩ iouẽ ĩ deos

ad putcũ i fẽ ...

ãplectar ĩ mea brachia

alloz ... ĩ tot ... non timuissẽ mortẽ ... una sputa ... ut dicas ... non uidisset uincla

ubi dicit plus timuj mortẽ q̃ ... non erat ... plus dilatõ

luogo

O sopratutte malcreata plebe
che stai nelloco onde parlare e duro
mei fuste state qui pecore o zebe.
Come noi fummo giu nel pozzo obscuro
sotto ipiedi del gigante assai piu bassi
e io mirava ancor allalto muro.
Dicere udiimi guarda come passi
vasi che tu non chalchi colle piante
le teste defratelli miseri lassi.
Perchio mi uolsi e uidimi dauante
e sotto ipiedi un lago che per gielo
auea di uetro e non daqua sembiante.
Non fece al corso suo si grosso uelo
di uerno la danoia inostericchi
ne tanay la sotto il freddo cielo
Comera quiui che se tanbernicchi
ui fusse su caduto o pietra pana
non auaria dalorlo facto cricchi.
E come agracidar si sta la rana
col muso fuor dellacqua quando sogna
di spigolar souente la uillana
liuide insin laoue appar uergogna
eran lombre dolenti nella ghiaccia
mettendo identi innota di cicogna.
Ognuna ingiu tenea uolta la faccia
da bocha il freddo e dagliocchi il cor tristo
tra lor testimonanza si procaccia.
Quandio ebbi dintorno alquanto uisto
uolsimi apiedi e uidi due si stretti
chel pel del capo aueano insieme misto.
Ditemi uoi che si stringete ipetti
dissio chi siete e quei piegaro icolli
e poi chebber gliuisi ame eretti
Liocchi lor cheran pria pur dentro molli
gocciar su per le labbra el gielo strinse
le lagrime tra essi e riserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
forte cosi onde i come duo becchi
cozzaro insieme tanta ira gli uinse.
E un chauea perduto ambo gliorecchi
per la freddura pur col uiso ingiue
disse perche cotanto in noi ti specchi.
Se uuoi saper chi son cotesti due
La ualle onde bisenzo si dichina

ar tabernichi

et da gliochi

del padre lor alberto e di lor fue
Dun corpo usciro e tutta la caina
potrai cercare e non trouerai ombra
degna piu dessere fitta in gelatina.
Non quegli a cui fu rotto il petto e lombra
con esso un colpo per la man dartu
non focaccia non questi che mingombra
col capo si chio non ueggio oltre piu
e fu nomato sassol mascheroni
se tosco se ben sai omai chi fu.
E perche non mi metta in piu sermoni
sappi chio fui camiscion depazzi
e aspetto carlino che mi scagioni.
Poscia uidio mille uisi cagnazzi
fatti per freddo onde mi uien riprezzo
e uerra sempre de gelati guazzi.
E mentre candauamo inuer lo mezzo
al quale ogni grauezza si rauna
e io tremaua nello eterno rezzo.
Se uoler fu o destino o fortuna
non so ma passeggiando tralle teste
forte percossi il pie nel uiso aduna.
Piangendo mi sgrido perche mi peste
se tu non uieni acrescer la uendetta
di monte aperti perche mi moleste.
E io maestro mio or qui maspetta
si chio escha dun dubio per costui
poi mi farai quantunque uorrai fretta.
Lo duca stette e io dissi acolui
che biastemiaua duramente ancora
qual se tu che cosi rampogni altrui.
Or tu chi se che uai per lantenora
percotendo rispose altrui le gote
si che se fusse uiuo troppo fora.
Viuo sono e caro esser ti puote
fu mia risposta se di mandi fama
chio metta il nome tuo tra laltre note.
Et egli ame del contrario o io brama
leuati quinci e non mi dar piu lagna
che mal sai lusingar per questa lama.
Allor lo presi per la cotitagna
e dissi el conuerra che tu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna.
Ondegli ame perche tu mi dischiomi
ne ti diro chio sia ne mosterrolti

qui di berchana fuit quidam abbas sancte trinitatis florentie oriundus de papia ... [illegible] ... ghibellinis ... [illegible] ... Ganellone ... [illegible]

Iste comes hugolinus de gherardeschis de pisis fuit maximus proditor ... archiepiscopo rogerio de ubaldinis ... [illegible]

Se mille fiate insul capo me tomi.
Io avea gia icapegli inmano avolti
e tratti glienavea piu duna ciocha
latrando lui cogliocchi ingiu raccolti.
Quando unaltro grido chea tu bocha
nonti basta sonar colle mascelle
se tu non latri qual diavol ti tocha.
Omai dissio nonuo che tu favelle
malvagio traditor cha la tua onta
io portero di te vere novelle.
Va via rispuose e cio che tu vuoi conta
ma non tacere se tu di qua entro eschi
di quel che ebbe or cosi la lingua pronta.
El piange qui largento de franceschi
io vidi potrai dir quel da duera
la dove ipeccatori stanno freschi.
Se fussi dimandato altri chi vera
tu ai dallato quel di becheria
di cui sego fiorenza la gorgiera.
Gianni de soldanieri credo che sia
piu la con ganellone e tribaldello
capri faenza quando si dormia.
Noi eravam partiti gia da ello
chio vidi duo ghiacciati in una bucha
siche lun capo allaltro era capello.
E come el pane per fame si manducha
cosi il sovrano li denti allaltro pose
la ove il cervello sagiugne colla nucha.
Non altrimenti tydeo si rose
le tempie a menalippo per disdegno
che quel facea il teschio e laltre cose.
O tu che mostri per si bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi
dimmi il perche dissio per tal convegno
che se tu a ragion di lui ti piangi
sappiendio chi voi siete e la sua pecca
nel mondo suso ancor io te ne cangi
se quella con chio parlo non si secca.

Incipit cantus xxxiii Inferni

La bocca sollevo dal fiero pasto
quel peccator forbendola a capelli
del capo chegli avea di retro guasto

Non altrimenti ... tydeus ... cum menalippo ... [illegible] ... finivit

Poi comincio tu vuoi chio rinovelli
disperato dolor che il cuor mi preme
gia pur pensando pria chio ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme
che fruttin fama al traditor chio rodo
parlar e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu se ne per che modo
venuto se qua giu ma fiorentino
mi sembri veramente quandio todo.
Tu dei saper chio fui conte ugolino
e questi e larcivescovo ruggieri
or ti diro perche son tal vicino.
Che per leffecto de suoi mai pensieri
fidandomi di lui io fussi preso
e poscia morto dir non e mestieri.
Pero quel che non puoi avere inteso
cioe come la morte mia fu cruda
udirai e saprai sema offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda
laqual per me a il titol della fame
e che conviene ancor chaltrui si chiuda.
Mavea mostrato per lo suo forame
piu lume gia quandio feci mal sonno
che del futuro mi squarcio il velame.
Questi mi parea maestro e donno
cacciando il lupo e i lupicini al monte
per che i pisan veder lucca non ponno.
Con cagne magre studiose e conte
gualandi con sismondi e con lanfranchi
savea messi dinanzi dalla fronte.
In piccol corso mi pareano stanchi
lo padre e i figli e colle agute scane
mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fu desto innanzi la dimane
pianger senti fra l sonno i miei figliuoli
cheran meco e dimandar del pane.
Ben se crudele se tu gia non ti duoli
pensando cio chel mio cuor sannuntiava
e se non piangi di che pianger suoli.
Gia eran desti e lora sapressava
che il cibo ne solea essere adotto
e per suo sogno ciascun dubitava.
E io senti chiavar luscio di sotto
allorribile torre ondio guardai

nel uiso a miei figliuoli sanza far motto.
Io non piangeua si dentro impetrai
piangeuan elli et anselmuccio mio
disse tu guardi si padre che ai.
Pero non lagrimai ne rispuosi
tutto quel giorno nella notte appresso
infin che laltro sole nel mondo uscio.
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere et io scorsi
per quattro uisi il mio aspetto stesso
Ambo le mani per lo dolor mi morsi
et ei pensando chio il fessi per uoglia
di manicar di subito leuorsi
Et disser padre assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi tu ne uestisti
queste misere carni et tu le spoglia.
Quetami allor per non farli piu tristi
lo di et laltro stemo tutti muti
ay dura terra perche non tapristi.
Poscia che fummo al quarto di uenuti
gaddo mi si gitto disteso a piedi
dicendo padre mio che non maiuti.
Quiui mori et come tu mi uedi
uiddio cascar li tre ad uno ad uno
tral quinto di el sesto ondio mi diedi
Gia cieco a brancolar sopra ciascuno
et due di li chiamai poi che fur morti
poscia piu chel dolor pote l digiuno.
Quand ebbe detto cio cogliocchi torti
riprese l teschio misero co denti
che furo allosso come dun can forti.
Ay pisa uituperio delle genti
del bel paese la doue l si suona
poi che i uicini a te punir son lenti
Muouasi la capraia et la gorgona
et faccian siepe ad arno in sulla foce
si chegli anieghi in te ogni persona
Che se l conte ugolino aueua boce
dauer tradita te delle castella
non doueui tu i figli porre a tal croce
Innocenti facea leta nouella
nouella thebe uguiccione el brigata
et gli altri due chel canto suso appella

Noi passammo oltre la oue la gelata
ruuidamente unaltra gente fascia
non uolta in giu ma tutta riuersata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia
el duol che troua in su gliocchi rintoppo
si uolge in entro a far crescer lambascia
Che le lagrime prime fanno groppo
et si come uisiere di cristallo
riempion sotto l ciglio tutto l coppo.
Et auegna che si come dun callo
per la freddura ciascun sentimento
cessato auesse del mio uiso stallo
Gia mi parea sentire alquanto uento
perchio maestro mio questo chi moue
non e quaggiu ogni uapore spento
Ondegli a me auaccio sarai doue
di cio ti fara locchio la risposta
ueggendo la cagion che l fiato pioue
Et un de tristi della fredda crosta
grido a noi o anime crudeli
tanto che data ue lultima posta
Leuatemi dal uiso i duri ueli
sichio sfoghi il duol chel cuor mimpregna
un poco pria chel pianto si raggeli.
Perchio a lui se uuoi chio ti souegna
dimmi chi se et sio non ti disbrigo
al fondo della ghiaccia ir mi conuegna.
Rispose adunque io son frate alberigo
io son quel dalle frutta del mal orto
che qui riprendo dattero per figo.
Oh dissio lui or se tu ancor morto
et egli a me come l mio corpo stea
nel mondo su nulla scienza porto
Cotal uantaggio a questa tholomea
che spesse uolte lanima ci cade
innanzi chatropos mossa le dea
Et perche tu piu uolontier mi rade
le inuetriate lagrime dal uolto
sappi che tosto che lanima trade
Come fecio lo corpo suo gli e tolto
da un demonio che poscia il gouerna
mentre chel tempo suo tutto sia uolto
Ella ruina in si fatta cisterna
et forse pare ancor lo corpo suso

dellombra che

Dellombra che di qua dietro mi uerna
Tu del saper se tu uien pur mo giuso
elli e ser brancha doria e son piu anni
poscia passati chel fu si rinchiuso
Io credo dissio lui che tu minganni
che brancha doria non mori unquanche
e mangia e bee e dorme e ueste panni
Nel fosso su dissel de malebranche
la doue bolle la tenace pece
non era giunto ancor michel zanche
che questi lasso il diauolo in sua uece
nel corpo suso e un suo propinquo
che el tradimento insieme con lui fece
Ma distendi oggimai in qua la mano
aprimi gliocchi e io non gliele apersi
e cortesia fu lui esser uillano
Ay genouesi huomini diuersi
dogni costume e pien dogni magagna
perche non siete uoi del mondo spersi
Che col piggiore spirto di romagna
trouai di uoi un tale che per sua opra
in anima in cocito gia si bagna
e in corpo par uiuo ancor di sopra.

Incipit cantus xxxiiii inferni

Vexilla regis prodeunt inferni
uerso di noi pero dinanzi mira
disse il maestro mio se tu il discerni
Come quando una grossa nebbia spira
o quando lemisperio nostro annotta
par dalungi un molin che il uento gira
ueder mi parue un tal deficio allotta
poi per lo uento mi ristrinsi retro
al duca mio che non gliera altra grotta
Gia era e con paura il metto in metro
la doue lombre tutte eran coperte
e trasparean come festuca in uetro.
Altre sono a giacere altre stanno erete
quella col capo e quella colle piante
altra come arco il uolto a pie riuerte.
Quando noi fummo fatti tanto auante
chal mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura chebbe il bel sembiante
dinanzi me si tolse e fe restarmi
ecco dite dicendo e ecco il loco
oue conuien che di forteza tarmi.
Com io diuenni allor gelato e fioco
nol dimandar lettor chio nol scriuo
pero chogni parlar sarebbe poco.
Io non mori e non rimasi uiuo
pensa omai per te sai fior dingegno
qual io diuenni duno e daltro priuo.
Lo mperador del doloroso regno
dal mezzo petto uscia fuor della ghiaccia
e piu con un gigante io mi conuegno,
Che i giganti non fan colle sue braccia
uedi omai quanto esser dee quel tutto
cha cosi fatta parte si confaccia
Sel fu si bello comegli e ora brutto
e contra al suo fattore alzo le ciglia
ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parue a me gran marauiglia
quando uidi tre facce alla sua testa
luna dinanzi e quella era uermiglia
laltre eran due che saggiugnieno a questa
sourezzo il mezzo di ciascuna spalla
e saggiungieno al luogo della cresta
E la destra parea tra biancha e gialla
la sinistra a uedere era tal quali
uegnon di la onde il nilo sauualla
Sotto ciascuna usciuan due grandi ali
quanto si conuenia a tanto uccello
uele di mare non uidi io mai cotali
Non auean penne ma di uispistrello
era lor modo e quelle svolazaua
si che tre uenti si mouean da ello
Quindi cocito tutto saggelaua
con sei occhi piangea e per tre menti
gocciaua il pianto e sanguinosa baua
Da ogni bocha dirompea co denti
un peccatore a guisa di maciulla.

lucifer

ciuitas infern[i] lucifer

gramola.

Siche tre ne facea cosi dolenti
A quel dinanzi il mordere era nulla
uerso'l graffiar che tal uolta la schiena
rimanea della pelle tutta brulla nuda
Quellanima la ssu cha maggior pena
disse'l maestro e giuda scariotto
che'l capo a dentro e fuor le gambe mena
Degli altri due channo il capo di sotto
quel che pende dal nero ceffo e bruto
uedi come si storce e non fa motto
E laltro e cassio che par si membruto
ma la notte risurge e oramai
e da partire che tutto auen ueduto
Come allui piacque il collo gli auinghiai
ed el prese di tempo e luogo poste
e quando lali fuoro aperte assai
Appiglio se alle uellute coste
di uello in uello giu discese poscia
tral folto pelo e le gelate croste
Quando noi fummo la doue la coscia
si uolge apunto sul grosso dellanche
lo duca con fatica e con angoscia
Volse la testa oue egli auea le zanche
e aggrappossi al pel com hom che sale
si che in inferno i credea tornare anche
cotali — Attienti bene che per si fatte scale
disse'l maestro ansando com hom lasso — conuiom
conuiensi dipartire da tanto male
Poi usci fuori per lo foro dun sasso
e puose me in su lorlo a sedere
appresso porse a me laccorto passo
Io leuai gli occhi e credetti uedere
lucifero com io lauea lassato
e uidili le gambe in su tenere
E sio diuenni allora trauagliato
la gente grossa il pensi che non uede
quale quel punto chio auea passato
Leuati su disse'l maestro in piede
la uia e lunga e'l cammino e maluagio
e gia il sole a mezza terza riede
Non era camminata di palagio
doue nuiamo ma natural burella
auea mal suolo e di lume disagio

Prima che dellabisso mi diuella
maestro mio dissio quando fui dritto
a trarmi derro un poco mi fauella
Oue la ghiaccia e questi come fitto
si sotto sopra e come in si poca ora
da sera a mane a fatto il sol tragetto
Et egli a me tu ymagini ancora
dessere di la dal centro ou io mi presi
al pel del uermo reo che'l mondo fora
Di la fosti cotanto quantio scesi
quandio mi uolsi tu passasti il punto
al qual si traggon dogni parte i pesi
Et se or sotto lemisperio giunto
che opposito a quel che la gran secca
couerchia e sotto il cui colmo consunto
Fu luom che nacque e uisse sanza pecca
tu ai i piedi in su piccola spera
che laltra faccia fa della giudecca
Qui e da man quando di la e sera
e questi che ne fe scala col pelo
fitto e ancora si come prima era
Da questa parte cadde giu dal cielo
e la terra che pria di qua si sporse
per paura di lui fe del mar uelo
E uenne alemisperio nostro e forse
per fuggir lui lascio qui luogo uoto
quella chappar di qua e su ricorse
Luogo e la giu da belzebu rimoto
tanto quanto la tomba si distende
che non per uista ma per suono e noto
Dun ruscelletto che quiui discende
per la buca dun sasso che egli a roso
col corso che egli auolge e poco pende
Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornare nel chiaro mondo
e sanza cura auere dalcun riposo
Salimmo su el primo e io secondo
tanto chio uidi delle cose belle
che porta il ciel per un pertugio tondo
E quindi uscimmo a riuedere le stelle

Explicit infernus dantis alleghierij de florentia

[illegible] camminata
[illegible] luminosa [illegible]
[illegible]
[illegible] solida.

ma son delcerchio oue songliochi casti
Dimartia tua chouista ancor tipriegha
o santo petto che pertua latengni
Per losuo amore adunqz anoi tepiegha
lasciananadar perli tuo sette regni
gratie riporterro dite allei
se dessi mentouato laggiu degni
Martia piacque tanto agliocchi miei
mentre chefui dila disselli allora
chequante gratie uolse dame fei
Or chedila dalmal fio dimora
piu mouer non mipuo pquella legge
chefatta fu quandomenusci fora
Ma se donna dalcielo timoue et regge
come tudi nonce mestier lusinghe
bastisi ben cheplei mirichegge
Va dunqz et fache tu costui ricinghe
dun iuncho schietto et chegli lauiuiso
si cogni sucidume quindi stinghe
Che nonsiconuerria locchio sorpriso
dalcuna nebbia andar dinanzi alprimo
ministro che dique diparadiso
Questa ysoletta intorno adimo adimo
laggiu cola doue la batte londa
porta diunchi soural molle limo
Nullaltra pianta chefacesse fronda
o indurasse uipuote auer uita
pero chelle percosse no seconda
Poscia nonsia diqua uostra reddita
losol uimosterra chesurge omai
prendete ilmonte apiu lieue salita
Cosi sparue et io sumileuai
sanza parlar et tutto mitrassi
alduca mio et gliocchi allui drizzai
El comincio figliuol segui emei passi
uolgianci indietro chediqua dichina
questa pianura asuoi termini bassi
Lalba uinceua lora matutina
chefuggiua innanzi siche dilontano
conobbi eltremolar dellamarina
Noi andauan plosolingho piano
come huom che torna alaperduta strada
cheinfino adessa gli pare ire inuano.
Quando noi fumo ladoue larugiada

pugna cholsole per essere imparte
doue adorezza poco si dirada
Ambo lemani insu lerbetta sparte
soauemente mio maestro pose
ondio chefui accorto disua arte
Porsi uerlui leguancie lagrimose
iui misecce tutto discoperto
quelcolore chelinferno mina scose
Venimmo poi insul lito diserto
chemai non uide nauigar sue acque
huomo che ditornar sia poscia esperto
Quiui mi cinse sicomaltrui piacque
o marauiglia chequalegli scelse
lumile pianta cotal sirinacque
Subitamente laonde lauelse

Incipit ij cantus purgatorij

Gia era il sole alorizonte giunto
locui meridian cerchio couerchia
gerusalem colsuo piu alto punto
Et lanotte che opposita allui cerchia
uscia digange fuor colle bilance
cheli caggion diman quando souerchia
Siche lebianche et le uermiglie guance
ladoue era della bella aurora
per troppa etate diuenian rance
Noi erauan lunghesso il mare ancora
come gente chepensa alsuo camino
che ua colchuore et colcorpo dimora
Et ecco qual sol presso delmattino
perligrossi uapori marte rosseggia
giu nel ponente soural suol marino
Cotal mapparue sio ancor loueggia
un lume p lomar uenir si ratto
chel mouer suo nessun uolar pareggia
Dal quale comio unpoco ebbi ritratto
locchio p dimandare loduca mio
riuidil piu lucente et maggior fatto
Poi dogni lato adesso mapario
un non so che biancho et di sotto
apoco apoco unaltro allui uscio
Lo mio maestro ancor nonfacea motto
mentre cheiprimi bianchi apser lali
allor che ben conobbe ilgaleotto.

Grido fa fa che le ginocchia cali
ecco langel didio piega le mani
omai vedrai di si facti officiali
Vedi che sdegna gli argomenti humani
siche remo non vuol ne altro velo
che lali sue tra liti si lontani
Vedi come la dritte verso il cielo
tractando laere colletterne penne
che non si mutan come mortal pelo
Poi come piu e piu verso noi venne
luccel divino piu chiaro appariva
perche locchio dapresso nol sostene
Ma chinail giu e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero
tanto che lacqua nulla nengliottiva
Da poppa stava il celestial nocchiero
tal che faria beato pur descripto
e piu di cento spirti entro sediero
In exitu isrl de egypto
cantavan tutti quanti ad una voce
con quanto di quel salmo e poscia scripto
Poi fece il segno lor di sancta croce
onde si gittar tutti in su la piaggia
ed el sen gi come venne veloce
La turba che rimase li selvaggia
parea del loco rimirando intorno
come colui che nove cose assaggia
Da tutte parti saettava il giorno
lo sol cavea colle saette conte
di mezzo il ciel cacciato il capricorno
Quando la nuova gente alzo la fronte
ver noi dicendo a noi se voi sapete
mostratene la via di gire al monte
Et virgilio rispose voi credete
forse che siamo experti desto loco
ma noi siam peregrin come voi siete
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
per altra via che fu si aspra e forte
che salire oramai ne parra gioco
Lanime che si fuor di me accorte
per lo spirare chio era ancor vivo
maravigliando diventaro smorte

Et come al messaggier che porta ulivo
tragge la gente per udir novelle
e di calcar nessun si mostra schivo
Cosi al viso mio saffisaro quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando dire a farsi belle
Jo vidi una di loro trarsi avante
per abbracciarmi con si grande affetto
che mosse me a fare lo simiglante
O ombre vane fuor che nellaspetto
tre volte dietro allei le mani avinsi
e tante mi tornai con esse al petto
Di maraviglia credo mi dipinsi
perche lombra sorrise e si ritrasse
e io seguendo lei oltre mi pinsi
Soavemente disse chio posasse
allor conobbi chi era e pregai
che per parlarmi un poco sarrestasse
Rispuosemi cosi comio tamai
nel mortal corpo cosi tamo sciolta
po marresto / ma tu perche vai
Casella mio per tornare altra volta
la dove io son fo io questo viaggio
dissio ma a te come tanta ora e tolta
Ed elli a me nessun me facto oltraggio
se quei che leva quando e cui li piace
piu volte ma negato esto passaggio
Che di giusto voler lo suo si face
veramente da tre mesi egli a tolto
chi a voluto intrar con tutta pace
Ondio chera ora alla marina volto
dove lacqua di tevero sinsala
benignamente fui dallui ricolto
A quella foce a elli ordritta lala
pero che sempre quivi si raccoglie
qual verso dacheronte non si cala
Et io se nova legge non ti toglie
memoria o uso allamoroso canto
che mi solea quetar tutte mie voglie
Di cio ti piaccia consolare alquanto
lanima mia che colla sua persona
venendo qui e affannata tanto
Amor che nella mente mi ragiona

Guardo allora e con libero piglio
rispose andiamo in la che uengo piano
e tu ferma la speme dolce figlio
Ancora era quel popol di lontano
dico dopo i nostri mille passi
quantun buon gittator trarria con mano
Quando si strinse tutti adun massi
dellalta ripa e stetter fermi e stretti
comaguardar chi ua dubiando stassi
O ben finiti o gia spiriti eletti
Virgilio comincio per quella pace
chio credo che per uoi tutti saspetti
Ditemi doue la montagna giace
siche possibil sia landare in suso
chel perder tempo achi piu sa piu spiace
Come le pecorelle escon del chiuso
aduna adue atre e laltre stanno
timide atterrando locchio el muso
E cio che fa la prima e laltre fanno
adossandosi allei sella sarresta
semplici e chete e lomperche non sanno
Si uidio mouere auenir la testa
di quella mandra fortunata allotta
pudicha in faccia e nellandare honesta
Come color dinanzi uider rotta
la luce interra dal mio destro canto
siche lombra era dame alla grotta
Restaro e trasserse indietro alquanto
e tutti glialtri che ueniano appresso
non sapendo perche fenno altretanto
Sanza nostra dimanda io ui confesso
che questo e corpo human che uoi uedete
perche il lume del sole interra e fesso
Non ui marauigliate ma credete
che non sanza uirtu che dal ciel uegna
cerchi di souerchiar questa parete
Cosi il maestro e quella gente degna
tornate disse intrate innanzi dunque
co dossi delle man faccendo insegna
E un di loro incomincio chiunque
tu se cosi andando uolgi il uiso
pon mente se dila mi uedesti unque

Io mi uolsi uerlui e guardail fiso
biondo era e bello e di gentile aspetto
ma lun de cigli un colpo auea diuiso
Quandio mi fui umil mente disdetto
dauerlo uisto mai el disse or uedi
e mostrommi una piaga asommo il petto
Poi sorridendo disse io son manfredi
nipote di costanza imperadrice
ondio ti prego che quando tu riedi
Vadi a mia bella figlia genitrice
dellonor di cicilia e daragona
e dichi il uero allei saltro si dice
Posta chio ebbi rotta la persona
di due punte mortali io mi rendei
piangendo a quei che uolontier perdona
Orribil fuoron li peccati miei
ma la bonta infinita a si gran braccia
che prende cio che si riuolge allei
Se il pastor di cosenza che alla caccia
di me fu messo per clemente allora
auesse in dio ben letta questa faccia
lossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a beneuento
sotto la guardia della graue mora
Or le bagna la pioggia e moue il uento
difuor dal regno quasi lungo il uerde
doue le trasmuto alume spento
Per lor maladition gia non si perde
che non possa tornar lo eterno amore
infino che la speranza a fior del uerde
Vero e che quale in contumacia more
di santa chiesa ancor chal fin si penta
star li conuiene da questa ripa in fore
per ognun tempo chelli e stato trenta
in sua presuntione se tal decreto
piu corto per buon prieghi non diuenta
Vedi omai se tu mi puoi far lieto
reuelando alla mia buona costanza
come mai uisto e ancho esto diuieto
Che qui per quei dila molto sauanza

Incipit iiij cantus purgatorii.

Quando per delettanza ouer per doglie
che alcuna uirtu nostra comprenda
lanima bene adessa si raccoglie

Parche anulla potenza piuintenda
equesto e contra quello error chencrede
chunalmma sopraltra innoi saccenda
E pero quando sode cosa ouede
chetenga forte asse lanima uolta
uassene eltempo elhuom nonsenauede
Chaltra potenza equella chellascolta
ealtra equella chalanima intera
queste quasi legata e quella sciolta
Di cio ebbio experienza uera
udendo quello spirito emirando
che ben cinquanta gradi salito era
Lo sole e io non mera acorto quando
uenimmo oue quelle anime aduna
gridaro anoi qui e uostro dimando
Maggiore aperta molte uolte impruna
conuna forcatella disue spine
lhuom della uilla quando luua imbruna
Chenonera lacalla onde saline
loduca mio e io appresso soli
come danoi laschiera siparti
Vassi insalleo ediscendesi innoli
montasi su inbismantoua incacume
con esso ipiedi ma qui conuien chomuoli
Io collali snelle e colle piume
delgrandisio diretro aquelcondotto
chesperanza midaua efacea lume
Noi salauan per entro ilsasso rotto
e dogni lato nestringea lostremo
e piedi eman uolea ilsuol disotto
Poi che noi fummo insu lorlo supremo
diquella ripa alla scoperta piaggia
maestro mio dissio che uia faremo
Edelli ame nessun tuo passo caggia
pure su almonte dietro ame acquista
finche nappaia alchuna scorta saggia
Lo sommo era alto che uincea lauista
e lacosta superba piu assai
che damezzo quadrante acentro lista
Io era lasso quando cominciai
o dolce padre uolgiti e rimira
comio rimagno sol senon restai

Figliuol mio disse infin quiui titira
additandomi unbalzo poco insue
che daquellato ilpoggio tutto gira
Si mi spronauan leparole sue
chio misforzai carpendo appresso lui
tanto chelcinghio sotto ipie mifue
A sedere ciponemmo quiui ambedui
uolti alleuante onde erauan saliti
che suole arriguardar giouare altrui
Gliocchi prima drizzai abassi liti
poscia lialzai alsole e amiraua
che dasinistra neraua\m feriti
Ben sauide chepoeta chio staua
stupido tutto alcarro della luce
oue tranoi e daquilone intraua
Ondelli ame se castore e polluce
fossero incompagnia diquello specchio
che su e giu disuo lume conduce
Tu uedresti elzodiaco rubecchio
anche allor piu se stesso rotare
senon uscisse fuori delcamin uecchio
Come cio sia setuuoi poter pensare
dentro racolto ymagina syon
conquesto monte insu laterra stare
Si chamendue anno unsolo orizon
e diuersi emisperi onde lastrada
chemal non seppe carreggiar feton
Vedrai come acostui conuien chesenada
dallun quando acolui dallaltro fianco
se lintelletto tuo bene chiaro bada
Certo dissio maestro mio unquancho
non uidi chiaro sicomio discerno
la doue mio ingegno parea mancho
Chelmezzo cerchio delmoto superno
chessi chiama equatore inalchunarte
e che sempre riman tralsole eluerno
Per laragion che diquina siparte
uerso settentrion quanto lihebrei
uedean lui uerso lacalda parte
Ma setipiace uolontier saprei
quanto auemo adandar chelpoggio sale
piu che salir nonpossan gliocchi mei
Edegli ame questa montagna e tale

che sempre al cominciar di sotto e graue
e quantom piu ua piu su e men fa male
Pero quandella ate parra soaue
tanto che su andare te sia leggero
come a seconda giu landar per naue
Allor sarai al fin desto sentero
quiui di riposar laffanno aspetta
piu non rispondo e questo so per uero
E come gli ebbe sua parola detta
una uoce di presso sono forse
che de sedere in prima auarai distretta
Al suon di lei ciascun di noi si torse
e uedemo a mancina un gran petrone
del quale ne egli ne io prima saccorse
La ci traemo e diui eran persone
che si stauano allombra dietro al sasso
come lom per negligenza a star si pone
E un di loro che mi sembiaua lasso
sedea e abracciaua le ginocchia
tenendo el uiso giu tra esse basso
O dolce signor mio disse io adocchia
colui che mostra se piu negligente
che se pigrizia fusse sua sirocchia
Allor si uolse a noi e pose mente
mouendo luiso pur su per la coscia
e disse or ua su tu che se ualente
Conobbi allor chi era e quella angoscia
che mauanzaua un pocho ancor la lena
non mi impedi landare a lui e poscia
Che allui fu giunto alzo la testa a pena
dicendo ai tu ueduto come l sole
dallomero sinistro el carro mena
Li atti suoi pigri e le corte parole
mosse le labbra mie un pocho a riso
poi comincai belaqua ame non duole
Dite omai ma dimi perche assiso
quiritto se attendi tu scorta
o pur lo modo usato ta ripriso
Et elli o frate andare in su che porta
che non mi lascierebbe ire a martiri
luccel de dio che siede in su la porta
Prima conuien che tanto il ciel maggiri
di fuor da essa quanto fece in uita
perche indugiai al fine i buon sospiri
Se oratione in prima non maita
che surga su di core che in gratia uiua
laltra che uale che n ciel non e udita
E gia il poeta inanzi mi saliua
e dicea uienne omai uedi che tocho
meridian dal sole e dalla riua
Copre la notte gia col pie morrocho

Incipit cantus V purgatorii.

Io era gia da quelle ombre partito
e seguitaua lorme del mio duca
quando ame dietro drizzando el dito
Una grido ue che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto
e come uiuo par che si conduca
Gli occhi riuolsi al suon di questo motto
e uidile guardare per marauiglia
pur me pur me el lume chera rotto
Perche lanimo tuo tanto simpiglia
disse l maestro che landare allenti
che ti fa cio che quiui si pispiglia
Vien dietro a me e lassa dir le genti
sta fermo come torre che non crolla
giamai sua cima per soffiar di uenti
Che sempre lomo in cui pensier rampolla
sopra pensier da se dilunga el segno
perche la foga lun dallaltro insolla
Che potea io dire se non io uegno
dissilo alquanto del color consperso
che fa luom di perdono taluolta degno
E ntanto per la costa di trauerso
ueniuan genti innanzi a noi un poco
cantando miserere a uerso a uerso
Quando saccorser chio non daua loco
per lo mio corpo al trapassar de raggi
mutar lor canto in un o lungo e roco
E due di loro in forma di messaggi
corsero incontro a noi e dimandarne
di uostra condition fatene saggi
El mio maestro uoi potete andarne
e ricontare a coloro che ui mandaro
che l corpo di costui e uera carne
Se per uedere la sua ombra restaro

ennio aviso assai e lor risposto
faciagli onore e essi puo lor caro
Vapori accesi non vidi io si tosto
di mezza notte mai fender sereno
ne sol calando nuvoli dagosto
Che cholero non tornassero suso in meno
e giunti la con gli altri a noi dier volta
come schiera che corre sanza freno
Questa gente che preme a noi e molta
e vegnonti a preghare disse l poeta
pero pur va e in andando ascolta
O anima che vai per esser lieta
con quelle membra colle quali nascesti
venian gridando un pocho e ti quieta
Guarda sa chun di noi unque vedesti
siche di lui di la novelle porti
de perche vai de perche non tarresti
Noi fummo gia tutti per forza morti
e peccatori infino allultima ora
quivi el lume del cielo ne fece accorti
Siche pentendo e perdonando fora
di vita uscimo a dio pacificati
che del disio di se veder ne accora
Et io perche ne vostri visi guati
non ne conosco alcuno ma se a voi piace
cosa chio possa spiriti ben nati
Voi dite e io faro per quella pace
che dietro a piedi di si facta guida
di mondo in mondo cercar mi si face
Et uno incomincio ciaschun si fida
del beneficio tuo sanza giurarlo
pur chel volere non la possa non ricida
Ondio che solo innanzi agli altri parlo
ti prego se mai vedi quel paese
che siede tra romagna e quel di carlo
Che tu mi sia di tuoi preghi cortese
in fano siche per me ben sadori
pur chio possa purgar le gravi offese
Quindi fui io ma li profondi fori
onde usci el sangue in sul quale io sedea
fatti mi furo in grembo agli antenori
La dove io piu sicuro esser credea
quel da esti el fe far che mavea in ira

assai piu la che dritto non volea
Ma sio fussi fuggito inver la mira
quando fu giunto sopra ad oriacho
ancor sarei di la dove si spira
Corsi al palude e le cannucce el braco
mempigliar si chio caddi e li vidio
delle mie vene farsi in terra un lacho
Poi disse un altro de se quel disio
si compia che ti trae allalto monte
con buona pietate aiuta il mio
Io fui da montefeltro io son buon conte
giovanna o altri non a di me cura
perchio vo tra costor con bassa fronte
Et io allui qual forza o qual fortuna
ti travio si fuor di campaldino
che non si seppe mai tua sepoltura
Oh rispose elli a pie del casentino
traversa unaqua cha nome larchiano
che sopra lermo nasce in apennino
La dove il vocabol suo diventa vano
arrivai io forato nella gola
fuggendo a piede e sanguinando il piano
Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di maria fini e quivi
caddi e rimase la mia carne sola
Io diro vero e tu il ridi tra vivi
langel di dio mi prese e quel dinferno
gridava o tu dal cielo perche mi privi
Tu te ne porti di costui letterno
per una lagrimetta che l mi toglie
ma io faro dellaltro altro governo
Ben sai come nellaria si racoglie
quellumido vapor che in aqua riede
tosto che sale dove l freddo il coglie
Giunse quel mal voler che pur mal chiede
collintellecto e mosse il fummo e l vento
per la virtu che sua natura diede
Indi la valle come l di fu spento
da pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia e l ciel di sopra fece intento
Siche l pregno aere in aqua si converse
la piogia cadde e a fossati venne
di lei cio che la terra non sofferse

marchio de esti fe i efici do[m] istu
iacobu decassaro de fano i fuit [illegible]
uriacu [illegible] i padulesi fi [illegible]
[illegible] bono e i stat [illegible]
[illegible] erat i paduano

II
1
43

ci richiese

voltat dic. virgil. ... m gnt

anchiese / sordel e duca incominciava
mantova / e lombra tutta in se romita
surse ver lui del luogo ove pria stava
dicendo o mantovano io son sordello
della tua terra e lun laltro abbracciava
Ay serva ytalia di dolore ostello
nave sanza nocchiere in gran tempesta
non donna di provincie ma bordello
Quella anima gentile fu cosi presta
sol per lo dolce suon della sua terra
di fare al cittadin suo quivi festa
Ed ora in te non stanno sanza guerra
li vivi tuoi e lun laltro si rode
di quei chun muro e una fossa serra
Cerca misera intorno dalle prode
le tue marine e poi ti guarda in seno
salchuna parte in te di pace gode
Che vale perche ti racconciasse il freno
iustiniano se la sella e vota
sanzessa fora la vergogna meno
Ahy gente che dovresti esser devota
e lasciar seder cesare in la sella
se bene intendi cio che dio ti nota
Guarda come questa fiera e facta fella
per non esser corretta dalli sproni
poi che ponesti mano alla predella
O alberto tedescho che abbandoni
costei che facta indomita e salvaggia
e dovresti inforcare li suoi arcioni
Iusto iudicio dalle stelle caggia
sovra il tuo sangue e sia novo e aperto
tal che il tuo successore temenza naggia
Che avete tu e il tuo padre sofferto
per cupidigia di costa distretti
che il giardin dello imperio sia diserto
Vieni a vedere montecchi e cappelletti
monaldi e filippeschi huom sanza cura
color gia tristi e questi con sospetti
Vien crudel vieni e vedi la pressura
de tuoi gentili e cura lor magagne
e vedrai santa fiore come sicura
Vieni a veder la tua roma che piagne
vedova sola e di e notte chiama
cesare mio perche non maccompagne

Vieni a vedere la gente quanto sama
e se nulla pieta di noi ti move
a vergognar ti vien della tua fama
Et se licito me o sommo giove
che fosti in terra per noi crucifisso
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove
O e preparation che nellabisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto dallo accorger nostro scisso
Che le citta ditalia tutte piene
son di tyranni e un marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene
Fiorenza mia ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocha
merce del popol tuo che si argomenta
Molti an giustitia in cuor ma tardi scocca
per non venir sanza consiglio allarco
ma il popol tuo la in sommo della bocca
Molti rifiutan lo comune incarco
ma il popol tuo sollicito risponde
sanza chiamare e grida i mi sobbarco
Hor ti fa lieta che tu ai ben onde
tu riccha tu con pace tu con senno
sio dico ver leffetto nol nasconde
Athene e lacedemona che fenno
lantiche leggi e furon si civili
fecero al viver bene un picchol cenno
Verso di te che fai tanto sottili
provedimenti ca mezzo novembre
non giugne quel che tu dottobre fili
Quante volte del tempo che rimembre
legge moneta officio e costume
ai tu mutato e rinovato membre
Et se ben te ricordi e vedi lume
vedrai te somigliante a quella inferma
che non puo trovar posa in su le piume
ma con dar volta suo dolore scherma

Incipit cantus vij. purgatory.

Poscia che laccoglienze honeste e liete
furo iterate tre e quattro volte
sordello si trasse e disse voi chi siete
Anzi che a questo monte fosser volte
anime degne di salir a dio
fuor lossa mie per ottavian sepolte.

Glosses (left margin):

Hay q. dolet. ... sollicita. ... navis ... ytalia ... ab ... aa.

Iustinian[us] ... ytalia ... gothos et posuit leges optias.
q2 si ... non est ... d. lu. d. roma. ...

... non reddite que sunt cesaris ... sed ... duo ...

... ver[ona] q[ui] expulit ... azo d'esti ... poa ... expulit ... sed ... tredino ...
... lege ... fortuna sua

Glosses (between the columns):

attonita. ut sola
... ytalia se ... nobilis
al pareggiando
... odia.
Aliq... q oblata dig... nolunt
... bn rege ... legi
bredella .i. ad frenum et gubernandum
ad sedendum ... florono
... tue etatis
in verona
q[ui] expulit

Glosses (top of right column):

... cesare ... q[ui] iudicavit ... cesare hoste senat[us] ... marcelli ... cesari ... dominu[s] ... cesari obsiste ... athe. a solone ... leges. lacedemones aligurco ... anos ... legib[us] ... tabul[as] et duas addiderunt ... leges fundat[as].

Glosses (right margin):

... metello ... marcello ... inimico
al parte
... contenta ... ex mag ...
nesu[n] malo ... tacite ... cupiditate offi... in re publica ... aggo ... sua ... supple ... oppo...
... fuerint magistri dones
a solone ... licurgo leges ...
duo luna ... una ... alta ... mil
reformatores
... sules ... zianos ... mares
ab ... lastu...
vos ... honor ...
... nullus mor... sua

Poscia. ... neglitu ... perdita ... neglexerit ... usque ad monte ... desib... collat... virgil ... ottavia ... sordellu ... negli... tes, ... p[ro]p[ter] ... cum ...

Jo son uirgilio e per nullo altro rio
lo ciel perdei che per non auer fe
cosi rispuose allora il duca mio

Quale colui che cosa innanzi se
subita uede onde si marauiglia
che crede e non dicendo ella e none

Tal parue quegli e poi chino le ciglia
e humilmente ritorno uer lui
e abbracciollo oue il minor sapiglia

O gloria di latini disse per cui
mostro cio che potea la lingua nostra
o pregio eterno del loco ondio fui

Qual merito o qual gratia mi ti mostra
sio son dudir le tue parole degno
dimmi se uien dinferno e di qual chiostra

Per tutti i cerchi del dolente regno
rispuose lui son io di qua uenuto
uirtu dal ciel mi mosse e con lei uegno

Non per far ma per non far o perduto
a ueder lalto sol che tu disiri
e che fu tardi da me conosciuto

Loco e laggiu non tristo da martiri
ma di tenebre solo oue lamenti
non suonan come guai ma son sospiri

Quiui sto io co paruoli innocenti
da denti morsi della morte auante
che fussen dellhumana colpa exempti

Quiui sto io con quei che le tre sante
uirtu non si uestiro e sanza uitio
conobber laltre e seguir tutte quante

Ma se tu sai e puoi alchuno inditio
da noi perche uenir possiam piu tosto
la doue purgatorio a dritto initio

Rispuose luogo certo non ce imposto
licito me andar suso e intorno
per quanto ir posso a guida mi taccosto

Ma uedi gia come dichina il giorno
e andar su di notte non si puote
pero e buon pensar di bel soggiorno

Anime sono a destra qua rimote
se mi consenti io ti merro ad esse
e non sanza diletto ti fien note

Come cio fu risposto chi uolesse
salir di notte fora elli impedito
daltrui o saria che non potesse

El buon sordello in terra fregol dito
dicendo uedi sola questa riga
non uarcheresti dopo il sol partito

Non pero chaltra cosa desse briga
chella notturna tenebra ad ire suso
quella col non poder la uoglia intriga

Ben si poria con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando
mentre chellorizonte il di tien chiuso

Allora il mio signor quasi admirando
menane dunque disse la oue dici
che auer si puo diletto dimorando

Poco alungati ciuauamo di lici
quando maccorsi che il monte era scemo
a guisa che i ualloni sceman quici

Cola disse quellombra nandaremo
doue la costa face di se grembo
e la il nuouo giorno attenderemo

Tra erto e piano era un sentiero schembo
che ne condusse in fianco della lacca
la doue piu cha mezo muore il lembo

Oro e argento fine cocco e biaccha
indico legno lucido e sereno
fresco smeraldo in lora che si fiaccha

Dallerba e dalli fiori dentro a quel seno
posti ciascun saria di color uinto
come dal suo maggiore e uinto il meno

Non auea pur natura iui dipinto
ma di soauita di mille odori
ui facea uno incognito indistinto

Salue regina in sul uerde e in sui fiori
quindi seder cantando anime uidi
che per la ualle non parean di fori

Prima che il poco sole omai sannidi
comincio il mantouan che ciauea uolti
tra color non uogliate chio ui guidi

Di questo balzo meglio gli atti e uolti
conoscerete uoi di tutti quanti
che nella lama giu tra essi accolti

Colui che piu siede alto e fa sembianti

.b.

Aliqui dicunt quod debet dici gallo de gallura quia antiquitus in armis erant colores. alii quia portant bestie gallum. gallo de gallura

[marginal gloss: per quod ueniat demonum ... ueniat temptando]

Ondio che non sapeua per qual calle
mi uolsi intorno e stretto maccostai
tutto gelato alle fidate spalle
E Sordello anchor or auallamo omai
tra le grandi ombre e parlaremo adesse
gratioso fia lor uederui assai
Solo tre passi credo chio scendesse
e fui disotto e uidi un che miraua
pur me come conoscer mi uolesse
Tempo era gia che laire sannerava
ma non si che tra gli occhi suoi e mei
non dichiarisse cio che pria serraua
Ver me si fece e io uer lui mi fei
giudice nino gentil quanto mi piacque
quando ti uidi non esser tra rei
Nullo bel salutar tra noi si tacque
poi dimando quante che tu uenisti
a pie del monte per le lontane acque
Dissio lui per entro i luoghi tristi
uenni stamani e sono in prima uita
ancor che laltra si andando acquisti
E come fu la mia risposta udita
Sordello e egli indietro si raccolse
come gente di subito smarrita
Luno a uirgilio e laltro a un si uolse
che sedea li gridando su currado
uieni a ueder che dio per gratia uolse
Poi uolto a me per quel singular grado
che tu dei a colui che si nasconde
lo suo primo perche che non gli e guado
Quando sarai di la dale large onde
di a giouanna mia che per me chiami
la doue agli innocenti si risponde
Non credo che la sua madre piu mami
poscia che trasmuto le bianche bende
le quai conuien che misera ancor brami
Per lei assai di lieue si comprende
quanto in femmina fuoco damor dura
se locchio o l tatto spesso nol accende
Non li fara si bella sepultura
la uipera che melanesi accampa

.b.

come aurria fatto il gallo de gallura
Cosi dicea segnato della stampa
nel suo aspetto di quel dritto zelo
che misuratamente in core auampa
Li occhi mie ghiotti andauan pur al cielo
pur la doue le stelle son piu tarde
si come rota piu presso allo stelo
E il duca mio figliuol che lassu guarde
e io a lui a quelle tre facelle
di che il polo di qua tutto quanto arde
Et egli a me le quattro chiare stelle
che uedeui stamani son di la basse
e queste son salite ouerean quelle
Com ei parlaua e sordello a se il trasse
dicendo uedi la il nostro auersaro
e drizzo il dito per che la guardasse
Da quella parte onde non a riparo
la picciola ualea era una bisa
forse qual diede ad eua il cibo amaro
Tra lerba e i fior uenia la mala striscia
uolgendo ad ora ad ora la testa al dosso
leccando come bestia che si lisscia
Io non uidi e pero dicer no posso
come mosser gli astori celestiali
ma uidi bene luno e laltro mosso
Sentendo fender laere alle uerdi ale
fuggi il serpente e gli angeli dier uolta
suso alle poste riuolando iguali
Lombra che sera al giudice raccolta
quando chiamo per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta
Se la lucerna che ti mena in alto
truoui nel tuo arbitrio tanta cera
quanta mestiere infino al sommo smalto
Comincio ella se nouella uera
di ual di magra o di parte uicina
sai dilla a me che gia grande la era
Fui chiamato currado malaspina
non son lantico ma di lui discesi
a mei portai lamor che qui raffina
O dissio lui per li uostri paesi
gia mai non fui ma doue si dimora
per tutta europa chei no sien palesi
La fama che la uostra casa honora

[marginal glosses: cielo ... stelle ... poli; ... [illegible]; magnus dominus; Iste moles in filiis ... [illegible]]

ff.
Poi uolto ... [illegible] ... giouanna ... [illegible] ... Ugolino ... Nino ... Malaspina ... [illegible]

grida i signori e grida la contrada
si che ne sa chi non ui fu ancora
E io ui giuro sio di sopra uada
che uostra gente honorata non si sfregia
del pregio della borsa e della spada
Uso e natura si la priuilegia
che perche il capo reo lo mondo torca
sola ua dritta el mal camin dispregia
Et egli or ua chel sol non si ricorca
sette uolte nel letto chel montone
con tutti e quattro i pie cuopre e inforca
che cotesta cortese oppinione
ti fia chiauata in mezzo della testa
con maggior chioui che daltrui sermone
se corso di giudicio non sarresta.

Incipit cantus viiij purgatory.

La concubina di titone antico
gia simbiancaua al balco doriente
fuor delle braccia del suo dolce amico
di gemme la sua fronte era lucente
poste in figura del freddo animale
che colla coda percuote la gente
E la notte de passi con che sale
fatti auea due nel luogo ouerauamo
el terzo gia chinaua in giuso lale
Quandio che meco auea di quel dadamo
uinto dal sonno in su lerba inchinai
la oue tutti e cinque sedauamo
Nellora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina
forse a memoria de suoi primi guai
e che la mente nostra peregrina
piu dalla carne e men da pensier presa
alle sue uision quasi e diuina
In sogno mi parea ueder sospesa
una aguglia nel ciel con penne doro
con lali aperte e a calare intesa
Et esser mi parea la doue fuoro
abandonati i suoi da ganimede
quando fu rapto al sommo consistoro
Fra me pensaua forse questa fiede
pur qui per uso e forse daltro loco
disdegna di portarne suso in piede
Poi mi parea che piu rotata un poco

terribil come folgor discendesse
e me rapisse suso infino al foco
Iui parea chella e io ardesse
e si lo incendio imaginato cosse
che conuenne chel sonno si rompesse
Non altrimenti achille si riscosse
gli occhi suegliati riuolgendo in giro
e non sapendo la doue si fosse
Quando la madre da chirone a schiro
trafuggo lui dormendo in le sue braccia
la onde poi gli greci il dipartiro
Che mi scossi io si come dalla faccia
mi fuggi il sonno e diuentai smorto
come fa luom che spauentato agghiaccia
Dal lato mera solo il mio conforto
el sole era alto gia piu che due hore
el uiso mera alla marina torto
Non auer tema disse il mio signore
fatti securo noi semo a buon punto
non stringer ma rallarga ogni uigore
Tu se omai al purgatorio giunto
uedi la il balzo che chiude dintorno
uedi lentrata la oue par disgiunto
Dianzi nellalba che procede al giorno
quando lanima tua dentro dormia
sopra li fiori onde la giu e adorno
uenne una donna e disse io son lucia
lasciatemi pigliar costui che dorme
si lageuolero per la sua uia
Sordel rimase e laltre gentil forme
ella ti tolse e come el di fu chiaro
sen uenne suso e io per le sue orme
Qui ti poso ma pria mi dimostraro
gli occhi suoi belli quella entrata aperta
poi ella el sonno a una se nandaro
A guisa duom che in dubbio si raccerta
e che muti in conforto sua paura
poi che la uerita gli e discoperta
Mi cambiai io e come sanza cura
uidemi il duca mio su per lo balzo
si mosse e io di retro inuer laltura
Lettor tu uedi ben comio innalzo
la mia matera e pero con piu arte

Strenuitas i liberalitas fecerunt magnum alexandrum.

non temara sauanglia se io la rincalço
Noi ciappressamo e eravamo in parte
cho la donde pareami imprima rotto
pure comun fesso che muro diparte
Vidi una porta e tre gradi disotto
per gire adessa di color diversi
e un portier chancor no facea motto
Et come locchio piu e piu vapersi
videl seder sovra lgrado sopprano
tal nella faccia chi nollo soffersi
Et una spada nuda avea in mano
che reflettea i ragi si ver noi
chio dirizzava spesso il viso in vano
Dite costinci che volete voi
cominciò egli a dire ove la scorta
guardate che la venir su non vi noi
Donna del ciel di queste cose acorta
rispuose el mio maestro a lui pur diançi
ne disse andate la quivi e la porta
Et ella i passi vostri in bene avanzi
ricominciò el cortese portinaio
venite dunque a nostri gradi inanzi
La venimmo e lo scaglion primaio
bianco marmo era si pulito e terso
chio mi specchiai in esso qual io paio
Era il secondo tinto nigro piu che perso
duna petrina ruvida e arsiccia
crepata per lo lungo e per traverso
Lo terzo che di sopra samassiccia
porfido mi parea si fiammeggiante
come sangue che fuor di vena spiccia
Sovra questo tenea amb le piante
langel di dio sedendo in su la soglia
che mi sembrava pietra di diamante
Per li tre gradi su di buona voglia
mi trasse el ducha mio dicendo chiedi
humilemente che l serrame scioglia
Divoto me gittai a santi piedi
misericordia chiesi che mapprisse
ma pria nel petto tre fiate mi diedi
Sette .p. nella fronte mi discrisse
col punton della spada e fa che lavi
quando se dentro queste piaghe disse
Cenere o terra che secha si cavi
dun color fora col suo vestimento
e di sotto da quel trasse due chiavi
Luna era doro e laltra era dargento
pria colla biancha e poscia colla gialla
fece alla porta sichi fu contento
Quandunque luna de ste chiavi falla
che non si volga dritta per la toppa
dissegli a noi non sapre questa calla
Piu cara e luna ma laltra vuol troppa
darte e dingegno avanti che diserri
perchella e quella che l nodo digroppa
Da pier le tegno e dissemi chi erri
anzi adaprir cha tenerla serrata
pur che la gente a piedi mi satterri
Poi pinse luscio alla parte sacrata
dicendo intrate ma facciovi accorti
che di fuor torna chi dietro si guata
Et quando fuoro nei cardini distorti
li spigoli di quella regge sagra
che di metallo son sonanti e forti
Non rugio si ne si mostro si agra
tarpeia come tolto li fu il buono
metello per che poi rimase magra
Io mi rivolsi atento al primo tuono
e te deum laudamus mi parea
udire in voce mista al dolce suono
Tale ymagine a punto mi rendea
cio chio udia qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea
Che or si or no sintendon le parole

Incipit cantus x. purgatorii.

Poi fummo dentro al soglio de la porta
che l malo amor dellanime disusa
per che fa parer dritta la via torta
Sonando la senti essere richiusa
e sio avessi gliocchi volti ad essa
qual fora stato al fallo degna scusa
Noi salavamo per una pietra fessa

che si moueua e d'una e d'altra parte
sicome l'onda che fugge e s'appressa
Qui si conuiene usare un poco d'arte
cominciò 'l duca mio in accostarsi
or quinci or quindi al lato che si parte
E questo fece i nostri passi scarsi
tanto che pria lo scemo della luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi
Che noi fossimo fuor di quella cruna
ma quando fummo liberi e aperti
la doue el monte indietro si rauna
Io stancato e ambedui incerti
di nostra uia ristemo in su un piano
solingo più che strada per diserti
Dalla sua sponda oue confina el uano
al piè dell'alta ripa che pur sale
misurerebbe tre uolte un corpo humano
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale
or dal sinistro e or dal destro fiancho
questa cornice mi parea cotale
Lassù non eran mossi i piè nostri ancho
quando conobbi quella ripa intorno
che dritta di salita auea mancho
Esser di marmo candido e adorno
d'intagli sì che non pur Policleto
ma la natura lì aurebbe scorno
L'angel che uenne in terra col decreto
della molti anni lacrimata pace
ch'aperse il ciel del suo lungo diuieto
Dinanzi a noi pareua sì uerace
quiui intagliato in uno atto soaue
che non sembiaua ymagine che tace
Giurato si sarea ch'ei dicesse Aue
perché iui era imaginata quella
ch'ad aprire l'alto amor uolse la chiaue
Et auea in atto impressa esta fauella
Ecce ancilla Dei propriamente
come figura in cera si suggella
Non tener pur ad un loco la mente
disse 'l dolce maestro che m'auea
da quella parte onde 'l core ha la gente
Perch'io mi mossi col uiso e uedea
di retro da Maria da quella costa

onde m'era colui che mi mouea
un'altra storia nella roccia imposta
per ch'io uarcai Virgilio e femmi presso
accio che fosse agli occhi miei disposta
Era intagliato lì nel marmo stesso
lo carro e i buoi traendo l'arca santa
per che si teme officio non commesso
Dinanzi parea gente e tutta quanta
partita in sette chori a due mie sensi
facea dir l'un no l'altro sì canta
Similemente al fumo degli incensi
che u'era imaginato e gli occhi el naso
al sì e al no discordi fensi
Lì precedeua al benedetto naso
trescando alzato l'humile salmista
e più e men che re era in quel caso
Di contra effigiata ad una uista
d'un gran palagio Micol ammiraua
sicome donna dispettosa e trista
Io mossi i piè del loco dou'io staua
per auisar da presso un'altra storia
che dietro a Michol mi biancheggiaua
Quiui era storiata l'alta gloria
del roman principato il cui ualore
mosse Gregorio alla sua gran uictoria
Et dico di Traiano imperadore
e una uedouella gli era al freno
di lagrime atteggiata e di dolore
Intorno a lui era calcato e pieno
di caualieri e l'aguglie nell'oro
sour'essi in uista al uento si moueno
La uedouella infra tutti costoro
parea dir signor fammi uendetta
del mio figliuol ch'è morto ond'io m'accoro
Et egli a lei rispondere ora aspetta
tanto ch'io torni e quella signor mio
come persona in cui dolor s'affretta
Se tu non torni e quei che fia doue
la sua/ e ella l'altrui bene
a te che fia se 'l tuo metti in oblio
Ond'egli/ or ti conforta ch'ei conuiene
ch'io solua il mio douere anzi ch'io moua
giustitia uole e pietà mi ritene

Colui .i. deus per quem istud novum loquitur quod nos [illegible] loquitur cum auribus et non cum oculis

Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare
novello a noi perche qui non si trova
Mentre mi dilettava di guardare
l'imagine di tante humilitadi
e per lo fabro lor a vedere care
Ecco di qua ma fanno i passi radi
mormorava il poeta molte genti
questi ne inviaranno a gli alti gradi
Gli occhi miei ch'a mirare eran contenti
per veder novitade onde son vaghi
volgendosi ver lui no furon lenti
Non vo' pero lettor che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come dio vuol che 'l debito si paghi
Non attender la forma del martire
pensa la succession pensa ch'al peggio
oltre la gran sentenza non puo ire
Io cominciai maestro quel ch'io veggio
movere a noi non mi sembran persone
e non so che si nel veder vaneggio
Et egli a me la grave conditione
di lor tormento a terra gli rannicchia
si che miei occhi pria n'ebber tentione
Ma guarda fiso la e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi
gia scorger puoi come ciascun si picchia
O superbi cristiani miseri lassi
che de la vista de la mente infermi
fidanza avete nei ritrosi passi
Non v'accorgete voi che noi sian vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustitia sanza schermi
Di che l'animo vostro in alto galla
poi siete quasi antomata in difetto
si come verme in cui formazion falla
Come per sostentar solaio o tetto
per mensola talvolta una figura
si vede giugner le ginocchia al petto
la qual fa del non vero vera rancura
nascere chi la vede cosi fatti
vid'io color quando puosi ben cura
Vero e che piu e meno eran contratti
secondo ch'avean piu e meno adosso

Antomata est animalia defectuosa in aliqua parte sui corporis [illegible]

e qual piu patienza avea negli atti
piangendo parea dicer piu non posso

Incipit cantus xi purgatorij

O padre nostro che nei cieli stai
non circunscripto ma per piu amore
che ai primi effetti di la su tu ai
laudato sia il tuo nome e il tuo valore
da ogni creatura com'e degno
di render grazie al tuo dolce vapore
Vegna ver noi la pace del tuo regno
che noi ad essa non potem da noi
s'ella non vien con tutto nostro ingegno
Come del suo voler gli angeli tuoi
fan sacrificio a te cantando osanna
cosi facciano gli huomini de' suoi
Da oggi a noi la cotidiana manna
sanza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi piu di gir s'affanna
E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno e tu perdona
benigno e non guardare lo nostro merto
Nostra virtu che di leggier s'adona
non spermentar con l'antico adversaro
ma libera da lui che si la sprona
Quest'ultima preghiera signor caro
gia non si fa per noi che non bisogna
ma per color che dietro a noi restaro
Cosi a se e noi buona ramogna
quell'ombre orando andavan sotto il pondo
simile a quel che tal volta si sogna
disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice
purgando la caligine del mondo
Se di la sempre ben per noi si dice
di qua che dire e far per lor si puote
da quei ch'hanno al voler buona radice
Ben si de' loro aitar lavar le note
che portar quinci si che mondi e lievi
possano uscire alle stellate ruote
Deh se giustitia e pieta vi disgrievi
tosto si che possiate muover l'ala
che secondo il disio vostro vi lievi

1a petitio. 2a petitio. 3a petitio. 4a petitio. 5a petitio. 6a petitio [illegible]

per clemon, cotal moneta rende
a sodisfar chi e dila troppo oso
E io se quello spirito che attende
pria che si penta lorlo della uita
qua giu dimora e qua su no ascende
Se buona oration lui non aita
prima che passi tempo quanto uisse
come fu la uenuta lui largita
Quando uiuea piu glorioso disse
liberamente nel campo di siena
ogni uergogna diposta saffisse
E li per trarre lamico suo di pena
che sostenea nella prigion di karlo
si condusse a tremare per ogni uena
Piu non diro e scuro so chio parlo
ma paco tempo andra che tuoi uicini
faranno siche tu potrai chiosarlo
Questopera li tolse quei confini

Incipit cantus xii purgatorij

Di pari come buoi che uanno a giogo
mandaua io con quella anima carca
fin che l sofferse il dolce pedagogo
Ma quando disse lassa lui e uarca
che qui e buon colla ali e coi remi
quantunque puo ciascun pinger sua barca
Ritto si come andar uuolsi rifemi
colla persona auegna che i pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi
Io mera mosso e seguia uolentieri
del mio maestro i passi e amendue
gia mostrauan come eraum leggieri
E el mi disse uolgi gliocchi in giue
buon ti sara per tranquillar la uia
ueder lo letto delle piante tue
Come perche di loro memoria sia
sourà i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel che gli eran pria
Onde li molte uolte si ripiagne
per la puntura della rimembranza
che solo a pij da delle calcagne
Si uidi io li ma di miglior sembianza
secondo lartificio figurato
quanto per uia di fuor del monte auanza

Vedea colui che fu nobil creato
piu caltra creatura giu dal cielo
folgoreggiando scender da un lato
Vedea briareo fitto dal telo
celestial giacer dallaltra parte
graue alla terra per lo mortal gielo
Vedea timbreo uedea pallade e marte
armati ancora intorno al padre loro
mirar le membra de giganti sparte
Vedea nembrot a pie del gran lauoro
quasi smarrito e riguardar le genti
che n sennaar con lui superbi fuoro
O niobe con che occhi dolenti
uedea io te segnata in su la strada
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti
O saul come in su la propria spada
quiui pareui morto in gelboe
che non senti poi pioggia ne rugiada
O folle aragne si uedea io te
gia mezza ragna trista in su li stracci
dellopera che mal per te si fe
O roboam gia non par che minacci
quiui el tuo segno ma pien di spauento
nel porta un carro prima chaltri il cacci
Mostraua ancor lo duro pauimento
come almeon a sua madre fe caro
parer lo suenturato adornamento
Mostraua la ruina e l crudo scempio
che fe tamiri quando disse a ciro
sangue sitisti e io di sangue tempio
Mostraua come in rotta si fuggiro
gliassiri poi che fu morto oloferne
e anche le reliquie del martiro
Vedea io troia in cenere e in cauerne
o ylion come te basso e uile
mostraua il segno che li si discerne
Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritraesse lombre e tratti chiui
mirar farieno uno ingegno sottile
Morti li morti e i uiui pareau uiui
non uide mei di me chi uide il uero
quanto io calcai fin che chinato giui
Or superbite e uia col uiso altero

Mostraua come i figli si gittaro
dentro a senacherib dentro al tempio
e come morto lui quiui il lasciaro

Assyria regio caldi...

Tota uia que est in monte ... sculpta ...

figliuoli deua e non chinate il uolto
siche ueggiate il uostro mal sentero
Piu era gia per noi del monte uolto
e del camin del sole assai piu speso
che non stimaua lanimo non sciolto
Quando colui che sempre inanzi atteso
andaua comincio drizza la testa
non e piu tempo da gir si sospeso
Vedi cola unangel che sapresta
per uenir uerso noi uedi che torna
dal seruigio del di lancella sexta
Di riuerenza il uiso e gli atti adorna
siche i diletti lo mandarci in suso
pensa che questo di mai non raggiorna
Io era ben del suo amonir uso
pur di non perder tempo siche in quella
materia non potea parlarmi chiuso
A noi uenia la creatura bella
biancho uestito e nella faccia quale
par tremolando mattutina stella
Le braccia aperse et indi aperse lale
disse uenite qui son presso i gradi
e ageuolemente omai si sale
A questo inuito uegnon molto radi
o gente humana per uolar su nata
perche a poco uento cosi cadi
Menocci oue la roccia era tagliata
quiui mi batter lale per la fronte
poi mi promise sicura landata
Come a man destra per salire al monte
doue siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra rubaconte
Si rompe del montar lardita foga
per le scalee che si fero ad etade
che era sicuro il quaterno e la doga
Cosi sallenta la ripa che cade
quiui ben ratta dallaltro girone
ma quinci e quindi lalta pietra rade
Noi uolgendo iui le nostre persone
beati pauperes spiritu uoci
cantaron si che nol diria sermone
Ahi quanto son diuerse quelle foci
da linfernali che quiui per canti
sentra e la giu per lamenti feroci
Gia montauam su per gli scaglion santi
ed esser mi parea troppo piu lieue
che per lo pian non mi paria dauanti
Ondio maestro di qual cosa greue
leuata se da me che nulla quasi
per me faticha andando si riceue
Rispuose quando i p. che son rimasi
ancor nel uolto tuo presso che stinti
saranno come lun del tutto rasi
Fien li tuoi piedi dal buon uoler si uinti
che non pur non fatica sentiranno
ma fie diletto loro esser su pinti
Allor fec io come color che uanno
con cosa in capo non da lor saputa
se non che cenni altrui sospicciar fanno
Perche la mano ad accertar saiuta
e cercha e truoua e quello officio adempie
che non si puo fornir per la ueduta
E colle dita della dextra scempie
trouai pur sei le lettere che ncise
quel dalle chiaui a me soura le tempie
A che guardando il mio duca sorrise

Incipit cantus xiii purgatorij.

Noi erauamo al sommo della scala
doue secondamente si risega
lo monte che salendo altrui dismala
Iui cosi una cornice lega
dintorno il poggio come la primaia
se non che larco suo piu tosto piega
Ombra non gli e ne segno che si paia
par si la ripa e par si la uia schietta
con liuido colore della petraia
Se qui per dimandar gente saspetta
ragionaua il poeta io temo forse
che troppo aura dindugio nostra eletta
Poi fisamente al sole gli occhi porse
fece del destro lato al mouer centro
e la sinistra parte di se torse
O dolce lume a cui fidanza io entro
per lo nouo camin tu mi conduci

dicea come condurre si vuol quincentro
Tu scaldi il mondo tu sovresso luci
saltra ragione incontrario no ponta
esser dien sempre li tuoi raggi duci
Quanto di qua p un migliaio si conta
tanto di la eravan noi gia iti
con poco tempo p la voglia pronta
Et verso noi volare fuoron sentiti
non pero visti spiriti parlando
alla mensa damor cortesi inviti
La prima voce che passo volando
vinum non habent altamente disse
et dietro anoi lando reiterando
Et prima che del tutto non si udisse
per allungarsi unaltra io sono horeste
passo gridando et ancho ne saffisse
Oi disse padre che voci son queste
Et com io dimandai ecco la terza
dicendo amate da cui male aveste
El buon maestro questo cinghio sferza
la colpa della invidia et pero sono
tratte damor le corde della ferza
Lo fren vuol esser del contrario sono
credo che ludirai per mio aviso
prima che giunghi al passo del perdono
Ma ficcha gliocchi per laere ben fiso
et vedrai genti innanzi anoi sedersi
et ciascuno e lungo la grotta assiso
Allora piu che prima gliocchi apersi
guardaimi innanzi et vidi ombre con manti
al color della pietra non diversi
Et poi che fummo un pocho piu avanti
udia gridare maria ora per noi
gridar michele et piero et tutti santi
Non credo che per terra vada ancoi
huomo si duro che non fusse punto
per compassion daquel chio vidi poi
Che quando fui si presso di lor giunto
che gli atti loro ame venivan certi
per gliocchi fui di grave dolor munto
Di vile cilicio mi parean coperti
et luno sofferia laltro colla spalla

et tutti dalla ripa eran sofferti
Cosi li ciechi acui la roba falla
stanno aperdoni achieder lor bisogna
et luno il capo sopra laltro avalla
Perche inaltrui pieta tosto si pogna
non pure per lo sonar delle parole
ma per la vista che non meno agogna
Et come agliorbi non approda il sole
cosi alombre quivi ondio parlo ora
luce del ciel di se largir no vuole
Che atutti un fil di ferro i cigli fora
et cuce si come asparvier selvaggio
si fa pero che queto non dimora
A me pareva andando fare oltraggio
veggendo altrui non essendo veduto
perchio mi volsi al mio consiglio saggio
Ben sapeva egli che volea dir lo muto
et pero non attese mia dimanda
ma disse parla et sie breve et arguto
Virgilio mi venia da quella banda
della cornice onde cader si puote
perche da nulla sponda singhirlanda
Dallaltra parte meran le devote
ombre che per lorribile costura
premevan si che bagnavan le gote
Volsimi alloro et o gente sicura
incominciai di veder lalto lume
chel disio vostro solo a in sua cura
Se tosto gratia risolva le schiume
di vostra coscienza si che chiaro
per essa scenda della mente il fiume
Ditemi che mi fia gratioso et charo
sanima e qui tra voi che sia latina
et forse lei sara buon sio lapparo
O frate mio ciascuna e cittadina
duna vera citta ma tu vuoi dire
che vivesse in italia peregrina
Questo mi parve per risposta udire
piu inanzi alquanto che la dovio stava
ondio mi feci ancor piu la sentire
Tra laltre vidi unombra chaspettava
in vista et se volesse alcun dir come
lo mento aguisa dorbo in su levava
Spirto dissio che per salir ti dome

Ma se lamore della spera suprema
torcesse in suso el desiderio vostro
non vi sarebbe al petto quella tema
Che per quanti si dice piu li nostro
tanto possede piu di ben ciascuno
e piu di caritate arde in quel chiostro
Io son dessere contento piu digiuno
diss io che se mi fusse pria taciuto
e piu di dubbio nella mente aduno
Come esser puote chun ben distributo
in piu posseditor faccia piu richi
di se che se da pochi e posseduto
Et egli a me pero che tu rificchi
la mente pure alle cose terrene
di vera luce tenebra dispicchi
Quello infinito e ineffabile bene
che la su e cosi corre ad amore
come a lucido corpo raggio viene
Tanto si da quanto trova dardore
si che quantunque carita si stende
cresce sovr essa letterno valore
Et quanta gente piu la su sintende
piu ve da bene amare e piu vi sama
e come specchio luno allaltro rende
Et se la mia ragione non ti disfama
vedrai beatrice e ella pienamente
ti torra questa e ciascunaltra brama
Procaccia pur che tosto sieno spente
come son gia le due le cinque piaghe
che si richiudon per esser dolente
Comio volea dicer tu mappaghe
vidimi giunto in su laltro girone
si che tacer mi fer le luci vaghe
Ivi mi parve in una visione
estatica di subito esser tratto
e vedere in un tempio piu persone
Et una donna in sullentrar con atto
dolce di madre dicer figlio mio
perche ai tu cosi verso noi fatto
Ecco dolenti lo tuo padre e io
ti cercavamo e come qui si tacque
cio che pareva prima dispario.

Indi mi parve unaltra con quelle acque
giu per le gote chel dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui nacque
E dicer se tu se sire della villa
del cui nome nei dei fu tanta lite
e onde ogni scienza disfavilla
Vendicati di quelle braccia ardite
cabbracciar nostra figlia o pisistrato
el signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con viso temperato
che faren noi a chi mal ne desira
se quei che ciama e per noi condennato.
Poi vidi genti accese in fuoco dira
con pietre un giovanetto ancider forte
gridando a se pur martira martira
E lui vedea chinarsi per la morte
che laggravava gia inver la terra
ma degli occhi facea sempre al ciel porte
Orando allalto sire in tanta guerra
che perdonasse a suoi persecutori
con quello aspetto che pieta disserra
Quando lanima mia torno di fuori
alle cose che sono fuor di lei vere
io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio che mi potea vedere
far si com huom che dal sonno si slega
disse che ai che non ti puoi tenere
Ma se venuto piu che mezza lega
velando gli occhi e colle gambe avolte
a guisa di cui vino o sonno piega
O dolce padre mio se tu mascolte
io ti diro diss io cio che mapparve
quando le gambe mi furon si tolte
Et egli se avessi cento larve
sopra la faccia non mi sarian chiuse
le tue cogitation quantunque parve
Cio che vedesti fu perche non scuse
daprir lo cuore allacque della pace
che dalletterno fonte son diffuse
Non dimandai che ai per quel che face
chi guarda pur collocchio che non vede
quando disanimato il corpo giace

lume u'e dato a bene e a malitia
e libero volere che s'affaticha
nelle prime battaglie col ciel dura
poi vince tutto se ben si nutrica
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete e quella cria
la mente in voi che 'l ciel non a in sua cura
Pero se 'l mondo presente disvia
in voi e la cagione in voi si cheggia
e io te ne saro or vera spia
Esce di mano a llui che la vagheggia
prima che sia a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia
l'anima semplicetta che sa nulla
salvo che mossa da lieto fattore
volentier torna a cio che la trastulla
Di picciol bene in pria sente sapore
quivi s'inganna e dietro ad esso corre
se guida o freno non torce suo amore
Onde convenne legge per fren porre
convenne rege aver che discernesse
della vera cittade almen la torre
Le leggi son ma chi pon mano ad esse
nullo, pero che 'l pastor che precede
ruminar puo ma non a l'unghie fesse
Per che la gente che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella e ghiotta
di quel si pasce e piu oltre non chiede
Ben puoi veder che la mala condotta
e la cagion che 'l mondo a fatto reo
e non natura che 'n voi sia corrotta
Soleva roma che 'l buon mondo feo
due soli avere che l'una e l'altra strada
facean vedere e del mondo e di deo
L'un l'altro a spento ed e giunta la spada
col pastorale e l'un coll'altro insieme
per viva forza mal convien che vada
Pero che giunti l'un l'altro non teme
se non mi credi pon mente alla spiga
ch'ogni erba si conosce per lo seme
In sul paese ch'adige e po riga
solea valore e cortesia trovarsi
prima che federigho avesse briga

Or puo sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse per vergogna
di ragionare coi buoni o d'appressarsi
Ben v'en tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica eta la nova e par lor tardo
che dio a miglior vita li ripogna
Currado da palazzo e 'l buon gherardo
e guido da castello che mei si noma
francescamente il semplice lombardo
Di oggimai che la chiesa di roma
per confondere in se due reggimenti
cade nel fango e se brutta e la soma
O marco mio diss'io bene argomenti
e or discerno perche dal retaggio
li figli di levi fuorono esenti
Ma qual gherardo e quel che tu per saggio
di che rimaso della gente spenta
in rimprovero del secol selvaggio
O tuo parlar m'inganna o el mi tenta
rispuose a me che parlandomi tosco
par che del buon gherardo nulla senta
Per altro sopranome io nol conosco
s'io nol togliessi da sua figlia gaia
dio sia con voi che piu non vegno vosco
Vedi l'albor che per lo fummo raia
gia biancheggiare e me convien partirmi
l'agnolo e quivi prima ch'io li paia
Cosi torno e piu non volle udirmi.

Incipit cantus xvii purgatorii.

Ricordati lettore se mai nell'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe
Come quando i vapori umidi e spessi
a diradare cominciansi la spera
del sole debilemente entra per essi
E fia la tua ymagine leggera
in giugnere a vedere com'io rividi
lo sole in pria che gia nel corcare era
Si pareggiando i miei co' passi fidi
del mio maestro usci fuor di tal nube
ai raggi morti gia nei bassi lidi

e nei secondi se stesso misura
esser non puo cagion di mal diletto
Ma quando al mal si torce o con piu cura
o con men che non dee corre nel bene
contra l fattore adovra sua fattura
Quinci comprender puoi ch'esser convene
amor sementa in voi d'ogni virtute
e d'ogni operazion che merita pene
Or perche mai non puo da la salute
amor del suo subietto volger viso
da l'odio proprio son le cose tutte
E perche intender non si puo diviso
e per se stante alchuno esser dal primo
da quello odiare ogni affetto e deciso
Resta se dividendo bene stimo
che l mal che s'ama e del prossimo ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo
E chi per esser suo vicin soppresso
spera eccellenza e sol per queste brama
che sia di sua grandezza in basso messo
E chi podere e gratia honore e fama
teme di perder perch'altri sormonti
onde s'attrista si che l contrario ama
Ed e chi per ingiuria par ch'adonti
si che si fa della vendetta ghiotto
e tal convene che l male altrui impronti
Questo triforme amore qua giu di sotto
si piange or vo che tu dell'altro intende
che corre al bene con ordine corrotto
Ciascun confusamente un bene apprende
nel quale si queti l'animo e disira
per che di giugner lui ciascun contende
Se lento amore a lui veder vi tira
o a lui aquistar questa cornice
dopo giusto penter ve ne martira
Altro bene e che non fa l'uom felice
non e felicita non e la buona
essenza d'ogni ben frutto e radice
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona
di sopra a noi si piange per tre cerchi
ma come tripartito si ragiona
tacciolo acciò che tu per te ne cerchi

Incipit cantus xviij purgatorij

Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore e attento guardava
nella mia vista s'io parea contento
E io cui nova sete ancor frugava
di fuor tacea e dentro dicea forse
lo troppo dimandar ch'io fo li grava
Ma quel padre verace che s'accorse
del timido volere che non s'apriva
parlando di parlar ardir mi porse
Ond'io maestro il mio veder s'avviva
si nel tuo lume ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion parta o descriva
Pero te priegho dolce padre caro
che mi dimostri amore a cui riduci
ogni buono operare e'l suo contrario
Drizza disse ver me l'agute luci
dello intelletto e fieti manifesto
l'errore de' ciechi che si fanno duci
L'animo ch'e creato ad amare presto
ad ogni cosa e mobile che piace
tosto che dal piacere in atto e desto
Vostra aprensiva da esser verace
tragge intentione e dentro a voi la spiega
si che l'animo ad essa volger face
E se rivolto inver di lei si piega
quel piegare e amore quell'e natura
che per piacer di novo in voi si lega
Poi come l fuoco movesi in altura
per la sua forma ch'e nata a salire
la dove piu in sua matera dura
Cosi l'animo preso entra in disire
ch'e moto spiritale e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire
Or ti puote apparer quant'e nascosa
la veritate alla gente ch'avvera
ciascuno amore in se laudabil cosa
Pero che forse appar la sua matera
sempre esser buona ma non ciascun segno
e buono ancor che buona sia la cera
Le tue parole e'l mio seguace ingegno

Di bacho. q[uia] erat siccitas mag[na] in thebis [illegible] fluuiu[m] processionalit[er] cu[m] m[u]ltis [illegible] ira[n]do (?) [illegible] a bacho.

nsposel lui mano amor discouerto
macio mafatto didubbiar piu pregno
Che se amor edifuor anoi offerto
elanima non ua conaltro piede
se dritta otorta ua none suo merto
Et egli ame quanto ragion quiuede
dir tipossio, da inci inla taspetta
pur abeatrice che opera difede
Ogne forma sustantial che setta
e damatera et e conlei unita
specifica uertute a inse colletta
laqual sanza operare none sentita
ne sedimostra ma che per effecto
come per uerde fronde inpianta uita
Pero laonde uegna lintelletto
delle prime notitie huom non sape
e de primi appetibili leffetto
che sono inuoi come studio inape
difar lomele e questa prima uoglia
merto dilode odibiasmo non cape
Or perche aquesta ognaltra siraccoglia
innata ue lauertu che consiglia
e dello assenso de tener lasoglia
Questo e il principio laonde si piglia
ragion dimeritare inuoi secondo
che buoni e rei amore accoglie euiglia
Coloro che ragionando andaro al fondo
saccorser dessa innata libertate
pero moralita lassaro almondo
Onde pognam che dinecessitate
surga ogni amore che dentro auoi saccende
diritenerlo e inuoi lapodestate
Lanobile uertu beatrice intende
perlo libero arbitrio e pero guarda
che labbia amente sa parlar tene prende
Laluna quasi amezza notte tarda
facea le stelle anoi parer piu rade
fatta chome un secchion che tutto arda
Et correa contra ilciel per quelle strade
chel sole infiama allor che quel daroma
trasardi e corsi il uede quando cade
Et quellombra gentil per cui si noma
pietola piu che uilla mantouana
del mio carcare diposta auea lasoma

Perchio che laragione aperta e piana
soura le mie questioni auea ricolta
staua come huom che sonnolento uana
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle anoi era gia uolta
Et quali ismeno gia uide e asopo
lungo di se dinotte furia e calca
pur che i theban di baco auesser opo
Cotal per quel giron suo passo falca
per quel chio uidi di color uenendo
cui buon uolere e giusto amor caualca
Tosto fur sopra noi perche correndo
si mouea tutta quella turba magna
e due dinanzi gridauan piangendo
Maria corse con fretta allamontagna
e cesare per suggiogare ilerda
punse marsilia e poi corse inispagna
Ratto ratto che ltempo non si perda
per poco amore gridauan glialtri appresso
che studio di ben far grazia rinuerda
O gente in cui feruore acuto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da uoi per tepidezza in ben far messo
Questi che uiue e certo io no ui bugio
uuol andar su pur che il sol neriluca
pero ne dite onde presso e il pertugio
Parole furon queste del mio duca
e un di quegli spirti disse uieni
diretro anoi e trouerrai la buca
Noi siam di uoglia amouerci si pieni
che restar non potem pero perdona
se uillania nostra giustitia tieni
Io fui abate insanzeno auerona
sotto limperio del buon barbarossa
di cui dolente ancor melan ragiona
Et tale a gia lun pie entro lafossa
che tosto piangera quel monistero
e tristo fia dauere auuta possa
Perche suo figlio mal del corpo intero
e della mente peggio e che mal naque
a posto inluo di suo pastor uero
Io non so se piu disse o sesi taque
tanto era gia dila dinoi trascorso
ma questo intesi e ritener mi piacque

schegggion / schiezon

e quei che mera a ogni uopo socorso
disse uolgiti qua uedine due
uenire dando allacidia dimorso
retro a tutti dicean prima fue
morta la gente a cui il mar saperse
che uedesse iordan le rede sue
e quella che laffanno non sofferse
fino alla fine col figlio danchise
se stessa a uita sanza gloria offerse
Poi quando fuoro da noi tanto diuise
quellombre che ueder piu no potersi
nuouo pensiero dentro a me si mise
el qual piu altri naquero e diuersi
e tanto duno in altro uaneggiai
che gliocchi per uaghezza ricopersi
el pensamento in sogno trasmutai

Incipit cantus xviiii purgatorii.

Nellora che non puo il calor diurno
intepidar piu il freddo della luna
uinto da terra o talor da saturno
quando i geomanti lor maggior fortuna
ueggiono in oriente inanzi allalba
surger per uia che poco le sta bruna
uenne in sogno una femina balba
negliocchi guercia e sopra i piedi storta
colle man monche e di colore scialba
Io la miraua e come il sol conforta
le fredde membra che la notte aggraua
cosi lo sguardo mio le facea scorta
la lingua e poscia tutta la drizzaua
in poco dora e lo smarrito uolto
come amor uuole cosi le coloraua
Poi chellaueua il parlar cosi sciolto
comminciaua a cantar si che con pena
dallei aurei mio intento riuolto
Io son cantaua io son dolce serena
che i marinari in mezzo mar dismago
tanto son di piacere a sentir piena
Io uolsi ulixe del suo camin uago
al canto mio e qual meco sausa
rado sen parte si tutto lappago
Ancor non era sua boccha richiusa
quando una donna apparue santa e presta
lunghesso me per far colei confusa
O uirgilio uirgilio chi e questa
fiera mente dicea e ella uenia
cogliocchi fitti pure in questa honesta
laltra prendeua e dinanzi lapria
fendendo i drappi e mostrauami il uentre
che mi sueglio col puzzo che nuscia
Io messi gliocchi al buon maestro e almen tre
uoce to messo dicea surgi e uieni
trouian laperta per la qual tu entre
Su mi leuai e tutti eran gia pieni
dellalto di i giron del sacro monte
e andauan col sole nouo alle reni
Seguendo lui portaua la mia fronte
come colui che la di pensier carca
che fa di se un mezzo arco di ponte
quandio udi uenite qui si uarca
parlare in modo soaue e benigno
qual non si sente in questa mortal marca
Con lali aperte che pareuan di cigno
uolseci in su colui che si parlonne
tra i due pareti del duro macigno
Mosse le penne poi e uentilonne
qui lugent affermando esser beati
cauran di consolar lanime donne
Cheai che pur inuer la terra guati
la guida mia incomincio a dirmi
poco amendu dallangel sormontati
Et io con tanta sospension fa irmi
nouella uision cha se mi piega
sichio non posso dal pensar partirmi
Vedesti disse quella antica strega
che sola soura noi omai si piagne
uedesti come luon dallei si slega
Bastiti e batti a terra le calcagne
gliocchi riuolgi al logoro che gira
lo rege eterno colle rote magne
Quale il falcon che prima a pie si mira
indi si uolge al grido e si protende
per lo disio del pasto che la il tira
Tal mi fecio e tal quanto si fende
la roccia per dar uia a chi ua suso
nandai infino oue il cerchiar si prende
Com io nel quinto giro fui dischiuso
uidi gente per esso che piangea
giacendo a terra tutta uolta in giuso.

Adesit pavimento anima mea
sentia dir loro con sì alti sospiri
che la parola a pena s'intendea
O eletti de dio li cui soffriri
e giustitia e speranza fa men duri
drizzate noi verso gli altri saliri
Se voi venite dal giacer sicuri
e volete trovar la via più tosto
le vostre destre sian sempre di fuori
Così pregò il poeta e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu perch'io
nel parlare avisai l'altro nascosto
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio
ond'egli m'assentì con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disio
Poi ch'io potei di me fare a mio senno
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno
Dicendo spirto in cui pianger matura
quel sanza il quale a dio tornar non possi
sosta un poco per me tua maggior cura
Chi fosti e perché volti avete i dossi
al su mi di e se vuoi ch'io t'impetri
cosa di là ond'io vivendo mossi
Et egli a me perché i nostri diretri
rivolga il cielo a sé saprai ma prima
scias quod ego fui successor Petri
Intra Siestri e Chiavari s'adima
una fiumana bella e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima
Un mese e poco più provai io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda
che piuma sembian tutte l'altre some
La mia conversione omè fu tarda
ma come fatto fu roman pastore
così scopersi la vita bugiarda
Vidi che lì non s'aquetava il core
né più salir potiesi in questa vita
perché di questa in me s'accese amore
Fino a quel punto misera e partita
da dio anima fui del tutto avara
or come vedi qui ne son punita
Quel ch'avaritia fa qui si dichiara
in purgagion dell'anime converse
e nulla pena il monte ha più amara
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
in alto fisso alle cose terrene
così giustitia qui a terra il merse
Come avaritia spense a ciascun bene
lo nostro amore onde operar perdessi
così giustitia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle mani legati e presi
quanto fia piacer del giusto sire
tanto staremo immobili e distesi
Io m'era inginocchiato e volea dire
ma com'io cominciai et el s'accorse
solo ascoltando del mio riverire
Qual cagion disse in giù così ti torse
e io allui per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse
Drizza le gambe levati su frate
rispose non errar conservo sono
teco e cogli altri a una podestate
Se mai quel santo evangelico suono
che dice neque nubent intendesti
ben puoi veder perch'io così ragiono
Vattene omai non vo' che più t'arresti
che la tua stanza mio pianger disagia
col qual maturo ciò che tu dicesti
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia
buona da sé pur che la nostra casa
non faccia lei per exemplo malvagia
E questa sola di là m'è rimasa.

Incipit cantus xx purgatorij.

Contra miglior voler voler mal pugna
onde contra piacer mio per piacerli
trassi dell'acqua non sazia la spugna
Mossimi e 'l duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia
come si va per muro stretto a' merli
che la gente che fonde a goccia a goccia
per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa
dall'altra parte in fuor troppo s'approccia
Maladetta sia tu antica lupa
che più che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame sanza fine cupa
O ciel nel cui girar par che si creda
le condition di qua giù trasmutarsi

Iste fuit papa adrianus ... de Fiesco ... [illegible]

de la Lavagno ... [illegible]

[illegible]

cui traditore e latro e paricida
fece la uoglia sua de loro ghiotta
E la miseria dellauaro mida
che segui alla sua dimanda gorda
per la qual sempre conuien che si rida
Del folle achan ciaschun poi si ricorda
come furo le spoglie si che lira
di giosue qui par ancor lo morda
Indi accusiamo col marito saffira
lodiamo i calci chebbe eliodoro
e in infamia tutto l monte gira
Polinestor chancise polidoro
ultimamente aci si grida crasso
dicha che l sai di che sapore e loro
Alor parla luno alto e laltro basso
secondo laffection chadir ci sprona
ora a maggior et ora a minor passo
Pero al ben che l di ci si ragiona
dianzi non era io solo ma qui da presso
non alzaua la uoce altra persona
Noi eravan partiti gia da desso
e brigauam di souerchiare la strada
tanto quanto al poder nera permesso
Quandio senti come cosa che cada
tremar lo monte onde mi prese un gelo
qual prender suol colui chamorte uada
Certo non si scotea si forte delo
pria che latona in lei facesse l nido
a parturir li due occhi del cielo
Poi comincio da tutte parti un grido
tal che l maestro inuerso me si feo
dicendo non dubbiar mentrio ti guido
Gloria in excelsis tutti deo
dicean per quel chedauicin compresi
onde intender lo grido si poteo
Noi stauamo immobili e sospesi
come i pastori che prima udir quel canto
fin che l tremar cesso et el compiessi
Poi ripigliammo nostro cammin santo
guardando lombre che giacean per terra
tornate gia in su lusato pianto
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe desideroso di sapere
se la memoria mia in cio non erra
Quanta pareami alor pensando auere
ne per la fretta dimandarne era oso
ne per me li potea cosa uedere
Cosi mandaua timido e pensoso

Incipit cantus xxi purgatorij

La sete natural che mai non sazia
se non colla qua onde la feminetta
samaritana dimando la grazia
mi trauagliaua e pungiemi la fretta
per la impacciata uia dietro al mio duca
e condoleami a la giusta uendetta
Et ecco si come ne scriue luca
che cristo aparue a due chera in uia
gia surto fuor della sepulcral buca
Ci aparue unombra e dietro a noi uenia
dal pie guardando la turba che giace
ne ci addemo di lei si parlo pria
Dicendo o frati miei dio ui dea pace
noi ci uolgemo subiti e uirgilio
rendegli il cenno chaccio si conface
Poi comincio nel beato concilio
ti ponga in pace la uerace corte
che me rilega nelletterno esilio
Come diss egli e parte andauan forte
se uoi siete ombre che dio su non degni
chi ua per la sua scala tanto scorte
E l dottor mio se tu riguardi a segni
che questi porta e che langel profila
ben uedrai che coi buoni conuien chel regni
Ma perche lei che di e notte fila
non gli auea tratta ancora la conocchia
che cloto impone a ciaschuno e compila
lanima sua che tua e mia serocchia
uenendo su non potea uenir sola
pero cha nostro modo non adocchia
Ondio fui tratto fuor dellampia gola
dinferno per mostrarli e mostrerolli
oltre quanto l potra menar mia scola
Ma dimmi se tu sai perche tai crolli
die dianzi il monte e perche tutti a una
parue gridare infino ai suoi pie molli
Si mi die dimandando per la cruna
del mio desio che pur colla speranza
si fece la mia sete men digiuna

Iustitia p s.

2a ps.

si potea

apena

Gia era [illegible] prodigalit [illegible] statii poete [illegible] virgil [illegible] poetis illustribus [illegible]
[illegible] mutat modum legendi [illegible] ad finem [illegible]

e quel uergilio da cui tu toglesti
forza a cantare degli uomini e di dei

e cagione altri almio ridere credesti
lasciala per non uera e esser credi
quelle parole che di lui dicesti

Ia sinchinaua pabracciar li piedi
almio dottore ma egli disse frate
non far che tu se ombra e ombra uedi

Et el surgendo or puoi la quantitate
comprender dellamor che atte mi scalda
quandio dismento nostra uanitate
trattando lombre come cosa salda.

Incipit cantus xxij purgatorij

Gia era langel dietro anoi rimaso
langel che nauea uolti al sesto giro
auendomi dal uiso un colpo raso
e quei channo a iustitia lor disiro
detti nauea beati e le sue uoci
con sitio sanzaltro ao fornito
Et io piu lieue che per laltre foci
mandaua siche sanza alcun labore
seguiua in su li spirti ueloci
Quando uergilio incomincio amore
acceso da uertu sempre altre accese
pur che la fiamma sua paresse fore
Onde dallora che tra noi discese
nel limbo dellinferno Iuuenale
che la tua affection mi fe palese
Mia beniuolenza inuerso te fu quale
piu strinse mai di non uista persona
si chor me parran corte queste scale
Ma dimmi e come amico mi perdona
se troppa sicurta mallarga il freno
e come amico omai meco ragiona
Come pote trouar dentro al tuo seno
luogo auaritia tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno
Queste parole statio mouer fenno
un poco a riso pria poscia rispose
ogni tuo dir damor me caro cenno
Ueramente piu uolte appaion cose
che danno al dubitar falsa matera

[illegible] annis [illegible] lunares [illegible] menses.
[illegible] virgil [illegible] polidori [illegible] apolinesto rege [illegible]
pectora cogis auri sacra fames [illegible]

Per le uere cagion che son nascose
la tua dimanda tuo creder mauera
esser auaro io nellaltra uita
forse per quella cerchia doue era
Or sappia chauaritia fu partita
troppo da me e questa dismisura
migliaia di lunari anno punita
Et se non fosse chio drizzai mia cura
quandio intesi la oue tu chiame
crucciato quasi allumana natura
Perche non reggi tu o sacra fame
dellero lappetito de mortali
uoltando sentirei le giostre grame
Allor maccorsi che troppo aprir lali
potean le mani a spendere e pentemi
cosi di quel come degli altri mali
Quanti resurgeran co crini scemi
per ignoranza che di questa pecca
toglie l pentir uiuendo e negli stremi
Et sappie che la colpa che rimbecca
per dritta opposition alchun peccato
con esse insieme qui suo uerde secca
Pero sio sono tra quella gente stato
che piange lauaritia per purgarmi
per lo contrario suo me incontrato
Or quando tu cantasti le crude armi
della doppia tristitia di iocasta
disse il cantor de bucolici carmi
Per quello che clio teco li tasta
non par che ti facesse ancor fedele
la fede sanza qual ben far no basta
Se cosi e qual sole o qual candele
ti stenebraron siche tu drizzasti
poscia diretro al pescator le uele
Et egli allui tu primo men uiasti
uerso parnaso a ber nelle sue grotte
e primo appresso dio malluminasti
Facesti come quei che ua di notte
che porta il lume dietro e se non giona
ma dopo se fa le persone dotte
Quando dicesti secol si rinoua
torna giustitia e primo tempo humano
e progenie scende dal cielo nuoua.

Ista [illegible] quando statius fuit christianus [illegible]

Per te poeta fui per te cristiano
ma perche ueggi meglio cio chio desegno
acolorare stendero lamano
Gia era elmondo tutto quanto pregno
dela uera credenza seminata
per gli messaggi dello eterno regno
E laparola tua sopra toccata
siconsonaua ai nuoui predicanti
ondio auisitarli presi usata
Vennermi poi parendo tanto santi
che quando domitiano li perseguette
sanza mio lagrimar non fuor lor pianti
E mentre che dila per me si stette
io lisouenni e i lor dritti costumi
fer dispregiare ame tutte altre sette
E pria chio conducessi igreci aifiumi
ditebe poetando ebbio baptesmo
ma per paura chiuso cristian fumi
lunga mente mostrando paganesmo
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiare mi fe piu che al quarto centesmo
che mascondeua quanto bene io dico
mentre che del salire auen souerchio
Tu dunque che leuato ai il coperchio
che mascondeua quanto bene io dico
mentre che del salire auen souerchio
Dimmi doue e terrentio nostro antico
Cecilio plauto e uarro se lo sai
dimmi se son dannati et in qual uico
Costoro e persio e io e altri assai
rispose el duca mio siam con quel greco
che le muse lattar piu chaltro mai
Nel primo cinghio del carcere cieco
spesse fiate ragionian del monte
che sempre a le nutrici nostre seco
Euripide ue nosco e antifonte
Symonide e agatone e altri piue
greci che gia delauro ornar la fronte
Quiui si ueggion dele genti tue
Antigone deyfile e argia
e hysmene si trista come fue
Vedesi quella che mostro langia
Euui la figlia di tiresia e theti
e colle suore sue deidamia
Tacevansi ambedue gia li poeti
dinuouo attenti ariguardare intorno
liberi dal salire e dai pareti
E gia le quattro ancille eran del giorno
rimase dietro e la quinta era al temo
drizzando pure in su lardente corno
Quando elmio duca io credo challo stremo
le destre spalle uolger ci conuiene
girando il monte come far solemo
Cosi lusanza fu li nostra insegna
e prendemo la uia con men sospetto
per lassentir di quellanima degna
Elli gian dinanzi e io soletto
diretro e ascoltaua i lor sermoni
che a poetar mi dauano intelletto
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
uno albor che trouamo in mezza strada
con pomi a odorar soaui e buoni
E come abete in alto si digrada
di ramo in ramo cosi quello ingiuso
credo io perche persona insu non uada
Dal lato onde el camin nostro era chiuso
cadea dellalta roccia un liquor chiaro
e si spandeua per le foglie suso
I due poeti allalbero sapressaro
et una uoce per entro le fronde
grido de questo cibo aurete caro
Poi disse piu pensaua maria onde
fosser le nozze orreuoli et intere
che alla sua bocca chor per uoi risponde
E le romane antiche per lor bere
contente fuoron dacqua e daniello
dispregio cibo e aquisto sauere
Lo secol primo quantoro fu bello
fe sauorose con fame leghiande
e nettare con sete ogni ruscello
Mele e locuste fuoron le uiuande
che nudriro il baptista nel deserto
per che gli e glorioso e tanto grande
Quanto per lo uangelio ve aperto

Capitulum. Describit autem penam gule in hoc capitulo. Nec post de primo dicamus · et dicitur primo quod post forum et esse pene et [illegible] gule, 2° [illegible] modum [illegible] uita [illegible] · 2° [illegible] quod ipsi manifestat se · ducens suos / [illegible] in diuersos suam [illegible] · 4 quod ipsi [illegible] [illegible] tempore respiciebat in arbore [illegible] [illegible] ad quam arbore respiciunt [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] uita gule corrupti. [illegible] sua uita semper recordabor [illegible] uido [illegible] tempore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Incipit cantus xxiij purgatorij ·

Mentre chegliocchi perlafronda uerde
ficchaua io cosi come far suole
chi dietro agliucellin sua uita perde
Lo piu chepadre mediceua figliuolo
uieni oramai cheltempo chene imposto
piu util mente compartir siuuole ·
J o uolsi el uiso elpasso non men tosto
appresso isaui cheparlauan sie
chelandare misfacean denullo costo
E ecco piangere et cantar sudie
· labia mea domine permodo
tale che diletto et doglia parturie
O dolce padre che e quel chio odo
comincai io / et egli ombre che uano
forse di lor douer soluendo il nodo
S i come ipelegrin pensosi fanno
giugnendo per camin gente no nota
che siuolgono adessa et non ristanno
C osi dietro anoi piu tosto mota
uenendo et trapassando ciammiraua
danime turba tacita et deuota
N egliocchi era ciaschuna obscura et caua
pallida nella faccia et tanto scema
chedallossa lapelle sinformaua
N on credo che cosi abuccia strema
Erisitone fosse fatto secho
per digiunare quando piu nebbe tema
J o diceaframestesso pensando ecco
lagente che perde gierusaleme
quando maria nelfiglio die dibecco
P arean locchiaie anella sanza gemme
chi nelniso degliuomini legge homo
bene auria quiui conoscuto lemme
C hi crederebbe chelodor dun pomo
sigouernasse generando brama
et quel dunaqua non sapendo como
G ia era inammirar che si gliaffama
perlacagion ancor non manifesta
di lor magrezza et delor trista squama
E ecco delprofondo della testa
uolse ame gliocchi unombra et guardo fiso
poi grido forte chegrazia mequesta
M ai non lauerei riconosciuto aluiso

ma nella uoce sua mifu palese
cio chellaspetto in se auea conquiso
Q uesta fauilla tutta miracese
mia conoscenza alla cangiata labbia
et rauisai lafaccia di forese
N on contendere ala asciutta scabbia
che miscolora pregaua lapelle
ne adifetto di carne chio abbia
M a dimmi el uero dite et chi son quelle
due anime che la tifanno scorta
non rimanere chetu non mifauelle
L a faccia tua chio lagrimai gia morta
midada piangere mo non minor doglia
rispuosi lui ueggendola sitorta
P ero mi di perdio che si uisfoglia
non mi far dir mentrio memarauiglio
che mal puo dir chie pien daltra uoglia
E t egli ame daleterno consiglio
cade uirtu nellaqua et nella pianta
rimasa dietro ondio simassottiglio
T utta esta gente chepiangendo canta
per seguitar lagola oltra misura
infame et sete qui sirifa santa
D i bere et di manguar naccende cura
lodor chesce delpomo et dello sprazzo
che si distende su per sua uerdura
E t non pur una uolta questo spazzo
girando sirinfrescha nostra pena
io dico pena / et douria dir solazo
C he quella uoglia agliarbori cimena
che meno cristo lieto adir eli ·
quando neliberò colla sua uena
E t io allui forese daquel di
nelqual mutasti mondo amiglior uita
cinque anni non son uolti fino aqui
S e prima fula possa inte finita
dipeccar piu chesorvenisse lora
del buon dolor chadio neriammarita
C ome setu quassu uenuto anchora
io ti credea trouar laggiu di sotto
doue tempo pertempo si ristora
O nde glie ame si tosto macondotto
a bere lo dolce assenzo demartiri
lanella mia consuo pianger dirotto

Auctor dixit multum de uiris florentinis [illegible] [illegible] ad mores feminarum [illegible] Forese [illegible] uxorem [illegible] nella [illegible] et abstinentissima cum uiro guloso [illegible] [illegible] et post mortem uiri [illegible] ma[illegible] orare et [illegible] in alto [illegible] q. d. si prius dimisisti peccare quam tibi [illegible] come · q. d. deberes ex purgatorij [illegible] cum [illegible] [illegible] [illegible] usque ad fine et dicit quod precibus et fletibus [illegible] sue abbreuiatum est tempus /

tate. dt q[ua]lr udua tato e mag[is] g[ra]ta deo q[uan]to plus c sola i bonis opib[us]. Barbagia. i sardina [...] silues q[ue] p[er] ca ibi habitabat n[on] potuerut ibe aucli a ianuis [...] q[ue] sardinea fuere. m[u]lieres i dute uadut [...] et uadit i scollate q[uod] ui[de]t[ur] uocat q[uo]d [...] barbagia. [...] m[u]lieres i te ibat scollate.

Consilor[i] prieghi deuoti et con sospiri
tratto ma della costa oue s'aspetta
et liberato ma dagli altri giri
Tanto e a dio piu cara et piu diletta
la uedouella mia che molto amai
quanto in bene operare e piu soletta
Che la barbagia di sardigna assai
nelle femine sue e piu pudica
che la barbagia doue io la lassai
O dolce frate che uoi tu ch'io dica
tempo futuro m'e gia nel cospetto
cui non sara quest'ora molto antica
Nel qual sara in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
l'andar mostrando colle poppe il petto
Quai barbare fuor mai quai saracine
cui bisognasse per farle ir coperte
o spiritali o altre discipline
Ma se le suergognate fosser certe
di cio che 'l ciel ueloce loro amanna
gia per urlare auran le bocche aperte
Che se l'antiueder qui non m'inganna
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna
Deh frate or fa che piu non mi ti celi
uedi che non pur io ma questa gente
tutta rimira la doue 'l sol ueli
Per ch'io a lui se tu riduci a mente
qual fosti meco et quale io teco fui
ancor fie graue il memorar presente
Di quella uita mi uolse costui
che mi ua innanzi l'altrier quando tonda
ui si mostro la suora di colui
El sol mostraua costui per la profonda
notte menato m'a di ueri morti
con questa uera carne che 'l seconda
Indi m'an tratto su li suoi conforti
salendo et rigirando la montagna
che drizza uoi che 'l mondo fece torti
Tanto dice di farmi sua compagna
ch'io saro la doue fia beatrice
quiui conuien ch'io sanza lui rimagna
Virgilio e questi che cosi mi dice
et additalo et quest'altro e quell'ombra

Ne 'l dir l'andar ne l'andar lui piu lento [...] forese q[ui] no[m]i[n]at [...] t[empo]r[e] cu[m] absete [...]

Per cui scosse dianzi ogni pendice
uostro regno che da se lo sgombra

Incipit cantus XXIIII purgatorii. 2.

Ne 'l dir l'andar ne l'andar lui piu lento
facea ma ragionando andauam forte
si come naue pinta da buon uento
Et l'ombre che parean cose rimorte
per le fosse degli occhi ammiratione
traean di me di mio uiuer accorte
Et io continuando al mio sermone
dissi ella sen ua su forse piu tarda
che non farebbe per l'altrui cagione
Ma dimmi se tu sai doue e piccarda
dimmi s'io ueggio da notar persona
tra questa gente che si mi riguarda
La mia sorella che tra bella et buona
non so qual fosse piu triumpha lieta
nell'alto olimpo gia di sua corona
Si disse prima et poi qui non si uieta
di nominar ciascun da che si munta
nostra sembianza ua per la dieta
Questi et mostro col dito e bonagiunta
bonagiunta da luccha et quella faccia
di la da lui piu che l'altre trapunta
Ebbe la santa chiesa nelle braccia
dal torso fu et purga per digiuno
l'anguille di bolsena et la uernaccia
Molti altri mi nomo ad uno ad uno
et del nomar parean tutti contenti
si ch'io pero non uidi un atto bruno
Vidi per fame a uoto usar li denti
ubaldin dalla pila et bonifazio
che pasturo col rocco molte genti
Vidi messer marchese ch'ebbe spazio
gia di bere a forli con men secchezza
et si fu tal che non si senti sazio
Ma come fa chi guarda et poi s'apprezza
piu d'un che d'altro fei a quel da luccha
che piu parea uoler di me contezza
El mormoraua et non so che gentuccha
sentiua io la ou'el sentia la piaga
della giustitia che si li piluccha
O anima diss'io che par si uaga

Vidi messer. spazio q[ue] i[n]f[ra] [...] optia una [...] gentuccha. [...] apprezza. plus [...] luccha. [...] la piaga [...] offa [...] la piaga. i. gula [...] gusto [...] nil [...]

Si acostati alun di due uiuagni
passamo udendo colpe dela gola
seguite gia da miseri guadagni
Poi rallargati per la strada sola
ben mille passi e piu ci portar oltre
contemplando ciascun sanza parola
Che andate uoi pensando si soli tre
subita uoce disse ondio mi scossi
come fan bestie spauentate e poltre
Drizzai la testa per ueder chi fosse
e giamai non si uidero in fornace
uetri o metalli si lucenti e rossi
Comio uidi un che dicea s'a uoi piace
montare in su qui si conuien dar uolta
quinci si ua chi uuole andar per pace
Lo aspetto suo mauea la uista tolta
perchio mi uolsi dietro a miei dottori
como hom che ua secondo chegli ascolta
E quale annunziatrice degli albori
laura di maggio mouesi e olezza
tutta impregnata dalerba e da fiori
Tal mi senti un uento dar per mezza
la fronte e ben senti mouer la piuma
che fe sentir dambrosia lorezza
E senti dir beati cui alluma
tanto di grazia chel amor del gusto
nel petto lor troppo desir no fuma
esurendo semp*re* quanto e giusto

Incipit cantus xxv purgatorij

Ora era onde salir non uolea storpio
che il sole auea il cerchio di merigge
lasciato al tauro e la notte allo scorpio
Perche come fa luom che non si affigge
ma uassi alla uia sua che che gli appaia
se di bisogno stimolo il trafigge
Cosi entrammo noi per la callaia
uno innanzi altro prendendo la scala
che per artezza i salitori dispaia
E quale il cicognino che moue lala
per uoglia di uolare e no sattenta
dabandonar lo nido e giu la cala
Tal era io con uoglia accesa e spenta

de dimandar uenendo infino a latto
che fa colui che a dicer sargomenta
Non lascio per landar che fusse ratto
lo dolce padre mio ma disse scocca
larco del dir che infino al ferro ai tratto
Allor sicura mente apri la bocha
e cominciai come si puo far magro
la doue luso di nutrir non tocca
Se tamentassi come meleagro
si consumo al consumar dun stizzo
non fora disse a te questo sagro
E se pensassi come al uostro guizzo
guizza dentro allo specchio uostra ymage
cio che par duro ti parrebbe mizzo
Ma perche dentro al tuo uoler tadage
ecco qui statio e io lui chiamo e prego
che sia or sanator delle tue piage
Se la ueduta eterna li dislego
rispose statio la oue tu sie
discolpi me non potertio far nego
Poi comincio se le parole mie
figlio la mente tua guarda e riceue
lume ti fiero al come che tu die
Sangue perfecto che poi non si beue
dalla sete uene e si rimane
quasi alimento che di mensa leue
Prende nel core a tutte membre humane
uirtute informatiua come quello
che a farsi quelle per le uene uane
Ancor digesto scende oue e piu bello
tacer che dire e quindi poscia geme
sour altrui sangue in natural uasello
Iui saccoglie luno e laltro insieme
lun disposto a patire e laltro a fare
per lo perfecto loco onde si preme
E giunto lui comincia ad operare
coagulando prima e poi auiua
cio che per sua matera fe constare
Anima fatta la uirtute attiua
qual duna pianta in tanto differente
che questa e in uia e quella e gia a riua
Tanto oura poi che gia si moue e sente

[illegible] Averroys [illegible] organum [illegible]

come fungo marino e indi imprende
adorganar le posse onde e semente
Ora si spiega figliuolo ora si distende
la virtu che dal cuor del generante
dove natura a tutte membra intende
Ma come danimal divegna fante
non vedi tu ancor questo e tal punto
che piu savio di te fe gia errante
Si che per sua dottrina fe disgiunto
dalanima il possibile intelletto
perche da lui non vede organo assunto
Apri alaverita che viene il petto
e sappie che si tosto come al feto
larticular del cerebro e perfetto
Lo motor primo a lui si volge lieto
sovra tanta arte di natura e spira
spirito novo di virtu repleto
Che cio che trova attivo quivi tira
in sua sustanza e fassi unalma sola
che vive e sente e se in se rigira
Et perche meno ammiri la parola
guarda il calor del sole che si fa vino
giunto alumor che della vite cola
Quando lachesi non a piu del lino
solvesi della carne e in virtute
ne porta seco e lumano e divino
Laltre potentie tutte quasi mute
memoria intelligentia e volontade
in atto molto piu che prima agute
Sanza arestarsi per se stessa cade
mirabil mente alluna delle rive
quivi conosce prima le sue strade
Tosto che luogo li la circonscrive
la virtu formativa raggia intorno
cosi e quanto nelle membra vive
Et come lare quande ben pioveno
per laltrui raggio che in se si riflette
di diversi colori diventa adorno
Cosi lare vicino quivi si mette
in quella forma che in lui suggella
virtual mente lalma che ristette
Et simigliante poi alla fiammella
che segue il fuoco launque si muta
segue allo spirito sua forma novella
Pero che quindi a poscia sua paruta
e chiamata ombra e quindi organa poi
ciaschun sentire infino alla veduta
Quindi parliamo e quindi ridiam noi
quindi facciamo le lagrime e i sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi
Secondo che ci affiggono i disiri
e gli altri affetti lombra si figura
e questa e la cagion di che tu miri
Et gia venuto allultima tortura
sera per noi e volti a la man destra
e eravamo attenti ad altra cura
Quivi la ripa fiama in fuor balestra
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e via dallei sequestra
Onde ne convenia dal lato schiuso
ad uno ad uno e io temea il foco
quinci e quindi temea cadere in giuso
Lo duca mio diceva per questo loco
si vuol tenere agli occhi stretto il freno
pero che errare potrebbesi per poco
Summe deus clementie nel seno
al grande ardore allora udi cantando
che di volgere mi fe caler non meno
Et vidi spirti per la fiamma andando
perchio guardava loro e a miei passi
compartendo la vista a quando a quando
Appresso il fine che a quello inno fassi
gridavano alto virum non cognosco
indi ricominciavan linno bassi
Finitolo ancho gridavano al bosco
si tenne diana e elice (calistone) caccionne
che di venere avea sentito il tosco
Indi al cantar tornavano indi donne
gridavano e mariti che fuor casti
come virtute e matrimonio imponne
Et questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo che il fuoco gli abrusca
con tal cura conven e con tai pasti
Che la piaga dassezzo si ricuscia

Incipit cantus XXVI purgatorii

Summe deus [illegible] sono capaci [illegible] ad quam [illegible] virum non cognosco [illegible] duas cantilenas una in laude [illegible] tosco [illegible] calistone sotia dyane [illegible] Dyana est luna [illegible] elice et calistone [illegible] Donne cantabat laude maritorum [illegible] per tutto [illegible] cotal [illegible] medela [illegible] plage [illegible] ultime.

[illegible]

Mentre che si per l'orlo uno inanzi altro
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceami: guarda, giovi ch'io ti scaltro.
Feriami il sole in su l'omero destro
che gia raggiando tutto l'occidente
mutava in biancho aspetto di celestro.
Et io facea con l'ombra piu rovente
parer la fiamma, e pur a tanto inditio
vidi molte ombre andando poner mente.
Questa fu la cagion che diede initio
loro a parlar di me, e cominciarsi
a dir: colui non par corpo fittitio.
Poi verso me quanto potean farsi
certi si fero sempre con riguardo
di non uscire ove non fusser arsi.
O tu che vai non per esser piu tardo
ma forse reverente agli altri dopo
rispondi a me che 'n sete e 'n foco ardo.
E solo a me la tua risposta è huopo
che tutti questi n'ànno maggior sete
che d'aqua fredda Indo o Ethiopo.
Dinne com'è che fai di te parete
al sol come pur tu non fossi ancora
di morte intrato dentro dalla rete.
Si mi parlava un d'essi, e io mi fora
gia manifesto s'io non fossi atteso
ad altra novita ch'apparse allora;
che per lo mezzo del camino acceso
venne gente col viso incontro a questa
la qual mi fece a rimirar sospeso.
Li veggio d'ogni parte farsi presta
ciaschuna ombra e baciarsi una con una
sanza restar contente a brieve festa;
così per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica
forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica
prima che 'l primo passo li trascorra
sopra gridar ciaschuna s'affaticha:
la nuova gente: Sogdoma e Gomorra;
e l'altra: nella vacha entra Pasife
per che 'l torello a sua luxuria corra.
Poi come grue ch'a le montagne Riphe
volasser parte e parte inver l'arene
queste del gielo quelle del sole schife,
l'una gente sen va l'altra sen viene
e tornan lagrimando a' primi canti
e al gridar che piu lor si conviene;
e raccostarsi a me come davanti
essi medesmi che m'avean pregato
attenti ad ascoltar nei lor sembianti.
Io che due volte avea visto lor grato
incominciai: o anime sicure
d'aver quando che sia di pace stato,
non son rimase acerbe ne mature
le membra mie di la ma son qui meco
col sangue suo e colle sue giunture.
Quinci su vo per non esser piu cieco;
donna è di sopra che m'acquista grazia
per che 'l mortal per vostro mondo recho.
Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna si che 'l ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e piu ampio si spazia,
ditemi accio ch'ancor carte ne verghi
chi siete voi e chi è quella turba
che se ne va di retro a' vostri terghi.
Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro e rimirando ammuta
quando rozzo e salvatico s'inurba,
che ciaschuna ombra fece in sua paruta;
ma poi che furon di stupore scarche
lo qual negli alti cuori tosto s'attuta,
Beato te che de le nostre marche
ricominciò colei che pria m'inchiese
per morir meglio esperienza imbarche!
La gente che non vien con noi offese
di cio per che gia Cesare triumphando
regina contra se chiamar s'intese;
pero si parton Sogdoma gridando
rimproverando a se com'ai udito
e aiutan l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perche non servammo humana legge
seguendo come bestie l'appetito
in obprobrio di noi per noi si legge

[illegible]

quando partinci il nome di colei
che si inbestio nelle imbestiate schegge
Or sai nostri atti e di che fummo rei.
Se forse a nome vuoi saper chi semo
tempo non e di dire e non saprei
Farotti ben di me volere scemo
son guido guinizzelli e gia mi purgo
per ben dolermi prima ch'allo stremo
Quali nella tristitia di ligurgo
si fer due figli a riveder la madre
tal mi fec'io ma non a tanto insurgo
Quand'io udi nomar se stesso il padre
mio e degli altri miei miglior che mai
rime d'amor usar dolci e leggiadre
Et sanza udire e dir pensoso andai
lunga fiada rimirando lui
ne per lo foco in la piu m'appressai
Poi che di riguardar pasciuto fui
tutto m'offersi pronto al suo servigio
colla affermar che fa creder altrui
Et egli a me tu lasci tal vestigio
per quel ch'io odo in me e tanto chiaro
che lethe nol puo torre ne far bigio
Ma se le tue parole or ver giuraro
dimmi perche e cagion perche dimostri
nel dire e nel guardar d'avermi caro
Et io a lui li dolci detti vostri
che quanto durera l'uso moderno
faranno cari ancora i loro incostri
Frate disse questi ch'io ti cerno
col dito e additò un spirto inanzi
fu miglior fabbro del parlar materno
Versi d'amore e prose di romanzi
soverchio tutti e lascia dir li stolti
che quel di limosi credon ch'avanzi
A vero piu ch'al ver drizzan li volti
e cosi fermar sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti
Cosi fer molti antichi di guittone
di grido in grido pur lui dando pregio
fin che l'a vinto il ver con piu persone
Or se tu hai si ampio privilegio
che licito ti sia d'andare al chiostro

nel quale e cristo abbate del collegio
Fagli per me un dir d'un paternostro
quanto bisogna a noi di questo mondo
dove poter peccar non e piu nostro
Poi forse per dar luogo altrui secondo
che presso avea disparve per lo foco
come per l'aqua il pesce andando al fondo
Io mi fei al mostrato innanzi un pocho
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparechiava gratioso loco.
El cominciò liberamente a dire
tan m'abellis vostre cortes deman
che ieu nen puos ni vuoil a vos cobrire
Ieu sui arnault che plor e vai cantan
consiros vei la passada folor
e vei giausen lo ioi che sper denan
Ara vos prec per achella valor
che vus guida al som de l'escalina
sovegna vos a temps de ma dolor
Poi s'ascose nel foco che gli affina.

Incipit cantus xxvii purgatorii.

Si come quando i primi raggi vibra
la dove il suo fattor lo sangue sparse
cadendo ybero sotto l'alta libra
Et l'onde in gange da nona riarse
si stava il sole onde il giorno sen giva
come l'angel di dio lieto ci apparse
Fuor della fiamma stava in su la riva
e cantava beati mundo corde
in voce assai piu che la nostra viva
Poscia piu non si va se pria non morde
anime sante il foco intrate in esso
e al cantar di la non siate sorde
Ci disse come noi li fummo presso
per ch'io divenni tal quando lo intesi
quale colui che nella fossa e messo
In su le man commesse mi protesi
guardando il fuoco e ymaginando forte
humani corpi gia veduti accesi
Volsersi verso me le buone scorte
e virgilio mi disse figliuol mio
qui puote esser tormento ma non morte

Ricordati ricordati e se io
sovresso gerion te guidai salvo
che faro ora presso piu a dio
Credi per certo che se dentro a l alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni
non ti potrebbe fare d un capel calvo
E se tu credi forse ch io t inganni
fatti ver lei e fatti fare credenza
colle tue mani al lembo de tuoi panni
Pongi pongi omai ogni temenza
volgiti in qua e vieni entra securo
e io pure fermo e contra coscienza
Quando mi vide star pur fermo e duro
turbato un poco disse or vedi figlio
tra beatrice e te e questo muro
Come al nome di tisbe aperse el ciglio
piramo in su la morte e riguardolla
allor che el gelso diventò vermiglio
Cosi la mia durezza fatta solla
mi volsi al savio duca udendo el nome
che nella mente sempre mi rampolla
Ond ei crollo la fronte e disse come
volenci stare di qua indi sorrise
come al fanciul si fa ch e vinto al pome
Poi dentro al fuoco innanzi mi se mise
pregando statio che venisse dietro
che pria per lunga strada ci divise
Come fui dentro in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi
tanto era ivi lo 'ncendio sanza metro
Lo dolce padre mio per confortarmi
pur di beatrice ragionando andava
dicendo gli occhi suoi gia veder parmi
Guidavaci una voce che cantava
di la e noi attenti pure a lei
venimmo fuor la ove si montava
Venite benedicti patris mei
sono dentro a un lume che li era
tal che mi vinse e guardar nol potei
Lo sol sen va soggiunse e vien la sera
non v arrestate ma studiate el passo
mentre che l occidente non si annera

Dritta salia la via per entro il sasso
verso tal parte ch io tollea i raggi
dinanzi a me del sol ch era gia basso
E di pochi scaglion levamo i saggi
che el sol corcar per l ombra che si spense
sentimo dietro e io e li miei saggi
E pria che in tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d uno aspetto
e notte avesse tutte sue dispense
Ciascun di noi d un grado fece letto
che la natura del monte ci affranse
la possa del salire piu e 'l diletto
Quali si stanno ruminando manse
le capre state rapide e proterve
sovra le cime avanti che sien pranse
Tacite all ombra mentre che 'l sol ferve
guardate dal pastor che 'n su la verga
poggiato s e e lor di posa serve
E quale il mandrian che fuori alberga
lungo il peculio suo queto pernotta
guardando perche fiera non lo sperga
Tali eravamo tutti tre allotta
io come capra e ei come pastori
fasciati quinci e quindi dalla grotta
Poco parea li del di fuori
ma per quel poco vedea io le stelle
de lor solere e piu chiare e maggiori
Si ruminando e si mirando in quelle
mi prese il sonno il sonno che sovente
anzi che 'l fatto sia sa le novelle
Nell ora credo che de l oriente
prima raggio nel monte cytherea
che di foco d amor par sempre ardente
Giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori e cantando dicea
Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch io mi son lya e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda
Per piacermi allo specchio qui m adorno
ma mia suora rachel may non si smaga
dal suo miraglio e siede tutto giorno

dissio allei uerso questa riuera
tanto chio possa intender che tu canti
Tu mi fai rimembrar doue et qual era
proserpina nel tempo che perdette
la madre lei et ella prima uera
Come si uolge colle piante strette
a terra et intra se donna che balli
et piedi inanzi piedi a pena mette
Volsesi in su uermigli et in su gialli
fioretti uerso me no altrimenti
che uergine che gliocchi onesti aualli
Et fece i prieghi miei esser contenti
si appressando se chel dolce suono
uenia ame co suoi intendimenti
Tosto che fu la doue lerbette sono
bagnate gia dalonda del bel fiume
di leuar gliocchi suoi mi fece dono
Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a uenere trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume
Ella ridea dallaltra riua dritta
trattando piu colori colle sue mani
che laltra terra sanza seme gitta
Tre passi ci facea il fiume lontani
ma elesponto la uel passo xerse
ancora freno a tutti orgogli humani
Piu odio da leandro non sofferse
per mareggiar intra sesto et abido
che quel da me perche allor no saperse
Voi siete nuoui et forse perchio rido
comincio ella in questo luogo eletto
allhumana natura per suo nido
Marauigliando tienui alchun sospetto
ma luce rende il psalmo delectasti
che puote disnebbiar uostro intelletto
Et tu che se dinanzi et me pregasti
di saltro uuoli udire chio uenni presta
a ogni tua question tanto che basti
Laqua dissio et suon della foresta
impugnan dentro ame nouella fede
di cosa chio udi contraria a questa
Ondella io dicero come procede

per sua cagion cio che ammirar ti face
et purgaro la nebbia che ti fiede
Lo sommo bene che solo esso a se piace
fe lhuom buono et a bene et questo loco
diede per arra lui deterna pace
Per sua difalta qui dimoro poco
per sua difalta in pianto et in affanno
cambio honesto riso et dolce gioco
Perche l turbar che sotto da se fanno
le exalationi dellaqua et della terra
che quanto posson dietro al calor uano
Alluomo no facesse alchuna guerra
questo monte salio uer lo ciel tanto
e libero ne dindi oue si serra
Or perche in circuito tutto quanto
laere si uolge colla prima uolta
se non li e rotto il cerchio dalchun canto
In questa altezza che tutta e disciolta
nellaere uiuo tal moto percuote
et fa sonar la selua perche folta
Et la percossa pianta tanto puote
che della sua uirtute laura impregna
et quella poi girando intorno scuote
Et laltra terra secondo che degna
per se o per suo ciel concepe et figlia
di diuerse uirtu diuerse legna
Non parebbe di la poi marauiglia
udito questo quando alcuna pianta
sanza seme palese ui sappiglia
Et saper dei che la campagna santa
doue tu se dogni semenza e piena
e frutto a in se che di la non si schianta
Laqua che uedi non surge di uena
che ristori uapor che giel conuerta
come fiume chaquista et perde lena
Ma esce di fontana salda et certa
che tanto dal uoler di dio riprende
quantella uersa da due parte aperta
Da questa parte con uirtu discende
che toglie altrui memoria del peccato
dallaltra dogni ben fatto la rende
Quinci lethe cosi dallaltro lato

[illegible Latin gloss, top margin: "... mirati ... Et uidi ... ytrabat ... sol ... luna plena ... questo ... fuore ..."]

Sio riguardaua inlei come spechio ancho
Quandio dalamia riua ebbi talposta
chesolo ilfiume mi facea distante
per ueder meglio aipassi diedi sosta
E uidi lefiamelle andar dauante
lasciando dietro a se laier dipinto
e ditratti pennelli auea sembiante
Sicche disopra rimanea distinto
di sette liste tutte inquei colori
onde fa larco il sole e delia il cinto
Questi ostendali indietro eran maggiori
chelamia uista e quanto amio auiso
dieci passi distauan quei difuori
Sotto cosi belcielo comio diuiso
uentiquattro signori adue adue
coronati uenian difior daliso
Tutti cantauan benedicta tue
nelle figlie dadamo e benedette
sieno inetterno le bellezze tue
Poscia che ifiori e laltre fresche herbette
arimpetto dime dallaltra sponda
libere fuor daquelle genti elette
Sicome luce luce inciel seconda
uennero presso loro quattro animali
coronati ciascun diuerde fronda
Ognuno era pennuto disei ali
lepenne piene docchi e gliocchi dargo
sefusser uiui sarebbon cotali
A descriuer lor forme piu no spargo
rime lettor chaltra spesa mistrigne
tanto che aquesta non posso esser largo
Ma leggi ezechiel che lidipigne
come leuide dalafredda parte
uenire conuento e connube e con igne
E quali itrouerai nelle sue carte
tali eran quiui saluo chalepenne
giouanni e meco e dalui si diparte
Lospazo dentro aloro quattro contenne
un carro insu due ruote triumphale
chal collo dun grifon tirato uenne
Esso tendeua insu luna e laltra ale
lemembra doro auea quatera uccello
e bianche laltre deuermeglio miste
va ... cat

tra lamezzana e le tre e tre liste
siche anulla fendendo facea male
Tanto saliuan chenoneran uiste
lemembra doro auea quatera uccello
e bianche laltre deuermeglio miste
Non che roma dicarro cosi bello
rallegrasse affricano ouero augusto
ma quel del sol saria pouero conquello
Quel del sol che suiando fu combusto
per loratione della terra diuota
quando fu gioue arcana mente giusto
Tre donne ingiro dala destra rota
uenian danzando luna tanto rossa
chapena fora dentro al fuoco nota
Laltra era come se le carni e lossa
fussero state di smeraldo fatte
laterza parea neue teste mossa
Et or pareuan dalabiancha tratte
or dalarossa e alcanto diquesta
laltre toglien landare e tardo e ratte
Dalasinistra quattro facean festa
inpurpurea uestite dietro almodo
duna dilor chauea tre occhi itesta
Appresso tutto ilpertrattato nodo
uidi due uecchi inhabito dispari
ma pari inatto e onesto e sodo
Lun si mostraua alcun defamigliari
diquel sommo ypocrate chenatura
aglianimali fe chella piu cari
Mostraua laltro lacontraria cura
con una spada lucida e acuta
tal che diqua dal rio mi fe paura
Poi uidi quattro inhumile paruta
e dirietro datutti un uecchio solo
uenir dormendo colla faccia arguta
E questi sette colprimaio stuolo
erano habituati ma digigli
dintorno alcapo nonfacean brolo
Anzi dirose e dalti fior uermigli
giurato auria poco lontano aspetto
chetutti ardessi disopra da icigli
E quando ilcarro ame fu arimpetto
untuon sudio e quelle genti degne

[illegible marginal Latin glosses: "rome fuerit ... scipio uictor hanibal ... archana ... fulminauit ... sp[iritu]s ... ypocras fuit ... alcun ..."]

[illegible Latin gloss, bottom left: "Lo spazzo ... dux ... grifon ... rotarum ... bestia ... albus ... rubeus maculata ... canem ... mezzana ... cu cane."]

[illegible Latin gloss, bottom right: "Fuit tpr artaxersis ... medici ... Poi ui ... doctor ... scripsit sacra scripturam ... flores ..."]

paruero auer landare piu interdetto
fermandosi iui colleprime insegne

Incipit cantus xxx purgatorij.

Quando il settentrion del primo cielo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa uelo
e che facea li ciascuno accorto
di suo douer come il piu basso face
qual timon gira per uenire a porto
ferma saffisse la gente uerace
uenuta prima tral grifone e esso
al carro uolse se come a sua pace
e un di loro quasi dal ciel messo
ueni sponsa de libano cantando
grido tre uolte e tutti gli altri appresso
quali i beati al nouissimo bando
surgeran presti ognun di sua cauerna
la riuestita uoce alleluiando
cotali in su la diuina basterna
si leuar cento ad uocem tanti senis
ministri e messaggier di uita eterna
tutti dicean benedictus qui uenis
e fior gittando e di sopra e dintorno
manibus o date lilia plenis
io uidi gia nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e laltro ciel di bel sereno adorno
e la faccia del sole nascere ombrata
si che per temperanza di uapori
locchio la sostenea lunga fiata
cosi dentro una nuuola di fiori
che da le mani angeliche saliua
e ricadeua in giu dentro e di fori
sopra candido uel cinta duliua
donna mapparue sotto uerde manto
uestita di color di fiamma uiua
e lo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato che alla sua presenza
non era di stupor tremando affranto
sanza degli occhi auer piu conoscenza
per occulta uirtu che da lei mosse
dantico amor senti la gran potenza
tosto che nella uista mi percosse
lalta uirtu che gia mauea trafitto
prima chio fuor di puerizia fosse
uolsimi a sinistra con rispitto
col quale il fantolin corre alla mamma
quando a paura o quando egli e afflitto
per dicere a uirgilio men che dramma
di sangue me rimaso che non tremi
conosco i segni dellantica fiamma
ma uirgilio nauea lasciati scemi
di se uirgilio dolcissimo padre
uirgilio a cui per mia salute diemmi
e quantunque perdeo lantica madre
ualse alle guance nette di rugiada
che lagrimando non tornassero atre
dante perche uirgilio se ne uada
non pianger anco non pianger ancora
che pianger ti conuien per altra spada
quasi ammiraglio che in poppa e in prora
uiene a ueder la gente che ministra
per gli altri legni e a ben far la incora
in su la sponda del carro sinistra
quando mi uolsi al suon del nome mio
che di necessita qui si registra
uidi la donna che pria mappario
uelata sotto langelica festa
drizzar gli occhi uer me di qua dal rio
tutto che il uel che le scendea di testa
cerchiato de le fronde di minerua
nol la lasciasse parer manifesta
regalmente nellatto ancor proterua
continuo come colui che dice
e il piu caldo parlar dietro si serua
guardaci ben ben sem ben sem beatrice
come degnasti daccedere al monte
non sapei tu che qui e luom felice
gli occhi mi cadder giu nel chiaro fonte
ma ueggendomi in esso i trassi a lerba
tanta uergogna mi grauo la fronte
cosi la madre al figlio par superba
comella parue me perche damaro
sente il sapor della pietate acerba
ella si tacque e gli angeli cantaro
di subito in te domine speraui
ma oltre pedes meos non passaro

Si come neue tra le uiue traui
per lo dosso ditalya si congiela
soffiata e stretta dali uenti schiaui
Poi liquefatta in se stesso trapela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par fuoco fonder la candela
Cosi fui sanza lagrime e sospiri
anzi il cantare di quei che notan sempre
dietro alle note degli eterni giri
Ma poi chio intesi nelle dolci tempre
lor compatire a me piu che se detto
auesser donna perche si lo stempre
Lo giel che mera intorno al cor ristretto
spirito e aqua fessi e con angoscia
della boccha e degli occhi usci del petto
Ella pur ferma in su la detta costa
del carro stando alle sustanze pie
uolse cosi le sue parole poscia
Voi uigilate nello eterno die
si che sonno ne notte a uoi no fura
passo chel secol faccia per sue uie
Onde la mia risposta e con piu cura
che mintenda colui che di la piagne
si che sia colpa e duol duna misura
Non pur per ouera de le rote magne
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne
Ma per larghezza de grazie diuine
che si alti uapori anno a lor pioua
che uostre uiste la no uan uicine
Questi fu tal nella sua uita noua
uirtualmente chogni abito destro
fatto auarebbe in lui mirabil proua
Ma tanto piu maluagio e piu siluestro
si fa il terreno col mal seme e no colto
quanto egli a piu del buon uigor terrestro
Alcun tempo il sostenni col mio uolto
mostrando gli occhi giouanetti a llui
meco il menaua in dritta parte uolto
Si tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etate e mutai uita
questi si tolse a me e diessi altrui
Quando di carne a spirto era salita

e bellezza e uirtu cresciuta mera
fuo allui men cara e men gradita
E uolse i passi suoi per uia no uera
imagini di ben seguendo false
che nulla promession rendeno intera
Ne impetrare inspiration mi ualse
colle quali e in sogno e altrimenti
lo riuocai si poco allui ne calse
Tanto giu cadde che tutti argomenti
alla salute sua eran gia corti
fuor che mostragli le perdute genti
Per questo uisitai luscio demorti
e a colui che la quassu condotto
li prieghi miei piangendo furon porti
Alto fato di dio sarebbe rotto
se lethe si passasse e tal uiuanda
fusse gustata sanza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda

Incipit cantus xxxi paradisi. purgatorii

O tu che se di la dal fiume sacro
uolgendo sue parole a me per punta
che pur per taglio mera paruto acro
Incominciò seguendo sanza cunctatione
Di di se questo e uero a tanta accusa
tua confession conuiene essere congiunta
Era la mia uirtu tanto confusa
che la uoce si mosse e pria si spense
che dagli organi suoi fusse dischiusa
Poco sofferse poi disse che pense
rispondi a me che le memorie triste
in te non sono ancor dallaqua offense
Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal si fuor della bocca
al qual intender fur mestier le uiste
Come balestro frange quando scocca
da troppa tesa la sua corda e larco
e con men foga lasta el segno toccha
Si scoppiai io sotto graue carco
fuori sgorgando lagrime e sospiri
e la uoce alento per lo suo uarco
Ondella a me per entro i tuoi disiri
che ti menauan ad amar lo bene
di la dal qual none a che saspiri
Quai fosse attrauersate o quai cathene

Et come ... 3ª p. ... [illegible]

trovasti. perche del passare innanzi
dovessiti così spogliar la spene
E quali agevolezze o quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro
perche dovessi lor passeggiare anzi
Dopo la tratta d'un sospiro amaro
a pena ebbi la voce che rispose
e le labbra a fatica la formaro
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer volsero mie passi
tosto che 'l vostro viso si nascose
Et ella se tacessi o se negassi
ciò che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal giudice sassi
Ma quando scoppia della propria gota
l'accusa del peccato in nostra corte
rivolge sé contra 'l taglio la rota
Tuttavia perche mo vergogna porte
del tuo errore e perche altra volta
udendo le serene sie più forte
Pon giù il seme del piangere e ascolta
sì udirai come in contraria parte
mover doveti mia carne sepolta
Mai non t'appresentò natura o arte
piacer quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui e che son terra sparte
E se 'l sommo piacer sì ti fallio
per la mia morte qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio
Ben ti dovevi per lo primo strale
delle cose fallaci levar suso
diretro a me che non era più tale
Non ti dovea gravar le penne in giuso
ad aspettar più colpo o pargoletta
o altra novità con sì breve uso
Novo uccelletto due o tre aspetta
ma dinanzi dagli occhi di pennuti
rete si spiega indarno o si saetta
Quali i fanciulli vergognando muti
con gli occhi a terra stannosi ascoltando
e sé riconoscendo e ripentuti
tal mi stava io e ella disse quando
per udir se' dolente alza la barba
e prenderai più doglia riguardando

Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro o vero a nostral vento
o vero a quello della terra di Iarba
Ch'io non levai al suo comando il mento
e quando per la barba il viso chiese
ben conobbi il velen dell'argomento
Et come la mia faccia si distese
posarsi quelle prime creature
dal loro aspersion l'occhio comprese
E le mie luci ancor poco sicure
vidder Beatrice volta in su la fiera
ch'è sola una persona in due nature
Sotto suo velo e oltre la riviera
vincer pareami più sé stessa antica
vincer che l'altre qui quand'ella c'era
Di penter sì mi punse ivi l'ortica
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor più mi si fe' nimica
Tanta riconoscenza il cuor mi morse
ch'io caddi vinto e quale allora femmi
salsi colei che la cagion mi porse
Poi quando il cuor di fuor virtù rendemmi
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi e dicea tiemmi tiemmi
Tratto m'avea nel fiume infino a gola
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola
Quando fui presso alla beata riva
Asperges me sì dolcemente udissi
che nol so rimembrar non ch'io lo scriva
La bella donna nelle braccia aprissi
abbracciommi la testa e me sommerse
onde convenne ch'io l'acqua inghiottissi
Indi mi tolse e bagnato m'offerse
dentro alla danza delle quattro belle
e ciascuna del braccio mi coperse
Noi siam qui nymphe e nel ciel siamo stelle
pria che Beatrice discendesse al mondo
fummo ordinate a lei per sue ancelle
Merrenti agli occhi suoi ma nel giocondo
lume che dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là che miran più profondo
Così cantando cominciaro e poi
al petto del grifon seco menarmi

Sotto l'... [illegible]
Noi siam ... nimphe ... ut stelle ... [illegible]
... Così cantando ... [illegible]

Come le nostre piante qn casca
giu la gran luce mischiata co quella
che raggia dietro alla celeste lasca
Turgide fansi e poi si rinouella
di suo color ciascuna pria chel sole
giunga li suoi corsieri sotto altra stella
menche di rose e piu che di uiole
colore aprendo sinnouo la pianta
che pria auea le ramora si sole
Io nollo ntesi e qui non si canta
lynno che quella gente allor cantaro
ne la nota soffersi tutta quanta
Sio potessi ritrar come assonnaro
gliocchi spiatati udendo di siringa
gliocchi acui pur uegghiar costo si caro
Come pintor che co exemplo pinga
disignerei come madormentai
ma qual uuol sia che lassonnar ben finga
Pero trascorro quando mi suegliai
io dico cun splendor mi squarcio luelo
del sonno e un chiamar surgi che fai
Quali a ueder de fioretti del melo
che del suo pome gliangeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo
Pietro e giouanni e iacopo condotti
e uinti ritornaro alla parola
dalla qual furon maggior sonni rotti
E uidero scemata loro scola
cosi de moyse come de helya
e al maestro suo cangiata stola
Tal tornai io e uidi quella pia
sovra me starsi che conducitrice
fu de miei passi lungo l fiume pria
E tutto indubbio dissi oue beatrice
ondella uedi lei sotto la fronda
nuoua sedere insulla sua radice
Vedi la compagnia che la circonda
gli altri dopo l griffon sen uanno suso
con piu dolce canzone e piu profonda
E se piu fu lo suo parlar diffuso
non so pero che gia negli occhi mera
quella chadaltro intender maueua chiuso
Sola sedeasi insulla terra uera

come guardia lasciata li del plaustro
che legare uidi alla biforme fiera
Incerchio gli faceuan di se chlaustro
le sette nymphe con quei lumi in mano
che son sicuri daquilone e daustro
Qui sarai tu poco tempo siluano
e sarai mecho sanza fine ciue
di quella roma onde xpo e romano
Pero inpro del mondo che mal uiue
al carro tieni or gliocchi e quel che uedi
ritornato di la fa che tu scriue
Cosi beatrice e io che tutto a piedi
di suoi comandamenti era diuoto
la mente e gliocchi ouella uolle diedi
Non scese mai con si ueloce moto
fuoco di spessa nube quando pioue
da quel confine che piu e rimoto
Com io uidi calar luccel di gioue
per lalbero giu rompendo de la scorza
non che de fiori e delle foglie noue
E feri il carro di tutta sua forza
ondel piego come naue in fortuna
uinta dallonda or da poggia or da orza
Poscia uidi auentarsi nella cuna
del triumphal uehiculo una uolpe
che dogni pasto buon parea digiuna
Ma riprendendo lei di laide colpe
la donna mia la uolse in tanta futa
quanto soffersero lossa sanza polpe
Poscia per indi ondera pria uenuta
laguglia uidi scender giu nellarca
del carro e lasciar lei di se pennuta
E quale esce di cuore che si rammarca
tal uoce usci del cielo e cotal disse
o nauicella mia com mal se charca
Poi parue a me che la terra saprisse
tra ambe le ruote e uidi uscirne un drago
che per lo carro su la coda fisse
e come uespa che ritragge lago
a se traendo la coda maligna
trasse del fondo e gissen uago uago
Quel che rimase come da gramigna
uiuace terra dalla piuma offerta

Dorme longegno tuo se none stima
per singular cagione esser eccelsa
lei tanto e si travolta nella cima
Et se stati non fussero aqua delsa
li pensier uani intorno ala tua mente
el pianger loro un piramo ala gelsa
Per tante circustanze solamente
la giustitia de dio nelo interdetto
conosceresti a lalbero moralmente
Ma perche veggio te nellintellecto
fatto de pietra e in petrato tinto
siche ti baglia il lume del mio detto
Voglio anco e se non scripto almen depinto
che tel ne porti dentro ate per quello
che si reca il bordon di palma cinto
Et io si come cera da suggello
che la figura impressa non trasmuta
segnato e or da voi lo mio cervello
Ma perche tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola
che piu la perde quanto piu saiuta
Perche conoschi disse quella scola
chai seguitata e veggi sua dottrina
come puo seguitare la mia parola
Et veggi vostra via dala divina
distare cotanto quanto se discorda
da terra el ciel che piu alto festina
Ondio rispuosi lei non mi ricorda
chio straniassi me giamai da voi
ne honne coscienza che rimorda
Et se tu ricordar non te ne puoi
sorridendo rispuose or ti ramenta
come beuesti di lethe ancoi
Et se dal fummo fuoco saugomenta
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove atenta
Veramente oramai saranno nude
le mie parole quanto converrassi
quelle scoprire alla tua vista rude
Et piu corrusco e con piu lenti passi
teneua el sole il cerchio de merigge
che qua e la come gliaspetti fassi
Quando saffisser si come saffigge
chi va dinanzi a gente per iscorta
se troua novitade o sue vestigge
le sette donne al fin duna ombra smorta
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sopra i suo freddi rivi lalpe porta
Inanzi ad esse eufrates e tigri
veder mi parve uscir duna fontana
e quasi amici dipartirsi pigri
O luce o gloria dela gente humana
che aqua e questa che qui si dispiegha
da un principio e se da se lontana
Per cotal priego detto mi fu priega
matelda che il ti dica e qui rispose
come fa chi da colpa se dislega
La bella donna questa e altre cose
dette li son per me e son sicura
che laqua di lethe non gliel nascose
Et beatrice forse maggior cura
che spesse volte la memoria priva
fatta la mente sua negli occhi scura
Ma vedi eunoe che la deriva
menalo ad esso e come tu se usa
la tramortita sua virtu ravviva
Come anima gentil che non fa scusa
ma fa sua voglia della voglia altrui
tosto che e per segno fuor dischiusa
Cosi poi che da essa preso fui
la bella donna mossesi e a Stazo
donnescamente disse vien con lui
Sio avessi lettor piu lungo spazo
da scrivere io pur cantarei in parte
lo dolce ber che mai non mavria sazo
Ma perche piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda
non mi lascia piu ir lo fren dellarte
Io ritornai dala santissima onda
rifatto si come piante novelle
rinovellate di novella fronda
Puro e disposto a salire alle stelle

Explicit secunda pars comedie dantis alleghery. deo gratias amen amen.

Incipit primus cantus parti
disi comedie dantis.

La gloria dicolui chetutto moue
per luniuerso penetra et risplende
inuna parte piu et meno altroue
Nelcielo che piu dellasua luce prende
fui io et uidi cose che redire
nesa nepuo qual dilassu discende
Perche appressando se alsuo desire
nostro intelletto siprofonda tanto
chedietro lamemoria nonpuo ire
Veramente quanto delregno santo
nellamia mente pote far tesoro
sara ora materia delmio canto
O buono appollo allultimo lauoro
fammi deltuo ualor sifatto uaso
come dimandi dar lamato aloro
Insino aqui lun giogho diparnaso
assai mefu ma or conamendue
me huopo entrare nellaringo rimaso
Entra nelpetto mio et spira tue
sicome quando marsia traesti
della uagina delle membre sue
O diuina uirtu semetipresti
tanto chelombra delbeato regno
segnata nelmio capo manifesti
Venir uedrami altuo diletto legno
et coronarmi allor diquelle foglie
chelamatera et tu mifarai degno
Si rade uolte padre sene coglie
per triumphare o cesare o poeta
colpa et uergogna dellumane uoglie
Che parturir letitia insula lieta
delfica deita douria lafronda
peneia quando alcun dise asseta
Poca fauilla gran fiama seconda
dietro dame forse conmiglior uoce
sipreghera perche cirra risponda
Surge aimortali da diuerse foce
lalucerna delmondo ma da quella
chequattro cerchi giugne con tre croce
Con miglior corso et conmigliore stella

esce congiunta et lamondana cera
piu asuo modo tempera et suggella
Fatto auea dila mane et diqua sera
tal foce quasi et tutto era la bianco
quello emisperio et laltra parte nera
Quando beatrice insul sinistro fiancho
uidi riuolta et riguardar nelsole
aquila sinogli saffisse unquaquo
Et sicome secondo raggio suole
uscir delprimo et risalire insuso
pur come pellegrin che tornar uuole
Cosi dellatto suo per gliocchi infuso
nellimagine mia el mio sifece
et fissi gliocchi alsole oltre nostro uso
Molto e licito dila chequi none lece
allenostre uirtu merce delloco
fatto per proprio dellumana spetie
Io nol sofersi molto ne si poco
chio nol uedessi sfauillar dintorno
come ferro chebogliente esce delfoco
Et disubito parue giorno agiorno
esser agiunto come quei chepuote
auesse elcielo dunaltro sole adorno
Beatrice tutta nelleterne ruote
fissa cogliocchi staua et io in lei
le luci fisse dilassu rimote
Nelsuo aspetto tal dentro mifei
qual sife glaucho nelgustar dellerba
chelfe consorto inmar deglialtri dei
Trasumanar significar per uerba
non siporia pero lasemplo basti
acui experienza gratia serba
Sio era sol dame quel che creasti
nouella mente amor chelciel gouerni
tu sai chelcoltuo lume mileuasti
Quando laruota chetu sempiterni
desiderato asse mifece atteso
conlarmonia chetempri et discerni
Pareuemi tanto allor delcielo acceso
dellafiama delsole chepioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso

Quoi despexit suum asconsum ... ne despexit suum ascensum ad p...
Et dicit ... na p dat ... auditoribus ...
Luno ... mouens ... denubecta ... luna ...
una istantia ... pote ... vos sua ... pot ...
... mone ... adcorz gete ... sotit ...

La nouita del suono el grande lume
di lor cagion macceser un disio
mai non sentito di cotanto acume
Onde ella che uedea me si comio
ad aquetarmi lanimo commosso
pria chio adomandar la bocca aprio.
Et comincio tu stesso te fai grosso
col falso ymaginar si che non uedi
cio che uedessi se laueßi scosso
Tu non se in terra si come tu credi
ma folgore fuggendo el proprio sito
non corse come tu che adesso riedi
Sio fui del primo dubio disuestito
per le sorrise parolette breui
dentro ad un nouo piu fui inretito
Et dissi gia contento requieui
de grande amiratione ma ora ammiro
comio trascenda questi corpi lieui
Onde ella apreßo dun pio sospiro
gli ochi driccio uer me con quel sembiante
che madre fa sopra figliuol deliro
Et cominciao le cose tutte quante
anno ordine tra loro e questo e forma
che luniuerso a dio fa simigliante
Qui ueggion laltre creature lorma
de le eterno ualore el quale e fine
al quale e fatta la toccata norma
Nellordine chio dico sono accline
tutte nature per diuerse sorti
piu al principio loro e meno al fine
Onde si muouono a diuersi porti
per lo gran mar de lesser e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti
Questi ne porta el fuoco inuer la luna
questi ne cuor mortali e permotore
questi la terra in se stringe e aduna
Ne pur le creature che son fore
dintelligenza questo arco saetta
ma quelle canno intelletto e amore
La prouedenza che cotanto assetta
del suo lume fa el ciel sempre quieto
nel qual si uolge quel cha maggior fretta
Et ora li comma sito decreto
cen porta la uertu di quella corda
che cio che scoccha drizza in segno lieto
Vere che come forma non saccorda
molte fiate a la intention dellarte
per cansponder la materia assorda
Cosi da questo corso si diparte
talor la creatura cha potere
de piegar cosi pinta in altra parte
Et si come ueder si puo cadere
fuoco di nube se limpeto primo
la terra torta da falso piacere
Non dei piu ammirar se bene stimo
per lo tuo salire se non come dun riuo
se dalto monte scende giuso ad ymo
Marauiglia sarebbe in te se priuo
dimpedimento giu te fossi assiso
com a terra quiete in foco uiuo
Quinci riuolse inuer lo cielo el uiso

Incipit ij cantus paradisi. 2

O uoi che siete in picioletta barcha
desiderosi dascoltar seguiti
retro al mio legno che cantando uarcha
Tornate a riueder li uostri liti
non ui mettete in pelago che forse
perdendo me rimarreste smarriti
Laqua chio prendo giamai non si corse
minerua spira e conducemi apollo
e noue muse me dimostran lorse
Voi altri pochi che drizzasti el uolto
per tempo al pan delgli angeli del quale
uiuesi qui ma non sen uien satollo
Metter potete ben per lalto sale
uostro nauigio seruando mio solcho
dinanzi a laqua che ritorna equale
Que gloriosi che passaro a colcho
non sammiraron come uoi farete
quando iason uider fatto bifolco
La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portaua
ueloci quasi come el ciel uedete
Beatrice in suso e io in lei guardaua
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e uola e da la noce si dischiaua
Giunto me uidi oue mirabil cosa

q. d. i alie ... alie muse ... ... ne ...

metouse el uiso

mi torse e quindi a se et pero quella
cui non potea mia cura esser ascosa
Volta ver me si lieta come bella
drizza la mente in dio grata mi disse
che na congiunti colla prima stella
Parea me che nube ne coprisse
lucida spessa solida et polita
quasi adamante che lo sol ferisse
Per entro se leterna margherita
ne ricevette comacqua recepe
raggio di luce permanendo unita
Sio era corpo et qui non si concepe
comunna dimensione altra patio
chesser conuen se corpo in corpo repe
Accender ne dovria piu el disio
di veder quellessenza in che si uede
come nostra natura et dio sunio
Li si uedra cio che tenem per fede
non dimostrato ma fia per se noto
a guisa del uer primo che lom crede
Io risposi madonna si deuoto
comesser posso si ringrazio lui
lo qual dal mortal mondo mau rimoto
Ma ditemi che son gli segni bui
di questo corpo che laggiu in terra
fan di chayn fauoleggiare altrui
Ella sorrise alquanto et poi segli erra
lopinion mi disse demortali
dolle chiaue de senso no disserra
Certo non ti dovria punger gli strali
dammiratione omai poi dietro assensi
uedi che la ragione a corte lali
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi
et io cio che napar quassu diverso
credo che fanno i corpi rari et densi
Et ella certo assai uedrai sommerso
nel falso il creder tue se bene ascolti
largomentar chelli faro adverso
La spera ottava uedimostra molti
lumi li quali et nel quale et nel quanto
notare si posson di diversi volti
Se raro et denso cio facesser tanto
una sola virtu sarebbe intutti
piu et men distributa et altrettanto
Virtu diverse esser conuegnon frutti
de principi formali et que fuor chuno
seguiteriano a tua ragion destrutti
Ancora se raro fosse di quel bruno
cagion che tu domandi odeltre in parte
fora di sua matera si digiuno
Esto pianeta si come comparte
lo grasso el magro un corpo cosi esto
nel suo uolume cangiarebbe carte
Se il primo fosse fora manifesto
nello eclipsi del sol per trasparere
lo lume come in altro raro ingesto
Questo none pero e da uedere
dellaltro et sel caso aven chio laltro cassi
falsificato fia lo tuo parere
Sel e che questo raro non trapassi
esser conuiene un termine da onde
lo suo contrario piu passar nol lassi
Et indi laltrui raggio si rifonde
cosi come colore torna per uetro
lo qual diretro a se piombo nasconde
Or dirai tu chel si dimostra tetro
iui lo raggio piu che in altre parti
per esser li refratto piu a retro
Da questa instanza puoi deliberarti
esperienza se giamai la pruoui
chesser suol fonte a riui di vostrarti
Tre specchi prenderai et due rimoui
da te dun modo et laltro piu rimosso
tra mbo li primi gliocchi tuoi ritrovi
Riuolti ad essi fa che dopo el dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda
et torni a te da tutti ripercosso
Ben che nel quanto tanto non si stenda
la uista piu lontana li uedrai
come conuien che equalmente risplenda
Or come a colpi delli caldi rai
della neue riman nudo el subietto
et dal colore et dal freddo primai
Cosi rimaso te nellintelletto.

uoglio informare diluce si uiuace
che ti tremolera nel suo aspetto
Dentro dalciel della diuina pace
si gira un corpo nella cui uirtute
lessere detutto suo contento giace — al' iace
Lociel seguente chatante uedute
quellessere parte perdiuerse essenze
dallui distinte et dallui contenute
Gliatri giron per uarie differenze
ledistintion che dentro dase anno
dispongono alloro fini et loro semenze
Questi organi delmondo cosi uanno — ordini
come tu uedi omai degrado ingrado
che disu prendono et disotto fanno
Riguarda bene ame sicomio uado
perquesto lago aluero che disiri
siche poi sappi sol tener loguado
Lomoto et lauirtu disanti giri
come dal fabbro larte del martello
dabeati motori conuien chespiri
Elciel cui tanti lumi fanno bello
delamente profonda chelui uolue
prende lymage et fassene suggello
Et come lalma dentro auostra polue
perdifferenti membra et conformate
adiuerse potenze sirisolue
Cosi lantelligenza sua bontate
multiplicata per lestelle spiega
girando se sopra sua unitate
Virtu diuersa fa diuersa lega
colpretioso corpo che lauiua
nelqual sicome uita inlui silega
Per lanatura lieta onde deriua
lauirtu mista perlocorpo luce
come letitia per pupilla uiua
Dacessa uien cio che daluce aluce
par differente no dadenso et raro
essa eformal principio che produce
Conforme asua bonta locturbo elchiaro

Incipit iij cantus paradisi

Quel sol che pria damor miscaldo il petto
diBella uerita mauea scouerto
prouando et riprouando ildolce aspetto
Et io per confessar corretto et certo
me stesso tanto quanto siconuenne
leuai elcapo aproferer piu erto
Ma uisione apparue che ritenne
ame me tanto stretto per uedersi
che dimia confession nomisouuene
Quali perueti trasparenti et tersi
ouer per aque nitide et tranquille
non siprofonde che fondi sienpersi
Tornan dinostri uisi lepostille — .i. ymag[ines]
debili siche perla bianca fronte
non uien men forte alenostre pupille — ne
Tal uidio piu facce aparlar pronte
perchio dentro alerror contrario corsi
aquel chaccese amor trallhomo elfonte — s[cilicet] narcissi
Subito sicomio delor maccorsi
quelle stimando specchiati sembianti
peruedere di cui fussero gliocchi torsi
Et nulla uidi et ritorsili auanti
dritti nellume della dolce guida
che sorridendo ardea neglocchi santi
Non timarauigliar perchio sorrida
me disse apresso eltuo puerilcoto
poi sopra luero ancor lopie nonfida
Ma te riuolue come suole auoto
uere sustanze son cio che tu uedi
qui relegate permanco deuoto
Pero parla conesse et odi et credi
che lauerace luce che glappaga
da se non lascia lor torcere lipiedi
Et io alombra che parea piu uaga
diragionar drizzami et comincai
quasi comhom cui troppa uoglia smaga
O ben creato spirito che arai
di uita eterna ladolcezza senti
che non gustata non sintende mai
Gratioso mefia se mi contenti
delnome tuo et della uostra sorte
onde ella pronta et con occhi ridenti
Anostra carita non serra porte
che uuol simil ase tutta sua corte
aguista uoglia se non come quella

[Marginal gloss, left:] In celo lunari contra auctores de spalunca ... umbra ... non pot[est] de ubus que apparent in eo corpore lunari ... pot[est] ... umbras apparentes ... beatificatas ... una umbra ... moues ... umbre ... quarta umbra ... manifestat ... umbra honestissima.

[Marginal gloss, right:] Nota quod ista picharda fuit uirgo florentina soror domini cursi de donatis ... ualde et honesta ... ordinis sancte clare ... [illegible] ... cognita esto placuit

[Marginal glosses beside verses:] 2a p[ar]s · i. sensus ... · ... gle ... · i. caritas · i. non firmat ... claudit

che vuol simile a se tutta sua corte
Io fui nel mondo vergine sorella
e se la mente tua ben se riguarda
non mete celera lesser piu bella
Ma riconoscerai chio son piccarda
che posta qui con questi altri beati
beata sono in la spera piu tarda
Li nostri affecti che solo infiamati
son nel piacer dello spirito sco.
letitian del suo ordine formati
E questa sorte che par giu cotanto
pero ne data perche fuor negletti
li nostri voti e voti in alcun canto
Ond io a lei ne mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da primi concetti
Pero non fui a rimembrar festino
ma ore maiuta cio che tu mi diti
si che raffigurar me piu latino
Ma dimmi voi che siete qui felici
desiderate voi piu alto loco
per piu vedere e p piu farvi amici
Con quelle altre ombre pria sorrise un poco
da indi mi rispuose tanto lieta
carder parea damor nel primo foco
Frate la nostra volonta quieta
virtu di carita che fa volerne
sol quel cavemo e daltro nō ci asseta
Se desiassimo esser piu superne
foran discordi li nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cerne
Che vedrai noi non capere in questi giri
sesser in carita e qui necesse
e se la sua natura ben rimiri
Anzi e formale ad esto beato esse
tenersi dentro alla divina voglia
perchuna fansi nostre voglie stesse
Si che come noi semo di soglia in soglia
per questo regno a tuttol regno piace
come alo re chen suo voler ne invoglia

In la sua volonta e nostra pace
elle quel mare al qual tutto si move
cio che la cria o che natura face
Chiaro me fu allor com ogni dove
in cielo e paradiso e si la gratia
del sommo ben dun modo non vi piove
Ma si com elli avene sun cibo sazia
e dun altro rimane ancor la gola
che quel si chere e di quel si ringrazia
Cosi fecio con atto e con parola
per aprender da lei qual fu la tela
onde non trasse infino a cho la spuola
Perfecta vita e alto merto incela
donna piu su mi disse alla cui norma
nel nostro mondo giu si veste e vela
Perche infino al morire si vegghi e dorma
con quello sposo cogni voto accetta
che caritate a suo piacer conforma
Dal mondo p seguirla giovanetta
fuggimi e nel suo habito mi chiusi
e promisi la via della sua setta
Huomini poi a mal piu challbene usi
fuor me rapiron della dolce chiostra
e dio lo si sa qual poi mia vita fusi
E questo altro splendor chetti si mostra
dala mia destra parte e che saccende
di tutto il lume della spera nostra
Cio chio dico di me di se intende
sorella fue e cosi le fu tolta
de capo lombra delle sacre bende
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza
non fu dal vel del cor giamai disciolta
Queste la luce della gran gostanza
che del secondo vento de soave
genero il terzo e lultima possanza
Cosi parlommi e poi incomincio ave
maria cantando e cantando vanio
come p aqua cupa cosa grave
La vista mia che tanto lei seguio
quanto possibil fu poi che la perse

uolsesi al segno del maggior disio
Et a lei tratta tutta se conuerse
ma quella folgorò nel mio sguardo
siche da prima el uiso non sofferse
Et cio mi fece a domandar piu tardo

Incipit iiii cantus paradisi

Intra due cibi distanti et mouenti
dun modo prima si moria de fame
che liber huom luno recasse a denti
Si starebbe uno agno intra due brame
de fieri lupi igualmente temendo
si si starebbe un cane intra due dame
Perche s'io mi tacea me no riprendo
da li miei dubbi dun modo sospinto
poi che era necessario ne comendo
Io me tacea ma el mio desir depinto
mera nel uiso el domandar con ello
piu caldo assai che per parlar distinto
Fessi beatrice qual fe daniello
nabuccodonosor leuando d'ira
che l'auea fatto iniustamente fello
Et disse io uegio ben come te tira
uno et altro disio siche tua cura
se stessa lega siche fuor non spira
Tu argomenti se'l buon uoler dura
la uiolenza altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura
Ancor di dubitar ti da cagione
parer tornarsi l'anime alle stelle
secondo la sentenza di platone
Queste son le questioni che nel tuo uelle
pontano igualmente et pero pria
tratterò quella che piu a di felle
De seraphyn colui che piu s'india
moyse samuel et qual giouanni
che prender uuoli io dico no maria
Non hano in altro cielo i loro scanni
che questi spirti che mo t'apariro
ne anno al esser lor piu o meno anni
Ma tutti fanno bello el primo giro
et differente mente an dolce uita
per sentir piu et men l'eterno spiro
Qui si mostraro non perche sortita

sia questa spera lor ma per far segno
de la celestial c'ha men salita
Cosi parlar conuiensi al uostro ingegno
pero che solo da sensato aprende
cio che fa poscia d'intelletto degno
Per questo la scriptura condescende
a uostra facultate et piedi et mano
atribuisce a dio et altro intende
Et santa chiesa con aspetto humano
gabriel et michele ui rapresenta
et l'altro che tobbia rifece sano
Quel che timeo de l'anime argomenta
non e simile a cio che qui si uede
pero che come dice par che senta
Dice che l'alma a la sua stella riede
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma la diede
Et forse sua sentenza e d'altra guisa
che la uoce non suona et esser puote
con intention da non esser derisa
S'elintende tornare a queste rote
l'onor de l'influenza e'l biasmo forse
in alcun uero suo arco percuote
Questo principio male inteso torse
gia tutto'l mondo quasi si che gioue
mercurio et marthe a nominar trascorse
Laltra dubitation che ti commoue
a men uelen pero che sua malitia
non ti poria menar da me altroue
Parer ingiusta la nostra giustitia
ne gli occhi de mortali e argomento
di fede et non de heretica nequitia
Ma perche puote uostro acorgimento
ben penetrare a questa ueritate
come disiri ti faro contento
Se uiolenza e quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza
non fuor queste alme per essa escusate
Che uolonta se non uuol non s'amorza
ma fa come natura face in foco
se mille uolte uiolenza il torza

Perche sella si piega assai o poco
segue la forza e cosi queste fero
possendo ritornare al santo loco
Se fosse stato lor volere intero
come tenne lorenzo in su la grada
e fece muzio alla sua mano seuero
Cosi lauria ripinte per la strada
onderan tratte come furon sciolte
ma cosi salda voglia e troppo rada
Voglia assoluta non consente al danno
ma consentevi in tanto quanto teme
se si ritrae cader in piu affanno
Pero quando piccarda quello spreme
de la voglia assoluta intende e io
dellaltra si che ver diciamo insieme
Cotal fu londeggiar del santo rio
chusci del fonte onde ogni ver deriua
tal puose in pace uno e altro disio
O amanza del primo amante o diua
dissio appresso el cui parlar minoda
e scalda si che piu e piu mauiua
None laffettion mia si profonda
che basti a render voi gratia per gratia
ma quei che uede e puote a cio risponda
Io ueggio ben che giamai non si satia
nostro intelletto se l uer nol lo illustra
di fuor dal quale nessun uero si spatia
Posasi in esso come fera in lustra
tosto che giunto la e giugner pollo
se non ciascun disio sarebbe frustra
Nasce per quello a guisa di rampollo
a pie del uero el dubbio e e natura
che al sommo pinge noi di collo in collo
Questo minuita questo massicura
con riuerenza donna a dimandarui
dunaltra uerita che me obscura
Io uo saper se luom puo sodisfarui
ai uoti manchi si con altri beni
cha la uostra statera non sian parui
Beatrice miguardo co gli occhi pieni
di fauille damor cosi diuini

E t per queste parole se ricolte
lai come dei e largomento cassa
che tauria fatto noia ancor piu uolte
Ma or ti sa trauersa unaltro passo
dinanzi agliocchi tal che per te stesso
non usciresti pria saresti lasso
Io to per certo nella mente messo
che alma beata non poria mentire
pero che sempre al primo uero appresso

che uinta mia uirtu diede le reni
E quasi me perdei cogliocchi chini

Incipit V cantus paradisi

S io ti fiammeggio nel caldo damore
di la dal modo che 'n terra si uede
si che del uiso tuo uinco il ualore
Non ti marauigliar che cio procede
da perfetto uedere che come apprende
cosi nel bene appreso moue il piede
Io ueggio ben si come gia risplende
nellintelletto tuo letterna luce
che uista sola e sempre amore accende
E t saltra cosa uostro amor seduce
non e senon di quella alcun uestigio
mal conosciuto che quiui traluce
Tu uuoi saper se con altro seruigio
per manco uoto si puo render tanto
che lanima securi di letigio
Si comincio beatrice questo canto
e si com huom che suo parlar no spezza
continuo cosi el processo santo
Lo maggior dono che dio per sua larghezza
fesse creando e a la sua bontate
piu conformato e quel che piu apprezza
fu de la uolonta la libertate
di che le creature intelligenti
e tutte e sole fuoro e son dotate
Or ti parra se tu quinci argomenti
lalto ualore del uoto se si e fatto
che dio consenta quando tu consenti
Che nel fermare tra dio e luomo el patto
uittima fassi di questo tesoro
tal qual io dico e fassi col suo atto
Dunque che render puossi per ristoro
se credi bene usar quel chai offerto
di mal tolletto uuoi far buon lauoro
Tu se omai del primo punto certo
ma perche santa chiesa in cio dispensa
che par contra lo uero chio to scouerto
Conuienti ancor sedere un poco a mensa
pero che l cibo rigido chai preso
richiede ancora aiuto a tua dispensa

E t poi potesti da piccarda udire
che laffection del uelo costanza tene
si chella par qui meco contradire
Molte fiate gia frate adiuenne
che per fuggir periglio contra grato
si fe di quel che far non si conuenne
Come almeone che di cio pregato
dal padre suo la propria madre spense
per non perder pieta si fe spietato
A questo puncto uoglio che tu pense
che la forza al uoler si mischia
et fanno si che scusar non si posson loffense

Apre la mente aquel chio tipaleso
e fermalui entro chenonfa scienza
sanza loritenere auere inteso
Due cose siconuengono alessenza
diquesto sacrificio luna equella
diche sifa laltre lacouenenza
Questultima giamai nonsicancella
senon seruata e intorno dilei
sipreciso disopra sifauella
Pero necessitato fu agli hebrei
pur lofferere ancor che alcuna offerta
sipermutasse come sauer dei
Laltra che permateria te aperta
puote bene esser tale chenonsifalla
seconaltra materia siconuerta
Ma non trasmuti carco alasua spalla
persuo arbitrio alcun sanza lauolta
e de lachiaue biancha e della gialla
Et ogni permutanza credi stolta
sela cosa dimessa inlasospesa
come elquattro nelsei none racolta
Pero qualunqua cosa tanto pesa
persuo ualore che tragga ognibilancia
satisfar nonsipuo conaltra spesa
Non prendan glimortali eluoto aciancia
siate fedeli e acio far non bieci
come Jepte alasua primamancia
Cui piu siconuenia dicer malfeci
che seruando far peggio e cosi stolto
ritrouar puoi logran duca degreci
Onde pianse effigenia elsuo bel uolto
efe piangere dise lifolli e saui
cudir parlar dicosi fatto colto
Siate xpiani amouerui piu graui
non siate come penna adogni uento
e non crediate cogni aqua uelaui
Auete elnuouo eluecchio testamento
elpastor dellachiesa che ui guida
questo ui basti alnostro saluamento
Se mala cupidigia altro ui grida
huomini siate e non pecore matte
siche lgiudeo diuoi trauoi no rida

Non fate come agnel chelascia ellatte
dela sua madre semplice elasciuo
seco medesmo asuo piacer combatte
Cosi beatrice ame comio scriuo
poi si riuolse tutta desiante
aquella parte oue elmondo e piu uiuo
Losuo tacere eltrasmutar sembiante
puose silenzio almio cupido ingegno
chegia nuoue questioni auea dauante
Et sicome saetta che nelsegno
percuote pria chesia lacorda queta
cosi corremo nelsecondo regno
Quiui ladonna mia uidio silieta
come nellume diquel cielsimise
che piu lucente sene fe pianeta
Et selastella sicambio e rise
qual mifecio che pur da mia natura
trasmutabile son p tutte guise
Come inpeschiera che tranquilla e pura
traggono ipesci acio che uien difori
per modo chelostimin lor pastura
Si uidio ben piu dimille splendori
trarsi uerno e in ciascun sudia
ecco chi crescera linostri amori
Et sicome ciascuno anoi uenia
uedeasi lombra piena diletitia
nelfolgor chiaro chedallei uscia
Pensa lettor sequel chequi sinitia
non procedesse come tuauresti
depiu udire angosciosa carizia
Et perte uederai come daquesti
mera indisio dudir lor conditioni
sicome agliocchi miei fuor manifesti
Obene nato acui ueder litroni
deltriumpho eternale concede gratia
prima che lamilitia sabandoni
Dellume che per tutto siespazia
noi semo accesi e pero sedisij
danoi chiarirti atuo piacer tesatia
Cosi daun diquegli spiriti pij
detto mifu e dabeatrice di di
sicura mente e credi come adij

Io veggio ben si come tu t'annidi
nel proprio lume e che dagli occhi il traggi
perche corruscan si come tu ridi
ma non so chi tu se ne perche aggi
anima degna il grado della spera
che si vela a mortali con altrui raggi.
Questo diss'io diritto alla lumiera
che pria m'avea parlato ond'ella fessi
lucente piu assai di quel ch'ell'era.
Si come il sol che si cela egli stessi
per troppa luce come il caldo a rose
le temperanze de vapori spessi
per piu letitia si mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa
e cosi chiusa chiusa mi rispuose
nel modo che 'l seguente canto canta.

Incipit quintus cantus paradisi

Poscia che Costantin l'aquila volse
contra 'l corso del ciel ch'ella seguio
dietro a l'antico che Lavina tolse
cento e cento anni e piu l'uccel di Dio
nello stremo d'Europa si ritenne
vicino a' monti de' quai prima uscio
e sotto l'ombra delle sacre penne
governo il mondo li di mano in mano
e si cangiando in su la mia pervenne.
Cesare fui e son Giustiniano
che per voler del primo amor ch'io sento
dentro le leggi trassi il troppo e 'l vano
e prima ch'io all'ovra fossi attento
una natura in Cristo esser non piue
credea e di tal fede era contento
ma 'l benedetto Agapito che fue
sommo pastore alla fede sincera
mi dirizzo colle parole sue.
Io gli credetti e cio che 'n sua fede era
veggio ora chiaro si come tu vedi
ogni contradition e falsa e vera.
Tosto che colla chiesa mossi i piedi
a Dio per gratia piacque di spirarmi
l'alto lavoro e tutto in lui mi diedi
e al mio Bellisario commendai l'armi
cui la destra del ciel fu si congiunta
che segno fu ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla question prima s'appunta
la mia risposta ma sua conditione
mi stringe a seguitare alcuna giunta
perche tu veggi con quanta ragione
si muove contra 'l sacrosanto segno
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone.
Vedi quanta virtu l'ha fatto degno
di reverenza e cominciò dall'ora
che Pallante morì per darli regno.
Tu sai che fece in Alba sua dimora
per trecento anni e oltre infino al fine
che i tre a tre pugnar per lui ancora.
E sai ch'el fe dal mal delle Sabine
al dolor di Lucretia in sette regi
vincendo intorno le genti vicine.
Sai quel che fe portato dalli egregi
Romani incontro a Brenno incontro a Pirro
incontro agli altri principi e collegi
onde Torquato e Quintio che dal cirro
negletto fu nomato i Deci e Fabi
ebber la fama che volontier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Arabi
che diretro ad Annibale passaro
l'alpestre rocce Po di che tu labi.
Sott'esso giovanetti triumpharo
Scipione e Pompeo e a quel colle
sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno
Cesare per voler di Roma il tolle.
E quel che fe da Varo infino al Reno
Isara vide ed Era e vide Senna
e ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò Rubicone fu di tal volo
che nol seguiteria lingua ne penna.
Inver la Spagna rivolse lo stuolo
poi ver Durazzo e Farsalia percosse

sicha lnil caldo sentissi del duolo
Antando e simeonta onde si mosse
riuide e la doue ethor si chuba
e mal per tholomeo poi si si scosse
Da inde sesse folgorando a iuba
onde si uolse nel uostro occidente
oue sentia la pompeana tuba
Di quel che fe col baiulo sequente
bruto cum cassio nellinferno latra
e modina e perugia fu dolente
Piagne ancor la trista cleopatra
che fuggendo linanzi dal colubro
la morte prese subitana e atra
Con costui corse infino al lito rubro
con costui pose el mondo in tanta pace
che fu serrato a iano el suo delubro
Ma cio che l segno che parlar mi face
fatto auea prima e poi era fatturo
per lo regno mortal cha lui soggiace
Diuenta in aparenza pocho e scuro
se in mano al terzo cesare se mira
con occhio chiaro e con affetto puro
Che la uiua giustitia che mi spira
li concedette in mano a quel chio dico
gloria de far uendetta ala sua ira
Or qui tamira in cio chio ti replico
poscia con tito a far uendetta corse
de la uendetta del peccato antico
E quando el dente longobardo morse
la santa chiesa sotto a le sue ali
karlo magno uincendo la socorse
Omai poi giudicare di que cotali
chio accusai di sopra e di lor falli
che son cagion de tutti uostri mali
Luno al publico segno i gigli gialli
oppone e laltro appropria quello a parte
si che forte a ueder chi piu si falli
Faccian li ghibellin faccian lor arte
sotto altro segno che mal segue quello
sempre chi la giustitia e lui diparte
E non labatta esto karlo nouello
co guelfi suoi ma tema delli artigli

cha piu alto leon trasser lo uello
Molte fiate gia pianser li figli
per la colpa del padre e non si creda
che dio trasmuti larmi per suoi gigli
Questa picciola stella si correda
de buoni spirti che son stati attiui
perche honore e fama li succeda
E quando li disiri poggian quiui
si disuiando pur conuien che raggi
del uero amore in su poggin men uiui
Ma nel commensurar de nostri gaggi
col merto e parte de nostra letitia
perche non li uedem minor ne maggi
Quindi adolcisce la uiua giustitia
in noi laffetto si che non si puote
torcer giamai ad alcuna nequitia
Diuerse uoci fanno dolce note
cosi diuersi scanni in nostra uita
rendon dolce armonia tra queste rote
E dentro a la presente margarita
luce la luce di romeo da chui
fu lopra grande e bella mal gradita
Ma i prouenzali che fecer contra lui
non anno riso e po mal camina
qual si fa danno del ben fare altrui
Quattro figlie ebbe e ciaschuna reina
ramondo beringhieri e cio gli fece
romeo persona humile e peregrina
E poi el mosser le parole biece
a dimandar ragione a questo giusto
che gli assegno sette e cinque per diece
Indi partissi pouero e uetusto
e sel mondo sapesse el cuor chegli ebbe
mendicando sua uita a frusto a frusto
Assai lo loda e piu lo loderebbe

Incipit vij cantus paradisi

Osanna sanctus deus sabaoth
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malacoth
Cosi uolgendosi a la nota sua
fu uiso a me cantare essa sustanza

sovra laqual doppio lume saddua
E essa et laltre mossero asua danza
et quasi uelocissime fauille
mi si celar di subita distanza
Jo dubitaua et dicea dille dille
frame dille dicea alamia donna
che mi diseta colle dolci stille
Ma quella riuerenza che sindonna
di tutto me pur per B. et per ice
mi richinaua come lhuom chassonna
Poco sofferse me cotal beatrice
et comincio raggiandomi dun riso
tal che nel fuoco faria lhuom felice
Secondo mio infallibile auiso
come giusta uendetta giustamente
punita fosse tu daun pensier miso
Ma io ti soluero tosto la mente
et tu ascolta che le mie parole
di gran sentenza ti faran presente
Per non soffrire ala uirtu che uole
freno asuo prode quellhuom che no naque
dannando se danno tutta sua prole
Onde lumana spetie inferma giaque
giu per secoli molti ingrande errore
fin chal uerbo di dio discender piaque
V la natura che dalsuo fattore
sera allungata unio asse in persona
collatto solo delsuo etterno amore
Or drizza luiso aquel chor si ragiona
questa natura alsuo fattore unita
qual fu creata fu sincera et buona
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
di paradiso pero che si torse
da uia di uerita et da sua uita
La pena dunque che la croce porse
se ala natura assunta se misura
nulla giamai si giustamente morse
E cosi nulla fu di tanta ingiura
guardando ala persona che sofferse
in che era contratta tal natura
Pero dun atto uscir cose diuerse
cha dio et agiudei piaque una morte
per lei tremo la terra el ciel saperse
Non ti dee oramai parer piu forte
quando se dice che giusta uendetta
poscia uengiata fu da giusta corte
Ma io ueggio or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un nodo
del qual con gran disio soluer saspetta
Tu dici ben discerno cio chio odo
ma perche dio uolesse me occulto
a nostra redemption pur questo modo
Questo decreto frate sta sepulto
agliocchi di ciaschuno il cui ingegno
nella fiamma damor non e adulto
Ueramente pero che a questo segno
molto si mira et poco si discerne
diro perche tal modo fu piu degno
La diuina bonta che da se sperne
ogni liuore ardendo in se sfauilla
si che dispiega le bellezze etterne
Cio che da lei sanza mezzo distilla
non a poi fine perche no si moue
la sua inprenta quando ella sigilla
Cio che da essa sanza mezzo piove
libero e tutto perche no soggiace
ala uirtute dele cose noue
Piu le conforme et po piu le piace
che lardor santo chogni cosa raggia
nela piu simigliante e piu uiuace
Di tutte queste cose sauantaggia
lumana creatura et se duna manca
di sua nobilita conuien che caggia
Solo il peccato e quel che la disfrancha
et falla dissimile al sommo bene
per che del lume suo poco simbianca
Et in sua dignita mai non riuene
se non riempie doue colpa uota
contra mal dilettar con giuste pene
Vostra natura quando pecco tota
nel seme suo da queste dignitadi
come di paradiso fu rimota
Ne ricourar potiensi se tu badi
ben sottilmente per alcuna uia

sanza passar per undiquesti guadi
O che dio solo per sua cortesia
dimesso avesse o che luom per se isso
avesse satisfatto a sua follia
Ficcha mo locchio per entro labisso
delleterno consiglio quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso
Non potea lhuomo ne termini suoi
mai satisfare per no potere ir giuso
con humilitate obediendo poi
Quanto disubidendo intese ir suso
e questa e la cagion per che lhuom fue
da poter sodisfar da se dischiuso
Dunque a dio convenia colle vie sue
riparar lhuomo a sua intera vita
dico colluna overo con anbe due
Ma perche loura tanto e piu gradita
delloperante quanto piu appresenta
della bonta del core ondelle uscita
La divina bonta chel mondo inprenta
di procedere per tutte le sue vie
a rilevarvi insuso fu contenta
Ne tra lultima notte e il primo die
si alto o si magnifico processo
o per luna o per laltra fue o fie
Che piu largo fu dio a dar se stesso
a farlo sufficente a rilevarsi
che se avesse sol da se dimesso
E tutti gli altri modi erano scarsi
alla giustitia se il figliuol de dio
non fusse humiliato ad incarnarsi
Or per impierti bene ogni disio
ritorno a dichiarare in alcun loco
perche tu veggi li cosi comio
Tu dici io veggio laqua io veggio il fuoco
laere e la terra e tutte lor misture
venire a corruptione e durar poco
Et queste cose pur fuor creature
perche se cio che detto e stato vero
esser dovrian da corruption sicure
Li angeli frate e il paese sincero
nel qual tu se dir si posson creati
siccome sono in loro esser intero
Ma gli elementi che tu ai nomati
e quelle cose che di lor si fanno
da creata virtu sono informati
Creata fu la matera chelli anno
creata fu la virtu informante
in queste stelle che intorno a lor vanno
Lanima dogni bruto e delle piante
di complexion potentiata tira
lo raggio e il moto delle luci sante
Ma vostra vita sanza mezzo spira
la somma benignanza e la innamora
di se si che sempre la disira
E quinci puoi argomentare ancora
vostra resurrexion se tu ripensi
come lhumana carne fessi allora
Che li primi parenti intrambo fensi

Incipit cantus viii paradisi

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella ciprigna il folle amore
raggiasse volta nel terzo epiciclo
Perche non pure allei faceano honore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche nello antico errore
Ma dyona honoravano e cupido
questa per madre sua questo per figlio
e diceano che sedette in grembo a dido
Et da costei ondio principio piglio
pigliavano el vocabol della stella
che il sol vagheggia or da coppa or da ciglio
Io non mi accorsi di salire in ella
ma dessere entro mi fe assai fede
la donna mia chio vidi far piu bella
Et come in fiamma favilla si vede
e come in voce voce si discerne
quandunna e ferma e laltra va e riede
Vidio in essa luce altre lucerne
muoversi in giro piu e men correnti
al modo credo di lor viste eterne
Di fredda nube non discesero venti
o visibili o non tanto festini

chenon paressero impediti q lenti
A chi auesse quei lumi diuini
ueduti anoi uenire lasciando giro
pria cominciato igli alti serafini
E t dentro aquei che piu inanzi aparito
sonaua osanna siche unque poi
diriudire non fui sanza disio
I ndi sifece luno piu presso anoi
e solo incominciò tutti sem presti
al tuo piacere perche dinoi ti gioi
N oi ciuolgian coprincipi celesti
dun giro q dun girare q duna sete
ai quali tu del mondo gia dicesti
V oi chentendendo il terzo ciel mouete
q sem si pien damor che p piacerti
non fie men dolce un poco diquete
P oscia che gliocchi miei sifuro offerti
ala mia donna riuerenti q essa
fatti glauea disè contenti q certi
R iuolsersi alaluce che promessa
tanto sauea q dichi siete fue
la uoce mia digrande affetto ipressa
E t quanta q quale uidio lei far piue
per alegrezza noua che saccrebbe
quandio parlai alalegrezze sue
C osi fatta mi disse il mondo mebbe
giu poco tempo q se piu fosse stato
molto sara dimal che non sarebbe
L amia letitia mi ti tien celato
che mi raggia dintorno q mi nascode
quasi animale disua seta fasciato
A ssai mamasti q auesti bene onde
che so fossi giu stato io ti mostraua
dimio amor piu oltre che le fronde
Q uella sinistra riua che si laua
dirodano poi che misto con sorga
per suo signore a tempo masspettaua
E t quel corno dausonia che simborga
di bari di gaeta q di catona
da oue trento q uerde inmare sgorga
F ulgiemi gia infronte la corona
diquella terra che il danubio riga

poi che le ripe tedesche abandona
E t labella trinacria che caliga
tra pachino q peloro sopral golfo
che riceue da euro maggior briga
N on pertifeo ma per nascente solfo
attesi auerebbe li suoi regi ancora
nati per me di karlo q diridolfo
S e mala signoria che sempre accora
li popoli subgetti non auesse
mosso palermo agridare mora mora
E t se mio frate questo antiuedesse
lauara pouerta dicatalogna
gia fuggiria perche nolli offendesse
C he ueramente prouedere bisogna
per lui o peraltrui siche asua barcha
carcata piu dicarco non si pogna
L a sua natura che di larga parca
discese auria mestier ditalmilitia
che non curasse dimetter inarca
P ero chio credo che lalta letitia
chel tuo parlar minfonde signor mio
laoue ogni ben sitermina q sinitia
P er te siueggia come louegghio
grate me piu q anche questo caro
perche il discerni rimirando idio
F atto mai lieto q cosi mi fa chiaro
poi che parlando adubitar mai mosso
come esser po didolce seme amaro
Q uesto io allui q elli ame sio posso
mostrarti un uero aquel che tu dimandi
terrai louiso come tieni il dosso
L o ben che tutto il regno che tu scandi
uolge q contenta fa esser uirtute
sua prouedenza inquesti corpi grandi
E t non pur lenature prouedute
sono inla mente chee dasse perfetta
ma esse insieme cola lor salute
P erche quantunque questo arco saetta
disposto cade a prouedato fine
si come cosa insuo segno diretta
S e cio non fusse il ciel che tu camine
producerebbe sisuoi effetti

che non sarebbor arte ma ruine
E cio esser non puo se glintelletti
che muovon queste stelle non son machi
e manchol primo che non gliha perfetti
Vuo tu che questo vero piu timbianchi
e io non gia che impossibil veggio
che la natura inquello chenuopo stanchi
Ond egli ancora or di sarebbe il peggio
per luomo interra se non fosse cive
Sin posio e qui ragion no chieggio
E puo egli esser se giu non si vive
diversamente per diversi offici
non sel maestro vostro ben vi scrive
Si venne diducendo infino a quici
poscia conchiuse dunque esser diverse
convien di vostri effetti le radici
Per chun nasce Solone e altro Xerse
altro Melchisedech e altro quello
che volando per laere il figlio perse
La circular natura che suggello
a la cera mortal fa ben sua arte
ma non distingue lun dallaltro ostello
Quinci adivien che Esau si diparte
per seme da Jacob e vien Quirino
da si vil padre che si rende a Marte
Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre a generanti
se non vincesse il proveder divino
Or quel che tera dietro te davanti
ma perche sappie che di te mi giova
un corollario voglio che tammanti
Sempre natura se fortuna trova
discorde a se come ogni altra semente
fuor di sua region fa mala prova
E sel mondo la giu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui avria buona la gente
Ma voi torcete a la religione
tal che fia nato a cignersi la spada
e fate re di tal che da sermone
Onde la traccia vostra e fuor di strada

Incipit cantus viiij paradisi.

Da poi che Carlo tuo bella Clemenza
mebbe chiarito mi narro glinganni
che ricever douea la sua semenza
Ma disse taci e lascia mover glianni
si che non posso dir se non che pianto
giusto verra diretro a vostri danni
E gia la vita di quel lume santo
rivolta sera al sol che la riempie
come quel ben cha ogni cosa e tanto
Ay anime ingannate e fatture empie
che da si fatto ben torcete i cuori
drizzando in vanita le vostre tempie
Et ecco un altro di quelli splendori
ver me si fece e il suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori
Gliocchi di Beatrice cheran fermi
sovra me come pria di caro assenso
al mio disio certificato fermi
Deh metti al mio voler tosto compenso
beato spirto dissi e fammi prova
che possa in te reflectere quel chio penso
Onde la luce che mera ancor nova
del suo profondo ondella pria cantava
seguette come a cui di ben far giova
In quella parte de la terra prava
ytalica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava
Si leva un collo e non surge molto alto
la onde scese gia una facella
che fece a la contrada un grande assalto
Duna radice naqui e io e ella
Cuniza fu chiamata e qui refulgo
perche mi vinse il lume desta stella
Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte e no mi noia
che parria forse forte al vostro vulgo
Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che piu me propinqua
grande fama rimase e pria che moia
Questo centesimo anno ancor sincinqua

vedi se far si dee luomo excellente
si che laltra vita la prima relinqua
E cio non pensa la turba presente
che tagliamento e adice richiude
ne per esser battuta ancor si pente
Ma tosto fia che padova al palude
cangera laqua che vicenza bagna
per esser al dover le genti crude
E dove sile e cagnan saccompagna
tal segnoreggia e va colla testa alta
che gia per lui carpir si fa la ragna
Piangera feltro ancora la difalta
dellempio suo pastor che sara sconcia
si che per simil non sentro in malta
Troppo sarebbe larga la bigoncia
che riceuesse il sangue ferrarese
e stanco chil pesasse a oncia a oncia
Che donera questo prete cortese
per mostrarsi di parte e cotai doni
conformi fieno al viver del paese
Su sono specchi voi dicete troni
onde rifulge a noi dio giudicante
si che questi parlar ne paion boni
Qui si tacette e fecemi sembiante
che fosse ad altro volta per la rota
in che si mise comera davante
Laltra letitia che mera gia nota
preclara cosa mi si fece in vista
qual fin balasso in che lo sol percuota
Per letiziar lassu fulgor saquista
si come riso qui ma giu sabbuia
lombra di fuor come la mente e trista
Dio vede tutto e suo veder sinluia
dissio beato spirto si che nulla
voglia di se a te puote esser fuia
Dunque la voce tua che il ciel trastulla
sempre col canto di quei fochi pii
che di sei ali facean la cuculla
Perche non sadisface a miei disii
gia non attendrei io tua dimanda

sio mintuasse come tu timmij
La maggior valle in che laqua si spanda
incominciaro allor le sue parole
fuor di quel mare che la terra inghirlanda
Tra discordanti liti contro al sole
tanto sen va che fa meridiano
la dove lorizonte pria far sole
Di quella valle fui io litorano
tra ebro e macra che per camin corto
parte lo genovese dal toscano
Ad uno occaso quasi e ad uno orto
buggea siede e la terra ondio fui
che fe del sangue suo gia caldo il porto
Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio e questo cielo
di me simprenta comio fe di lui
Che piu non arse la figlia di belo
noiando e a sicheo e a creusa
di me infin che si convenne al pelo
Ne quella rodopeia che delusa
fu da demofonte ne alcide
quando yole nel core hebbe rinchiusa
Non pero qui si pente ma si ride
non della colpa cha mente no torna
ma del valore chordino e provide
Qui si rimira nellarte chadorna
cotanto affetto e discernesi il bene
perche il mondo di su quel di giu torna
Ma perche tutte le tue voglie piene
ten porti che son nate in questa spera
proceder ancora oltre mi conviene
Tu vuo saper chi e in questa lumiera
che qui appresso me cosi scintilla
come raggio di sole in aqua mera
Or sappi che la entro si tranquilla
raab e a nostro ordine congiunta
di lui nel sommo grado si sigilla
Da questo cielo in cui lombra sapunta
che il vostro mondo face pria chaltralma
del triumpho di christo fu assunta
Bene si convenne lei lasciar per palma

ma lcun cielo dellalta uictoria
chesso aquisto colluna e laltra palma
Per chella fauoro la prima gloria
di Josue in su la terra santa
che poco toccha al papa la memoria
La tua citta che di colui e pianta
che pria uolse le spalle al suo factore
e di cui e la nuidia tutta pianta
Produce e spande il maladetto fiore
cha desuiate le pecore e gli agni
pero che fatto a lupo del pastore
Per questo lo uangelio e dottor magni
son derelitti e solo ai decretali
si studia siche par a lor uiuagni
A questo intende il papa e cardinali
non uanno i lor pensieri a nazarette
la oue gabriello aperse lali
Ma uaticano e laltre parti elette
di roma che son state cimitero
a la militia che petro seguette
Tosto libere fien de ladulterio

Incipit cantus nonus paradisi

Guardando nel suo figlo collamore
che luno e laltro eternalmente spira
lo primo e ineffabile ualore
Quanto per mente e per loco si gira
cotanto ordine fe che esser no puote
sanza gustar di lui chi cio rimira
Leua dunque lettore allalte ruote
mecho la uista dritto a quella parte
doue lun moto e laltro si percuote
Et li commincia a uagheggiar nellarte
di quel maestro che dentro a se lama
tanto che mai dallei locchio no parte
Vedi come da indi si dirama
lo oblico cerchio che i pianeti porta
per sodisfare al mondo che li chiama
Che se la strada lor non fosse torta
molta uirtu nel ciel sarebbe in uano
e quasi ogni potenza qua giu morta
Et se dal dritto piu o men lontano
fosse il partire assai sarebbe manco
e giu e su dellordine mondano
Or ti riman lector sour al tuo banco
dietro pensando a cio che si preliba
sesser uuoi lieto assai prima che stanco
Messo to innanzi omai per te ti ciba
che a se torce tutta la mia cura
quella materia ondio son facto scriba
Lo ministro maggior de la natura
che del ualor del cielo il mondo impronta
e col suo lume il tempo ne misura
Con quella parte che su si rammenta
congiunto si giraua per le spire
in che piu tosto ognora sa presenta
Et io era collui ma del salire
non macorsio se non comhom saccorge
anzil primo pensier del suo uenire
O beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che latto suo per tempo non si sporge
Quanto esser conuenia da se lucente
quel chera dentro al sol douio entrai
non per colore ma per lume paruente
Perchio lingegno e larte e luso chiamai
si nol direi che mai simaginasse
ma creder puossi e di ueder si brami
Et se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza none marauiglia
che soura al sol non fu occhio chandasse
Tale era quiui la quarta famiglia
dellalto padre che sempre la saza
mostrando come spira e come figlia
Et beatrice commincio ringrazia
ringrazia il sol deglangeli cha questo
sensibil ta leuato per sua grazia
Cuor di mortal non fu mai si digesto
a diuotione e a rendersi a dio
con tuttol suo gradir cotanto presto
Come a quelle parole mi fecio
e si tuttol mio amore in lui si mise
che beatrice eclipso nelloblio
Nolle dispiaque ma si sene rise

che lo splendor degli occhi suoi ridenti
mia mente unita in piu cose divise
I o vidi piu fulgori vivi e vincenti
far di noi centro e di se far corona
piu dolci in voci che in vista lucenti
C osi cinger la figlia de latona
vedem tal volta quando laere e pregno
siche ritenga il fil che fa la zona
N ella corte del cielo onde rivegno
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno
E l canto di quei lumi era di quelle
chi non simpenna siche la ssu voli
dal muto aspetti quindi le novelle
P oi si cantando quelli ardenti soli
si fuor girati intorno a noi tre volte
come stelle vicine a fermi poli
D onne mi parver non da ballo sciolte
ma che sarrestin tacite ascoltando
fin che le nuove note anno ricolte
E t dentro a lun senti cominciar quando
lo raggio de la gratia onde sacende
verace amore e che poi cresce amando
M ultiplicato in te tanto risplende
che ti conduce su per quella scala
u sanza risalir nessun discende
Q ual ti negasse il vin della sua fiala
per la tua sete in liberta non fora
se non comaqua chal mar non si cala
T u vuoi saper di quai piante sinfiora
questa ghirlanda chintorno vagheggia
la bella donna chal ciel tavalora
I o fui degli agni della santa greggia
che domenico mena per cammino
du ben simpingua se non si vaneggia
Q uesti che me a destra piu vicino
frate e maestro fummi e esso alberto
e di cologna e io tomas daquino
S e si di tutti gli altri esser vuoi certo
dirietro al mio parlar ten vien col viso

girando su per lo beato serto
Q uello altro fiammeggiar esce del riso
di gratiano che luno e laltro foro
aiuto siche piace in paradiso
L altro chapresso adorna il nostro coro
quel pietro fu che colla poverella
offerse a santa chiesa suo tesoro
L a quinta luce che tra noi piu bella
spira di tale amor che tutto il mondo
la giu ne gola di saper novella
E ntro nellalta mente un si profondo
saver fu messo che se l vero e vero
a veder tanto non surse il secondo
A presso vedi il lume di quel cero
che giu in carne piu adentro vide
langelica natura el ministero
N ellaltra picciolletta luce ride
quello avocato de tempi cristiani
del cui latino agustin si provide
O r se tu locchio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode
gia dellottava con sete rimani
P er vedere ogni ben dentro vi gode
lanima santa che il mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode
L o corpo ond ella fu cacciata giace
giuso in cieldauro e essa da martiro
e da exilio venne a questa pace
V edi oltre fiammeggiar lardente spiro
d isidoro di beda e di riccardo
che a considerar fu piu che viro
Q uesto onde a me ritorna il tuo riguardo
e l lume duno spirto che in pensieri
gravi a morire li parve venir tardo
E ssa e la luce eterna de sigieri
che leggendo nel vico delli strami
silogizo invidiosi veri
I ndi come orologio che ne chiami
nellora che la sposa di dio surge
a mattinar lo sposo perche lami
C he luna parte laltra tira e urge

tin tin sonando consi dolce nota
chel ben disposto spirto damor turge
Cosi uidio la gloriosa rota
mouersi e render uoce a uoce i tempra
e in dolcezza chesser non puo nota
Se non cola doue gioir sinsempra

Incipit cantus XI paradisi

O insensata cura de mortali
quanto son difettiui silogismi
quei che ti fanno i basso batter lali
Chi dietro a iura e chi ad amforismi
sen giua e chi seguendo sacerdotio
e chi regnar per forza o per sofismi
E chi rubare e chi ciuil negotio
chi nel diletto dela carne inuolto
saffaticaua e chi si daua allotio
Quando datutte queste cose sciolto
con beatrice meta suso incelo
cotanto gloriosamente acolto
Poi che ciascuno fu tornato nelo
punto del cerchio in che auanti sera
fermossi come a candelliere candelo
E io senti dentro aquella lumera
che prima auea parlato sorridendo
incominciar faciendosi piu mera
Cosi comio del suo raggio risplendo
si riguardando nella luce etterna
li tuoi pensieri onde cagione apprendo
Tu dubbi e ai uoler che si ricerna
in si aperta e si distesa lingua
lo dicer mio chal tuo sentir si sterna
Oue dianzi dissi u ben sinpingua
e la u dissi non naque il secondo
e qui e uopo che ben si distingua
La prouedenza che gouerna il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato e uinto pria che uada al fondo
Pero che andasse uer lo suo diletto
la sposa di colui chead alti grida
disposo lei col sangue benedetto
In se sicura e ancho allui piu fida
duo principi ordino in suo fauore

che quinci e quindi le fosse per guida
Lun fu tutto serafico in ardore
laltro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore
Dellun diro pero che damendue
si dice lun pregiando qual che hom prende
perche ad un fine fur lopere sue
Intra tupino e laqua che discende
del colle eletto del beato ubaldo
fertile costa dalto monte pende
Onde perugia sente freddo e caldo
da porta sole e diretro le piange
per graue giogho nocera con gualdo
Di questa costa la doue ella frange
piu sua rattezza naque al mondo un sole
come fa questo taluolta di gange
Pero chi desso loco fa parole
non dica ascesi che direbbe corto
ma oriente se proprio dir uole
Non era ancor molto lontan dalorto
che cominciò a far sentir la terra
della sua gran uirtu alchun conforto
Che per tal donna giouanetto in guerra
del padre corse a chui come alamorte
la porta del piacer nessun diserra
E dinanzi ala sua spirital corte
e coram patre le si fece unito
poscia di di in di lamo piu forte
Questa priuata del primo marito
mille cento anni e piu dispetta e scura
fino acostui si stette sanza inuito
Ne ualse dir che la trouo sicura
~~siche doue maria rimase giuso~~
con amiclate al suon della sua uoce
colui chatutto il mondo fe paura
Ne ualse esser costante ne ferroce
siche doue maria rimase giuso
ella con xpo pianse in su la croce
Ma perchio non proceda troppo chiuso
francesco e pouerta per questi amanti
prendi ora mai nel mio parlar diffuso
La lor concordia e i lor lieti sembianti

amore e marauiglia e dolce sguardo
facieno esser cagione di pensier santi
Tanto che l uenerabile bernardo
si scalzo prima e dietro a tanta pace
corse e correndo gli parue esser tardo
O ignota richezza o ben ferace
scalzasi egidio e scalzasi siluestro
dietro a lo sposo si la sposa piace
Indi sen ua quel padre e quel maestro
colla sua donna e con quella famiglia
che gia legaua lumile capestro
Ne gli grauo uilta di cuor le ciglia
per esser fil di pietro bernardone
ne per parer dispetto a marauiglia
Ma regalmente sua dura intentione
ad innocentio aperse e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione
Poi che la gente pouerella crebbe
dietro a costui la cui mirabil uita
meglio in gloria del ciel si canterebbe
Di seconda corona redemita
fu per honorio dal etterno spiro
la santa uoglia desto archimandrita
Et poi che per la sete del martiro
nella presenza del soldan superba
predico christo e gli altri che l seguiro
Et per trouare a conuersione acerba
troppo la gente per non stare indarno
redissi al frutto de la ytalica herba
Nel crudo sasso intra teuero e arno
da christo prese lultimo sigillo
che le sue membra due anni portarno
Quando a colui chatanto ben sortillo
piaque di trarlo su a la mercede
ch el merito nel suo farsi pusillo
A frati suo si come a giuste herede
raccomando la donna sua piu cara
e comando che la amassero a fede
Et del suo grembo lanima preclara
mouer si uolse tornando al suo regno
e al suo corpo non uolle altra bara

Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barcha
di pietro in alto mare per dritto segno
Et questi fu il nostro patriarcha
per che qual segue lui come l comanda
discerner puoi che buone merce carca
Ma l suo peculio di nuoua uiuanda
e fatto ghiotto si che esser no puote
che per diuersi salti non si spanda
Et quanto le sue pecore rimote
e uagabunde piu da esso uanno
piu tornano a louile di latte uote
Ben son di quelle che temono il danno
e stringonsi al pastore ma son si poche
che le cappe fornisce poco panno
Or se le mie parole non son fioche
se la tua audienza e stata attenta
se cio cho detto a la mente riuoche
In parte fia la tua uoglia contenta
per che uedrai la pianta onde si schegia
e uedrai il corregier che argomenta
Uben si pingua se non si uaneggia

Incipit cantus XII paradisi

Si tosto come lultima parola
la benedetta fiama per dir tolse
a rotar comincio la santa mola
Et nel suo giro tutta non si uolse
prima chun altra di cerchio la chiuse
e moto a moto e canto a canto colse
Canto che tanto uince nostre muse
nostre serene in quelle dolci tube
quanto primo splendore quel che rifuse
Come si uolgon per tenera nube
due archi paralelli e concolori
quando Junone a sua ancella iube
Nascendo di quel dentro quel di fori
a guisa del parlar di quella uaga
ch amor consunse come sol uapori
Et fanno qui la gente esser presaga
per lo patto che dio con Noe puose

del mondo che giamai piu non si allaga
Cosi di quelle sempiterne rose
volgiensi circa noi le due ghirlande
e si la strema alla ultima rispuose
Poi che 'l tripudio e l'altra festa grande
si del cantare e si del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande
insieme a punto e a voler quetarsi
pur come gli occhi ch'al piacer che i move
conviene insieme chiudere e levarsi
del cuor dell'una delle luci nove
si mosse voce che l'ago alla stella
parer mi fece in volgermi al suo dove
et cominciò l'amor che mi fa bella
mi tragge a ragionar dell'altro duca
per cui del mio si ben ci si favella
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca
si che com'egli ad una militaro
cosi la gloria loro insieme luca
L'essercito di Christo che si caro
costò a riarmar dietro alla 'nsegna
si movea tardo sospeccioso e raro
Quando lo 'mperador che sempre regna
provide alla milizia ch'era in forse
per sola grazia e non per esser degna
Et come è detto a sua sposa soccorse
con due campioni al cui fare al cui dire
lo popol disviato si raccorse
In quella parte ove surge ad aprire
zephyro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa rivestire
Non molto lungi al percuoter dell'onde
dietro alle quali per la lunga foga
lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde
siede la fortunata Calaroga
sotto la protection del grande scudo
in che giace il leone e soggioga
Dentro vi nacque l'amoroso drudo
de la fede christiana il santo atleta
benigno a' suoi et a' nemici crudo
Et come fu creata fu repleta
si la sua mente di viva virtute

che nella madre lei fece profeta
Poi che le sponsalizie fuor compiute
al sacro fonte intra lui e la fede
u' si dotar di mutua salute
la donna che per lui l'assenso diede
vide nel sonno el mirabil frutto
ch'uscir dovea di lui e delle rede
Et perchè fosse qual era in costrutto
quinci si mosse spirto a nomarlo
del possessivo di cui era tutto
Domenico fu detto e io ne parlo
si come dell'agricola che Christo
elesse all'orto suo per aiutarlo
Ben parve messo e famigliar di Christo
che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
fu al primo consiglio che diè Christo
Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra dalla sua nutrice
come dicesse io son venuto a questo
O padre suo veramente felice
o madre sua veramente Giovanna
se interpretata vale come si dice
Non per lo mondo per cui mo s'affanna
diretro ad Ostiense e a Taddeo
ma per amor della verace manna
In picciol tempo gran dottor si feo
tal che si mise a circuir la vigna
che tosto imbianca se 'l vignaio è reo
Et alla sedia che fu già benigna
più a' poveri giusti non per lei
ma per colui che siede che traligna
Non dispensare o due o tre per sei
non la fortuna di prima vacante
non decimas que sunt pauperum dei
Adimandò ma contra al mondo errante
licenza di combatter per lo seme
del qual ti fascian ventiquattro piante
Poi con dottrina e con volere insieme
coll'officio apostolico si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme
Et nelli sterpi heretici percosse

limpeto suo piu uiuamente quiui
doue lerresistenze eran piu grosse
Di lui si fecer poi diuersi riui
onde lorto catholico si riga
siche i suoi arbuscelli stan piu uiui
Se tal fu luna rota della biga
in che la santa chiesa si difese
e uinse in campo la sua ciuil briga
Ben ti dourebbe assai esser palese
lexcellenza dellaltra di cui toma
dinanzi al mio uenir fu si cortese
Ma lorbita che fe la parte somma
di sua circumferenza e derelitta
si che la muffa doue era la gromma
La sua famiglia che si mosse dritta
co piedi alle sue orme e tanto uolta
che quel dinanzi a quel dirietro gitta
E tosto si uedra della ricolta
della mala coltura quando il loglio
si lagnera che larca gli sia tolta
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
nostro uolume ancor trouereia carta
u leggerebbe io mi son quel chio soglio
Ma non fie da casale ne da quasparta
la onde uegnon tali alla scriptura
chuno la fugge e laltro la choarta
Io son la uita di buonauentura
da bagnoreggio che ne grandi offici
sempre posposi la sinistra cura
Illuminato e agostin son quici
che fuor de primi scalzi pouerelli
che nel capestro a dio si fero amici
Ugo da san uictore e qui con elli
e pietro mangiadore e pietro yspano
lo qual giu luce in dodici libelli
Natan propheta il metropolitano
Crisostomo e anselmo e quel donato
che alla prima arte degno porre mano
Rabano e qui e lucemi dallato
il calauresse abbate Ioacchino
di spirito prophetico dotato
Ad inueggiar cotanto paladino
mi mosse linfiammata cortesia
di fra thomas il discreto latino
E mosse meco questa compagnia

Incipit cantus xiii paradisi

Imagini chi bene intender cupe
quel chio or uidi e ritengna limage
mentre chio dico come ferma rupe
Quindici stelle che n diuerse plaghe
lo cielo auuiuan di tanto sereno
che soperchian dellaere ogni compage
Imagini quel carro a chui el seno
basta del nostro cielo e notte e giorno
si cha al uolger del temo i uien meno
Imagini la bocha di quel corno
che si comincia in punta dello stelo
a chui la prima rota ua dintorno
Auer fatto di se duo segni in cielo
qual fece la figliuola di minoi
allora che senti di morte il gelo
E lun nellaltro auer li raggi suoi
e amendue girarsi per maniera
che luno andasse al primo e laltro al poi
Et auer quasi lombra della uera
constellatione e della doppia danza
che circulaua il puncto doue era
Poi che tanto di la da nostra usanza
quanto di la dal mouer della chiana
si moue il ciel che tutti glialtri auanza
Li si canto non bacco non peana
ma tre persone in diuina natura
e in una persona essa e lhumana
Compie el cantare e il uolger sua misura
e attesersi a noi quei santi lumi
feliciando se di cura in cura
Ruppe il silentio ne concordi numi
poscia la luce in che mirabil uita
del pouerel di dio narrata fumi
E disse quando luna paglia e trita
quando la sua semenza e gia riposta

abatter laltra dolce amor mimuta
Tu credi che nel petto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
el cui palato atutto lmondo costa
Et in quel che forato dala lancia
et poscia et prima tanto satisfece
che dogni colpa uince la bilancia
Quantunque ala natura humana lece
auer di lume tutto fusse infuso
da quel ualor che luno et laltro fece
Et pero miri cio chio dissi suso
quando narrai che non ebbe secondo
il ben che nella quinta luce e chiuso
Or apri gliocchi a quel chio ti rispondo
et uedrai el tuo credere el mio dire
nel uero farsi come centro in tondo
Cio che non more et cio che puo morire
non e se non splendor di quella ydea
che partorisce amando el nostro sire
Che quella uiua luce che si mea
dal suo lucente che non si disuna
da lui ne da lamor chaltrui sintrea
Per sua bontate el suo raggiare aduna
quasi specchiato in noue subsistenze
eternalmente rimanendosi una
Quindi discende a lultime potenze
giu datto in atto tanto diuenendo
che piu non fa che brieui contingenze
Et queste contingenze esser intendo
le cose generate che produce
con seme et sanza seme el ciel mouendo
La cera di costoro et chi la duce
non sta dun modo et pero sotto l segno
ydeale poi piu et men traluce
Ondelli auien chun medesimo legno
secondo specie meglio et peggio frutta
et uoi nascete con diuerso ingegno
Se fusse apunto la cera dedutta
et fusse el cielo in sua uirtu supprema
la luce del suggello parebbe tutta
Ma la natura la da sempre scema
similemente operando a lartista
che a labito dellarte a man che trema
Pero se l caldo amor la chiara uista
della prima uirtu dispone et segna
tutta la perfection quiui saquista
Cosi fu fatta gia la terra degna
di tutta lanimale perfectione
cosi fu fatta la uergine pregna
Si chio comendo tua opinione
che lumana natura mai non fue
ne fia qual fu in quelle due persone
Or sio non procedessi auanti piue
dunque come costui fu sanza pare
cominceriebber le parole tue
Ma perche paia ben cio che non pare
pensa chi era la cagion che l mosse
quando fu detto chiedi a dimandare
Non o parlato si che tu non posse
ben ueder che l fu re che chiese senno
accio che re sofficiente fosse
Non per sapere il lo numero in che enno
li motor di quassu o se necesse
con contingente mai necesse fenno
Non si est dare primum motum esse
o se del mezzo cerchio far si puote
triangol si chun retto no auesse
Onde se cio chio dico et questo note
regal prudenza e quel uedere impari
in che lo stral di mia intention percuote
Et se al surse drizzi gliocchi chiari
uedrai auer solamente respetto
ai regi che son molti et i buon son rari
Con questa distintion prendi l mio detto
et cosi puote stare con quel che credi
del primo padre et del nostro diletto
Et questo ti sia sempre piombo a piedi
per farti mouer lento comhom lasso
et al si et al no che tu non uedi
Che quegli e tra gli stolti bene abasso
che sanza distintioni afferma et nega
nellun cosi come nellaltro passo

Perche elli incontra che piu uolte piega
loppinion corrente in falsa parte
e poi laffetto lintellecto lega
Vie piu che indarno da riua si parte
perche non torna tal qual e si moue
chi pescha per lo uero e non a larte
E di cio sono al mondo aperte proue
parmenide e mellisso e brisso e molti
li quali andaro e non sapeuan doue
Si fe sabellio e arrio e quelli stolti
che furon come spade alle scripture
in render torti li diritti uolti
Non sien le genti ancor troppo sicure
a giudicar si come quei che stima
le biade in campo pria che sien mature
Chio ueduto tutto il uerno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce
poscia portar la rosa in sulla cima
E legno uidi gia dritto e ueloce
correr lo mare per tutto suo camino
perire al fine a lintrar della foce
Non creda donna berta o ser martino
per uedere un furare altro offerere
uederegli dentro al consiglio diuino
Che quel puo surgere e quel puo cadere.

Incipit cantus xiiij paradisi

Dal centro al cerchio e cosi dal cerchio al centro
mouesi lagua in un ritondo uaso
secondo che percossa fuori e dentro
Nella mia mente fe subito caso
questo chio dico si come si tacque
la gloriosa uita di tomaso
Per la similitudine che naque
del suo parlare e di quel di beatrice
a cui si cominciar dopo lui piaque
Costui fa mestiere e nol ui dice
ne colla uoce ne pensando ancora
dun altro uero andare alla radice
Ditegli se la luce onde sinfiora
nostra sustanza rimarra con uoi
eternalmente si come ella e ora
E se rimane dite come poi
che sarete uisibili rifatti
esser pora chal ueder non ui noi
Come da piu letitia pinti e tratti
alla fiata quei che uanno a rota
leuan la uoce e rallegrano gli atti
Cosi alloration pronta e diuota
li santi cerchi mostrar noua gioia
nel torneare e nella mira nota
Qual si lamenta perche qui si moia
per uiuer colassu non uide quiue
lo refriggero della eterna ploia
Quellu uno e due e tre che sempre uiue
e regna sempre in tre e due e uno
non circunscripto e tutto circunscriue
Tre uolte era cantato da ciascuno
di quegli spirti con tal melodia
chad ogni merito saria iusto muno
E io udi nella luce piu dia
dal minor cerchio una uoce modesta
forse qual fu da langelo a maria
Rispondere quanto fie lunga la festa
di paradiso tanto el nostro amore
si raggiera dintorno cotal uesta
La sua chiarezza seguita lardore
lardor la uisione e quella e tanta
quanta di grazia sopra suo ualore
Come la carne gloriosa e santa
fie riuestita la nostra persona
piu grata fia per esser tutta quanta
Perche sacrescera cio che ne dona
di gratuito lume el sommo bene
lume cha lui ueder ne condiziona
Onde la uisione crescer conuene
crescer lardor che di quella sacende
crescer lo raggio che da essa uiene
Ma si come carbon che fiamma rende
e per uiuo candor quella soperchia
si che la sua paruenza si difende
apparenza

Così questo fulgor che già ne cerchia
fia vinto in apparenza dalla carne
che tutto dì la terra ricoperchia
Ne potrà tanta luce affaticarne
che gli organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilectarne
Tanto mi parver subiti e accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer amme
che ben mostrar disio de' corpi morti
Forse non pur per loro ma per le mamme
per li padri e per li altri che fur cari
anzi che fosser sempiterne fiamme
Et ecco intorno di chiarezza pari
nascere un lustro sopra quel che v'era
per guisa d'orizonte che rischiari
Et sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nuove parvenze
sì che la vista pare e non par vera
Parvemi li novelle subsistenze
cominciare a vedere e fare un giro
di fuor dall'altre due circonferenze
O vero sfavillar del sancto spiro
come si fece subito e candente
agli occhi miei che vinti non soffriro
Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
a rilevarsi e vidimi traslato
sol con mia donna in più alta salute
Ben m'accors'io ch'io era più levato
per l'affocato riso della stella
che mi parea più roggio che l'usato
Con tutto 'l core e con quella favella
ch'è una in tutti a Dio feci olocausto
qual conveniesi alla grazia novella
Et non era ancor del mio petto exausto
l'ardor del sacrificio ch'io conobbi
esso litare stato accepto e fausto
Che con tanto lucore e tanto robbi
m'apparvero splendor dentro a due raggi
ch'io dissi o Elios che sì li addobbi
Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra' poli del mondo
galassia sì che fa dubbiar ben saggi
Sì constellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno
che quella croce lampeggiava Cristo
sì ch'io non so trovare exemplo degno
Ma chi prende sua croce e segue Cristo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso
vedendo in quell'albor balenar Cristo
Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movean lumi scintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso
Così si veggion qui diritte e torte
veloci e tarde rinovando vista
le minuzie de' corpi lunghe e corte
Moversi per lo raggio onde si lista
tal volta l'ombra che per sua difesa
la gente con ingegno e arte acquista
Et come giga e arpa in tempra tesa
di molte corde fa dolce tintino
a tal da cui la nota non è intesa
Così da' lumi che lì m'apparinno
s'accoglea per la croce una melode
che mi rapiva sanza intender l'ynno
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alta lode
però ch'a me venia resurgi e vinci
come a colui che non intende e ode
Io m'innamorava tanto quinci
che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci
Forse la mia parola par troppo osa
posponendo il piacer delli occhi belli
ne' quai mirando mio disio ha posa
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
d'ogni bellezza più fanno più suso
e ch'io non m'era lì rivolto ad elli

colcaldo colla luce esi iguali
che tutte simiglianze sono scarse
Ma uoglia e argomento nemortali
perlacagion che auoi e manifesta
diuersa mente son pennuti iali
Ondio che son mortal misento inqsta
disagguaglianza e pero non ringratio
senon colcore allapaterna festa
Ben supplicho ate uiuo topatio
chequesta gioia ptiosa ingemmi
perchemi facci deltuo nome satio
O fronda mia inche io compiacemi
pure aspectando io fui latua radice
tal principio respondendo femi
Poscia midisse quel dacui sidice
tua cognation e che cento anni e piue
girato a ilmonte ilaprima cornice
Mio figlio fu e tuo bisauol fue
bensi conuien chelalunga fatica
tu liraccorci collopere tue
Firenze dentro dalla cerchia antica
ondella togle ancora e tza e nona
sistaua inpace sobria e pudica
Non auea catenella non corona
non donne contigiate no cintura
che fosse auedere piu chelap.
Non faceua nascendo ancor paura
lafiglia alpadre cheltepo e ladote
non fugia quinci e quindi lamisura
Non auean chase difamiglia uote
non uera giunto ancor sardanapalo
amostrare cio che inchamera sipuote
Non era uinto ancora monte malo
daluostro uccellatoio chetome uito
nelmontare su cosi sara nelcalo
Bellincion berti uidio andar cinto
dichuoio e dosso e uenir dallospecchio
ladona sua sanzal uolto dipinto
E uidi quel dinerli e qldeluecchio
esser contenti allapelle scouerta
e lesue donne alfuso e alpenecchio
O fortunate ciaschuna era certa
dellasua sepoltura e ancor nulla
era perfrancia nellecto diserta
L una uegghiaua astudio dellaculla
e consolando usaua lidioma
cheprima ipadri e lemadri trastulla
l altra traendo allarrocha lachioma
fauoleggiaua colla sua famiglia
ditroiani difiesole e diroma
Saria tenuto allor tal marauiglia
una cianghella un lapo saltarello
qualo ora saria cincinato e corniglia
A cosi riposato acosi bello
uiuer decittadini acosi fida
cittadinanza acosi dolce ostello
Maria midie chiamata inalte grida
e nello antico uro batisteo
insieme fui xpiano e cacciaguida
Moronto fu mio frate e elyseo
mia dona uene ame dival dipado
e quindi ilsopranome tuo sifeo
Poi seguitai lomperador currado
e elmicinse della sua militia
tanto perbene oprar liueni igrado
Dietro gliandai incontro allanequitia
diquella legge ilcui popol usurpa
per colpa dipastor uostra iustitia
Quiui fuio daquella gente turpa
disuiluppato dalmondo fallace
ilcui amor molte anime diturpa
e uenni dal martiro aquesta pace

Incipit cantus xvi paradisi

O poca nri nobilta disangue
se gloriar dite lagente fai
quaggiu doue laffecto nro langue
Mirabil cosa nomisara mai
che ladoue apetito nosi torce
dico nelcielo io mene gloriai
Ben se tu manto che tosto raccorce

siche se non sappon di die in die
lo tempo ua dintorno colle force
Dal uoi che prima roma sofferie
in che la sua famiglia men perseura
rincominciaron le parole mie
Onde beatrice che era un poco scevra
ridendo parue quella che tossio
al primo fallo scripto di gineura
Io cominciai uoi sete el padre mio
uoi mi date a parlar tutta baldeza
uoi mi leuate si chio son piu chio
Per tanti riui sempie dallegrezza
la mente mia che di se fa letitia
perche puo sostener che non si speza
Ditemi dunque cara mia primitia
qui fur li antichi uostri e qui fur li anni
che si segnaro in uostra puertitia
Ditemi dellouil di san giouanni
quantera allora e che eran le genti
tra esso degne di piu alti scanni
Come sauiua allo spirar di uenti
carbone in fiamma cosi uidio quella
luce risplendere a mie blandimenti
Et come alli occhi miei si fe piu bella
cosi con uoce piu dolce e soaue
ma non con questa moderna fauella
dissemi da quel di che fu detto aue
al parto in che mia madre che or e sa
salleuio di me ondera graue
Al suo leone cinquecento cinquanta
e trenta fiate uenne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta
Li antichi miei e io nacqui nel loco
doue si truoua prima lultimo sexto
da quel che corre il uostro annual gioco
Basti dei miei maggiori udirne questo
chi essi fossero e onde uenner quiui
piu e tacere che ragionare honesto
Tutti coloro che a quel tempo eran iui

da potere arme tra marte el baptista
erano il quinto di quei che son uiui
Ma la cittadinanza che or e mixta
di campi di certaldo e di figghine
pura uedeasi nellultimo artista
Oh quanto fora meglio esser uicine
quelle genti chio dico e al galluzzo
e a trespiano auer uostro confine
Che auerle dentro e sostener lo puzzo
del uillan daguglion di quel da signa
che gia per barattare a locchio aguzzo
Se la gente che al mondo piu traligna
non fosse stata a cesare nouerca
ma come madre a suo figlio benigna
Tale facto fiorentino e cambia e merca
che si sarebbe uolto a semifonti
la oue andaua lauolo alla cerca
Sariasi monte murlo anchor dei conti
sariano i cerchi nel piouier dacone
e forse in ualdigrieue i bondalmonti
Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade
come del uostro il cibo che sappone
Et cieco toro piu auacto cade
che cieco agnello e molte uolte taglia
piu e meglio una che le cinque spade
Se tu riguardi luni e urbisaglia
come sono ite e come sen uanno
diretro ad esse chiusi e sinigaglia
Udir come le schiatte si disfanno
non ti parra nuoua cosa ne forte
poscia che le cittadi termine anno
Le uostre cose tutte anno lor morte
si come uoi ma celasi in alchuna
che dura molto e le uite son corte
Et come il uolger del ciel della luna
cuopre e discuopre i liti sanza posa
cosi fa di firenze la fortuna
Perche non de parer mirabil cosa
cio chio diro delli alti fiorentini
onde la fama nel tempo e nascosa

erat mag. dom. flo. ... eorum ... descen...

Io vidi li Ughi e vidi i Catellini
Phylippi, Greci, Ormanni, e Alberichi
gia nel calare illustri cittadini
E vidi cosi grandi come antichi
con quel della Sannella quel dell'Archa
e Soldanieri e Ardinghi e Bustichi
Soura la porta che al presente e carcha
di nuova fellonia di tanto peso
che tosto fia iattura della barcha
Erano i Ravignani ond'e disceso
il conte Guido e qualunque del nome
dell'alto Bellincione a poscia preso
Quel dalla Pressa sapea gia come
regger si vuole e avea Galigaio
dorata in chasa sua gia l'elza e'l pome
Grande era gia la colonna del Vaio
Sacchetti Giuochi Fifanti e Barucci
e Galli e quei ch'arrossan per lo staio
Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
era gia grande e gia erano tratti
alle curule Sizii et Arrigucci
O quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia e le palle dell'oro
fiorian Firenze in tutti suoi gran fatti
Cosi facevano i padri di coloro
che sempre che la vostra chiesa vaca
si fanno grassi stando a consistoro
L'oltracotata schiatta che s'indragha
dietro a chi fugge e a chi mostra 'l dente
over la borsa come agnel si placa
Gia venia su ma di picciola gente
si che non piacque ad Ubertin Donato
che poi il suocero il fe' lor parente
Gia era il Caponsacco nel mercato
disceso giu da Fiesole e gia era
buon cittadino e Giuda e Infangato
Io diro cosa incredibile e vera
nel picciol cerchio s'entrava per porta
che si nomava da quei della Pera
Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone il cui nome e'l cui pregio
la festa di Tomaso riconforta
Da esso ebbe militia e privilegio
avegna che chon popol si raguni
oggi colui che la fascia col fregio
Gia eran Gualterotti e Importuni
e ancor saria Borgo piu quieto
se di nuovi vicin fosser digiuni
La casa di che nacque il vostro fleto
per lo giusto disdegno che v'a morti
e puose fine al vostro vivere lieto
Era honorata essa e suoi consorti
o Buondelmonte quanto mal fuggisti
le nozze sue per li altrui conforti
Molti sarebbon lieti che son tristi
se Dio t'avesse conceduto ad Ema
la prima volta che a citta venisti
Ma conveniasi a quella pietra scema
che guarda il ponte che Firenze fesse
victima nella sua pace postrema
Con queste genti e con altre con esse
vid'io Firenze in si fatto riposo
che non avea cagione onde piagnesse
Con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo tanto che'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso
Ne per division fatto vermiglio.

Incipit cantus xvii paradisi

Qual venne a Climene per accertarsi
di cio che aveva incontro a se udito
quei ch'ancor fa i padri a figli scarsi
Tale era io e tale era sentito
e da Beatrice e dalla santa lampa
che pria per me avea mutato sito
Perche madonna manda fuor la vampa
del tuo disio mi disse sich'ella escha
segnata bene della interna stampa
Non perche nostra conoscenza cresca
per tuo parlare ma perche t'ausi
a dir la sete si che l'uom ti mescha
cara piota che si t'insusi

che come veggion le terrene menti
non capere in triangol due ottusi
Cosi vedi le cose contingenti
anzi che sieno in se mirando il punto
a chui tutti li tempi son presenti
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto
Dette mi fur di mia vita futura
parole gravi avegna ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura
Perche la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa
che saetta previsa vien piu lenta
Cosi diss'io a quella luce stessa
che pria m'avea parlato e come volle
Beatrice fu la mia voglia confessa
Non per ambage in che la gente folle
gia s'inviscava pria che fusse anciso
l'agnel di Dio che le peccata tolle
Ma per chiare parole e con preciso
latino rispose quello amor paterno
chiuso e parvente del suo proprio riso
La contingenza che fuor del quaderno
de la nostra matera non si stende
tutta e dipinta nel cospetto eterno
Necessita pero quindi non prende
se non come dal viso in che si specchia
nave che per torrente giu discende
Da indi si come viene ad orecchia
dolce armonia da organo mi viene
a vista el tempo che ti s'apparecchia
Qual si parti Ypolito da Athene
per la spietata e perfida noverca
tal di Firenze partir ti conviene
Questo si vuole e questo gia si cercha
e tosto verra facto a chi cio pensa
la dove Cristo tutto di si merca
La colpa seguira la parte offensa
in grido come suole ma la vendetta
fia testimonio al vero che la dispensa

Tu lascerai ogni cosa diletta
piu caramente e questo e quello strale
che l'arco dello esilio pria saetta
Tu proverai si come sa di sale
lo pane altrui e come e duro calle
lo scendere e 'l salire per l'altrui scale
E quel che piu ti gravera le spalle
sara la compagnia malvagia e scempia
colla qual tu cadrai in questa valle
Che tutta ingrata tutta matta et empia
si fara contro a te ma poco appresso
ella non tu n'avra rossa la tempia
Di sua bestialitate il suo processo
fara la prova si che a te fia bello
averti fatta parte per te stesso
Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
sara la cortesia del gran lombardo
che 'n su la scala porta il santo uccello
Ch'in te avera si benigno riguardo
che del fare e del chiedere tra voi due
fia prima quel che tra gli altri e piu tardo
Colui vedrai colui che 'mpresso fue
nascendo si da questa stella forte
che mirabile fien l'opere sue
Non se ne sono le genti ancora accorte
per la novella etade che pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte
Ma pria che 'l guasco l'alto Herrico inganni
parran faville della sua virtute
in non curar d'argento ne d'affanni
Le sue magnificentie conosciute
saranno ancora si che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute
A lui t'aspetta et a suoi benefici
per lui fia trasmutata molta gente
cambiando condition ricchi e mendici
E porteraine scripto nella mente
di lui e nol dirai e disse cose
incredibili a quei che fien presente
Poi giunse figlio queste son le chiose
di quel che ti fu detto ecco le 'nsidie

che dicto apochi qui son nascose
Non uo pero che atuoi uicini inuidie
poscia che sinfutura la tua uita
uie piu la che lapunir di lor perfidie
Poi che tacendo si mostro spedita
lanima sca di mettere latrama
inquella tela cheio leporsi ordita
Io comincai come colui chebrama
dubitando consiglio da persona
che uede e uuole dirittamente eama
Ben ueggio padre mio si come sprona
lotempo uerso me percolpo dami
tal che piu graue achi piu sabandona
Perche di prouedenza e buon chio mami
siche selloco me tolto piu caro
io non perdesse glialtri per miei carmi
Giu per lomondo sanza fine amaro
e perlo monte del cui bel cacume
gliocchi della mia donna milevaro
Et poscia perlociel di lume ilume
oio appreso quel chesio ridicho
amolti fia sapore di forte agrume
Et sio aluero son timido amico
temo diperdere uiuere tra coloro
che questo tempo chiameranno antico
La luce in che rideua elmio tesoro
chio trouai li si fece pria corruscha
quale araggio di sole specchio doro
Indi rispuose coscienza fuscha
o della propria o dellaltrui uergogna
pur sentira la tua parola brusca
Ma nondimeno rimossa ogni menzogna
tutta tua uision fa manifesta
e lascia pur grattar doue la rogna
Che se la uoce tua sara molesta
nel primo gusto uital nutrimento
lascera poi quando sara digesta
Questo tuo grido fara come uento
chelle piu alte cime piu percuote
e cio non fa donor poco argomento
Pero ti son mostrate inqueste rote
nel monte e nella ualle dolorosa
pur lanime che son di fama note
Che lanimo diquel chode non posa
ne ferma fede per exemplo chaia
la sua radice incognita e ascosa
ne per altra argomento che non paia

Incipit cantus xviij paradisi

Gia si godeua solo del suo uerbo
quello specchio beato e io gustaua
lomio temprando col dolce lacerbo
Et quella donna chadio mi menaua
disse muta pensier pensa chio sono
presso acolui cogni torto disgraua
Io mi uolsi allamoroso sono
del mio conforto e quale io allor uidi
negliocchi santi amor qui labandono
Non perchio pur del mio parlar diffidi
ma per la mente che non puo redire
sourra se tanto salto nolla guidi
Tanto possio diquel punto redire
che rimirando lei lomio affecto
libero fu daogni altro disire
Fin chel piacere eterno che diretto
raggiaua inbeatrice dalbel uiso
mi contentaua col secondo aspecto
Vincendo me collume dun sor riso
ella mi disse uolgiti e ascolta
che non pur ne miei occhi e paradiso
Come si uede qui alchuna uolta
laffecto nella uista sello e tanto
che dallui sia tutta lanima tolta
Cosi nel fiameggiar del folgor scto
acchui mi uolsi conobbi la uoglia
inlui di ragionarmi ancora alquanto
E comincio inquesta quinta soglia
dellalbero che uiue della cima

e fructa sempre e mai no perde fogla
S pirti son beati che giu prima
che uenissero al ciel fuor di gran uoce
si chogni musa nesarebbe opima
P ero mira ne corni della croce
quello chio nomero lifara latto
chefa innube ilsuo fuco ueloce
I o uidi perlacroce unlume tracto
dal nomar Josue comel sifeo
ne mi fu noto pria il dir chel facto
E al nome dellalto machabeo
uidi muouere unaltro roteando
e letitia era ferza del paleo
C osi per carlo magno e per orlando
due ne seguì lomio atento sguardo
come occhio segue suo falcon uolando
P oscia trasse guiglielmo e rinoardo
el duca gotthifredo lamia uista
per quella croce e ruberto guiscardo
I ndi tra laltre luci mota e mista
mostrommi lalma che maueua parlato
qualera tra cantor delcielo artista
I o mi riuolsi dal mio destro lato
per uedere in beatrice ilmio douere
o per parlare o per acto segnato
E t uidi le sue luci tanto mere
tanto gioconde che la sua sembiaza
uincea gli altri e lultimo solere
E t come per sentir piu dilectanza
bene operando luom di giorno in giorno
saccorge che la sua uirtute auanza
S i maccorsio chel mio girare intorno
col cielo insieme auea cresciuto larco
ueggendo quel miracol piu adorno
E t qual e il trasmutare inpicciol uarco
di tempo inbiancha donna qn il uolto
suo si discarchi di uergogna carco
T al fu negli occhi miei qn io fui uolto
per locandor della temprata stella

S esta che dentro a se mauea ricolto
I o uidi inquella giouial facella
lo sfauillar dellamor che li era
segnare agli occhi miei nostra fauella
C he come augelli surti di riuera
quasi congratulando allor pasture
fanno di se or tonda or lunga schiera
S i dentro a lumi sante creature
uolitando cantauano e facensi
or .d. or .i. or .l. in sue figure
P rima cantando a sua nota mouensi
poi diuenendo lun di questi segni
un poco sarrestauano e tacensi
O dyua pegasea che lingegni
fai gloriosi e rendili longeui
e essi teco lecittadi e regni
I llustrami di te sichio rileui
le lor figure comio lo concette
paia tua possa inquesti uersi breui
M ostrarsi dunque incinque uolte sette
uocali e consonanti e io notai
le parti si come miparuer dette
D iligite iustitia primai
fu uerbo e nome di tutto il dipinto
qui iudicatis terra fur sezzai
P oscia nel .m. del uocabol quinto
rimasero ordinate siche gioue
parea argento li doro distinto
E t uidi scender altre luci doue
era il colmo del .m. e liquetarsi
cantando credo il ben cha se le moue
P oi come nel percuoter diciochi arsi
surgono innumerabili fauille
onde gli stolti sogliono agurarsi
R esurger parver quindi piu di mille
luci qual assai e qual pocho
si come il sol che laccende sortille
E t quietata ciascuna in suo loco
la testa e collo dunaquila uidi

Juda

nepote suo

In breuis cantabat diligite iustitiam

faciunt uiuere per famam

la testa el collo dunagugla uidi
rapresentare aquel distinto foco
Quei che dipinge li nona chil guidi
ma esso guida et dallui si rammenta
quella uirtu che forma per li nidi
Laltra beatitudo che contenta
parea prima dingigliarsi alemme
con poco moto seguito lampinta
O dolce stella quali et quante gemme
mi dimostraro che nostra giustitia
effetto sia del ciel che tu ingeme
Perchio prego la mente inche sinitia
tuo moto et tua uirtute che rimiri
ode esce el fumo che tuo raggio uitia
si che unaltra fiata omai sadiri
del comperar et uendere dentro al templo
che si muro di segni et di martiri
O militia del ciel cuio contemplo
adora per coloro che sono in terra
tutti suiati dietro al malo exemplo
Gia si solea colle spade far guerra
ma or si fa togliendo or qui or quiui
lo pane che 'l pio padre a nessun serra
Ma tu che solo per cancellare scriui
pensa che pietro et paolo che moriro
per la uigna che guasti ancor son uiui
Ben puoi tu dire io fermo il disito
si a colui che uolle uiuer solo
et che per salti fu tratto al martiro
Chio non conosco il piscator ne polo

Incipit cantus xviiij paradisi

Parea dinanzi a me colle ali aperte
la bella ymage che nel dolce frui
liete facieno l'anime conserte
Parea ciascuna rubinetto in chui
raggio di sole ardesse si acceso
che ne miei occhi rifrangesse lui
Et quel che mi conuien ritrar testeso
non porto uoce mai ne scrisse inchiostro
ne fu per fantasia giamai compreso
Chio uidi et ancho udi parlar lo rostro
et sonar nella uoce et io et mio
quando era nel concepto et noi et nostro
Et comincio per esser giusto et pio
sono qui exaltato a quella gloria
che non si lascia uincere a disio
Et in terra lasciai la mia memoria
si fatta che le genti li maluage
commendan lei ma non seguon la storia
Cosi un sol calor di molte brage
si fa sentir come di molti amori
usciua solo un suon di quella ymage
Ondio appresso o perpetui fiori
della eterna letitia che pur uno
parer mi fate tutti uostri odori
Soluetemi spirando il grandigiuno
che lungamente m'a tenuto in fame
non trouando li in terra cibo alcuno
Ben so io che se 'n cielo altro reame
la diuina iustitia fa suo specchio
che 'l uostro non l'aprende con uelame
Sapete come attento io m'aparecchio
ad ascoltar sapete quale e quello
dubbio che m'e digiun cotanto uecchio
Quasi falcone ch'esce del capello
moue la testa et con l'ali si plaude
uoglia mostrando et faccendosi bello
Vidio si quel segno che di laude
della diuina gratia era contesto
con canti quali si sa chi lassu gaude
Poi comincio colui che uolse il sesto
allo stremo del mondo et dentro ad esso
distinse tanto occulto et manifesto
Non poteo suo ualore si fare impresso

in tutto luniuerso chel suo uerbo
non rimanesse in infinito excesso
Et cio fa certo chel primo superbo
che fu la somma dogni creatura
per non aspectar lume cadde acerbo
Et quinci appar cogni minor natura
e corto receptacolo a quel bene
che non a fine et se con se misura
Dunque nostra ueduta che conuene
esser alcun de raggi della mente
di che tutte le cose son ripiene
Non po da sua natura esser possente
tanto che suo principio no discerna
molto di la da quel che le parente
Pero nella giustitia sempiterna
la uista che riceue il uostro mondo
comocchio per lo mare entro sinterna
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
in pelago nol uede et no dimeno
egli e ma cela lui lesser profondo
Lume non e se non uien dal sereno
che no turba mai anzi e tenebra
o ombra della carne o suo ueleno
Assai te mo aperta la latebra
che tascondeua la giustitia uiua
di che facei quistion cotanto crebra
Che tu diceui uno huo nasce alla riua
dellindo et quiui no e chi ragioni
di xpo ne chi legga ne chi scriua
Et tutti suoi uoleri et acti buoni
sono quanto ragione humana uede
sanza peccato in uita et in sermoni
Muore non baptizato et sanza fede
oue questa giustitia che il condanna
oue la colpa sua se el nol crede
Or tu chi se che uuoi sedere a scranna
per giudicare di lungi mille miglia
colla ueduta corta duna spanna

Certo a colui che meco sassottiglia
se la scriptura sopra uoi non fosse
da dubitare sarebbe a marauiglia
O terreni animali o menti grosse
la prima uolonta che da se bona
da se che somo ben mai non si mosse
Cotanto e giusto quanto allei consuona
nullo creato bene asse la tira
ma essa radiando lui cagiona
Quale sourresso il nido si gira
poi ca pasciuti la cicogna i figli
et come quel che pasto la rimira
Cotal si fece et si leuai li cigli
la benedetta ymagine che lali
mouea sospinta di tanti consigli
Roteando cantaua et dicea quali
son le mie note atte che llentendi
tal e il giudicio etterno a uoi mortali
Poi si quetaro quei lucenti incendi
dello spirito santo ancor nel segno
che fe i romani al mondo reuerendi
Esso ricomincio a questo regno
non salio mai chi no credette in xpo
nel pria nel poi chel si chiauasse al legno
Ma uedi molti gridan xpo xpo
che saranno al giudicio assai men prope
a llui che tal che no cognosce xpo
Et tai xpiani dannera lethiope
quando si partiranno i due collegi
luno in etterno riccho et laltro inope
Che poran dir li persi a uostri regi
quando uedranno quel uolume aperto
nel qual si scriuon tutti suoi dispregi
Li si uedra tra lopre dalberto
che fa lo scotto et linghilese folle
quella che tosto mouera la penna
perche el regno di praga fia diserto
Li si uedra il duol che sopra senna
induce falseggiando la moneta

quel che morra di colpo di cotenna
Li si uedra la superbia che asseta
che fa lo scotto q lingles folle
siche non puo soffrir dentro a sua meta
Vedrassi la lussuria el uiuer molle
diquei che guarda lisola del foco
diquel di spagna q di ql di boeme
che mai ualor non conoble ne uolle
Vedrassi al ciotto di Jerusalemme
segnata con uno .i. la sua bontate
quado il contraro segnera uno .m.
Vedrassi lauaritia q la uiltate
diquei che guarda lisola del foco
oue anchise fini la lunga etate
E adare a intender quanto e poco
la sua scriptura fien lectere mozze
che noteranno molto in paruo loco
E parranno a ciascun lopere sozze
del barba q del fratel che tanto egregia
natione q due corone a fatte bozze
E quel di portogallo e di norvegia
li si conosceranno q quel di rascia
che male a uisto el conio di uinegia
O beata ungheria se non si lascia
piu malmenare q beata nauarra
se sarmasse del monte che la fascia
E creder de ciascun che gia per arra
di questo nicosia q famagosta
per la lor bestia si lamenti q garra
Che dal fianco dellaltre no si scosta.

Incipit cantus xx paradisi

Quando colui che tutto il modo alluma
dello emisperio nro si discende
chel giorno dogni parte si consuma
Lo ciel che solo di lui prima saccende
subita mente si rifa paruente
per molte luci in che una risplende
E questo acto del ciel mi uenne a mente
come il segno del mondo q di suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente
Pero che tutte quelle uiue luci
uie piu lucendo comintiaron canti
da mia memoria labili q caduci
O dolce amor che di riso tammanti
quanto parui ardente in quei flailli
che aueano spirti sol de pensier sancti
Postia che i cari q lucidi lapilli
ondio uidi ingemmato il sexto lume
puoser silenzo agli angelici squilli
Udir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di pietra in pietra
mostrando luberta del suo cacume
E come suono al collo della cetra
prende sua forma q si come al pertugio
della sampogna uento che penetra
Cosi rimosso da spectare indugio
quel mormorar per laguglia salissi
su per lo collo come fusse bugio
Fecesi uoce quiui q quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole
quale aspectaua il core ouio le scrissi
La parte in me che uede q pate il sole
nellaguglie mortali incominciomi
or efisamente riguardar si uole
Perche li fuochi ondio figura fommi
quelli onde locchio in testa mi scintilla
q di tutto lor grado son li sommi
Colui che luce in mezzo per pupilla
fu il cantor dello spirito sancto
che larcha traslato di uilla in uilla
Or conosce il merito del suo canto
inquanto affecto fu del suo consiglo
per lo remunerar che altrectanto
De cinque che mi fanno arco paglo
colui che piu al becco mi s accosta
la uedouella consolo del figlio
Ora conosce quanto caro costa
non seguir xpo p la sperienza

di questa

di questa dolce vita e dell'opposta
E t quel che segue in la circunferenza
di che ragiono per l'arco superno
morte indugio per vera penitenza
O ra conosce che 'l giudicio eterno
dal suo bene operar noglie nocivo
non si trasmuta quando degno preco
fa crastino laggiu dell'odierno
L altro che segue colle leggi e meco
sotto buona intention che fe mal frutto
per cedere al pastor si fece greco
O ra conosce come il mal deducto
dal suo bene operar no lli e nocivo
avegna che sia il mondo indi distrutto
E t quel che vedi nell'arco declivo
Guglielmo fu cui quella terra plora
che piange Carlo e Federigo vivo
O ra conosce come s'inamora
lo ciel del giusto rege et al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora
C hi crederebbe giu nel mondo errante
che Rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta delle luce sante
O ra conosce assai di quel che 'l mondo
veder non puo della divina gratia
ben che sua vista non discerna il fondo
Q uale allodetta che in aere si spatia
prima cantando e poi tace contenta
dell'ultima dolcezza che la satia
T al mi sembio l'ymago della 'mprenta
dello eterno piacere al cui disio
ciaschuna cosa quale ell'e diventa
E t avegna ch'io fossi al dubbiare mio
li quasi vetro allo color ch'el veste
tempo aspettar tacendo non patio
M a della bocca che cose son queste
mi pinse colla forza del suo peso
per ch'io di corruscar vidi gran feste
P oi appresso l'occhio piu acceso
lo benedetto segno mi rispuose
per non tenermi in admirar sospeso
I o veggio che tu credi queste cose
perch'io le dico ma non vedi come
si che se son credute sono ascose
F ai come quei che la cosa per nome
aprende bene ma la sua quiditate
veder non puote se altri non la prome
R egnum celorum violenza pate
da caldo amore et da viva speranza
che vince la divina volontate
N on a guisa che l'uomo all'uom sobranza
ma vince lei perche vuole esser vinta
et vinta vince con sua beninanza
L a prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar perche ne vedi
la region degli angeli dipinta
D e corpi suoi non uscir come credi
gentili ma cristiani in ferma fede
quel di passuri et quel di passi piedi
C he l'una dello 'nferno u' non si riede
giamai al buon voler torno all'ossa
et cio di viva spene fu mercede
D i viva spene che mise la possa
ne' prieghi fatti a dio per suscitarla
si che potesse sua voglia esser mossa
L 'anima gloriosa onde si parla
tornata nella carne in che fu poco
credette in lui che potea aiutarla
E t credendo s'accese in tanto foco
di vero amore ch'alla morte seconda
fu degna di venire a questo gioco
L 'altra per gratia che da si profonda
fontana stilla che mai creatura
non pinse l'occhio infino alla prima onda
T utto suo amor laggiu puose a dirittura
per che di gratia in gratia dio gli aperse
l'occhio alla nostra redemption futura
O nde credette in quella et non sofferse
da indi il puzzo piu del paganesmo
et riprendiene le genti perverse.

Quelle tre donne li fur per baptesmo
che tu vedesti dalla dextra rota
dinanzi al baptezzar piu d'un millesmo
O predestinatïon quanto remota
e la radice tua di quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota
Et voi mortali tenetevi stretti
a iudicare che noi che dio vedemo
non conosciamo ancor tutti gli eletti
Et enne dolce cosi fatto scemo
perche 'l ben nostro in questo ben s'affina
che quel che vuole dio e noi volemo
Cosi da quella ymagine divina
per farmi chiara la mia corta vista
data mi fu soave medicina
Et come a buon cantor buon cytarista
fa seguitar lo guizzo della corda
in che piu di piacer lo canto aquista
Si mentre che parlo si mi ricorda
ch'io vidi le due luci benedette
pur come batter d'occhi si concorda
Colle parole muover le fiammette.

Incipit cantus xxi paradisi

Gia gli occhi miei eran rifissi al volto
della mia donna e l'animo con essi
e da ogni altro intento s'era tolto
Et quella non ridea ma s'io ridessi
mi comincio tu ti faresti quale
fu semele quando di cener fessi
Che la bellezza mia che per le scale
dello eterno palazzo piu s'accende
com'ai veduto quanto piu si sale
Se non si temperasse tanto splende
che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
sarebbe fronda che trono scoscende
Noi sen levati al septimo splendore
che sotto 'l petto del leone ardente
raggia mo mixto giu del suo valore
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente
e fa di quelli specchi alla figura
che in questo specchio ti sara paruta
Qual savesse qual era la pastura
del viso mio nello aspetto beato
quand'io mi trasmutai ad altra cura
Conoscerebbe quanto m'era a grato
ubidire alla mia celeste scorta
contrapesando l'uno coll'altro lato
Dentro al cristallo che 'l vocabol porta
cerchiando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogni malitia morta
Di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto che nol seguiva la mia luce
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendori ch'io pensai ch'ogni lume
che par nel ciel quindi fusse diffuso
Et come per lo natural costume
le pole insieme al cominciar del giorno
si movono a scaldar le fredde piume
Poi altre vanno via sanza ritorno
altre rivolgon se onde son mosse
e altre roteando fan soggiorno
Tal modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne
si come in certo grado si percosse
Et quel che presso piu ci si ritenne
si fe si chiaro ch'io dicea pensando
io veggio ben l'amor che tu m'accenne
Ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando
del dire e del tacer si sta ond'io
contra 'l disio fo ben ch'io non domando
Per ch'ella che vedea il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede
mi disse solvi il tuo caldo disio
Et io incominciai la mia mercede
non mi fa degno della tua risposta
ma per colei che 'l chieder mi concede
Vita beata che ti stai nascosta
dentro alla tua letitia fammi nota

dic quod uenisti uicinius ad nos quam alia

la cagion che si presso mi ta posta
E t di perche si tace in questa rota
la dolce simphonia di paradiso
che giu per laltre suona si deuota
T u ai ludir mortal si come el uiso
rispuose a me onde qui no si canta
per quel che beatrice no a riso
G iu per li gradi della scala santa
discesi tanto sol per farti festa
col dire et colla luce che mi amanta
N e piu amor mi fece esser piu presta
che piu et tanto amor quinci su ferue
si come il fiammeggiare ti manifesta
M a lalta carita che ci fa serue
pronte al consiglio chel mondo gouerna
sorteggia qui si come tu obserue
I o ueggio dissio ben sacra lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguire la prouedenza eterna
M a questo e quel cha cerner mi par forte
perche predestinata fosti sola
a questo offitio tralle tue consorte
N e uenni prima allultima parola
che del suo mezzo fece il lume centro
girando se come ueloce mola
P oi rispuose lamore che uera dentro
luce diuina sovra me sappunta
penetrando per questa in chio mi nuetro
la cui uertu col mio ueder congiunta
mi leua sovra me tanto chio ueggio
la soma essenza della quale e munta
Q uinci uien lalegrezza ondio fiammeggio
perche la uista mia quantella e chiara
la chiarita della fiamma pareggio
M a quellalma nel ciel che piu si schiara
quel seraphyn che dio piu locchio a fisso
alla dimanda tua non satisfara
P ero che si sinoltra nello abysso
dello eterno statuto quel che chiedi
che da ogni creata uista e scisso
E al mondo mortal quando tu riedi
questo rapporta si che non presuma
a tanto segno piu muouer li piedi
L a mente che qui luce in terra fuma
onde riguarda come puo la giuse
quel che non puote perche l ciel la suma
S i mi prescrisser le parole sue
chio lasciai la quistione et mi tirassi
a domandarla humilmente chi fue
T ra due liti dytalia surgon sassi
et non molto distanti alla tua patria
tanto che troni assai suonan piu bassi
E t fanno un gibbo che si chiama catria
di sotto al quale e consacrato uno ermo
che suole esser disposto a sola latria
C osi ricominciomi il terzo sermo
et poi continuando disse quiui
al seruigio di dio mi fei si fermo
C he pur con cibi di liquor duliui
lieuemente passaua caldi et gieli
contento ne pensier contemplatiui
R ender solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente et ora e fatto uano
si che tosto conuien che si riueli
I n quel loco fui io pietro damiano
et pietro peccator fu nella casa
di nostra donna in sul lito adriano
P oca uita mortal mera rimasa
quando fui chiesto et tratto a quel capello
che pur di male in peggio si trauasa
V enne cephas et venne il gran uasello
dello spirito santo magri et scalzi
prendendo il cibo da qualunque ostello
O r uoglion quinci et quindi chi rincalzi
li moderni pastori et chi li meni
tanto son graui et chi di dietro gli alzi
C uopron di manti loro i palafreni
si che due bestie uan sotto una pelle

o patienza che tanto sostieni
A questa voce vidio piu fiamette
di grado ingrado scendere et girarsi
et ogni giro le facea piu belle.
Dintorno aquesta vennero et fermarsi
et fero un grido di si alto suono
che non potrebbe qui assimigliarsi
Ne io lo ntesi si mi vinse il tuono

Incipit xxij cantus paradisi

Oppresso di stupore alla mia guida
mi volsi come parvol che ricorre
sempre cola doue piu si confida.
E questa come madre che soccorre
subito al figlio palido et anelo
colla sua voce che l suol ben disporre
Mi disse non sai tu che tu se in cielo
et non sai tu che l cielo e tutto sco
et cio che ci si fa vien da buon zelo
Come tavrebbe trasmutato il canto
et io ridendo mo pensar lo puoi
posscia che l grido tamosso cotanto
Nel qual sinteso avessi i preghi suoi
gia ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innanzi che tu muoi
La spada di quassu non taglia in fretta
ne tardo mai chal piacer di colui
che disiando et temendo laspetta
Ma rivolgiti omai inverso altrui
che assai illustri spiriti vedrai
se come io dico laspecto redui
Come allei piacque li occhi ritornai
et vidi cento sperule che nsieme
piu sabbelliuan co mutui rai
Io stava come quei che inse ripreme
la punta del disio et no sattenta
di domandare si del troppo si teme
E la maggiore et la piu luculenta
di quelle margherite inanzi fessi
per far di se la mia voglia contenta
Poi dentro allei udi se tu vedessi

comio la carita che tra noi arde
li tuoi concepti sarebbono spressi
Ma perche tu aspectando non tarde
allalto fine io ti faro risposta
pur al pensier da che te si riguarde
Quel monte achui cassino e nella costa
fu frequentato gia in sulla cima
dalla gente ingannata et mal disposta
E quel sonio che su vi porta prima
lo nome di colui che n terra addusse
la verita che tanto ci soblima
E tanta gratia sovra me riluse
chio ritrassi le ville circustanti
dallempio colto che l mondo sedusse.
Questi altri fochi tutti contemplanti
huomini furo accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori et fructi santi
Qui e macchario qui e romoaldo
qui son li frati miei che dentro achiostri
fermar li piedi et tenero il cor saldo
E io allui laffecto che dimostri
meco parlando et la buona sembiaza
chio veggio et noto in tutti gli ardor vostri
Cosi ma dilatata mia fidanza
come il sol fa la rosa quado aperta
tanto divien quantella a di possanza
Pero ti prego et tu padre macerta
sio posso prender tanta gratia chio
ti veggia con imagine scoperta
Ondelli frate il tuo alto disio
sadempiera in su lultima spera
oue sadempion tutti li altri e il mio
Ivi e perfecta matura et intera
ciascuna disianza in quella sola
et ogni parte laoue sempre era
Perche non e in loco et non simpola
et nostra scala infino ad essa varca
onde cosi dal viso ti sinvola
Infin lassu la vide il patriarcha.

Jacob porger la superna parte
quando gli apparve dangeli si carca
Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi et la regola mia
rimasa e per danno delle carte
Le mura che soleano esser badia
fatte sono spelonche et le cocolle
sacca son piene di farina ria
Ma grave usura tanto no si tolle
contra l piacer di dio quanto quel fructo
che fa il cor de monaci si folle
Che quantunque la chiesa guarda tutto
e della gente che per dio domanda
no di parenti ne daltro piu bructo
La carne di mortali e tanto blanda
che giu no basta buon cominciamento
dal nascer della quercia a far la ghiada
Pier comincio sanza oro et sanza argento
et io con orationi et con digiuno
et francesco humilmente il suo convento
Et se guardi il principio di ciascuno
poscia riguardi la ove e trascorso
tu vederai del bianco fatto bruno
Veramente giordan volto retrorso
piu fu il mare fuggir quando dio volse
mirabile a vedere che qui il soccorso
Cosi mi disse et indi si ricolse
al suo collegio el collegio si strinse
poi come turbo in su tutto savolse
La dolce donna dietro allor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala
si sua virtu la mia natura vinse
Ne mai quaggiu dove si monta et cala
naturalmente fu si ratto moto
che agguagliar si potesse alla mia ala
Sio torni mai lectore a quel divoto
triumpho per lo quale io piago spesso
le mie peccata e il pecto mi percuoto

Tu no avresti in tanto tratto et messo
nel fuoco il dito in quanto io vidi il segno
che segue il tauro et fui dentro da esso
O gloriose stelle o lume pregno
di gran virtu dal quale io riconosco
tutto qual che si sia il mio ingegno
Con voi nasceva et si ascondeva vosco
colui che padre dogni mortal vita
quando io senti da prima laer tosco
Et poi quando mi fu gratia largita
dentrar nellalta rota che vi gira
la vostra region mi fu sortita
A voi divotamente ora sospira
lanima mia per acquistar virtute
al passo forte che a se la tira
Tu se si presso allultima salute
comincio beatrice che tu dei
aver le luci tue chiare et aghute
Et po prima che tu piu tinlei
rimira in giu et vedi quanto modo
sotto li piedi gia esser ti fei
Si che il tuo cuore quantunque po giocondo
sappresenti alla turba triumphante
che lieta vien per questo ethera todo
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere et vidi questo globo
tal chio sorrisi del suo vil sembiante
Et quel consiglio per migliore approbo
che la per meno et chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probo
Vidi la figla di latona incensa
sanza quellombra che mi fu cagione
perche gia la credetti rara et densa
Laspecto del tuo nato hyperione
quivi sostenni et vidi com si move
circa et vicino allui maia et dione
Quindi mapparve il temperar di giove
tral padre el figlo et quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove

Et tutti e sette misi dimostraro
quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono indistante riparo
Laiuola che ci fa tanto feroci
volgendomio colli eterni gemelli
tutta mapparve da colli alle foci
Poscia rivolsi gliocchi a gliocchi belli.

Incipit cantus xxiij paradisi

Come laucello intra lamate fronde
posato al nido de suoi dolci nati
la nocte che le cose ci nasconde
Che per veder gliaspecti disiati
e per trovar lo cibo onde gli pasca
in che gravi labori gli sono agrati
Previene il tempo in su aperta frasca
e con ardente aspecto il sole aspecta
fiso guardando pur che lalba nasca
Cosi la donna mia stava erecta
e attenta rivolta inver la plaga
sotto la quale il sol mostra men frecta
Si che veggendola io sospesa e vaga
fecimi quale e quei che disiando
altro vorria e sperando sappaga
Ma poco fu tra uno e altro quando
del mio attender dico e del vedere
lo ciel venir piu e piu rischiarando
Et beatrice disse ecco le schiere
del triumpho di Xpo e tutto il fructo
Ricolto del girar di queste spere
Pariemi che il suo viso ardesse tutto
e gliocchi avea di letitia si pieni
che passar me convien sanza constructo
Quale ne pleniluni sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne
che dipingono il cielo per tutti i seni
Vid io sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante laccendea
come fa il nostro le viste superne
Et per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio che non la sostenea
O beatrice dolce guida e cara
ella mi disse quel che ti sobranza
e virtu da cui nulla si para
Quivi e la sapienza e la possanza
che apri le strade tra il cielo e la terra
onde fu gia si lunga disianza
Come foco di nube si diserra
per dilatarsi si che non vi cape
e fuor di sua natura in giu saterra
La mente mia cosi tra quelle dape
facta piu grande di se stesso uscio
e che si fesse rimembrar non sape
Apri gliocchi e riguarda qual sono io
tu ai vedute cose che possente
se facto a sostener lo riso mio
Io era come quei che si risente
di visione oblita e che singegna
indarno di ridurla si alamente
Quando udi questa proferta degna
di tanto grato che mai non si stingue
del libro che il preterito rassegna
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimnia colle suore fero
del lacte lor dolcissimo piu pingue
Per aiutarmi al millesimo del vero
non si verria cantando il santo riso
e quanto il santo aspecto facea mero
Et cosi figurando il paradiso
convien saltare il sacrato poema
come chi trova suo camin riciso
Ma chi pensasse il ponderoso tema
e lomero mortal che se ne carca
nol biasmerebbe se sotto esso trema
Non e pareggio da picciola barca
quel che fendendo va lardita prora
ne da nocchier che a se medesmo parca
Perche la faccia mia si tinnamora
che tu non ti rivolgi al bel giardino

che sotto i raggi di xpo sinfiora
Quivi e la rosa inche il uerbo diuino
carne si fece quivi son li gigli
alchui odore sapprese il buon cammino
Cosi beatrice e io che a suoi consigli
tutto era pronto ancora mi rendei
alla battaglia di debili cigli
Come araggio di sole che puro mei
per fratta nube gia prato di fiore
uider coverti dombra liocchi mei
Vidio cosi piu turbe di splendori
folgorati di su di raggi ardenti
sanza uedere principio di fulgori
O benigna uertu che si limprenti
su texaltasti per largirmi loco
agliocchi li che non teran possenti
Il nome del bel fior chio sempre invoco
e mane e sera tutto mi ristrinse
lanimo ad auisare lo maggiore foco
E come ambo le luci mi dipinse
il quale el quanto della uiua stella
che la su uince come quagiu uinse
Per entro el cielo scese una facella
formata incerchio aguisa di corona
e cinsela e girossi intorno a ella
Qualunque melodia piu dolce sona
quaggiu e piu a se lanima tira
parrebbe nube che squarciata tona
Comparata al sonare di quella lira
onde si coronaua il bel zaffiro
del quale il ciel piu chiaro sinzaphyra
Io sono amore angelico che giro
lalta letitia che spira del uentre
che fu albergo del nostro disiro
E girerommi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlio e farai dya
piu la spera suprema perche li entre
Cosi la circulata melodia
si sigillaua e tutti gli altri lumi
facean sonare il nome di maria
Lo real manto di tutti i uolumi
del mondo che piu ferue e piu sauiua
nellalito di dio e nei costumi
Auea sopra di noi linterna riua
tanto distante che la sua paruenza
la dou io era ancor non appariua
Pero non ebber gliocchi miei potenza
di seguitare la coronata fiamma
che si leuo appresso sua semenza
E come fantolin che nver la mama
tende le braccia poi chel latte prese
per lanimo che infin di fuor sinfiama
Ciascun di quei candori in su si stese
colla sua cima si che lalto affetto
chelli aueno a maria mi fu palese
Indi rimaser li nel mio conspetto
regina celi cantando si dolce
che mai da me non si parti il diletto
O quanta e lubertà che si soffolce
in quelle arche ricchissime che fuoro
a seminare quaggiu buone bobolce
Quiui si uiue e gode del tesoro
che sacquisto piangendo nello exilio
di babillon oue si lascio loro
Quiui triumpha sotto lalto filio
di dio e di maria di sua uictoria
e collantico e col nouo concilio
Colui che tien le chiaui di tal gloria

Incipit cantus xxiiii paradisi

O sodalitio electo alla gran cena
del benedetto agnel il qual ui ciba
si che la uostra uoglia e sempre piena
Se per gratia di dio questi preliba
di quel che cade della uostra mensa
prima che morte tempo li prescriba
Ponete mente allaffectione immensa
e roratelo alquanto uoi beuete
sempre del fonte onde uien quel che pensa
Cosi beatrice e quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli

fiamando uolte a guisa di comete
E come cerchi in tempra d'orioli
si giran si che 'l primo a chi pon mente
quieto pare e l'ultimo che uoli
Cosi quelle carole differente
mente danzando della sua richezza
mi facieno stimar ueloci e lente
Di quella ch'io notai di piu chiarezza
uid'io uscire un foco si felice
che nullo ui lascio di piu chiarezza
E tre fiate intorno da Beatrice
si uolse con un canto tanto diuo
che la mia fantasia nol mi ridice
Pero salta la penna e nollo scriuo
che l'imagine nostra a cotai pieghe
non che 'l parlare e troppo color uiuo
O santa suora mia che si ne prieghe
diuota per lo tuo ardente affecto
da quella bella spera mi disleghe
Poscia fermato il foco benedetto
alla mia donna dirizzo lo spiro
che fauello cosi com'io o detto
Et ella o luce eterna del gran uiro
a chui nostro signor lascio le chiaui
ch'ei porto giu di questo gaudio miro
Tenta costui di punti lieui e graui
come ti piace intorno della fede
per la qual tu su per lo mare andaui.
S'elli ama bene e bene spera e crede
non t'e occulto perche 'l uiso ai quiui
doue ogni cosa dipinta si uede
Ma perche questo regno a fatti ciui
per la uerace fede a gloriarla
di lei parlare e buono ch'a lui arriui
Si come il baccellier s'arma e no parla
finche 'l maestro la quistion propone
per approuarlo non per terminarla
Cosi m'armaua io d'ogni ragione
mentre ch'ella dicea per esser presto
a tal querente e a tal professione
Di buon xpiano fatti manifesto.

fede che e ond'io leuai la fronte
in quella luce onde spiraua questo
Poi mi uolsi a Beatrice et ella pronte
sembianze femi perch'io spandessi
l'acqua di fuor del mio interno fonte
La gratia che mi da ch'io mi confessi
comincia'io dall'alto primo pilo
faccia li miei concepti bene expressi
E seguitai come 'l uerace stilo
ne scrisse padre del tuo caro frate
che mise te con Roma nel buon filo
Fede e e sustanza di cose sperate
e argomento delle non paruenti
e questa pare a me sua quiditate
Allora udi diritamente senti
se bene intendi perch'ella ripuose
tra le sustanze e poi tra gli argomenti
E io appresso le profonde cose
che mi largiscon qui la lor paruenza
agli occhi di la giu son si ascose
Che l'esser loro u'e in sola credenza
sopra la qual si fonda l'alta spene
e pero di sustanza prende intenza
E da questa credenza ci conuiene
silogizzare sanza auere altra uista
pero intenza d'argomento tene
Allora udi se quantunque s'acquista
giu per dottrina fosse cosi inteso
non gli auria luogo ingegno di sophista.
Cosi spiro di quello amore acceso
indi s'aggiunse assai bene e trascorsa.
d'esta moneta gia la lega e 'l peso
Ma dimmi se tu l'ai nella tua borsa
ond'io si o si lucida e si tonda
che nel suo conio nulla mi s'inforsa
Appresso usci della luce profonda.
che li splendeua questa cara gioia
sopra la quale ogni uirtu si fonda
Onde ti uenne e io la larga ploia
dello spirito sancto che diffusa.

insu leuecchie et insu lenuoue chuoia
E siloghismo chellama conchiusa
acutamente siche uerso della
ogni dimostration mipare obtusa
Io udi poi lantica et lanouella
proposition che cosi ticonchiude
perche lai tu per diuina fauella
E io laproua cheluer midischiude
son lopere seguite ache natura
no scalda ferro mai ne batte incude
Risposto fummi dichi tassicura
che quellopere fosser quel medesimo
che uol prouarsi non altri il tigiura
Se elmondo siriuolse al cristianesimo
disso sanza miracoli questo uno
e tale che glialtri non sono il centesimo
Che tu intrasti pouero et digiuno
incampo aseminare labuona pianta
chefu gia uite et hora e fatta pruno
Finito questo lalta corte santa
risono perlespere un dio laudamo
ne lamelode che lassu sicanta
E quel baron che si diramo inramo
examinando gia tratto mauea
che allultime fronde apressauamo
Recomincio lagratia che donnea
colla tua mente labocca taperse
infino aqui come aprir sidouea
Sichio approuo cio che fuori emerse
ma ore conuene spremere quel che credi
et onde alla credenza tua sofferse
O santo padre et spirito che uedi
cio che credesti siche tu uincesti
uer lo sepolcro piu giouani piedi
Comincai io tu uuoi chio manifesti
la forma qui del pronto creder mio
et ancho la cagion di lui chiedesti
E io rispondo chio credo inun dio
solo et eterno che tutto il ciel moue
no moto con amore et condisio
E atal credere non oio pure proue
physice et metaphysice dalmi ma
anche la uerita che quinci pioue
Per moyse per profeti et per psalmi
per louangelio et peruoi che scriueste
poi che lardente spirto uife almi
Credo in tre persone eterne et queste
credo una essenza si una et si trina
che soffera coniunto sono et este
Della profonda condition diuina
chio toccho mo lamente misigilla
piu uolte leuangelica dottrina
Questo el principio questa e la fauilla
che si dilata infiamma poi uiuace
et come stella incielo in me scintilla
Come il signore chascolta quel che i piace
da indi abraccia ilsuo gratulando
per la nouella tosto chel si tace
Cosi benedicendomi cantando
tre uolte cinse me sicomio tacqui
lapostolico lume al cui comando
io auea detto si nel dir lipiacqui.

Incipit cantus xxv paradisi

Se mai continga chel poema sacro
al quale a posto mano et cielo et terra
siche ma fatto per molti anni macro
uinca la crudelta che fuor mi serra
del bello ouile ouio dormi agnello
nemico ai lupi che li danno guerra
Con altra uoce omai con altro uello
ritornero poeta et insul fonte
del mio baptesimo prendero il cappello
Pero che nella fede che fa conte
lanime a dio quiui intrai io et poi
pietro per lei simigiro la fronte
Indi si mosse un lume uerso noi
diquella spera onde usci la primitia
che lascio xpo duicari suoi
E la mia donna piena di letitia

midisse mira mira eccol barone
perchui laggiu si visita galitia
Si come quando il colombo si pone
presso al compagno luno a laltro pande
girando e mormorando laffectione
Cosi vidio luno dallaltro grande
principe glorioso esser accolto
laudando il cibo che lassu gli prande
Ma poi chel gratular si fu assolto
tacito coram me ciascun saffisse
ignito si che vinceva il mio volto
Ridendo allora beatrice disse
inclita vita per chui la largheza
della nostra basilica si scrisse
Fa risonar la spene in questa altezza
tu sai che tante fiate la figuri
quante yesu ai tre fe piu carezza
Leva la testa e fa che tassicuri
che cio che vien qua su del mortal mondo
convien che a nostri raggi si maturi
Questo conforto del fuoco secondo
mi venne ondio levai li occhi a monti
che glincurvaron pria col troppo pondo
Poi che per gratia vuol che tu taffronti
lo nostro imperador anzi la morte
nellaula piu secreta da suoi conti
Si che veduto il vero di questa corte
la spene che laggiu bene innamora
in te e in altrui di cio conforte
Di quel chell e e come se ne infiora
la mente tua e donde a te venne
cosi seguio il secondo lume ancora
E quella pia che guido le penne
delle mie ali a cosi alto volo
alla risposta cosi mi prevenne
La chiesa militante alcun figliuolo
non a con piu speranza come scripto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo
Pero gli e conceduto che de egipto
vegna in Jerusaleme per vedere

anzi chel militar li sia prescripto
Li altri due punti che non per sapere
son dimandati ma perche rapporti
quanto a questa virtute ti piace
a lui lasso che non li saran forti
ne di iattanza e elli a cio risponda
e la gratia di dio cio li comporti
Come discente chal dottor seconda
pronto e libente in quel che elli e sperto
perche la sua bonta si disasconda
Spene dissio e uno attender certo
della gloria futura il qual produce
gratia divina e precedente merto
Da molte stelle mi vien questa luce
ma quei la distillo nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce
Sperino in te nella sua theodia
dice color che sanno il nome tuo
e chi nol sa sella la fede mia
Tu mi stillasti con lo stillar suo
nella pistola poi si chio son pieno
e in altrui vostra pioggia repluo
Mentre dicea adentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
subito e spesso a guisa di baleno
Indi spiro lamore ondio avampo
ancor ver la virtu che mi seguette
infin la palma e luscir del campo
vuol chio respiri a te che ti dilecte
di lei e emmi a grato che tu diche
quello che la speranza ti promette
E io le nuove e le scripture antiche
pongono il segno e esso lo maddita
dellanime che dio sa fatte amiche
Dice ysaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta
e la sua terra e questa dolce vita
El tuo fratello assai vie piu digesta
la dove tratta delle bianche stole
questa revelation ci manifesta

Et prima è presso al fin deste parole
Sperent inte di sopra anoi sudi
ache rispose tutte lecarole
Poscia tra esse un lume sischiari
siche selcancro avesse un tal cristallo
linverno avrebbe un mese dun sol di
Et come surge e va e entra in ballo
vergine lieta sol per far onore
alanovitia non per alcun fallo
Cosi vidio loschiarato splendore
venire adue che si volgeano arota
qual convenie si allor ardente amore
Misesi li nel canto e nella rota
e lamia donna in lor tenea laspetto
pur come sposa tacita e imota
Questi e colui che giaque sopra il petto
delnostro pellicano e questi fue
di su lacroce al grande offitio electo
La donna mia cosi ne pero piue
mosse lavista sua di stare attenta
poscia che prima leparole sue
Quale colui che adocchia e sargomenta
di veder eclissar losole umpocho
che per vedere no vedente diventa
Tal mi fecio aquello ultimo foco
mentre che detto fu perche tabagli
per veder cosa che qui no aloco
Interra terra elmio corpo e saragli
tanto cogli altri chel numero nostro
collo etterno proposito saguagli
Colle due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
e questo apporterai nel modo vostro
A questa voce linfiamato giro
siquieto con esso ildolce mischio
che si facea nel suon del trino spiro
Sicome per cessar fatica orischio
liremi pria nellacqua ripercossi
tutti siposano alsonar dun fischio

Ai quanto nella mente mi percossi
quando mivolsi per veder beatrice
per no potere veder ben che io fossi
presso di lei e nel mondo felice.

Incipit cantus xxvi paradisi

Mentre io dubbiava per lo viso spento
della fulgida fiamma che lo spense
usci un spiro che mi fece attento
Dicendo intanto che tu risense
della vista che hai in me consunta
bene che ragionando la compense
Comincia dunque e di ove sapunta
lanima tua e fa ragion che sia
la vista inte smarrita no defunta
Perche la donna che per questa dya
region ti conduce a nello sguardo
la virtu chebbe lamano danania
Io dissi al suo piacere e tosto e tardo
vegna rimedio agliocchi che fuor porte
quandella entro col fuoco ondio sempre ardo
Lo ben che fa contenta questa corte
alpha e o e di quanta scriptura
mi legge amore o lievemente o forte
Quella medesma voce che paura
tolta mavea del subito abbarbaglo
di ragionare ancor mimise incura
Et disse certo a piu angosto vaglo
ti conviene schiarar dicer conventi
chidrizzo larco tuo atal berzaglo
Et io per phylosofia argomenti
e per autorita che quinci scende
cotale amore convien che in me simprenti
Che lbene in quanto bene come sintende
cosi accende amore e tanto maggio
quanto piu di bontate in se comprende
Dunque alla essenza ove tanto avantaggio
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non e chun lume di suo raggio
Piu che in altra conven che si mova
la mente amando di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova

T aluero alintellecto mio sterne
colui chemidimostra ilprimo amore
ditutte lesubstanze sempiterne
S terne lauoce delverato autore
chedice amoyse dise parlando
io tifaro uedere ogni ualore
S ternilmi tu ancora incominciando
lalto preconio chegrida larcano
diqui laggiuso soura ogni altro bado
E t io udi per intellecto humano
e per autoritadi alui concorde
dituoi amori adio guardal sommo
M adiancor setu senti altre corde
tirarti uerso lui siche tu suone
conquanti denti questo amor ti morde
N onfu latente lasca intentione
dellaguglia dixpo anzi maccorsi
doue uolea menar mia professione
P ero rincominciai tutti quei morsi
chepossonfar locor uolgere addio
allamia caritate son concorsi
C he lesse delmondo elesss mio
lamorte chei sostenne perchio uiua
equel chespera ogni fedel comio
C olapredicta cognoscenza uiua
tratto manno delmare dellamor torto
e deldiritto manposto allariua
L efronde onde sinfronda tutto lorto
dellortolano etterno amio cotanto
quanto dallui allor dibene eporto
S icomio tacqui undolcissimo canto
risono perlocielo e lamia donna
dicea cogliatri sancto sco sco
E t come alume aguto sidisonna
perlo spirto uisiuo chericorre
allo splendor cheua digonna ingonna
E t losuegliato cio cheuede aborre
sinescia e lasubita uigilia
finche lastimatiua nonsoccorre
C osi delliocchi miei omne quisquilia

fugo beatrice colraggio disuoi
cherifulgea dipiu dimille milia
O nde me chedinanzi uidi poi
e quasi stupefacto domandai
dunquarto lume chio uidi tranoi
E t lamia donna dentro aquei rai
uagheggia ilsuo fator lanima prima
chelauirtu prima creasse mai
C ome lafronda cheflecte lacima
nel transito deluento e poi silieua
perlapropria uirtu chela sublima
F ecio intanto inquanto ella diceua
stupendo e poi mirifecei sicuro
undisio diparlare ondio ardeua
E t cominciai opomo chematuro
solo prodotto fosti opadre antico
acui ciaschuna sposa e figla e nuro
D iuoto quanto posso auoi supplico
perche miparli tu uedi mia uoglia
e per udirti tosto nolladico
T aluolta uno animal couerto broglia
siche laffecto conuien chesipaia
perlo seguire chefacea lui lauoglia
E t similmente lanima primaia
mifacea trasparere perlacouerta
quantella acompiacermi uenia gaia
I ndi spiro sanzessermi proferta
dante lauoglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa te piu certa
P erchio laueggio nel uerace speglio
chefa dise pareglo allaltre cose
e nulla face lui dise pareglo
T u uuogli udire quante chedio mipuose
nello eccelso giardino oue costei
acosi lunga scala tidispuose
E t quanto fu dilecto agliocchi mei
e lapropria cagion delgran disdegno
e lidioma chusai e chefei
O r figliuol mio non ilgustar dellegno
fu perse lacagion ditanto esilio

ma solamente il trapassar del segno
Quivi onde mosse tua donna virgilio
quattro milia trecento e due volumi
disole desiderai questo concilio
E vidi lui tornare a tutti i lumi
della sua strada novecento trenta
fiate mentre chio in terra fui
La lingua chio parlai fu tutta spenta
innanzi che allovra inconsumabile
fosse la gente di nembrotth attenta
Che nullo effecto mai rationabile
per lo piacere human che rinovella
seguendo el cielo semp fu durabile
Opera naturale e chuom favella
ma cosi o cosi natura lascia
poi fare a voi secondo che vabella
Pria chio scendessi allinfernale ambascia
I. sappellava in terra il sommo bene
onde vien la letitia che mi fascia
Eli si chiamo poi e cio conviene
che luso di mortali e come fronda
in ramo che sen va e altra viene
Nel monte che si leva piu dallonda
fuio con vita pura e disonesta
dalla prima ora a quella che seconda
Come l sol muta quadra lora sexta.

Incipit cantus xxvij paradisi

Al padre al figlio allo spirito sco.
cominciò gloria tutto il paradiso
siche mi inebbriava il dolce canto
Cio chio vedeva mi sembiava un riso
dell universo siche mia ebbrezza
intrava per ludire e per lo viso
O gioia o ineffabile allegrezza
o vita intera damore e di pace
o sanza brama sicura ricchezza
Dinanzi alliocchi miei le quattro face
stavano accese e quella che pria venne
incominciò a farsi piu vivace
E tal nella sembianza sua divenne
qual diverrebbe Iove s'elli e marte
fossero augelli e cambiassersi penne
La providenza che quivi comparte
vice e offitio nel beato coro
silenzio posto avea da ogni parte
Quando udi se io mi trascoloro
non ti maravigliar che dicendo io
vedrai trascolorar tutti costoro
Quelli che usurpa in terra il luogo mio
il luogo mio il luogo mio che vaca
nella presenza del figliuol de dio
Facto a del cimitero mio cloaca
del sangue e della puzza onde il perverso
che cadde di quassu laggiu si placa
Di quel colore che per lo sole adverso
nube dipinge da sera e da mane
vidio allora tutto l cielo cosperso
E come donna honesta che permane
di se sicura e per laltrui fallanza
pur ascoltando timida si fane
Cosi beatrice trasmuto sembianza
e tale eclissi credo che n ciel fue
quando pati la suprema possanza
Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da se trasmutata
che la sembianza non si mutò piue
Non fu la sposa di xpo allevata
del sangue mio di lino di quel di cleto
per essere ad acquisto doro usata
Ma per acquisto desto vivere lieto
e sisto e pio e calisto e urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto
Non fu nra intention cha dextra mano
di nostri successori parte sedesse
parte dallaltra del popol xpiano
Ne che le chiavi che mi fur concesse
divenisser signaculo in vexillo
che contra a battezzati combattesse
Ne chio fossi figura di sigillo

p(er) chaorsinos [illegible] yo. i(n)seq(ue)ntes
q(ui) i(n)de f(uit) d(e) catricio. p(er) guascos
cl(e)m(en)te(m) q(uin)tu(m) q(ui) t(ra)n(s)tulit c(uri)a(m) ult(ra)
mo(n)tes [illegible] t(er)tiu(m) [illegible] q(ui)
jo. 22 [illegible] dimisit [illegible] mil milia
flor(enorum) [illegible] ult(im)o dic(it) q(uod) [illegible]
q(ua)n(do) roma erat i(n) pessimo statu
[illegible] nuss(us) e(st) scipio i(n) modo
[illegible] pugile [illegible] defe(n)sat(ur)

2a p(ar)s [illegible] reditu(m) [illegible] d(e)
octa i(n) nona(m) sp(er)a(m)

et segui

clima ult(imo) dic(it) [illegible] fuerat tra(n)sport(atus)
cu(m) [illegible] et q(ui) videbat a sp(er)a a[illegible]
[illegible] ut(ra) i(n) fines [illegible]
[illegible] parte(m) [illegible] expo(n)it se

sol erat i(n) ariete [illegible] et q(uod) erat
unu(m) sig(nu)m i(n) medio

aprivilegi uenduti e mendaci
ondio souente arosso e disfauillo
Inuesta dipastor lupi rapaci
siueggion diqua su per tutti ipaschi
odifesa didio per che pur giaci
Del sangue nro chaorsini e guaschi
sapparechian di bere o buon principio
ache uil fine conuene che tu caschi
Ma lalta prouedenza che con scipio
difese aroma lagloria del mondo
soccorra tosto sicomio concipio
E tu figliuol che per lo mortal pondo
ancor giu tornerai apri labocca
e non asconder quel chio no ascondo
Sicome diuapori gelati fioccha
ingiuso laire nostro qn il corno
della capra del ciel col sol si tocca
Insu uidio cosi letthera adorno
farsi e fioccar diuapori triumphati
che fatto auea conoi quiui soggiorno
Louiso mio seguiua isuoi sembianti
e seguí infin chel mezzo per lo molto
li tolse iltrapassar del piu auanti
Onde ladonna che mi uide assolto
dellattendere insu mi disse adyma
iluiso e guarda come tu se uolto
Dallora chio auea guardato prima
io uidi mosso me pertutto larco
che fa dal mezzo al fine il primo clima
Sichio uedea dila da gade iluarco
folle dulisse e diqua presso allito
nel qual si fece europa dolce carco
E piu misora discouerto ilsito
diquesta aiuola ma il sol procedea
sotto mie piedi un segno e piu partito
La mente inamorata che donnea
colla mia donna sempre diridure
adessa gliocchi piu che mai ardea
E se natura o arte fe pasture
dapigliar occhi per auer lamente
incarne humana o nelle sue pitture

Tutte adunate parebbon niente
uerso piacer diuino che mi rifulse
quandio mi uolsi alsuo uiso ridente
E lauirtu chello sguardo mindulse
del bel nido dileda mi diuelse
e nel ciel uelocissimo mimpulse
Le parti sue uiuissime e eccelse
si uniforme son chio no so dire
qual beatrice per luogo misceglesse
Ma ella che uedea il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
chedio parea nel suo uolto gioire
La natura del mondo che quieta
il mezzo e tutto laltro intorno moue
quinci comincia come da sua meta
E questo cielo no a altro doue
che la mente diuina inche saccende
lamor che uolge e lauirtu che ipioue
Luce e amor dun cerchio lui comprende
sicome questo lialtri e quel pricinto
colui che lcinge solamente intende
Non e suo moto per altro distinto
ma glialtri son mensurati daquesto
sicome dieci damezzo e daquinto
E come il tempo tegna in cotal testo
le sue radici e neglialtri le fronde
omai atte puote esser manifesto
O cupidigia che mortali affonde
si sotto te che nessuno a podere
di trarre gliocchi fuori delle tue onde
Ben fiorisce neglhuomini iluolere
ma lapioggia continua conuerte
inbozzachioni lesusine uere
Fede e innocenza son reperte
solo ne paruoletti e poi ciaschuna
pria fugge che le guance sien coperte
Tale balbutiendo ancor digiuna
che poi diuora colla lingua sciolta
qualunque cibo perqualunque luna
E tale balbutiendo ama e ascolta
lamadre sua che con loquela intera

Tale[illegible] ult(im)o dic(it) q(uod) tal(is) i(n) pueritia [illegible] ult(ra) [illegible]
[illegible] [illegible] etas [illegible] ult(ra) [illegible] carnes
[illegible] Et tal(is) [illegible] obedie(n)s m(atr)i [illegible]
[illegible] magn(us) [illegible] ip(s)a(m) [illegible] [illegible]

disia poi di uederla sepolta
Cosi si fa la pelle biancha nera
nel primo aspecto della bella figla
di quel che aporta mane e lascia sera
Tu perche non ti facci marauiglia
pensa che in terra no e chi gouerni
onde si suia lumana famiglia
Ma prima che gennaio tutto si suerni
per la centesima che laggiu neglecta
rugieran si questi cerchi superni
Che la fortuna che tanta saspecta
le poppe uolgera u son le prore
si che la classe correra directa
Et uero fructo uerra dopo il fiore.

Incipit cantus xxviii paradisi

Poscia che contro alla uita presente
di miseri mortali aperse il uero
quella che in paradiso la mia mente
Come illo specchio fiamma di doppiero
uede colui che se ne alluma retro
prima che labbia in uista o in pensiero
Et se riuolge per uedere sel uetro
li dice il uero e uede chel saccorda
con esso come nota con suo metro
Cosi la mia memoria si ricorda
chio feci riguardando nei belli occhi
onde a pigliarmi fece amor la corda
Et comio mi riuolsi e furon tocchi
li miei da cio che pare in quel uolume
quandunque nel suo giro ben sadocchi
Vn punto uidi che raggiaua lume
acuto si chel uiso chelli affocha
chiuder conuiensi per lo forte acume
Et quale stella par quinci piu poca
parrebbe luna locata con esso
come stella con stella si colloca
Forse cotanto quanto pare apresso
allo cigner la luce chel dipinghe
quando il uapor chel porta piu e spesso
Distante intorno al punto un cerchio digne
si giraua si ratto chauria uinto
quel moto che piu tosto il mondo cigne
Et questo era dunaltro circuncinto
e quel dal terzo e il terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto e poi dal sesto il quinto
Sopra seguiua il septimo si sparto
gia di larghezza chel messo di giuno
intero a contenerlo sarebbe arto
Cosi lottauo e nono e ciascheduno
piu tardo si mouea secondo chera
in numero distante piu dalluno
Et quello auea la fiamma piu sincera
cui men distaua la fauilla pura
credo pero che piu di lei sinuera
La donna mia che mi uedea in cura
forte sospeso disse da quel punto
dipende il cielo e tutta la natura
Mira quel cerchio che piu gli e congiunto
e sappi chel suo muouere e si tosto
per lo affocato amore onde gli e punto
Et io a lei sel mondo fosse posto
co lordine chio ueggio in quelle rote
satio mauerebbe cio che me proposto
Ma nel mondo sensibile si puote
uedere le cose tanto piu diuine
quantelle son dal centro piu rimote
Onde se il mio desio dee auer fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce a per confine
Vdir conuienmi ancor come lessemplo
e lessemplare no uano dun modo
che io per me indarno accio contemplo
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti non e marauiglia
tanto per non tentare e fatto sodo
Cosi la donna mia poi disse piglia
quel chio ti dicero se uuoi satiarti
e poi dentro da esso tassottiglia
Li cerchi corporali sono ampli e arti
secondo el piu e il men della uirtute
che si distende per tutte lor parti

Maggior bonta uuol far maggior salute
maggior salute maggior corpo cape
selli a le parti igualmente compiute
Dunque costui che tutto quanto rape
laltro uniuerso seco / corresponde
al cerchio che piu ama e che piu sape
Perche se tu alla uirtu circonde
la tua misura no alla parenza
delle sostanze che ti paion tonde
Tu uederai mirabil sequenza
di maggio a piu e di minore a meno
in ciascun ciel a sua intelligenza
Come rimane splendido e sereno
lemisperio dellaiere qn soffia
borrea da quella guancia onde piu leno
Perche si purga e risolue la roffia
che pria turbaua si chel ciel ne ride
colle bellezze dogni sua paroffia
Cosi fecio poi che mi prouide
la donna mia del suo rispoder chiaro
e come stella in cielo il uer si uide
Et poi che lle parole sue restaro
non altrimenti ferro disfauilla
che bolle come i cerchi sfauillaro
Lincendio suo seguia ogni scintilla
e eran tante chel numero loro
piu chel doppiar delli scacchi sinmilla
Io sentia osannar di coro in coro
al punto fisso che lli tiene alli ubi
e terra sempre ne quai semp fuoro
Et quella che uedeua i pensier dubi
nella mia mente disse i cerchi primi
tanno mostrato ch serafi e cherubi
Cosi ueloci seguono i suoi uimi
per simigliarsi al punto quato ponno
e posson quanto a ueder son soblimi
Quelli altri amori che dintorno li uonno
si chiama troni del diuino aspecto
perche il primo ternaro terminonno
Et dei saper che tutti anno dilecto
quanto la sua ueduta si profonda
nel uero in che si queta ogni intellecto

Quinci si puo uedere come si fonda
lesser beato nellacto che uede
non in quel chama che poscia seconda
Et del uedere misura e mercede
che grazia partorisce e buona uoglia
cosi digrado ingrado si procede
Laltro ternaro che cosi germoglia
in questa primauera sempiterna
che notturno ariete non dispoglia
Perpetualmente osanna isuerna
con tre melode che suonano in tree
ordini di letitia onde sinterna
In essa gerarchia son laltre dee
prima dominationi e poi uirtudi
lordine terzo di potestate ee
Poscia ne due penultimi tripudi
principati e arcangeli si girano
lultimo e tutto dangelici ludi
Questi ordini di su tutti sammirano
e di giu uincon si che uerso iddio
tutti tirati sono e tutti tirano
Et dionisio con tanto disio
a conteplar questo ordine si mise
che li nomo e distinse com io
Ma gregorio da lui poi si diuise
onde si tosto come gli occhi aperse
in questo ciel di se medesmo rise
Et se tanto di secreto uero proferse
mortale in terra non uoglio cammiri
che chi li uide quassu gliel discoperse
Con altro assai del uero di questi giri

Incipit cantus xxviiij paradisi

Quando amendue gli figli di latona
couerti del montone e della libra
fanno dellorizzonte insieme zona
Quanto e dal punto che lenteni inlibra
infin che luno e laltro da quel cinto
cambiando lemisperio si dislibra
Tanto col uolto di riso dipinto
si tacque beatrice riguardando

fiso nel punto che me avea vinto
Poi comincio io dico e non dimando
quel che tu vogli udir perch io lo visto
doue sappunta ubi e ogni quado
Non per auer a se di bene aquisto
ch esser non po ma perche suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto
in sua eternita di tempo fore
for dogni altro conprender come i piacque
saperse in nuovi amor letterno amore
Ne prima quasi torpente si giacque
che ne prima ne poscia procedette
lo discorrer di dio sovra queste acque
Forma e natura giunte e purette
usciro ad esser che non auea fallo
come darco tricordo tre saette
E come vetro in ambra o in cristallo
raggio risplende si che dal venire
allesser tutto non e intervallo
Cosi il triforme effecto dal suo sire
nellesser suo raggio insieme tutto
sanza distensione in esordire
Concreato fu ordine e constructo
alle sustanze e quelle furon cima
del mondo in che puro atto fu producto
Pura potenza tenne la parte yma
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime che giamai non si divima
Ieronimo vi scrisse lungo tracto
di secoli dagli angeli creati
anzi che laltro mondo fosse facto
Ma questo vero e scripto in molti lati
dalli scriptori dello spirito sco
e tu te navedrai se bene aguati
E anche la ragione il vede alquanto
che non concederebbe che motori
sanza sua perfection fosser cotanto
Or sai tu doue e quando questi amori
furon creati e come si che spenti
nel tuo disio gia son tre ardori

Ne giugneriesi numerando aventi
si tosto come degli angeli parte
turbo il suggetto di vostri elementi
Laltra rimase e comincio questa arte
che tu discerni con tanto diletto
che mai da cercuir non si diparte
Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui cui tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto
Quegli che vedi qui furon modesti
a riconoscer se dalla bontate
che gli auea facti a tanto intender presti
Perche le viste loro furo exaltate
in gratia illuminate e con lor merto
si c'hanno ferma e piena volontate
E non voglio che dubbi ma sia certo
che ricever la gratia e meritorio
secondo che laffecto le aperto
Omai dintorno a questo consistoro
puoi contemplare assai se le parole
mie son ricolte sanza altro aiutorio
Ma perche in terra per le vostre schuole
si legge che langelica natura
e tal che intende e si ricorda e vuole
Ancor diro perche tu veggi pura
la verita che laggiu si confonde
equivocando in si facta lectura
Queste sustanze poi che fur gioconde
dalla faccia di dio non volser viso
da essa da cui nulla si nasconde
Pero non anno veder interciso
da nuovo obgetto e pero non bisogna
rememorar per concetto diviso
Si che laggiu non dormendo si sogna
credendo e non credendo dicer vero
ma nelluna e piu colpa e piu vergogna
Voi non andate giu per un sentero
phylosophando tanto vi trasporta
lamor della parenza el suo pensero
E anchor questo quassu si comporta

comendis degno chequando e posposta
la divina scriptura o quando e torta
Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo e quanto piace
chi umil mente con essa saccosta
Per apparer ciascun singegna e face
sue inventioni e quelle son trascorse
da predicanti el vangelio si tace
Un dice che la luna si ritorse
nella passion di xpo e sinterpuose
per che llume del sol giu no sporse
E mentre che la luce si nascose
da se pero alli spani e alli indi
come agiudei tale eclissi rispuose
Non a firenze tanti lapi e bindi
quante si facte fauole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi
Si che le pecorelle che no sanno
tornan del pasco pasciute di vento
e nolle scusa il non veder lo danno
Non disse xpo al suo primo conuento
andate e predicate al mondo ciance
ma diede lor uerace fondamento
E quel tanto sono nelle sue guance
si chapugnar per accender la fede
dello vangelio fero scudo e lance
Ora si va con motti e con iscede
a predicare e pur che ben si rida
gonfia il cappuccio e piu no si richiede
Ma tale uccello nel becchetto sannida
che se il vulgo il vedesse vederebbe
la perdonanza di che si confida
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
che sanza proua dalchun testimonio
ad ogni promession si correrebbe
Di questo ingrassa il porco santantonio
e altri assai che son peggio che porci
pagando di moneta sanza conio
Ma per che sian digressi assai ritorci
gli occhi ora mai verso la dritta strada

Nota contra modernos predicatores.

sen[z]a dubbio

si chella via col tempo si raccorci
Questa natura si oltre singrada
in numero che mai non fu loquela
ne concepto mortal che tanto vada
E se tu guardi quel che si riuela
per daniel vedrai che in sue migliaia
determinato numero si cela
La prima luce che tutta la raia
per tanti modi in essa si recepe
quanti son li splendori a chi sappaia
Onde pero allatto che concepe
segue laffecto lamor la dolcezza
diuersamente in essa ferue e tepe
Vedi lexcelso omai e la larghezza
dello eterno ualore poscia che tanti
speculi fatti sa in che si spezza
Uno manendo se come dauanti.

Incipit cantus xxx paradisi

Forse semilia miglia di lontano
ci ferue lora sexta e questo mondo
china gia lombra quasi al lecto piano
Quando il mezzo del cielo a noi profondo
comincia a farsi tale che alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo
E come uiene la chiarissima ancella
del sol piu oltre cosi il ciel si chiude
di uista in uista infino alla piu bella
Non altrementi il triumpho che lude
sempre dintorno al punto che mi uinse
parendo inchiuso da quel che gli inchiude
A poco a poco al mio uedere si stinse
per che tornar cogli occhi a beatrice
nulla uedere e amor mi costrinse
Se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una loda
pocha sarebbe a fornire questa uice
La bellezza chio uidi si trasmoda
non pur di la da noi ma certo io credo
che solo il suo factor tutta la goda
Da questo passo uinto mi concedo
piu che giammai da punto di sua tema

[illegible]

soprato fosse comico o tragedo
Che come sole in uiso che piu trema
cosi lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da me medesmo scema
Dal primo giorno chio uidi il suo uiso
in questa uita infino a questa uista
non mi seguire(b)be il mio cantare preciso
Ma or conuien che mio seguir desista
piu drieto a sua bellezza poetando
come allultimo suo ciascuno artista
Cotal qual io la lascio a maggior bando
che quel della mia tuba che deduce
lardua sua matera terminando
Con atto e uoce di spedito duce
ricomincio noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel che pura luce
Luce intellectual piena damore
amor di uero ben pien di letitia
letitia che trascende ogni dolzore
Qui uedrai luna e laltra militia
di paradiso e luna in quelli aspecti
che tu uedrai allultima giustitia
Come subito lampo che discepti
li spiriti uisiui si che priua
dallacto locchio di piu forti obiecti
Cosi mi circumfulse luce uiua
e lasciomi fasciato di tal uelo
del suo fulgore che nulla mapparia
Sempre lamor che queta questo cielo
accoglie in se cosi fatta salute
per far disposto a sua fiamma il candelo
Non fur piu tosto dentro a me uenute
queste parole breui chio compresi
me sormontar di sopra mia uirtute
Et di nouella uista mi raccesi
tale che nulla luce e tanto mera
che gliocchi miei non si fosser difesi
Et uidi lume in forma di riuera
fuluido di fulgori intra due riue
dipinte di mirabil primauera

Di tal fiumana uscian fauille uiue
e dogni parte si mettean ne fiori
quasi rubino che oro circunscriue
Poi come inebriate dalli odori
riprofondauan se nel miro gurge
e se una intraua unaltra nuscia fori
Lalto disio che mo tinfiamma e urge
dauer notitia di cio che tu uei
tanto mi piace piu quanto piu turge
Ma di questa acqua conuien che tu bei
prima che tanta sete in te si sati
cosi mi disse il sol deglocchi miei
Anche soggiunse el fiume e li topati
chentrano e escono e il rider dellerbe
son di lor uero umbriferi prefati
Non che da se sien queste cose acerbe
ma e difetto dalla parte tua
che non auiste ancor tanto superbe
Non e fantin che si subito rua
col uolto uerso il latte se si suegli
molto tardato dallusanza sua
Come fecio per far migliori spegli
ancor degliocchi chinandomi allonda
che si diriua perche ui si immegli
Et si come di lei beuue la gronda
delle palpebre mie cosi mi parue
di sua lunghezza diuenuta tonda
Poi come gente stata sotto larue
che pare altro che prima se si sueste
la sembianza non sua in che disparue
Cosi mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le fauille si chio uidi
ambo le corti del ciel manifeste
O isplendor di dio per cui io uidi
lalto triumpho del regno uerace
dammi uirtu a dir comio il uidi
Lume e lassu che uisibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui uedere a la sua pace
Et si distende in circular figura

intanto chela sua circumferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura
Fassi di raggio tutta sua paruenza
reflesso al sommo del mobile primo
che prende quindi uiuere et poteza
E come cliuo inacqua di suo ymo
si specchia quasi per uedersi adorno
quando e nel uerde e ne fioretti opimo
si soprastando al lume intorno intorno
uidi specchiarsi in piu di mille soglie
quanto da noi lassu facto a ritorno
E se linfimo grado in se raccoglie
si grande lume quante la larghezza
di questa rosa nelle streme foglie
La uista mia nellampio et nellaltezza
non si smarriua ma tutto prendeua
il quanto et quale di quella allegrezza
Presso olontano li ne pon ne leua
che doue dio sanza mezo gouerna
la legge natural nulla releua
Nel giallo della rosa sempiterna
che si dilata et digrada et redole
odor di lode al sol che sempre uerna
Quale colui che tace et dicer uole
mi trasse beatrice et disse mira
quanto e il conuento delle bianche stole
Vedi nostra citta quanto ella gira
uedi li nostri scanni si ripieni
che poca gente piu ci si disira
E quel gran seggio acche tu gliocchi tieni
per la corona che gia uesuposta
prima che tu aqueste nozze ceni
Sedera lalma che fia giu agosta
dellalto herrico chea drizzare ytalia
uerra imprima chella sia disposta
La cieca cupidigia che uammalia
simili fatti ua al fantolino
che muor per fame et caccia uia labalia
E fia perfecto nel foro diuino
allora tale che palese et couerto
non andera collui per un camino

Ma poco poi sara dadio sofferto
nel santo offitio che sara detruso
laoue simon mago e per suo merto
E fara quel dallagna intrar piu giuso

Incipit cantus xxxi paradisi

In forma dunque di candida rosa
misimostraua lamilitia sancta
che nel suo sangue xpo fece sposa
Ma laltra che uolando uede et canta
la gloria di colui chella innamora
e la bonta chella fece cotanta
Si come schiera dape che sinfiora
una fiata et una si ritorna
la doue suo lauoro sinsapora
Nel gran fiore discendeua che sadorna
di tante foglie et quindi risaliua
la doue il suo amor sempre soggiorna
Le facce tutte auean di fiamma uiua
et lali doro et laltro tutto biancho
che nulla neue a quel termine arriua
Quando scendean nel fiore di banco in banco
porgeuan della pace et dellardore
chelli aquistauan uentilando il fiancho
Ne linterporsi tra disopra el fiore
di tanta moltitudine uolante
impediua la uista et lo splendore
Che la luce diuina e penetrante
per luniuerso secondo che degno
si che nulla le puote esser obstante
Questo sicuro et gaudioso regno
frequente in gente anticha et in nouella
uiso et amore auea tutto adun segno
O trina luce che in unica stella
scintillando allor uista si li appaga
guarda quaggiuso alla nostra procella
Se i barbari uenendo da tal plaga
che ciascun giorno di lice si copra
rotante col suo figlio onde ella e uaga
ueggendo roma et lardua sua opra
stupefacciensi quando laterano
alle cose mortali ando di sopra

Io che al diuino dallumano
allo eterno del tempo era uenuto
e da firenze in popol giusto e sano
Di che stupor douea esser compiuto
certo tra esso el gaudio mi facea
libito non udire e starmi muto
Et quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo uoto riguardando
e spera gia ridire come esta
Si per la uiua luce passeggiando
menaua io gliocchi per gli gradi
mo su mo giu e mo recirculando
Vedeua uisi a carita suadi
daltrui lumi fregiati e dal suo riso
e acti ornati di tutte honestadi
La forma general di paradiso
gia tutta mio sguardo auea compresa
in nulla parte anchor fermato fiso
Et uolgiemi con uoglia riaccesa
per domandare la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa
Vno attendea e altro mi rispuose
credea ueder beatrice e uidi un sene
uestito colle genti gloriose
Diffuso era per gliocchi e per le gene
di benigna letitia in acto pio
quale a tenero padre si conuiene
Et oue e ella subito dissio
onde elli a terminar lo tuo disiro
mosse beatrice me del loco mio
Et se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado tu la riuedrai
nel trono che suo meriti le sortiro
Sanza risponder gliocchi su leuai
e uidi lei che si facea corona
reflettendo da se gli etterni rai
Da quella region che piu su tona
occhio mortale alchun tanto no dista
qualunque in mare piu giu sabbandona
Quanto da beatrice la mia uista
ma nulla mi facea che sua effige
non discendeua a me per mezzo mista
O donna in chui la mia speranza uige
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue uestige
Di tante cose quante io o uedute
dal tuo podere e dalla tua bontate
riconosco la gratia e la uirtute
Tu mai di seruo tracto a libertate
per tutte quelle uie per tutti i modi
che di cio fare auei la potestate
La tua magnificenza in me custodi
si che lanima mia che facta ai sana
piacente a te dal corpo si disnodi
Cosi orai e quella si lontana
come parea sorrise e riguardomi
poi si torno alleterna fontana
Et il santo sene acio che tu assommi
perfectamente disse il tuo camino
a che priego e amor santo mandommi
Vola con gliocchi per questo giardino
che ueder lui ti concera lo sguardo
piu a montar per lo raggio diuino
Et la regina del cielo ondio ardo
tutto damor ne fara ogni gratia
pero chio sono el suo fedel bernardo
Quale colui che forse di croatia
uiene a ueder la ueronica nostra
che per lantica fama no si satia
Ma dice nel pensier fin che si mostra
signor mio yhesu xpo dio uerace
or fu si facta la sembianza uostra
Tale era io mirando la uiuace
carita di colui che in questo mondo
contemplando gusto di quella pace
Figliuol di gratia questo esser giocondo
comincio elli no ti sara noto
tenendo gliocchi pur quaggiu al fondo
Ma guarda i cerchi in fino al piu rimoto
tanto che uegghi seder la regina

cu questo regno e suddito e diuoto
o leuai gliocchi e come damattina
la parte oriental dellorizonte
soverchia quella doue il sol declina
osi quasi diualle andando amonte
cogliocchi uidi parte nello stremo
uincere dilume tutta laltra fronte
E come quiui oue saspecta il temo
che malguido fetonte piu sinfiama
e quinci e quindi illume si fa scemo
osi quella pacifica oriafiamma
nelmezzo sauiuaua e dogni parte
periqual modo allentaua lafiamma
Aquel mezzo chale penne sparte
uidio piu di mille angeli festanti
ciaschun distinto e di fulgore e darte
Uidi alloro giochi quiui e alloro canti
ridere una bellezza che letitia
era negliocchi atutti gli altri santi
E sio auessi indir tanta diuitia
quanta adimmaginare non ardirei
lominimo tentar di sua letitia dilitia
Bernardo come uide gliocchi mei
nel caldo suo calor fissi e attenti
lisuoi con tanto affecto uolse allei
Che mici diriminear fe piu ardenti

Incipit cantus xxxii paradisi.

Affecto al suo piacer quel contemplante
libero offitio di doctore assunse
e cominciò queste parole sante
La piaga che maria richiuse e unse
quella che tanto bella dasuoi piedi
e colei chella aperse e chella punse
Nellordine che fanno iterzi sedi
siede rachele di sotto da costei
con beatrice si come tu uedi
Sarra rebecca iudit e colei
che fu bisaua al cantor che per doglia
del fallo disse miserere mei
Puoi tu uedere cosi di soglia in soglia
giu digradar com io chaproprio nome
uo per la rosa giu di foglia in foglia
E dal septimo grado in giu si come
infino adesso succedono hebree
dirimendo del fiore tutte le chiome
Perche secondo lo sguardo che fe
la fede in xpo queste sono il muro
ache si parton le sacre scalee
Da questa parte onde el fiore e maturo
di tutte le sue foglie sono assisi
quei che credettono in xpo uenturo
Dallaltra parte onde sono intercisi
di uoto isemicirculi si stanno
quei che axpo uenuto ebber liuisi
E come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo e gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno
Cosi di contra quel del gran giouanni
che sempre sancto el diserto el martiro
sofferse e poi linferno da due anni
E sotto lui cosi cerner sortiro
francesco benedecto e augustino
e altri fin quaggiu di giro in giro
Hor mira lalto prouedere diuino
che luno e laltro aspecto della fede
igualmente empira questo giardino
E sappi che dal grado in giu che fiede
a mezzo il tracto le due discretioni
per nullo proprio merito si siede
Ma per laltrui con certe conditioni
che tutti questi sono spiriti asciolti
prima chauessen uere electioni
Bene te ne puoi accorger per li uolti
e anche per le boci puerili
se tu li guardi bene e se li ascolti
Hor dubi tu e dubitando sili
ma io ti soluero il forte legame
in che ti stringono i pensier sottili
Dentro allampiezza di questo reame
causal punto non puote auere sito

se non come tristitia o sete o fame
Che per eterna legge e stabilito
quantunque uedi si che giustamente
ci si risponde dallo anello al dito
Et pero questa festinata gente
a uera uita non e sine causa
entra si qui piu e meno excellente
Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore e in tanto diletto
che nulla uolonta e di piu ausa
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando a suo piacere di gratia dota
diuersamente et qui basti leffetto
Et cio espresso e chiaro ui si nota
nella scriptura santa in que gemelli
che nella madre ebber lira commota
Pero secondo il colore dei capelli
di cotal gratia laltissimo lume
degna mente conuien che ssincapelli
Dunque sanza merze di lor costume
locati son per gradi differenti
sol differendo nel primiero acume
Bastaua li ne secoli recenti
collinnocenza per auer salute
solamente la fede di parenti
Poi che lle prime etadi fur compiute
conuenne a maschi allinnocenti pene
per circuncidere acquistare uirtute
Ma poi chel tempo della gratia uenne
sanza baptesmo perfecto di xpo
tale innocenza laggiu si ritenne
Riguarda omai nella faccia che a xpo
piu si somiglia che lla sua chiarezza
sola ti puo disporre a uedere xpo
Io uidi sopra lei tanta allegrezza
piouere portata nelle menti sante
create a trasuolar per quella alteza
Che quantunque io auea uisto dinante
di tanta admiration non mi sospese
ne mi mostro di dio tanto sembiante

Et quello amore che primo li discese
cantando aue maria gratia plena
dinanzi allei le sue ale distese
Rispuose alla diuina cantilena
da tutte parti la beata corte
si che ogni uista sen fe piu serena
O santo padre che per me comporte
lesser qua giu lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte
Quale quellangel che con tanto gioco
guarda negli occhi alla nostra regina
innamorato si che par di foco
Cosi ricorsi ancora alla doctrina
di colui che abbelliua di maria
come del sole stella mattutina
Et egli a me baldezza e leggiadria
quanto esser puote in angelo e in alma
tutta e in lui e si uolem che sia
perche egli e quelli che porto la palma
giuso a maria quando el figluol di dio
carcar si uolse della nostra salma
Ma uieni omai co gliocchi si com io
andro parlando e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio
Quei due che seggon lassu piu felici
per esser propinquissimi ad agusta
son desta rosa quasi due radici
Colui che da sinistra le sagiusta
el padre per lo cui ardito gusto
lumana spece tanto amaro gusta
Dal destro uedi quel padre uetusto
di santa chiesa a cui xpo le chiaui
raccomando di questo fior uenusto
Et quei che uide tutti i tempi graui
pria che morisse della bella sposa
che sacquisto colla lancia e co chiaui
Siede lungh esso e lungo laltro posa
quel duca sotto cui uisse di manna
la gente ingrata mobile e ritrosa
Di contro a pietro uedi sedere anna

tanto contenta di mirar sua figlia
che non muove occhio per cantare osanna
Et contro al maggiore padre di famiglia
siede lucia che mosse la tua donna
quan chinaui a rovinar le ciglia
Ma perche l tempo fugge che t assonna
qui faren punto come buon sartore
che come egli a del panno fa la gonna
Et drizzeremo gli occhi al primo amore
siche guardando verso lui penetri
quante possibil per lo suo fulgore
Veramente ne forse tu t arretri
movendo l ali tue credendo oltrarti
orando gratia conuien che s impetri
Gratia da quella che puote aiutarti
e tu mi seguirai coll affectione
siche dal dicer mio lo cuor no parti
Et comincio questa sancta oratione.

Incipit cantus xxxiij paradisi

Vergine madre figla del tuo figlio
humile e alta piu che creatura
termine fixo del eterno consiglio
Tu se colei che l humana natura
nobilitasti siche l suo factore
no disdegno di farsi sua fictura
Nel ventre tuo si raccese l amore
per lo cui caldo nella eterna pace
cosi e germinato questo fiore
Qui se a noi meridiana face
di carita e giuso intra mortali
se di speranza fontana vivace
Donna se tanto grande e tanto vali
che qual vuol gratia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanza ali
La tua benignita non pur soccorre
a chi dimanda ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre
In te misericordia in te pietate
in te magnificenza in te s aduna
quantunque in creatura e di bontate

Ora questi che dall infima lacuna
dell universo in fin qui a vedute
le vite spiritali ad una ad una
Supplica a te per gratia di virtute
tanto che possa cogli occhi levarsi
piu alto verso l ultima salute
Et io che mai per mio veder non arsi
piu ch io fo per lo suo tutti miei preghi
ti porgo e priego che non sieno scarsi
Perche tu ogni nube li disleghi
di sua mortalita co prieghi tuoi
siche l sommo piacer li si dispieghi
Ancor ti priegho regina che puoi
cio che tu vogli che conservi sani
dopo tanto vedere gli affecti suoi
Vinca tua guardia i movimenti humani
vedi beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani
Gli occhi da dio diletti e venerati
fissi nell orator ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati
Indi all eterno lume s addrizzaro
nel qual non si de creder che s invii
per creatura l occhio tanto chiaro
Et io ch al fine di tutti disii
appropinquava si com io dovea
l ardor del desiderio in me finii
Bernardo m accennava e sorridea
perch io guardassi suso ma io era
gia per me stesso tal qual el volea
Che la mia vista venendo sincera
e piu e piu intrava per lo raggio
dell alta luce che da se e vera
Da quinci innanzi el mio veder fu maggio
che l parlar mostra ch a tal vista cede
e cede la memoria a tanto oltraggio
Quale colui che sognando vede
e dopo l sogno la passione impressa

rimane e laltro allamente non riede
Cotal sonno che quasi tutta cessa
mia visione e ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa
Cosi la neve al sol si disigilla
cosi al vento negle fogli levi
si perdea la sentenza di sibilla
O somma luce che tanto ti levi
da concetti mortali ala mia mente
ripresta un poco di quel che parevi
E fa la lingua mia tanto possente
che una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente
che per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare alquanto in questi versi
piu si concepera di sua vittoria
Io credo per lacume chio soffersi
del vivo raggio chio sarei smarrito
se gliocchi miei dallui fossero aversi
E mi ricorda chio fui piu ardito
per questo a sostener tanto chio giunsi
laspetto mio col valore infinito
O abondante grazia ondio presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna
tanto che la veduta vi consunsi
Nel suo profondo vidi che sinterna
legato con amore in un volume
cio che per luniverso si squaderna
Sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme per tal modo
che cio chio dico e un semplice lume
La forma universal di questo nodo
credo chio vidi perche piu di largo
dicendo questo mi sento chio godo
Un punto solo me maggior letargo
che venticinque secoli alla impresa
che fe neptuno ammirar lombra dargo
Cosi la mente mia tutta sospesa
mirava fisa inmobile e attenta
e semp di mirar faceasi accesa

A quella luce cotal si diventa
che volgersi da lei per altro aspetto
e impossibil che mai si consenta
Pero che l bene che del volere obiecto
tutto saccoglie in lei e fuor di quella
e defectivo cio che li e perfecto
Omai sara piu corta mia favella
pure a quel chio ricordo che dun fante
che bagni ancor la lingua ala mamella
Non perche piu chun semplice sembiante
fosse nel vivo lume chio mirava
che tale e semp qual sera davante
Ma per la vista che savalorava
in me guardando una sola parvenza
mutandomi a me si travagliava
Nella profonda e chiara sussistenza
dellalto lume parvemi tre giri
di tre colori e duna contenenza
E lun dallaltro come yri da yri
parea reflesso e il terzo parea foco
che quinci e quindi igualmente si spiri
O quanto e corto il dire e come fioco
al mio concepto e questo a quel chio vidi
e tanto che no basta a dicer poco
O luce eterna che sola in te sidi
sola tintendi e da te intellecta
e intendente te ami e arridi
Quella circulation che si concepta
parea in te come lume reflesso
da gliocchi miei alquato circunspecta
Dentro da se del suo colore stesso
mi parve pinta della nostra effige
perche il mio viso in lei tutto era messo
Quale el geometra che tutto saffige
per misurar lo cerchio e no ritrova
pensando quel principio ondelli indige
Tal era io a quella vista nova
veder volea come si convenne
lymago al cerchio e come vi sidova
Ma non eran da cio le proprie penne

Cc. 87 con esatta numerazione (bianca la c. 86) più 6 cc. preliminari modern. numerate in cifre romane (bianca la c. VI).

Maggio 1919

INGRES (MADE IN ITALY)

Incipit primus cantus Inferni comedie Dantis Alleghery de ciuitate Florentina

Nel mezo del camin di nostra uita
mi ritrouai per una selua obscura
che la diritta uia era smarita.
Et quanto a dir qual era e chosa dura
esta selua seluaggia e aspra e forte
che nel pensier rinuoua la paura
tanto amara che pocho e piu morte
ma per tractar del bene chio ui trouai
diro dellaltre chose chio uo scorte.
I no so ben ridir chomio vintrai
tantera pieno di sonno in sul punto
che la uerace uia abandonai.
Ma poi chi fu al pie dun cholle giunto
la doue terminaua quella ualle
che mauea di paura il chor compunto
guardai in alto e uidi le sue spalle
vestite gia de raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un pocho queta
che nel lago del cor mera durata
la nocte chio passai con tanta pieta.
E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riua
si uolge allacqua perigliosa e guata
chosi lanimo mio chancor fuggiua
si uolse a retro a rimirar lo passo
che non lascio gia mai persona uiua.
Poi chebbi riposato il chorpo lasso
ripresi uia per la piaggia diserta
si chel pie fermo sempre era il piu basso.
Et ecco quasi al cominciar dellerta
una lonza leggiera e presta molto
che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al uolto
anzi impediua tanto il mio chammino
chio fui per ritornar piu uolte uolto.
Tempo era dal principio del mattino
el sol montaua insu con quelle stelle

cherano con lui quando lamor diuino
mosse di prima queste cose belle
si chabene sperar mera cagione
di quella fiera la gaetta pelle
lora del tempo e la dolce stagione
ma non si che paura non mi desse
la uista che mapparue dun leone.
Questi parea che contra me uenisse
colla testa alta e con rabbiosa fame
si che parea che laere ne temesse
Et una lupa che di tutte brame
sembiaua carcha nella sua magrezza
et molte genti fe gia uiuer grame
Questa mi porse tanto di grauezza
cholla paura chuscia di sua uista
chio perdei la speranza della altezza.
E quale quei che uolentieri acquista
e giunge il tempo che perder lo face
che ntutti suoi pensier piange e sattrista
tal mi fece la bestia sanza pace
che uenendomi ncontro a pocho a pocho
mi ripingeua la doue il sol tace.
Mentre chio ruinaua in basso loco
dinanzi agliocchi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fiocho.
Quando io uidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai allui
qual che tu sii od ombra od homo certo
Rispose mi no homo homo gia fui
e li parenti miei furon lombardi
mantouani per patria ambedui.
Naqui sub Iulio ancor che fusse tardi
e uissi a Roma sotto il buono Augusto
al tempo delli dei falsi e bugiardi.
Poeta fui et cantai di quel giusto
figliuol danchise che uenne di Troia
poi chel superbo Ylion fu conbusto.
Ma tu perche ritorni a tanta noia
perche non sali il dilectoso monte
che principio e chagion di tutta gioia.
Or se tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar si largo fiume
rispuosi allui con uergognosa fronte.

BIBLIOTECA NAZIONALE